Witchcraft PQ 4253 A6A85 1660

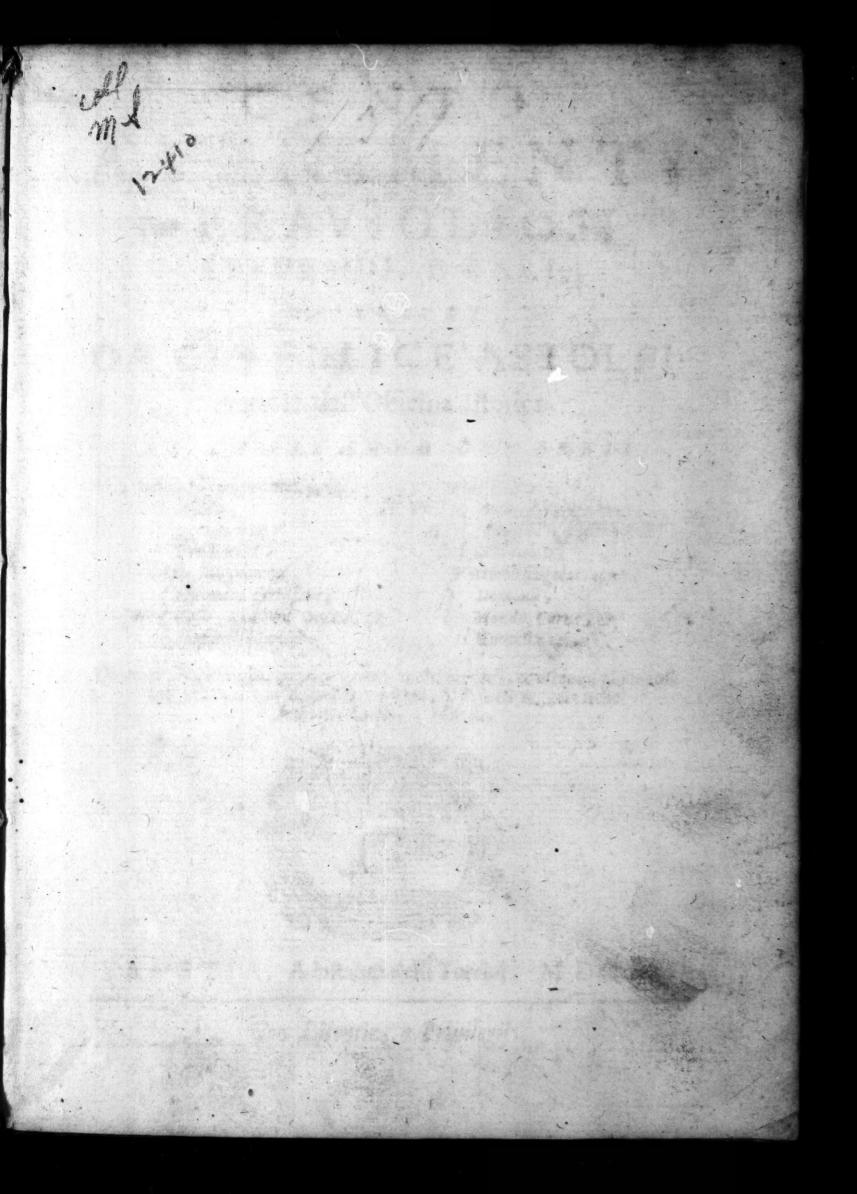
CORNELL UNIVERSITY LIBRARY

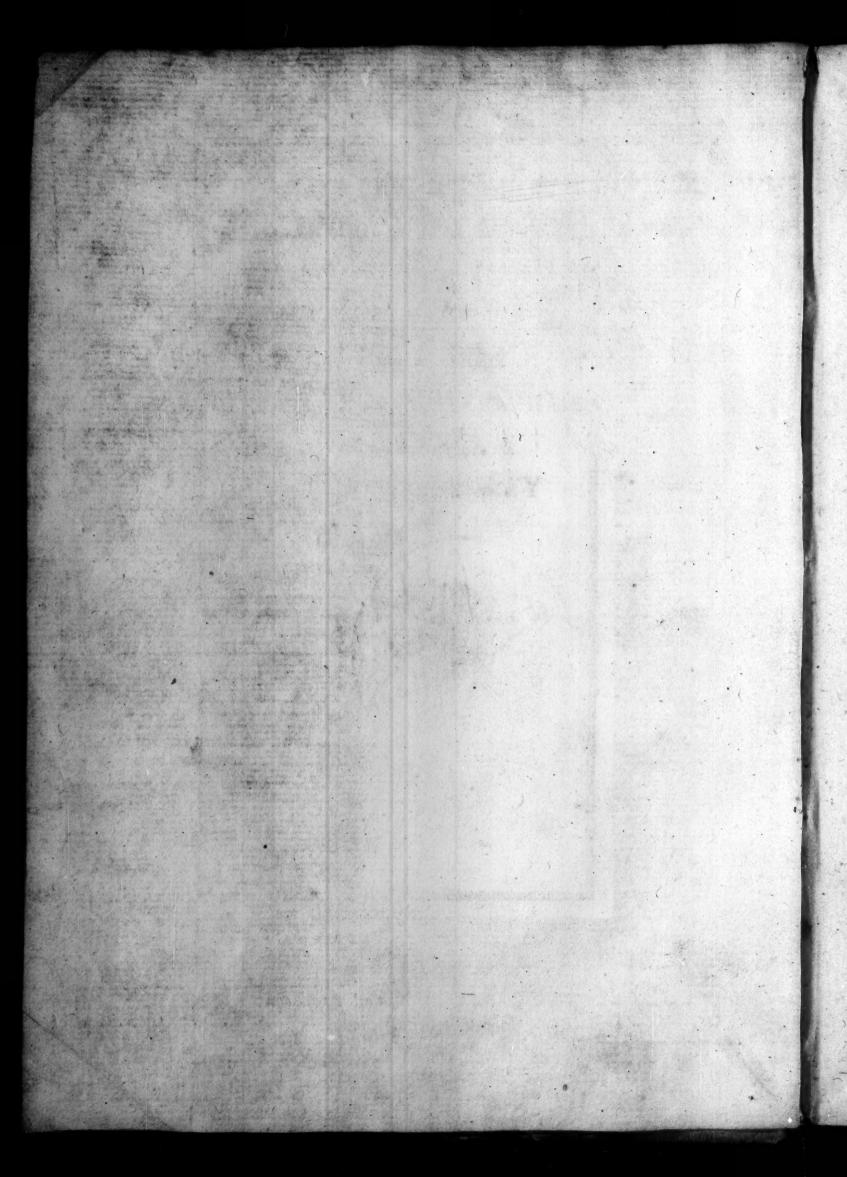


Witchcraft PQ 4253 A6A85 1660

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY







CENTO AVENIMENTI MERAVIGLIOSI, STYPENDI, E RARI;

DESCRITTI

DA GIO FELICE ASTOLFI

Auttore dell'Officina Istorica.

NE QVALISONO COMPRESI

Distruggimenti di Oracoli,
Insidie,
Malesicij, e
Tradimenti.
Atti Magnanimi
Shuomini fortissimi,
di Caste, e costanti Donne, &
Fanciulli animosi.

Bellissimi Tratti
Superbi, Gestemiatori,
li Infingardi, Superbi, Gestemiatori,
Ambitiosi.
Vittorie singolari contro
Demonij,
Mondo, Carne, Gestemini rei.

Da cui si possono ageuolmente cauare molti precetti, & essempi gioueuoli per eccitare ciascuno à ben oprare, & sapersi reggere nelle Attioni, Ciuili, e Morali.



VENETIA, Ainstanza delli Turrini. M DC LX.

A WE RAVIOLIOSI MERAVIGLIOSI STVPENDIJELANI

DESCRIPTION

DA GIO FELICE ASTOLFI

Aumore dell'Officina iffarical

NE QUELL FORO. COMPRES

Thing converse it C-3005;

Infidice

Tradituenti

Atti Magazenii

Eucanii fariifinii

Eucanii fariifinii

E Cafic. e coftanzi Isonii ez

Tell hal 29 & e.

Later & Ballemanorth

Later fingoles center

Trenerit

Nende, Carr, S

Da cui il polsono egeno menre canare molti piereni, & ellen pi gianemolti per eccitare cialenao à ben oprace. Le laperi neggere ocile.

Anioni, Cuili, e Meran.



VENETIA, Ainfenzadelli Turrini. M. DOLX.

4/3/07B



L'AVTTORE ACHILEGEE.

perfect or Our fillers of Color of Color of Color of Selection of Color of

Pur grande isciagura del misero huomo questa, che quando è più vicino à porre il piè incauto nell'intricato labirinto dell'errore, troui così pronti i consultori, apprestati i seguaci, spedite l'occasioni, presti gli essempi, dischiusi gli vsci, spediti i calli, e tutto

ciò souerchieuolmente gli abbondi, che in esso lo può sospingere, e sospinto ritennere. Se Nembrotte vuol ribellarsi à Dio, e fabricar la Torre da far quel ridicoloso contrasto, non gli mancano seguaci. Se Absalone vuol conspirare contro il Padre Rè; gli corrono gli Achitofelli, & i Semei con le migliaia di compagni dietro. Se Roboamme giouanetto, & inesperto del gouerno piega à straneggiare il popolo con sua rouina, gli applaudono mille pazzi configlieri. Se Acabe è vago di vsurparsi la vigna di Nabotte; accorrono le Giezabelle con cento maluagie inuentioni. Se Manasse Rè inclina alla famigliarità di Malesici, & Incantatori; in vn tratto se n'empie la Corte. Et in somma non mancano giamai di quelli, che prestano le commodità, e porgono anco non chiesti consigli rei à l'incauto. A questo mirando io, e veggendo per quante strade venga l'huomo adescato al suo proprio danno, hò voluto con l'opera mia, se ben di poco valore, spiegar auanti à gli occhi del Mondo cento Auenimenti, per i quali possa ciascuno prenderne opportuno essempio di seruire à Dio, di vol. tar le spalle à Lucifero, e d'incaminarsi nel retto calle di virtù. Di souerchio ci son libri al mondo, di quei libri dico, che con le

lor lettioni al superbo arridono, all'auaro applandono, il lascino confermano, al repido recan fonno, al golofo apprestan le viuande l'iracondo infiammano, & che in fomma pur troppo infruttuosamente fanno à gli huomini passare il tempo. Questo libro con vna piaceuol lettione, & con vna non incresceuole varietà di Auenimenti recherà à gli occhi de' mortali il vago della virtù, & il fozzo del vitio; spauenterà il superbo, correggerà il lasciuo, inhorridirà il bestemiatore, e placiderà l'iracondo: auualorerà l'incipiente, aggiugnerà sprone al proficiente, & applauderà al persetto. Questi sono essempi de' più rari, e marauigliosi, c'hò potuto sciegliere dalle fatiche di più Scrittori insieme, e tutti d'autorità, come vedrà chi leggeralli: ma particolarmente tratti dalle Vigilie del Lipamano, & del Surio. E si sa pure quello, che importano gli altrui buoni essempi: come prouocano i Cittadini all'essecutione del giusto, secondo Platone; spingono i maluagi ad emendarsi à spese altrui, secondo Seneca; & fanno, che i posteri senton meno il malageuole della virtù, secondo il Pontano. Di qui è che dicea Plinio. Erat antiquitus institutum, vt à maioribus natu non auribus modo, verum etiam oculis disceremus qua facienda, que non . Et il Poeta. 1 colletto de l'arquel ricicololic, of rello. 1. aprilett

Disce puer virtutem ex me verumque laborem!

Hor per fine, se in essi Auenimenti (che non è mia intentione) ci fosse corso qualche errore contro la candidezza della Fede, voglio sia per non scritto: & se anco ci è cosa di buono, lode ne sia sempre à Nostro Signore.

So Monade II e inchea alla parrighiarità di Male fici. Se pregrenori, in un transfe n'esprie, la Corre - Er in l'amina den nimeano

tor le faille à loucitore de la parmina d'atel

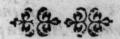


Distance in sonliberation of the first fraction cacera te



TAVOLA

De gli Auuenimenti Merauigliosi.





VFEMIA maritata ad un maluagio Gotto, da quello sceleratamente tradita; è in una tomba di morti posta, indi per lo aiuto celeste libe-

ra campa. Auenimento 1. car.1. Giaçendo un misero Zoppo vicino ad una muta Donna, l'uno marauigliosamente per vergogna si fugge, & l'altra ispanentata fauella. Auenimento 2.

Favnarea femina proua della sua lealtàin vna fonte, & rimanus punita: poscia sà vecidere l'innocente marito, & besse delle sue virtù sacendosi, l'ira Diuina si reca in marauglioso modo adosso. Auenimento 3. car.7.

Faustiniano huomo auarissimo, vendute le sue biade à caro prezzo, cade in bisogno di pane; e douendo i suoi vascelli carichi prender porto, per fortuna si sommergono: è gettato dal mare il grano à terra, di che i poueri lieti viuendo, egli si dà in braccio alla disperatione. Auenimento q. car.9.

Coleberto bestemie horrende dicendo, si da al Demonio, & bestandosi di vu Santogli cadono gli occhi dal capo, ma ripentendosi gli sono resi miracolosamente. Auenimento s. car. 12.

Teridate Rè d'Armenia follemente una fanta Vergine amando, è con marauigliofa metamorfosi cangiato in porco, ne sì tosto di quella veste si spoglia, che Christiano diuenta. Auenimento 6. car.

Vn Contadino collerico vfavillane parele, per un'albero tagliatoli, con Gummaro Santo: egli non potendolo achetare altriments si volta a Dio & glie'l fà come prima rapigliato vedere Aue. nimento 7.

Alcune ombre di morti buomini, bauendo per molto tempo con rumori infeftatavna casa; essendo pescia per loro pregato Dio, & dato lor sepostura, quello strepito si rimane. Auenimento 8.

Di due fanciulli infermi l'uno posto nelle mani d'un Malesico si muore, Or l'altro raccomandato ad un Santo consegue la santà. Amenimento 9.

Vn Demonio cacciato da certe Pagare donne, chiede à San Narcifo un'anima viuente, ella gli e data; e con tutta la sua sottigliezza riman altamente beffato, & convienli torre l'anima dun pestifero Dragone. Auenimento car.20.

Clidoueo Re di Francia ancorche pagano altamente si vendica di un temerario soldato, c'haue a rubato, & fatto pezzi d'un Calice della Chiesa di Reins. Aue rimento 1. car. 22. Radbodo Signore della Frisia douendo de

* 3 per-

persuasione di un Santo batteggiarsi per vano pensiero si rimane; O poco appresso per un palagio in aria fattoli redere dal Demonio resta prino del Cielo, o fi muore dannato. Auenicar. 24. mento 2. Il maraniglioso modo tenuto da Apollinare Vescouo per ottennere le Reliquie de' Santi tre Fanciulli Hebreis O' come per mezo di una lettera dininamente le impetrasse. Auenimen-Cerizo Generale d'efferciti impara da un sant'huomo le vere arti del vincere: impetra dallo stesso il cilicio, e se ne serue per corazza, ond'entrando animofo in battaglia combatte, Oriperta de Perfiam vna gran vittoria. Auenimento 4. Alcuni calunniatori male di Bertulfo fant'huemo dicendo, e chiamando le fue limo fine rubamenti reduto un bel miracolo mestrato da Dio scornati, o confusi restano. Auenimento 5. car. Certi Masnadieri abbattendosi in Logno, & g'i altri mal trattati tafciano; fono da lui seommunicati, di che eglino beffe facendoff muoion tutti in milerabil zuila. Auenimento 6. car.32. Con una santa accortezza libera un semplice Contadino i suoi campi da i continoui danneggiamenti, & con la poluere della Chiefa di San Remigio caccia i serpenti da a suoi terreni. Auemimento 7. Ricuia un' Anaro di dare le sue biade in credenza, o avengono duo marauigliosi effetti, che a piu poueri ne da contro sua voglia, o ad un contadino con muacolofo pegno. Luenimento 8. car.35. Duo for anti l'ino atratto, O cieco l'attro fuggon d'incontrarfi nelle Reliquie di San Martino pertate in solenne Processione; conseguono anche à ter malgrado la sanità, di che restano sen-2a fine dolenti. Auenimento 9. 37

Vn a somercatante compera da un san-

t'huomo cento capre, e d'una conteggiando ne ruba il prezzo, ella fugge, ne fi lascia pigliare fino che pagata non è. Auenimento 10. Eduino Re d'Inghilterra impazzisce per due maluagie femine, lequali gli volsano il ceruello, onde perde il Regno, O è presso al dannarsi. Auenimen-Betelino hauendo fatto alcuni rubamenti al Re Guntrano ne incagiona Austregifilo: sono ambi forzeti ad entrare in duello nel quale prima che entri ,è calpiffato dal canallo, & morto. Auemimento 2. Andrea posto nella barra per morto, poco appresso con strema paura de gli aftanti riforge, o dati alcuni autfi del. l'altra vita, si ripone nel cataletto. Anenimento 3. E combattuta la Fede d'uno Schiano Christianocastissimo, da l'intemperanza di una femina: e di mezo al tranaglic campa egli dalla ferustu, & dal peccato con modo marangliofo. Auenimento 4. renzo l'escouogli occidono un compa- Cutherto santo riceuitore de peregrini, accoglie non se n'aue dendo un' Angiolo: gli lana i piedi, & pensando di trattenerlo à pranso, essoriman di tre pani del Cielo fauoreggiato. Auenimen-105-Vien dininamente anuertito un Sacer. dote, & con marauigliofa apparitione consigliato à mutar vita de costumi : lofa, & acquifta it Reame de Ciel. Auenimenta 6. Ad Euregarda Vedoua perche con beffeuol modo sprezza il configtio di perdonare a gli veciditori del marito, cade il palagio in capo, & muorfi miseramente. Auenimento 7. La sorando certi Contadeni in giorno di Festa, veggonfile spiebe del granosudar fangue; & Rotherto mon arrestandofi ne anco per tanto fegno de lanerare, gli si assidera on braccio miracolosamente. Aueramento 8. Pirciol Esfercito d'Inglesi fotto la con-

dotta di Germano l'escono, e d'altri

Santi,

Santi, affrontando innumerabili nimici, & intuonando diuotamente Alleluia, ottiene una vittoria singolare. Auenimento 9.

La moglie d'un Medico per faiso annun.
cio ode che suo mar to è diuenuto Arriano: va inanzi al Tribunale d'Hunerico, lo afferra, e sgrida, nè si acqueta sino ch'ei non confessa d'essere
buon Catolico. Auenimento 10.

Rifiuta con grande animo vna Vergine le nozze apprestatele dal Re di Lotte ringia, e con santa risolutione si sa Monaca. Auenimento 1.

Blacone famigliare di Canuto Rè di Dania fotto falsa sembianza di amico tradisce il suo Signore nelle mani de congiurati: ma in mezo dello assalto resta egli oppresso, & primo di tutti miseramente morto. Auenimento 2.

In tempo di una gran siccità fanno gl'idolatri di Gaza publiche supplicationi à Gioue, & s'inaridisce più
la terra: ma poco appresso escono
in solenne Processione i Christiani,
& fanno Oratione à Dio; ne la
formscono, che il Cielo dona abondantissime pioggie. Auenimento 3.
car.

Il Prefeto d'Edefsa con tutto l'ordine c'hanea d'accidere i Christiani, veduto vno stremo coragio in Donna fedele, s'arresta dal ciò fare, or cessa la persecutione. Auenimento 4.

Baroca coragioso Christiano viene per le cose di Dio aspramente da Villani battuto, & lasciato per morto: ma raccolto da' suoi non pur risana, ma in occasione che per luiriputato morto, sono i Christiani mal trattati, si scaglia con impeto di letto, & con un bastone in mano glidolatri assalendo gli atterra, e suga. Auenimeuto 5. car.

I Gotti nel sacco di Roma sotto Alarico, trouati appresso una santa Donna molti Vasi Sacri d'Oro, e d'Argento, della Chiesa di San Pietro, gli riportano con maraviglioso essempio di Religione in essa. Auenimento 6.

Il simolacro di Venere allo apparire improviso del Santissimo segno della Croce, cade in mille scheggie, Tin quella rouina ne coglie due predicatori delle grande 7ze della sanolosa Dex. Auenimento 7.

Vn Imperatrice per serbarsi casta patisce molte isuenture, & più votte corre risco di morte: per sine conosciuta miracolosamente la sua innocenza lasciato il Mondo si M.naca. Auenimento 8.

Giulia Manichea, & Malefica tira con la sua falsa dottrina molti nel suo errore: va à souvertire il popolo di Gaza, & quiui volendo entrar à disputa del suo errore, bestemiando Diogli esce con la parola l'anima suori di bocca. Auenimento 9.

Molti Pouerelli scomettono che Pietro Publicano, & Auaro non daria lor limosina; vno di loro l'affronta, & esso gli trae un pane con disdegno, che su la saluezza dell'animasua. Auenimento 10.

Mirabile, & santo ardimento d'un fanciulto figliuolo di Sacerdote idolatra: il quale spezzati tutti gl'Idoli del padre, maravigliosemante campa. Auenimento 1.

Nersanne Signor di Stato havendo per la Fede de Christo soffere ola prezione, indi à poco per auaritialo rineza, or in sine veciso si danna. Auenimen-

Pietro vende à Stanis'ao Vescous un podere, & ne riscuete il denais: ma lui morto, muonono gli Heredi à l'hnomo santo litigio, & lo richiedono in dietro: in questo piatire venendo à menoi testimoni, esce il morto Pietro viuo deila tomba, & spiegato il fatto come stà si ritorna in essa. Auenimento 3.

Enagrio Filosofo dando trecento Scudi ad un Vescono da compartire à soneri, ne chiede scritto che glie ne sieno resi cento per uno nell'altra vita; gli unen fatto, & morto sottoscriue di suo pugno la ricenuta. Avenimen-

Domenico Delfino nobile Vinitiano nell'Apparitione del corpo del Gloriosissimo San Marco, & fatto degno di cauargli vno Anello di dito; quale hauendo à di nostri vn cattiuello rubato, & collato, veggonsi miracoli, & è punito il Ladro tra le due Colonne. Auenimento.

Vn ricco, & crudo Villano perche differra i cani adosso à pouerelli chechiedono il pane, e di sorte punito da Dio, che d'improuiso sprosonda la sua casa, & s'annega, & nel luogo di essa sorge un prosondissimo lazo. Auenimento 6.

Per opra de Maghi è suscitata vn'horrenda tempesta di Mare in Vinegia; a riparo di cui mouendosi il gran Protettore di essa San Marco, in compagnia de Santi Georgio, & Nicolò và suor de due s Castelli, & sommersa vna Naue piena di Demony infernali, rende tranquillissimo il tempo. Auenimento 7.

I Giudei spalleggiati da Giuliano Apostata tentano di rifare la Città di Gierusalemme; masendo primaportata vin la calce da i Venti, & poscia cresciuto anco miracolosamente il terreno, rouinando la notte l'opra fatta nel giorno, scornati da l'impresa si partono. Auenimento 8.

Vna maladetta Strega per gran pronigione ch'ella faces a morendo, affinche il suo corpo fosse custodito in un' arca tutta cinta di ferro: rotto nulladimeno ogni impedimento la sirapiscono i Diauoti, e portano il carpo con l'anima à l'Inferno. Auenimento 9.

Distrutto il Tempio di Serapi da' Christiani, vien con una scurre reuinato il gran simolacro del fanoloso Dio: e quando pensano i Pagani, che sen vegga qualche gran segno, escono del gran busto ridicolosi topolini. Auenimento 10.

Sono in Colonia menati alle forche due giouani innocenti; effequifice il carnefice l'ordine della Giustitia; ma eglino aiutati Divinamente campano con maravigli oso modo. Avenimento 1. car. 86

Zoe famosa Cortigiana scommette di trarre un Romito Santo à dishonesti piaceri; si mette à l'impresa, & quando è più presso ad hauer vittoria, rimane ella vinta, & si conuerte al ben fare. Auenimento

Adelberto Assassino famoso sotto sembianza di peregrino ruba una Chiesa ricchissima: vengono insieme all'armi duo Passaggieri, & l'uno d'essi parente del ladro, & c'hà già scoperto il sacrilegio inauedutamente, depone in mano del Giudice il vero, & è il maluagio, (si come meritana) punito. Auenimento 3.90

Mansuefassi un fier Leone, cui ha Saba curata una Zampa, e diuenta custede d'un suo Asinetto: indi à molto
Flaide Discepolo suo cade in peccato,
e ricordatosi il Leone della sua fierezza, il Giumento uccide. Auenimento 4.

Sapor Rè di Persia pronerbiato da alcuni Martiri di CHRISTO, dà una guanciata alla propria Madre: ella lo maledice, e sacendosi dalla parte de Christiani, riceuè con essi valo rosamente il martirio. Auenimento s.

Vn Marinaio stà per dui anni tontano dalla propria moglie: ella in quel meto so si dà in preda altrui, & al ritorno di lui tuttoche grauida in sei mesi, volendo follemente sostemare di esser leale donna, si trahe miseramente la morte adosso. Auenimento 6.

Bell'accorgimento di Efren Siro, ilquale rende inutili due tibri di bestemie

ad Apollinare Herctico; onderl perfido si muor di duolo. Auenimen-

Vna Balena in forma d'un Isola s'offre in mezo al Mare a Maclomo Vescouo bramoso di smontar a terra, e celebrare; e detta la Messa si dilegua da loro. Auenimento 8. A theretay a continue of the table 97.

Sapricio quando, dopo vari combattimenti per la Fede, e più vicino alla Corona del martirio (tanta forza ramente perde, O il Santo nimico suo gliela toglie di mano. Auenimen 10 800 Libert Saint at March 1 208 1

Si scriuono gli horrendi sacrifici de gli antichi Frisi, & siracconta come campassero miracolosamente dalle lor mani duo fanciulli, che doneano perir in alto Mare. Auenimen.

Aglaie Romana s'indifia di hauere delle Reliquie de' Martiri, & per ciò ispedisce alla volta di Tarso Bonifacio suo Fattore con gran denaso: esto in vece di fare la prenofa compera s'offerifce alla morte: onde dinenuto Martire Illustriffimo, è recato il suo corpo alla paurona, che dal lezzo del secolo s connerte a Dio. Auenimento 1. car. Ioi

Eusebio Duca di Sardigna gran benefacitore alle anime de Morti, premuto con guerra da Ostorgio Duca di Sicilia, e aintato da un'efferci. to di Defonti: perloche il nimiso spauentato chiede pace s & rende un'occupata Città Auenimento 2. 17/41 1-430 11/18/19 10/10/10/10

Vn Padron di Naue chiede, O ha pin volte un buon denaio dal Veto essendo stato per lo più buon renditore, fa una volta solo sembiante di renderlo, & impouerisce: & pensando di hauer gabbato l'huomo Santo, riman gabbato egli. Auenimen-10 3.

Il Ke di una parte d'Ibernia sportha to dul fratetto dello Scato si trabe à far santamente outa prinata: e dopo: alcun tempo desta il Signore un'altro Re amico, con le cui forze ricoura il perduto Reame. Auenimento 4: 12 oro to 1 106.

Notabile successo di un ricco della Frisia, che satollatosi d'oltraggi con un Sant'huemo, riman dalla Dinina giustitia altamente raggiunto. Auenimento S. 10000 ; 107

ha l'odio dell'inimico) quella mise. Il Prencipe d'Ambiano è fatto prigione da Guermondo Signore di Pinquiniaco, il quale richiesto da Godefrido Vescouo, che lo ritasci. lo sprezia: vien preso anch'esso da' Pontini, O in fine ha per gratia di haner esso per mezo di Godefrido la liberta, or la vita, or di rilasciarne il prigione. Auenimento 6 man a state tras other 108

Memorabile Historia d'un Conte Palatino, che monacatosi tosto s'ismonaca, poscia uccide follemente la propria mogliere Adheleide nel letto; & hauendo di gia posto uno stretto assedio à Colonia, conosciutoin fine, & legato per parzo, giace in miserrimo stato percosso da Dio.

Eutropio fonde alcuni suoi Argenti, O' ne da a fare à l'Orefice duo pratti vguali, l'ono per la Chiefa di San Menna, O'l'altro per suo ufo; nel che volendo falsare il voto, glie ne auvienne gran danno. Aueni-

Si scrine quanto fosse la Galera di Girolamo Boldu vicina a naufragare; O come votandosi à Nostra Donna di Treuigi, mirabilmente campo. Auenimento 9. 113

scono Spiridone in presto; & di quel- Vn' Abbadessa delicata per poco ò nulla garrisce una sua gionenetta Snora, & la caccia di Conuento; fi recoura ella al Kescono d'Ambiano, il quale dopò qualche travaglio ne fa ramendare la indifereta, e rimette amendue in pace. Auerimento

Tauola de gli Auenimenti

mento 10. Car.114
Combattono otto Christiani con venti
Turchi, & rimangono (merce del
Diumo aiuto) superiori & essendo
gli stessi combattuti da venti, e dal
mare, sarebbono indubitatamente
periti, se non hauessero il medesimo soccorso hauuto. Auenimento 1.
car. 115

Lugretio per hauere un podere di Bea.
trice, l'accusa all'Imperadore che
sia Christiana; ond'ella ne và lieta al martirio, & egli al possesso
bramato. E mentre nell'usurpato
Palagio lietamente si gode, i cani
infernali lo isquarciano. Auenimento 2.

Duo Ciechi mentre su la porta dell'Annonciata di Firenze fanno i conti de' guadagni fatti, viene à l'uno il capuccio, & à l'altro il capello tolto con tutti i dinari; de' quali essendone ben picciola parte resa loro, del resto se ne maritano due pouere fanciulle. Auenimento 3-

Appaiono i Diecimila Martiri cro. cifisti in visione à Don Francesco-Antonio Ottobuono Priore; & it Monastero de Canonici di San. Saluadore, Sant'Antonio di Castello di Venetia, viene à preghiere di quelli liberato dal sourastante pericolo di contagio. Auenimen-10 4.

Sofia con molti dinari si parte di casa sua per gir à visitar la Chiesa
di San Menna; vien incontrata
nel mezo di una Selua da un Canalier fellone, che le vuol sar forza; ella inuoca il nome del Santo;
e dopò vario accidente tratta di pericolo, scioglie il voto. Auenimen

La Reina Alessandra arde di reo amore per Antigono suo Cognato; es perch'esso sdegna le impudiche fiamme, gli fà ella una trama mortale adosso, dellaquale non si viene al fine, che Antigono resta mise-

ramente morto, & il Re suo fratello ne sente castigo da Dio. Auc. nimento 6.

Psefa recitator di Comedie, mentre esfercita l'Arte Mima, vien colto che non se n'auede di un sassetto da l'Abbate Salo: se gli secsa la man destra; Gin sogno, mentre si ferma di mutar vita, destasi, e si troua sano. Auenimento 7.

Alcuni Prencipi di Lamagna, che cercauano arricchirsi per mala guisa, vdita per bocca di Carlo Magno degna risposta, si acquetano. Auenimento 8.

Vassene l'Abbate Saba ad habitare in una spelonca, laqual'era ostello di un sier Leone, quello gli seprarriua sù la meza notte adossendos l'huomo di Dio da l'oratione, il Leone sà instanza, ma udita una ragionenole risposta, tutto mansueto si parte. Auenimento 9. car.

Osunaldo Re d' Inghilterra ode nel giorno di Resurrettione nel porsi a Tauola, di un gran numero di poneri, che gli chieggon limosina; Onno pur manda loro la Regiamensa, ma fatto perzi di un gran,
piatto d'Argento, tra loro lo comparte, or per alta Dinina pronidenza quella pietosa mano morto
anco lui, non si secca. Anenimen-

Si scrine la fanciullesca, però memorabile battaglia seguita fra Turchi nel 1594, sotto le mura di Albaregale: E ordinata dal Beglierbei della Grecia per cauarne augurio ad vso Pagano. Auenimento 1

Sono da Arnulfo operate in uno steffo tempo quattro cose miracolose;
un tradimento scoperto; uno infermo à morte risanato; una partoriente solleuata nel parto; & resi
gli occhi al nato bambino. Auenimento 2.

Vno

Vno vago d'arricchire s'acconcia per fernitore con uno Stregone: quello lo conduce à render homaggio al Prencipe Infernale: done ricercato di negare la Santissima Trinità, per horrore di quella inchiesta innoca il nome tre volte Santo, & si dicleguano le diaboliche larue. Anenimento 3.

Stratonico tormentando la Santissima Giuliana, prima vagheggiandola nerileua un calcio, poscia preso più sano consiglio, mentre ammira, & consessa le grandezza di Christo, Martire diuenta di carnesice ch'era prima. Auenimento 4.

Entra un famoso Ladrone in una tombaper is pogliarne una fanciulla morta: quella lo afferra, riprende, o minaccia, ne lo lascia se prima ei non promette di cangiar uta. Auenimento s.

Narraji to stupendo della morte di Giuliano Apostata veciso Divinamente dal Caualier Mercurio martirizato più di cent'anni prima, o si notano le crudelta grandi parte fatte, o parte apprestate di fare, s'ei non scendeua all'Inferno. Auenimento 6.

Danid Steinbach Caluiniano resoli famigliare al Demonio, sa ssorzo di vscire col suo mezo di sorte Prigione: esce di tre porte
fortissime; ma nel calarsi giu dvn'alta finestra, rottasi la fune
si fiacca il collo: Auenimento

Licumano Cancelliere appone falfamente al suo Vescouo nota di tradimento, & lo sà di sua Seggia
cacciare: indi a poco per via di
miracolo, conosciuta l'innocenza
sua, sarebbe stato il traditore lapidato, se il Santo non gli haues.
se impetrato vita. Auenimento 8.
car.

Vn' impudic... giouane soffocate il suo panto, lo ripone à canto della ser-

nente fanciulla, & questa vinta da tormenti confessa il fallo non suo; La onde impiccata per la gola, campa però Dininamento. Auenimento 9.

Infelice Amore di Melchiore, & di Margherita Gentilhuomini Grannatini, con molti vari notabili faccedimenti. Auenimento 10. 139

Guido, & Ermegarda trattano di dare la lor figliuola à giouane suo pari; ella volendone un'altro; la compiacciono à persuasione di vis Santo; & aunienne indi a poco, che sendole quel marito veciso, ha per gratia di hauere quel primo consigliato da loro. Auenimento i. car.

Mutio dinega ad una Vedoua donna trecento Scudi datigli à serbare, & fa lo stesso la di lui moglie; giurano appresso falsamente; & inbreue cempo correno amendui con la famiglia à morte horrenda. Auenimento 2.

Alcuni ribaldi vecidono due Monaci Discepoli di Romualdo, i qualicome per miracolo restano insensati, e cosi sono liberati. Auenimento 3car.

Sono puniti nelle mani, ancorche in.
di di Festa grande, tre falsatori di
monete. Auenimento 4. 145
Cumberto Rè de' Longobardi ssidato
a singolar battaglia dal Duca di
Trento, permette che in vece suaci
entri Zenone Diacono sconosciuto:
fanno aspro duello, & restaui il
Diacono morto per il suo Signore.
Auenimento 5. 146

Childeberto Rè di Francia va alla caccia ne' Boschi de' Cenomani: quiui per cagione di un seluaggio Bufalo volendo sar oltraggio à Carileso Romito, n'è arrestato da snuisibil sorza il suo destriero, n'è si può mouère se non si riconcilia col solitario Santo. Auenimento se car.

Gabriele Crummero più volte tensato

Tauola de gli Auenimenti Meranigliofi.

dal Demenio, che lo inuita advarto recatofi in braccio della dispevatione si da al Demonio e camricchersi per mala guisa, e sempre pa di esta: torna però indi à tre diffeso da un' Angiolo; resta in fine libero da ogni infestatione, & da giorni in carcere, & cole horribiun notabile auiso alla Germania. li da lui vedute racconta. Aneni-149 mento quelas silven an secret TAI Auenimento 7. Vn maluagio Heretico cerca con afeu-Dimne Fieliusia di un Re di Scotia tia di torsi dal meritato supplicio è per la sua beltà amata di reo amodel fuoco; o per quel mezo stefere dal padre: quella rifiura le nozlo, egli si tira le fiamme ultrici a. ze indegne, & si fugge in Fundra dosso in maranigliosa guisa. Auela segue il padre, e trouatala, ma nimento 8. non punto piegheuole alle sue voglie, Vn Tiranno in Italia per lieue ca-- le taglia con la propria spada il cagione imprigiona un misero siguelpo : Auenimento 1000 10 . S. 1872 di Che fio, Morte discusso di the less told quel services versely, h per graids de bauere dich viere carrefree cheragrama. Aucusmenconfigueto da loro. A sommento CHANGE CONTRACTOR Enera in famola Ladroneun una tom-Menin divined at the Police of Rese be ver ily glivene sma farcing anoch executed the dusplical districts. es: quella la afferra reprende S to be in fille la de las magles, green minaccia, ne la loscia le from es Il Fine della Tauola. non promette di cangia vica. Anc ermeente. [. families a marte herrendia. Anc. Narrah le husende della morte de nements 1. Ginhano Apollata vecislo Dinunamente dal Covalier After curso man-Alcum revalet resident due Aforeses Descend de Comenday, i qualicas eiricate ein di constave prima, T ma ver ever expla restand insendation li notatio le cricieita grandi perte e coll fone koerant. Aneninsertte ; face a cir taria mereliaie ai face, Sul Mark to Carriers seemon scenceux el Informe Lucare tinifi nello mani, amorelle me. menente.6. Daniel Steenbach Calainians a cha grande, we follower di ter. Anomoreo di tel 145 tampliere al Lemonio ; tu to Re ne Longobards stitleto in as ofteneral green were teeler barraylia dal Incia de to confine a trade distribution to entitude the me and the sales Lemme Didone Completes one chip o duel's , in reliant m is pucces it could a decimentate create morth per il fuolo crimine. The Course we will be a supply of the supply 146 Constitution of Lieuwanna Cancelliare appare finifa. Charles on the di Francis and abs mente at few or come note its trarained no Botche de Cenometer: discours from later do fuse Serges Auto la retende for olive the de Caescentes that a food for our de estern Resents, Eld north are distin for , farebook from il eradiene inurful farra it fuo do triero a re parties to it Safer now the hours. ja empeti alo greco. Anconemento R. is not measure for non is reconcilled cel tolegree Santo, Luce: monte i TERMS STREET, and the second of the second of the second of the engine a como definifacio Gamente Cenminario più ce a apparir

10.00

DECENTO

AVENIMENTI

MERAVIGLIOSI STVPENDI, E RARI,

DIGIO: FELICE ASTOLFI

Diuisi in Dieci Deche.

DECAPRIMA.

Eufemia maritata ad un maluagio Gotto, da quello sceleratamente tradita 38
in una tomba di morti posta, indi per lo aiuto celeste libera campa.

AVENIMENTO I.



V in Edessa Città della Mesopotamia vna donna nomata Sosia, la quale rimasta in molto greue età vedoua, vna bellissima sigliuola senza più haueua, Eusemia chiamata. Viuea la madre con molta sollecitudine per la fanciulla giouane, nè lasciaua se non di rado in publico vederla, & questo alle Chiese, perche molto diuota era. Occorse in questo tempo, che gli Hunni, gente serocissima, alettati da sola cupidigia di predare vennero ad hoste sopra di Edessa con animo di occuparla, e metterla à sacco. L'Imperadore, che molto geloso era di cotale Città,

non prima intese la mossa de' nemici, che ispedi à quella volta buon essercito da difenderla: & perche facea di mestiero, che i poueri Cittadini albergassero la soldatesca, fu la vedoua Sofia cofretta anch'ella à riceuere vn soldato Gotto in casa. Era costui giouane, di animo fiero, e di costumi barbaro, onde più ch'ei vedeua la vedoua donna più cautamente la figlia guardare, cercaua di farsele auanti: & vna sol volta che la vide, se n'innamorò. Perche dunque quei piccioli momenti, che li veniua fatto di mirare la giouane, ella come ben costumata, giraua quasi stizzosamente gli occhi altroue, le fiamme cresceuano nel costui animo. Si finse non pur amico della donna, ma dell'honor di lei cotanto zelante, che ogni fua parola, ogni fuo cenno fembraua di moderata persona: così à poco, à poco si fece tanto auanti, che vn giorno hebbe ardire di chiederle la figliola per moglie, affermando con mille giuramenti se esser ricchissimo nel suo paese, & douer fare la sua figlia vna Reina. Vna, & più volte sece conoscere la prudente donna, quanto fosse lontana dal ciò fare; mescolò la gravità del dire con acerbezza di ri-sposte, ma appò il Gotto ciò tutto su nulla. Il barbaro allhora diuenuto insolente per rabbia iua milantando di poter dire, & fare quando volesse, & faceua vn mescuglio di brauerie, & di minacci; ma la donna mostraua di non farne stima, è di effer

effer riffoluta di non dargliela. Non per questo egli raffreddò punto il suo amore, & gerrato ogni riguardo da banda, iua nuoui modi da vincerla machinando. Alle volte donauale alcuna cosa, ma le promessioni chiei faceua sariano state souerchie, se Conte, se Duca stato fosse. Or perseuerando egli nello assedio dell'atimo feminile, vn giorno la donna quasi presaga di quello ch'era, è com'efficiente causa da negarli la figlia. Vuoi, disse, ammogliarri anche con mia figliuola, tu che moglie, & figliuoli hai nel tuo paese? Egli all'hora, cominciò à giurare di non hauere nè moglie, nè figliuoli, & che non ostandogli altro, glila desse pure, che & moglie, & signora stata sarebbe di lui, & di tutto'l suo hauere. A queste parole, & scongiuri, si lasciò vincere la donna : è rivolti gli occhi à Dio; O Padre de gli orfani, disse, & delle vedoue difensore, deh volgi pietoso gli occhi à questa mia vnica figliuola, che si congiunge à non conosciuto huomo, io voglio la tua Maellà per testimonio del fatto. In tanto si scrisse il contratto del matrimonio: & mentre, che gli Hunni Edessa assediauano, & i soldati la difendeuano, il Gotto si congionse con Eufemia, & la fece gravida. Vicino il tempo del partorire, gli Hunni, che non puotero spuntare, disciolto l'assedio, tornarono donde erano venuti, & i compagni che per i Romani haueuano preso l'armi, partirono. Qui fil il travaglio; che il Gotto ancora si volle partire, & la pietosa madre, cui per la separatione da la figlia, stracciauano le viscere, presala, & abbracciatala strettamente non poteua staccarlesi dal collo. Già posto hauenano fuor dell'vicio il piede per partirii, che l'infelice madre si pose à pregare il genero, che seco volesse ir alla Chiesa de' Santi Martiri di Christo Samona, & Guria, & cosi colà s'auiarono. Quiui ella fattasi vicino all'arca, che le Sante ossa chiudea, prese il genero per mano, & gli disse. Vedi, io non sono per raccomandar alla tua fede giamai la mia cara figliuola, se toccando quest'arca santa, su questi Santi mi dia per malleuadori, che non pur non sij per recar male alcuno alla tua sposa mia figlia, ma che in oltre tu verso lei di maniera ti porti qual marito deue. Il barbaro tantosto, come gli fosse cosa lieue ricerca, & da non star dubbioso nel farla, cofi prese à dire. Dalle vostre mani, è Santi di Dio, io riceuo questa fanciulla, & donni à sua madre mallenadori, che non sia mai per tempo alcuno per apportarle noia, anzi per esserle quel buon marito, che le leggi del matrimonio chiedono, e giurò per l'onnipotente Dio di così osseruare. Disse la misera in fine verso a i Santi coteste parole; A voi io la raccomando, & per le mani vostre il Gotto la riceue: & fatta vna corta oratione, la madre abbracciò Eufemia, & lasciolla ir col marito al suo viaggio. Caualcarono amendue à gran giornate, ma quando fù vicino il barbaro à casa sua, sì che da lunge la vedeua, le si fece appresfo, & leuatale la ricca gonna, l'oro, & ogni ornamento, la costrinse à vestirsi vna gonnelluccia vile, & disseli. Donna, io mi trouo moglie, & figliuoli, per tanto non essendo il douere che due moglieri habbia, quando tu metta il pie in cafa mia, chiamati mia schiaua, & di ch'io t'habbia presa in guerra, sarai soggetta à mia moglie, la honorerai come padrona, & per tale la nomarai; se tu farai di ciò ch'è seguito tra noi motto ad alcuno di casa, & se non le sarai vbidiente, altro castigo non aspettar, che la morte. Quale afflittion d'animo assalisse la misera. Eufemia, veggendosi caduta in tale sciagura, io non torrei à narrarlo come cosa che vincerebbe di gran lunga ogni gran forza di dire; credo fermamente, che persona humana, se già di marmo stata, ò d'acciaio fosse, che à l'horribil tuono di quelle minaccie, & alla vista di quello spettacolo d'ispogliarla delle belle vesti, & di vestirla da misera schiaua, non sarebbe restata in vita: & s'ella vi restò, restouui per l'oratione de' Santi malleuadori, che vie meglio attefero di quello, ch'ei prometter seppe. La infelice Eufemia dunque ristrettasi in se medesima, e trahendo dal profondo del cuore vn sospiro, disse, alzati gli occhi al Cielo; A te ò Signore quelle

quelle maggior gratie che posso rendo, & alla tua inesabile pietà mi raccomando. Indi al crudelissimo Antropofago riuolta, te parimente ringratio padrone, che potendo con altro mezo peggiore torme à te da gli occhi, di ciò solo sei pago rimalo, di farmi di libera ch'io era, tua schiaua: cosi vieni ad hauere atteso à quanto promettesti, & à confermare quanto giurasti. Mentre queste, & altre paro-le Eusemia andaua dicendo, pose in casa del persido il primo piede, done come prima le pose la moglie del barbaro gli occhi adosso, tantosto si di rabbiosa gelosia ripiena. Ella dunque con questo animo la prima cosa che al marito domandò, fù chi quella giouane fosse, di quai parenti, & perche la si hauea à quella guisa menata seco. Rispose il marito? Sappi hora per sempre, che costei è mia schiaua, holla da Edessa condotta perche ti serua in casa ouunque il bisogno chieda, & per tanto habbila da qui a dietro per tua. L'accorta però donna più alla ffraordinaria beltà della fchiaua, che alle sue menzogne badando, parmi diffe, che il suo aspetto anzi gran signora la mi dissegni, che serua. Disse il Gotto al-shora paiati quella che ti piace, taci, & seruiti di lei come dell'altre schiaue si suoi fare. Da quell'hora in dietro Eufemia per le bisogne di casa così occupanasi, che non osaua pur di fauellare, ma il tutto cheta, & sollecita faceua. Per lo vero non sapeua altro la infelice fare, che riuolgersi col cuore a' Santi di Dio, & supplicarli che le porgessero aita. La padrona stimolata da gelosia la vedeua mal volontieri, le comandana con dispetto, e empiena la casa di rimbrotti. Vedutala poscia grauida, le maggior fatiche erano le sue, i disagi, e stenti per graui, che sossero non fatiauano dell'inuidia lo acuto dente, &per vederla tofto finita l'agrauaua di effreme fatiche. Ma erano le forze di Dio, & le orationi de Santi inuincibili, per le quali superò Eusemia cotante auersità. Quando venne il tempo del partorire ella hebbe yn bambino, che s'affomigliana tutto al padre, ilche veggendo la donna, non dubitò più che del marito hauuto lo hauesse, & però giuasi rauolgendo per lo animo come darli morte. Indi però à non troppi giorni, apprelto vn'acuto veleno, & hauendo mandara la misera altrone à lauorare, ne pose in bocca al fanciullino, ne d'indi partiffi che'l vide spirare. Venne di là à poco la madre, & veduto il caro pegno morto, & le labra cosperse di nero succo, ben si senti schiantare per dolor il cuore dal petto, ma scorgendo che se cosa detta hauesse il peggio saria stato il suo, come prudente la sua afflittione celò, & poselasi nel cuore appresso il fascio dell'altre sciagure. Tosse solamente vn poco di lana, & ne asciugò del morto bambino le fredde labra, & quella lana serbo per chiarira se veramente era di veleno, ò di sua morte estinto. Venne voglia pochi di appresso al Gotto d'inuitare alcuni suoi parenti à pranso seco, con la qual occasione Eufemia vnse il bichiere della padrona nell'orlo col tossico c'haueua la lana. imbeuuto, & cosi pieno di vino, quando le ne chiese da bere, gliel porse. Bene ella, & beuè col vino la morte, onde venne à cadere nella medesima fossa, che per l'altrui fine haueua apparecchiata, & vsata: ma la morte di lei inopinata; che apportò al marito, & al suo legnaggio incredibil dolore, per allhora nonfe infospettare alcuno, ma senz'altro con bella pompa funebre la morta donna nel sepolcro de' maggiori riposero. Dopò i sette giorni venne lor pensato, che la giouine donna non di sua morte sosse estinta, ma di veleno, per qualche solenne vendetta, c'hauesse voluto la schiana per i rei portamenti della padrona farsi, & fermari fopra cotal pensiero, volsero girne al Presidente del luogo, & farla sententiare, ma trouarolo assente, si fer lor questa giustitia, che la infelice Eusemia in quello auello viua posero, oue la morta padrona di otto giorni giaceua. Coperto il monumento col suo sasso, perche di là non hauesse speme di vscirne viua, altri grossi marmi vi poset sopra. Il setore pestisero, che rendeua la morta, & che occupana della vina i sentimenti - & quel-

quell'ofcuro giacimento tra tante carogne de' cadaueri , c'hautebbe tolto di vità qualpiù forte persona, non nocque, ne trasse à morte Eusemia, la qual costanriffichamente alla sola oratione volgendosi, & in quella l'onnipotente Dio, infieme co suoi Santi, innocando il superno ainto fida attendena. Ne già tardarono i Santi Martiri à recarle soccorso, & su in cotal modo; che d'improusso fù da loro aperto il chiufo auello, & si mostrarono à lei circondati di chiarezza, & accompagnati da tanta soauità di odori, che sembraua che iui sosse il Paradilo, & le dissero cotai parole; Stà di buon'animo donna, & non temere, che il tuo aiuto è presente. In questo dire ella ò per lo improuiso apparire de' Santi, che pareuano seco hauere il Paradiso, ò per altra cagione, fu in vn momento abbandonata da sensi, & s'adormentò. Così giacente, in quella guisa. che il Profeta Abacue fù in vn punto di tempo portato da Gierusalemme in Babilonia per lo ciuffetto, cosi su ella tolta dallo auello, portata, & riposta nel Tempio de Santi Samona, & Guria in Edelfa. Quiui posta, non prima che al matrino si destò, & si vidde all'hora à canto gli due serui di Dio, che le dissero; Sai ru donna per anco oue tu ti sia? Et ella data vna girata d'occhio, come tornata in fe, conobbe il Sacro Tempio, e di souerchio gaudio ripiena non sapeua quello che ne dire, ne fare douelse. Alla fine si getto a piedi de' Santi, & rese loro quelle gratie che seppe maggiori, & eglino le dissero; Hormai adempitua è la Parte nostra, và dunque a trouar tua madre, & dille quanto è interuenuto, & queho detto, sparuero. Eufemia allhora si getto in ginocchioni a quell'Altare. & ispargendo lagrime di tenerezza, non restana di ringratiar Dio, & i suoi anti - Mentre coli fola lagrimando fauella, si trasse colà il Sacristano di quella Chiesa, che la vdì, & le dimandò la cagione di questo; onde ella gli spiegò à punto per punto il successo. In quello ch'ella gli andò narrando, troud il Sacerdote la cosa superar tanto ogni stupore, che penaua à crederle, & fattosi della madre sua, & del legnaggio dire, incontanente la mandò à chiamare, & venuta, ei vidde con gli occhi propri, che verissimo era quanto vdito haucua. La madre gettatole di subito gli occhi adosso, come la raffigurò, si pose ad abbracciarla tanto teneramente, che piangendo per dolcezza, gran pezzo stette senza poterfauellare. Ma contemplato più ad agio quel viso scolorato, & gua-Ro, quella gonna vilissima, volle sapere che di rio le sosse auenuto; & inteso il scelerato tradimento del Gotto, del veleno dato al bambino, del rinchiuder lei nella sepultura, & dello esser iui stata portata miracolo samente, cominciò giubilando à riempire la Chiesa di voci di allegrezza; në indi si parti sinò al Vespro. Si sparse la voce di ciò per tutta la Città di Edessa, & il giorno seguen-18 piccioli , & grandi ciascuno volle in casa di Soffia quel miracolo della campata figliuola sua vedere, nè persona che la vidde su che non ringratiasse sommamente Dio. Indi à non molto tempo occorfe, che per vna subita scorreria di Hunni, & di Persiani mandò lo Imperatore vn buon'essercito à reprimer la costoro audacia, e tra quei soldati ci venne anco il maluagio Gotto. O indicibile ardimento di scelerato huomo; à colui c'hanena per suo auiso condotto à cotanta. sciagura la innocente, come sfacciatissimo diè il cuore di girne ad alloggiar in ca sa della suocera, credendosi, lei il fatto non sapere: ma Soffia prudentemente si porto, & fatta ritirare in disparte la figlinola, à lui riuolta : Come stà, disle Ensemia mia ? si porto ella bene in quel longo viaggio ? le piace di stare in quel paese? & simili cose. A sutto ciò rispose il persido, e c'hausua hanuto vn sigliuolo belliffimo, & chiella le mandaua mille salutationi, posciache per la souerchia fretta, ella non haueua potuto venir personalmente. Questo dibocca del traditore vdendo, le si commossero le viscere, ne più soffrire potendo di vdirlo s gli annunolò adosso le ciglia e gli disse. Ah scelerato traditore, che dici hauer di mia figliuola

figliuola fatto? quello perauentura, che già con mille ginramenti promettelli per fare quello di lei c'hai fatto, haimi forse dato i Santi Martiri malleuadori auilandoti, che non douessero vendicare la tua maluagità? In questo dire, trasse pe mano Eufemia fuori di vna stanza iui vicina, & soggiunse. Vedi fellone coste conoscila? è ella quella c'hai tu empiamente nella puzzolente tomba riserrata? ti credeui tu, sprezzatore del Sacrosanto nome di Dio, che i Confessori di Christo non hauessero potuto liberar mia figliuola dalle tue mani ? ma vedila qui, ò maluaggio, che tolta di mano della morte, refa me l'hanno nelle braccia; & qui abbracciolla molto teneramente. A queste grida dell'adirata donna corsero altri vicini . & preso il Gotto, che reso mutolo à quella inopinata vista di Eusemia , reso parimente stupido, & insensato, lo riferrarono in vna stanza, & girono à denonciare ad Eulogio Vescouo della città tutto quel fatto. Dal foro Ecclesiastico portossi poi il processo, & l'essame al foro secolare, & volca il Pretore, fatto certo del tutto per spontanea confessione del reo, fargli mozzar la testa, ma il pieroso Vescouo, fattoglisi auanti, pregò, che non si punisse di morte; & non-potendo ciò dal giustissimo Giudice ottenere, ottenne almeno, che non sosse, si come staua la sentenza, gettato cosi morto nel fuoco. Fù adunque lo scelerate Gotto ad essempio de gl'altri ingrati traditori, condotto fuori della mura di Edelfa, & quiui gli fù spiccato il capo dal busto.

Autore San Simeone Metafraste, & Areta Arvinescone di Cesarea, il Surso Tomo Sesto.

Giacendo yn misero zoppo vicino ad una muta donna, l'uno marauigliosamente per vergogna si sugge, & l'altra ispauentata, sauella.

AVENIMENTO II.

ON c'è opra per buona, & lodeuole che sia, laquale quando vens ga ad esser mancheuole di questa bella conditione della perseueranza, non venga à perdere del suo candore, & non resti annuuolata, & oscura; onde se tu togli la perseueranza in vn guerriero, la vittoria non attendi da lui, nè la palma. Il nostro zoppo si diede à sar oratione à Dio, & ad vn Santo per la sua sanità, più

tosto accompagnato da impatienza, che armato di perseueranza, onde à guisa di codardo soldato, che al primo strepito delle artiglierie, & alle prime grida de i nemici volge timidamente le spalle: così hauendo veduto egli di non esser così tostamente essaudito dal Cielo, si smarrì, & quasi si trasse à dietro, onde certamente se à lui in vece della sua impatienza non hauesse supplito la benigna intercelisione del Santo, a vuoto sarebbe ito in Chiesa, e senza frutto haurebbe inuocato Dio, che de gli humili soli, & de' mansueti essaudisce le preghiere.

In Alessandria riposauano già, come tutti affermano, le ossa del Glorioso Campione di Christo Mena, in vn Tempio che gli haueuano alcuni Cittadini, (veduta la tanta frequenza de' popoli a quelle Reliquie Sante) senza risparmio, a molto alla grande fabricato. Quiui perche la fama portaua intorno il grido di tanti miracoli, ch'ogn'hor à prò de' mortali si vedeuano, per la intercessione di esso Santo farsi, vn pouerello, che dalle fascie era zoppo de' piedi, & assiderato delle mani, si determinò di farsi condurre per vedere se le sue orationi sossero così essicaci, che si rendesser quel Santo propitio, come ad altri era stato. Fattouisi dunque da pietosa mano portare, nella medesima Chiesa ritrouò vna don-

A 3 naco

6

a come lui zoppa, & che oltre à cotal difetto, dal giorno del nascimento mura crastata. Stettero amendue nella Chiesa più giornis & più notti consumandole ioni, ne l'vno mai, ne l'altra puotero la sanità impetrare. Il zoppo recatosi ad impatienza, come sogliono tallhor alcuni fare, che quando nel tempo da lor divisaro non veggono esser essaudite le lor orationi, si raffreddano dal ben fare, 8c mandano querelle al Cielo; così egli adirato si voltò al Santo. Santo di Dio, ei diceua, per quello ch'io veggo in isperienza, imiracoli, che di te si raccontano fono cose imaginatesi da huomini tuoi partialisperche io hò digiunato quanto altra persona, hò aperto il mio cuore innanzi a Dio, sperando pure, che per le tue pregniere, & merito io sossi reso alla sanità, & nulla hò conseguito? Ho pur vdito a dire, che il misericordioso Dio a guisa di vero Sole non sa niego de' raggi de' suoi fauori à chi che sia ricco, è pouero, grande; è picciolo : e tu Santo Mena quasi il contrario operando, tu c'hai reso il lume a ciechi, & la vita a i morti, ti hai posto in dimentico me infelice, me misero zoppo. Che sia a farò forse io solo c'habbia à partirmi quinci scontento fra tanti, che sono tornati alle case loro con-solati ? Queste, & somiglianti pazzie egli sospirando disse vna notte, & perche si sentiua gli occhi grauati posesi à dormire, & mentre riposaua gli apparue il Santo & dissegli. Tu dici ch'io non posso sanarti, questo sie vero quall'hor tu non ri disponga à quello fare, ch'io ti comanderò. Rispose il zoppo, c'hò io à fare? replicò il Santo, se tu vuoi esser sano và destramente, & piano, che non sij sentito oue giace in questa Chiesa istessa quella muta donna, & à canto à lei dormi, e ti rifanerai. Si destò incontanente il zoppo, & colmo di marauiglia per quello c'haueua vdito, tosto si auisò che'l Santo lo dilegiasse, e tentasselo, onde tra se si pose lamentando à dire. Ah pouero, & misero me, non sò quello che far mi deggia: qui venni per procacciare la sanità delle mie membra, & v'hò à lasciar l'anima, percioche quasi che io son inuitato à fornicare, & a far cotal eccesso nella Chiesa che doppio fia. Se io fò questo temo, che peggio non mi accaggia, percioche chi non sà, che è peccato giacersi con donna che sua non sia? Adirato dunque il zoppo fortemente col Santo in ver lui hebbe à dire: E pur gran cosa, che non potendo tu curaçmi, configli à precipitarmi nel peccato di fornicatione : è egli questa Mena la dottrina che infegnano i Santi al Mondo? Tornò poco appreiso lo storpiato à dormire, & di nuono apparueli il Santo, che gli replicò; Fà quello ch' iorhò detto, che riceuerai la tua fanità: Et egli, io fono difse per vbidirti, & adempire il voler di Dio, e tuo: & questo detto diede vna girata d'occhi per vedere doue la muta donna riposaua, & viddela addormentata giacersi sopra vn pouero letticinolo in vn canto della Chiesa: ma perche ci erano altre persone per Chiesa che non dormiuano, aspettò che tutti chiudessero gli occhi. Come poi tempo gli parue comincio à carpone pian piano alla muta aunicinarsi, & preso della copertura di lei quella parte, che gli venne a mano, la venne tutta à discoprire. La mura destatas in quello improviso, paurosa per quello che le era auuenuto (violentando la natura) trasse vn grido, & fauellando disse. Che violenza è quella che fatta mi è ? queste opre si fanno nel Tempio di Dio, & de' suoi Santi eh ? A quel grido sentendosi abbruggiare quello che zoppo era quasi di vergogna le carni attorno, per le tante persone che nella Chiesa erano, e temendo di esserne se le fosse trouate vicino castigato, come puote il più tosto si sbrigo da quel letticiuolo 3 & voleua torlesi d'attorno, & girne sì com'era venuto: ma per gran miracolo, quello che brancolando colà si era malageuolmente condotto, hebbe immantinente così ferme, & buone gambe, che al pari d'ogn'altro huomo correndo fuggi, & si troud esser per le preghiere di Santo Mena in ogni parte della persona sano. Allhora tutti coloro ch'erano in Chiesa veduta cotal marauiglia, primamente restarono stupidi della maniera tenuta, & insegnata per conseguire la fanisanità; & veduti amendui così pienamente consolari, si poseto ad vna voce à ringratiate l'Onnipotente Dio, che per intercessione de i suoi Santi concede si belle gratie, à noi mortali.

Autore Timoteo Arciuescono de Lessandria, O registrata
dal Surio nel Tomo delle sue Vite.

Fà vua rea femina proua della sua lealtà in una fonte, & rimanui punita : poscia sà vecidere l'innocente marito, & besse delle sue virtù facendoss, l'ira Diuina si reca in marauiglioso modo adosso.

AVENIMENTO LITE

ON c'è pestilenza maggiore, nè morbo più horribile in vna casa, che quello di vna maluagia semina, laquale si habbia posto il timor di Dio dietro alle spalle, & l'honore sotto a' piedi: ne veruno supplicio, ancorche granissimo potrebbe purgare quel fallo horrendo, che si commette contro la candidezza della sede, che si promette, & serbar si deue nel matrimonio santamente contratto.

Per il marito, che ritrouata la sua donna manisestamente colpenole, da lei, senza bruttarsi nel suo sangue, come il pazzo mondo suol fare, si duide, & ritira à sar solitaria, & santa vita, si da a vedere quanto si compiaccia l'huomo giusto di rimetter tutte l'osses à lui satte nelle mani di Dio, che ne sacci quello che par conneneuole alla Diuina giustitia. Dannasi di lei l'iniquità, che vedutasi dal marito scoperta, & dal Diuin giudicio manisestamente tocca, non pur non si ramenda, ma in peggior precipitio inuolgendosi osa di recar morte à lui, che solamente di lei la vita, & la salute cercaua, donde le ne risulta per sine vn degno castigo della sua temerità. Da che imparar possono le altre donne ad essere del suo honore più curanti, e temere l'ira del Cielo, che o tardo, ò per tempo, pur in quell'ho-

ra, e punto soprariua, che meno vi si pensa.

A tempi che Pipino regnaua nella Francia, fiori nella Borgogna vn valorofo. Caualiere di nota bontà, il quale tutto I tempo della sua vita haueua seruito con molta lealtà quella Corona. A lui, che Gangulfo chiamauass, hebbe moglie delle più maluagie del mondo, che non cedeua à quella di Iobe in isfacciatezza, ne a quella di Socrate di durezza, & proteruia, ma & à queste, e à tutte l'altre giua, oltre di malitia, & scelerità. Costei conoscendo di hauere per marito vn'huomo veramente pio, & da bene, si diede à far la sua vita in que' vitij; & dissolutezze; che più come gran donna fuggir douea. A me gioua di credere, che la gli desse la infinita prouidenza di Dio à questo sine, che gli seruisse come per sprone alla patienza, & come gagliardo auuerlario nella strada delle virtu, che facesse conofcerlo, posto à questa guisa come in isteccato contro vn diabolico incontro per inuitto, & inuincibile Campione. Viuendo adunque la donna nella morbidezza d'infinite ricchezze, & agi, peroche erano padroni, & assoluti Signori di molto paese, le venne veduto vn gionane disposto, & auenente di quelle contrade, & diquello cosi s'innamorò, che la fede, & l'honore si pose dietto le spalle. Poca fatica ci volle per disporlo, perch'egli ancora era di quelli, che per vn piacer momentaneo imprendono qual si sia perigliosa impresa, & cosi cominciarono a pie gliarli tra loro piacere qual hor vedeuano prestarsi occasione. Secretamente da prima caminarono i loro amori, percioche pur la temanza del Cavaliere, che

olto era accetto al Rè, & la vergogna del mondo gli tenne per qualche tempo n freno, ma in vna prava consuetudine di vita, rotto anche questo, come tor-tente senza ritegno d'argini di ragione, & d'honore scorsero in ogni più aperta licenza di vita; sì che hormai non temeuano di fauellarsi, & di trouarsi anche su gli occhi del mondo interne. L'vltimo sù, si come par che sempre di vso aucnga, il marito ad hauerne contezza; & quando per qualche segno, & proua fi di cotanta maluagità afficurato, pieno di sdegno, come à persona di honore-si conueniua, si più volte in forse di tagliarsi in mala guisa le corna per cancellar così brutta macchia, ma postosi à pensare sopra quelle parole di Dio, oue per se toglie la vendetta, & ci promette la ricompensa, finalmente giudicò di ri-metter tutta la cosa à lui. Vn giorno però, che si trouò in vn suo podere con la moglie folo, hauendo accortamente licentiati tutti, si prese con essa à caminar attorno il suo luogo, peruenuti passeggiando ad vna bella sonte, cotai parole sece alla moglie. Donna, molte sono le cose che di te si ragionano, indegne tutte del mio honore, & del tuo legnaggio, nè per anco hò voluto dar fede à ciò che fi fauella della tua mala vita: Ella rispose, è giurò di non hauer mai rotto la fede del matrimonio, & che falsissime eran tali imposture. Soggiunse allhora il Ca-ualiero, mostrerà la Diuina prouidenza inanzi à cui si dismanta ogni secreto, come il farto del tuo honore passi con manifesti, & sicuri indicij : vedi qui è cotesta fonte ne fredda souerchio, ne calda, mettiui dentro il braccio, e togli dal suo fondo vno di quei faffetti, che vi si veggono per la limpidezza dell'acqua: se donna sarai leale al tuo marito, non riceuerai nocumento, se disleale, non permetzerà il giusto Dio, che lungo tempo stia la tua sceleraggine coperta. La rea femina à questo dire, come quella che niente più conto faceua delle sue parole, che di quelle d'vn sciocco, immantinente pose la mano, e'l braccio nell'acqua, & si sforzo di trarne vn sassetto, ma la infelice sentissi in vn momento scorrere per tutto oue arriud l'acqua cotanto giaccio, che & nelle dita, & nelle mani, & braccio non le restò la pelle adosso, ma come scorticata apparue, & su da cosi immensi dolori assalita, che sembraua di hora in hora douesse morire. Gangulso à lei voltatofi, quando tu donna, disse, hauesse voluto viuere secondo la legge di Dio nell'honore del mondo, non ha dubbio che mai ti haurei abbandonato, anzi teco communicando il bene, e'l male di questa nostra fugace vita, me ne sarei visso teco; ma posciache ti hai lasciato voltar il cuore al Demonio, quantunque ti si farta degna, (fecondo l'vso del mondo,) che io qui di presente t'vccidessi, non voglio però bagnarmi nel tuo fangue le mani, ma ti lascio al voler di quel supremo Gindice, che viui ci ha da giudicare, & morti. Tu però, se ti cale dell'anima tua, puoi ancora pentirti del tuo fallo, & farne emmenda, & effer grata à Dio: Per o auenire viui pur senza di me, & perche non habbi cagione di gir accatando il ane, habbiti pure i tuoi beni dotali, & viui con quelli, che io mi sforzerò così olo di viuere quel tempo che mi resta nel seruitio di Dio, lunge da ogni strepito, & rumore; & questo detto, salito in vn cocchio, ch'iui era apparecchiato, sè sferzare i destrieri, & via se n'andò à certo villaggio ch'era tutto suo, posto nel Territorio Auabense, & quiui si diede alle opre di pietà, & misericordia in sal-nezza dell'anima sua. La scelerata donna niente per quelle parole ammendata; ne atterita dal miracolo attefe à darfi col fuo vago quel miglior tempo che potena: ma non già poteuano star col cuore queto, considerando, che poteuano, vi-uendo il marito, esser vn giorno colti all'improuiso amendui, & pagar il sio del totto fattogli. Pensò adunque il Drudo di dargli morte, & per far l'homicidio più secreto ch'ei poteua, più giorni ando ispiando i luoghi, & i ripostigli della ca sa one dimorana, & in fine, vedutosi tempo acconcio, gli su vna notte adosse nel letto doue dormina per ammazzarlo. Douea saper molto bene il traditore il costume

costume del Caualiero di tener lo Stocco attaccato al capo del letto, perche tosto ch'ei pose il piè nella camera, diè di piglio allo Stocco, & issoderatolo si ssorzò di ferirlo nel collo, & ispedirlo con vn sol colpo; cosa però che non sorti l'effetto; percioche allo strepito dell'issoderarlo ei venne à destarsi, & desto sece tanta difesa, che il colpo dissegnato al collo calò in vna coscia. Il che fatto, perche dubitò il fellone, che se più staua, al grido del Caualiero gli sarebbe tagliata la strada. al fuggire da gli fuoi seruitori, tostamente sall sopra vn veloce corsiero che si hauea menato, & fuggissi. La ferita della coscia su più grande di quello che si pensaua, della quale di là non molti giorni, sentendosi morire, si fortificò de' Santi Sacramenti della Chiesa Santa, & selicemente forni il peregrinaggio di questa vita: Ma vegga vn poco il mondo qual vendetta fece Iddio d'amendue questi maluagi adulteri. Il traditore à pena dopò il misfatto arriuato dalla donna, in varij modi oltra misura lieto s'era mostrato, quando vna improuisa doglia di corpo l'assalse, la quale itosene à scaricar il ventre, non mai lo discompagnò, fino che con lo sterco, & con le budella mandò l'infelice anima fuori. La femina per vn giorno che le fù da vna sua fante auisato, che per tutti quei luoghi per onde era il corpo del beato Gangulfo, già suo marito portato, haueua il Signore mostrato per i suoi meriti infiniti miracoli, entrata in estremo surore, & pazzia; Cosi disse (à sporchissima bocca, & horrenda bestemia) sà miracoli il corpo di Gangulfo, come fà il mio forame di dierro. Disse la maladerra questa esecranda bestemia, & con le parole mandò incontanente cotanto vento dal disotto, che lo strepito, & il puzzore fù fuori dell'ordinario grande. Ciò auenne in giorno di Venerdi, & da quel segnalato giorno fino all'vltimo Venerdi di sua vita (mirabile essempio della Diuina vendetta) costumò di trullare tante volte à punto, quante le parole furono, che allhora in suo mal punto disse. Di questo successo volò la fama per tutto'l Reame di Francia, di sorte che il Rè Pipino di là passando, mandò persone à vedere, & chiarirsi se cosi fosse, e troud esser verissimo quan-

Autore il Surio nel Tomo Terzo à caree 35.

to gli era stato rapportato.

Faustiniano huomo auarissimo vendute le sue biade à caro prezzo cade in bisogno di pane; & douendo i suoi vascelli carichi prender porto, per fortuna si sommergono: e gettato dal mare il grano à terra, di che i poueri lieti viuendo, egli si dà in braccio alla disperatione.

AVENIMENTO IV.

Vando questa maladetta cupidigia d'hauere ha in cuore humano fermate, e sparse le sue radici, per isuellerle poco vale, ò vento di gagliarde ammonitioni, ò tremuoto di tema dell'ira di Dio, perche l'auaro ha talmente occupati tutti gli sensi, ch'è diuenuto a guisa di statua immobile. In vero noi habbiamo per certo, non poter accadere maggior disauentura à l'huomo, che diuentar aua-

distributed the later of the

ro; percioche quando diciamo auaro, diciamo insieme crudele, iniquo, empio, & scelerato, che sono tutti disetti molto propri di cotal vitio. Nella persona di Faustiniano huomo auarissimo impariamo quanto siano dilegiate anco appo il mondo cotali arpie, onde le sue querulose parole quando ei perde il frumento, non trouò compassione appresso di alcuno, ma su insultato, e reso ridicolo.

Fau-

Faustiniano visse nella Città di Costanza nel Reame di Cipti in tempo 3 che le briglie d'Oriente Theodolio teneva, il qual ricco, fu insieme tanto auaro, & crudele verso la pouertà, che non si haurebbe lasciato suggire vni quattrino di borsa: se bauelse veduto vn pouer huomo di fame perire. Fu'à suo tempo cotanta care-Bia del viuere in quella Città, che l'auaro toccando ogni giorno le centinaia. & le migliaia di scudi, peroche haueua i granai di casa sua pieni di frumento, d'or-gio, e d'ogni sorte di biade, ne v'era persona in Costanza, che tanto potesse comelui, & venia à pascere il suo cuore à satierà nel vedere tutta la Città, & contorno correr à lui per vettounglia, & scollare turto l'oro di quella Regione nella sua borfa. Non era huomo che non si hauesse mosso a compassione a vedere di tutte le età pouerelli chiedere il pane, & vedere tutte le botteghe serrate, & la moltitudine quà, e là correre a mangiarsi le herbe, & radici: solo il crudele Canibalo si flaua allegro, mangiando d'huomini le viscere, & le carni. In questo calamitoso stato era la Città, quando il pietoso Vescouo di essa Epifanio a Faustiniano riuolto, dammi dise, o amico, tanto frumento, & biade, onde io possa per qualelle giorno questi pouerische si muoion di fame, sostentare, che del prezzo a suo tempo ti sarò buon renditore; da cui hebbe tal risposta. Prega , o Vescono il tuo Dioch'adori , e di che frumento ti dia da souemire questi poueri tuoi amici. Contrifrato della risposta, come si può credere, il buon Pastore si ritirò in Chiesa, & gettatosi inanzi al Signore pregollo ad hauer misericordia di tanti tribolati dalla sa-me, & vdi vna voce, che gli disse? Episanio, và al Tempio che si chiama Tutela di Gioue, che tosto arrivatoni vedrai disserrarsi le chiuse porte, & ivi trouerai molta quantità d'oro; piglialo dunque, & compera tofto il frumento, & l'orgio tutto, che Faustiniano ha, &ca' miei poueri souuieni. Andouni il Vescouo, e troud quanto detto gli fu, 8c preso l'oro ritrouollo esser tanto, che d'auantaggio pagò tutte le sue biade all'auaro, & serbatole in molti magazeni di prinati, le andò secondo la necessità de poueri distribuendo. Grandissimo miracolo della prouidenza di Dio; die il ricco tutte le sue biade via, vuotò i solari, riempi le arche di argento, & oro, & gli accade come al Re Mida, che trouatofi hauer fatto delle biade oro, gli mancò poscia il vitto per lui, & per la sua famiglia. Mida almeno si riconobbe del suo fallo di hauer chiesto tant'oro a Gioue, e disse Ou mer. 17:

Non può il palato mio render contento

La forza del tant'or che da il tuo dono

Già fame, e fete insopportabil sento,

E per lo troppo hauen mendico sono.

Reccai per auarisia, e me ne pento.

E con ogni humiltà chiego perdono:

Fà che quel dono in me per sempre muoia.

Fà che quel dono in me per sempre muoia,, Che quanto più mi giona, più m'annoia.

Ma questo nostro auatone recandose a vergogna grandissima se gisse a chiede ad Episanio da viuere, più tosto con qualche patimento ei volle aspettare i suoi Vascelli, che in numero di vndici haucua sotto la scorta di vn sidelissimo suo saturo in Calautia per biade mandato. Il sattore, che Longino chiamauasi, in tre soli mesi sorni la bisogna, & caricò le naui, onde nauigando prosperamente, ei si aspettaua a Costanza di momento in momento. Occorse però, che non lunge da Costanza più che cento stadij, dirimpetto ad vn luogo detto Dianeuterio, vna cosi siera tempesta assali le naui che giu mo in conserva, che non potendo con quale si sosse altro ausso campare secero naustragio, & sù gli occhi di Faustiniano le biade si tosse altro ausso campare secero naustragio, « si gli occhi di Faustiniano le biade si tosse per se il mare. Il siusso, & rissusso di esso, (dirò meglio) la projudenza Diuina cagionò, che poco, ò nulla si perdè in tempo di tanta carestia di quel frumento, peroche il mare gettò tutte le biade al lito, & poueri, & men ric-

chi tutti corfero à prenderne cofi molle, che ferui loro non meno, che fe de i granai fosse stato tolto. Lo auarone trouandoss su'l lido anch'egli tra quei che ne raccoglieuano, si rodeua tutto di rabbia, che gli fosse stato quel grosso boccone di-bocca tolto, & pur non potendo recarsi à pace, che gli fusse vicita di pugno sì bella occasione di mangiarli le viscere de' miseri, & veggendo in contrario ciascuno di lui besfarsi, & ridere: perilche si sentina come tante pugnalate al cuore, si pose à bestemiare, è à villaneggiare il Vescouo, imputandolo, che per arte Ma-gica gli hauesse procurata tal disgrazia. Qui è dà sapere, che l'empio huomo ha-ueua vna donna in mogliere, che molti beni come pierosa di nascosto à poueri saceua, che fù certo la faluezza di cafa fua, come poco appresso si dirà. Coste dunque senza sarne morto al marito, mando yn buon denaio al Vescouo, che fosse contento dar loro grano da viuere con la famiglia, & il fanto Paltore lo diede senza denaio, & fe dirle, che questo fornito, mandasse à pigliarne dell'altro, & quando la terra producesse le sue biade, althora basterebbe, che glie lo rendesse nella quantità ch'egli ledaua. Cosi fece la prouida, & buona moglie. Ma indi à non molti giorni lo arrabbiato auarone, c'haueua messa la sozza singua in Cielo, non si seppe contenere che non dicesse anco male del suo Prencipe, ch'era, come già dissi, Theodosio Imperatore di Constantinopoli, cosà che essendoli rapportata, lo mando à torre fino douc era legato, & le'l fè condurre auanti. In questo tempo Theodofio era stato affalito da gravissima infermità, onde era costrerto giacer in letto, e hauendo vdito della santità di Epifanio, lo hauea fatto leuare di Cipri, & pur allhora era nella sala giunto, che l'autaro era menato legato in prigione. Il veder il misero in quello stato, mosse grandissima compassione al misericordioso Pastore, là onde quando hebbe per le sue orationi reso lo Imperatore sano, con animo di liberarlo della prigione se n'andò all'vscio di essa & gli disse. Ti piace Faustiniano ch'io parli per tuo fauore qualche cosa di te allo Imperatore, accioche ti liberi da cotesta tua prigionia, e ti perdoni? Ma il disperato auarone, và và disse Epifanio ad ingannare huomini incauti, & che non ti conoscano, che già me non ingannerai, che à pieno hò di te notitia. Sò ben io, che quà venisti per insultarmi con le rue parole, & fattomi oltraggio, e pagato il tuo mal'animo tornerai in Cipri: và dunque in Fenicia alla malhora, che ti possa seguire la mala ventura! Con queste, & peggiori parole si tosse Faustiniano d'auanti colui, che si offerina d'interceder per lui, & che di fermo haurebbe conseguito la fun liberatione. Ma l'infelice auaro non mai abbandonato dalla rabbia, & dalla offinatione non istette troppo in prigione, che rese l'infelice anima al Demonio. Voleualo lo Imperatore far applicare tutti i fuoi beni al fisco reale, ma essendouisi Epifanio traposto con dire, che ciò non poteua fare senza peccato, perche prinaua l'innocente sua mogliere di quello che le si peruenia; fece Theodosio quanto ei consigliaua, & diede à lui cura della donna, & di quella facoltà. Ritornato il Santo in Cipri trouò la donna che del marito la morte piangea, la consolò pienamente con mostrarle quello che per lei hauea operato, & inoltre resala instrutta nella nostra Fede, la battezò, & ella diuenuta ottima Christiana distribuì tutta la sua facoltà à poueri, & si guadagnò il Cielo.

Autore Giouani discepolo di S. Episanio Vescouo, & S. Simeone Metastraste.

the contribution of the factor of the contribution of the contribu

OBLUE

Voleberto bestemie horrende dicendo, st da al Demonio: & bestandosi di va Santo, gli cadono gli occhi dal capo, ma in fine pentendosi gli sono resi mivacolosamente.

AVENIMENTO V.

Gli è pur vile lo stromento di lingua mortale, & pur ofa tanto. Ofa fino, ma condotto da sfrenata pazzia, d'ergersi à guisa di maligna serpe, & ispargendo mortifero veleno bestemiare il suo Facitore Dio. Altissimo è l'oggetto in cui mira la bestemia, & à cui tende, quasi mal cauto arciero il bestemiatore, & però essendo tanto vile l'huomo, che fuori la manda, qui si conosce di coral peccato la grauezza, e'l pondo. Per Voleberro che appresso il male della bestemia, v'aggiugne anco il raccomandarsi al Demonio seducitore dell'human genere, onde ad vno, ad vno gli cadono gli occhi dal capo, & è vicino à perdere con lo corpo anche l'anima, impariamo, & siamo resi accorti, che colui ilquale per cotali, ò somiglianti mezi si cauarà suori dell'ouile di Christo, e si darà, lasciato il vero Pastore, nelle mani del falso mercenario Lucifero, non potrà aspettare d'es-

fer condotto ad altri pascoli, che à quelli dell'Inferno, si come poco in vero ci mancò, che non interuenisse allo sfrenato Voleberto. Mentre veggiamo poi, com'esso fatto à suoi danni accorto, porgendo l'orecchio à saggi consiglieri si pend te, & chiama l'aiuto Diuino, & del gran seruo di Dio Annone, & n'è aiutato miracolofamente, conosciamo quanto gioucuole sia l'ammonitione fraterna, & se

ben faticola, pur amoreuole, & soaue.

Teneua vn giorno ragione Arnoldo aueduto, & benigno Signore in vn suo. Castello di Dolindorpe, & v'erano più persone che piatiuano, quando gli comparue innanzi, citato da suoi Ministri, vn certo huomo di poca conscienza, & di maluaggio procedere, che douea dare alcuna fomma di denari ad vno del luogo, nè mai glie li hauea voluti dare: Costui, che Voleberto nominauasi, di animo fiero, & licentiolo nel dire, al Giudice che lo interrogana di quel suo debito, cominciò à dar risposte impertinenti, è li disse. Orsu posciache nè da gli huomini, che rutti ingiusti sono, nè da Dio medesimo non hò à sperare sentenza che giusta sia, io son pure forzato altro Giudice trouarmi, & altro Auuocato, che per me sia. Horrende erano parute à cutti queste parole, & egli più furibondo, e bestiale queste vi aggiunse. Te Demonio chiamo, e ti prego à vendicare le ingiurie che mi son fatte, & che non vuol Iddio punire: io mi ti dò con ambe le manis & mi ti raccomando. S'arricciarono i capelli à chiunque ciò vdì, il Giudice si leuò da sedere, & con lui quanti vi erano presenti; accompagnatisi tolsero il maluaggio in mezo, & si faticarono gran pezza hor con parole piaceuoli, & hor con minacci, per farlo riconoscere, ma non fecero frutto. Già tramontaua il Sole, & l'empio bestemiatore partitosi dal Tribunale, andò à cercar il suo cauallo c'hauea lasciato fino allhora li vicino à pascolare, ma non potendolo trouare, si cacciò vn poco à dentro nella selua, doue sentito hauea à farsi rumore. Itosene dunque colà, vidde tra lo spesso delle quercie yno di forma horrenda, & così arrabbiato com'era, senza temenza gli dise; Chi sei tu, & chi aspetti quì? rispose all'hora il Demonio? Qui venni chiamato da te, compassionando lo stato tuo, che tu sai bene quanto pieno di amarezza d'animo mi chiamasti, & come di me seruo ti facesti: quell'io Demonio sono, che non ti verrò meno giamai, anzi con cui tu viuerai felice: ritorna pur à casa, nè mai ti torre dal mio seruigio, che non perirai. Si parti dunque il misero per lo suo viaggio a casa, & come si la mattina a tempo a troud con gli altri litiganti, & si pose à far compagnia al Giudice, che a certo luogo

luogo andaua. Il Giudice, come lo vidde si stremì, & hauendo pensato la notte sopra di quel ca so su guisa di buon Medico, prima che venisse al tagliar della piaga, volle prouare se il lenitino della piaceuolezza facesse opra buona, & cosi caminando gli venne à mostrare la grauezza della sua pazza bestemia, & dolcémente gli fece come vn'inuito alla penitenza, con dire, che Iddio misericordioso gli perdonarebbe. Ma il furibondo, niente perciò emmendato, disse di hauer trouato vn miglior auocato, & patrone, che ben la sua ingiuria vendicarebbe d'auantaggio, & che difendere può molto ben gli vassalli suoi, & castigare gli suoi auuersari, & con questo venne ad incaricare di oltraggi, & di parole sconcie lo stesso Giudice, il Signore, e rutti i suoi. Vi farono di quelli, che gli dimandarono chi fosse questo suo patrone, à quali senza pensar su, disse vil Demonio: Il Giudice allhora con Christianissimo zelo, ah misero, disse, ah infelice, preda di Satanasso. Ben egli si pare che d'iniquità tu vinca i Demonij stessi, peroche eglino credono, e tremano, e tu pazzo furioso non temi la Maestà del sommo Dio, nè credi a i miracoli, per i quali sono i Santi resi in ogni parte del mondo illustri, & chiari. Et per lasciar di dire de gli altri, chi non sa, che tra i miracoli del Beato Annone (questo fù Arciuescouo di Colonia, & Protettore di quella Regione) vi fù spesso questo, d'illuminar molti ciechi, sì che da tutti egli è inuocato per la sua santità? rendè il vedere à i ciechi, nè ci ha dubbio ch'ei può togliere anco à chi ci vede il lume de gli occhi. Guarda tu dunque, che sprezzi à questa foggia i Santi del Cielo, che non si vengano orbati gli occhi, & che tu conosca tardo quanto ei può per te, & contro di te fare. A questo dire, ei allungò in beffeuole maniera il collo, & ridendo, & bestemiando queste parole vi trapose. Et chi è, che voglia credere a i miracoli, che di lui si raccontano i io ho conosciuto il voltro Beato Annone quando ei viuea quanto alcun'altro, non sò se voi sciocchi vorrete persuaderui, che morto colui faccia miracoli, che viuo essendo non ne puote far alcuno. S'io vaneggio, che fà egli là sù in Cielo, che non vendica gli oltraggi suoi vio vi dico da douero, che s'egli ha mai risanato alcun cieco, toglio à patro, che mi cadano gli occhi dalle radici. O caso veramente horrendo, egli a pena hebbe fornito di ciò dire, che l'occhio finistro gli cominciò à collare di maniera in acqua giù per la faccia, che in breue non se ne vidde segno dou'era, se non per la incauatura rimafta. Allo spettacolo vi corsero tutte le persone di quel contorno, nè huomo ci fù, che per istupore non si metresse ad inuocare il Beato Annone: solo il maluaggio, & incredulo huomo ostinato rimanendo, a quelli che gl'insegnauano à pentirsi hoggimai, e chiamarsi in colpa inanzi à Dio, poiche ve-deua l'ira celeste sopra di se, & ad humiliarsi al Santo, satto sempre peggiore, sece cotal risposta. Fino che mi rimangaluce ne gli occhi, non sie mai vero, che io mi renda piegheuole ad Annone: state pur voi nell'error vostro di chiamarlo santo, che quanto à me egli prima mi prinerà di quest'altr'occhio, s'ei potrà, che io Santo lo chiami. Disse ciò, & subito come che il fulmine dell'ira Diuina lo toccasse, gli saltò visibilmente in humor acqueo l'altr'occhio fuori della testa. Oltre di ciò egli fù dal suo cauallo giù rouersciato, & suggendoli gli rimase vn piè nella staffa, che non lo puote cauar à tempo, là onde egli sù per buona pezza di strada dal suo proprio cauallo in miserabil modo strascinato. Egli di corto era per morirui, se non gli fossero corsi dierro huomini à cauallo, i quali fermatolo, gli isbrigarono il piè dalla staffa, ma lo trouarono tutto rotto, e difranto. Corsero tutti colà, pieni d'ammiratione, & lo trouarono con poca speranza di vita. Stupesatti gli astanti, cominciarono à chiamare l'aiuto di S. Annone, & inginocchiati, ad vna voce, intonarono Kyrie eleison. A questi gridori, & à queste voci de deuoti di Christo, cominciarono da i vicini campi, & da i non lontani boschi ad adunarisi molte compagnie d'huomini, e di Sacerdoti, i quali vdito, & veduto il succes-

so, inarcarono per istupore le ciglia. Stauano tutti dubbiosi ad aspettare quello che auenisse di quel milero. In questo se gli secero vicini il Giudice, & alcune Religiose persone, & lo interrogarono come si sentisse. Rispose, ch'egli si tro-uaua tranagliato, e scosso da così incredibili dolori dentro, & di suori schaueua perduta hormai tutta la speranza di viuere: Gli su detto, che sino c'haueua temo di pentirsi, chiedesse de' suoi falli perdono; il che se facesse di buon cuore, & à raccomandasse al Beato Annone, gli prometteuano, ch'ei ne conseguirebbe il perdono, & la fanità. Allhora lo infelice, alzò la voce, & disse. Io confesso, che il Beato Annone può, se vuole, rendermi gli occhi pereluti; & le tremule mani ali Cielo ergendo con le lagrime à gli occhi già di luce priui, che ben credo io, che solossero di compunitone, & vicissero dal profondo del cuore, disse. Se tu mi renderai gli occhi, di tutto cuore ti faro sempre soggetto ; & quello, che fino à que-Phora sempre ho negatos predicando andro per il mondo tutto cioè, che tu sia fatto vguale nella beatitudine à gli altri Santi. Dicendo egli consommo affetto cotai parole, & hauendogli tutti compassione, disse il pietoso Arnoldo à gli astanti. Deh preghiamo tutti il misericordioso Dio per costui, che pur è come noi vestito di carne, & egli primo gettatosi à terra, inuitò gli altri à far lo stelso. Cosi inuocando Santo Annone, non più tofto se lenarono di terra, che con inaudito miracolo nuovi occhi in capo à Voleberto nacquero più chiari, & belli, che da rima, & come se mai hauesse hauuto male, si leud di terra sano, & gagliardo. Il popolo unto per allegrezza non restana di lodar Dio, e'l Santo suo Annone. Andossene poscia Voleberto alla sepoltura del Santo in Colonia, & recitando tutto quello che gli era auenuto, nessuno v'era che gli prestasse sede. Reginaldo per rò Abbate hebbe cura di condurlo alla Sinodo, che Ildulfo Arciuescouo hautua. congregata, doue in presenza di tutti spiegò il sanato Voleberto quanto gli era accaduto, dal principio fino al fine, nulla lasciandoui; & ci fu chi il tutto ò per voita, o per veduta confermo. Volle nondimeno l'Arciue cou e perche nel fatto de miracoli non corre la Chiefa, se non pesaramente al publicargli, che persone fidelisfime gifser à trouare quel Signore di Dolindorpe; & hauutone testimonio, & gittramento, refe con gli altri immenfe gratie à Dio.

Antore San Simeone Metafraste. Il Surio Tomo 6:car.277.

Teridate Rè d'Armenia follemente una Santa Vergine amando, è con marauigliosa metamorfosi cangiato in Porco; nè si tosto di quella forma si spoglia, che Christiano diuenta.

AVENIMENTO VI.

He non può in huomo carnale il folle amore ? quello amore, ch'è commune con le belue, & che bestiali rende i seguaci suoi ? annumola il sereno della mente, sa prigioniero l'intelletto, raggira la memoria, e sà disoluere la volontà. Teridate Rè d'Armenia sollemente amando, primamente è riscaldato da souerchie siamme, e poscia furioso diuenuto, quelle spente, sisconduce à sar morire l'innocentissima Ripsime; nel che siamo auertiti, che così in amando, come in dissanando, l'huomaccio carnale non serba ordine alcuno, ma guidato da i sensi ciechi conducitori corre strabboccheuolmente a' precipitij. Mentre veggiamo poi questo medesimo Rè per Diuina volontà cangiarsi in Porco, ci è alla memoria ni frescato.

frescato 'essempio dell'antico Nabucodonosorre; ne senza giouamento, & ammaestramento nostro: percioche siamo resi accorti, che se vorremo seguire la via del senso, restaremo spogliati della sembianza, la qual trahemo dal Facitore nostro Dio benedetto.

Essendo capitata nel Reame d'Armenia, cui signoreggiaua allhora Teridate. soggetto al Romano Imperio, Ripsime Vergine di rara, & incomparabile bellezza, la qual fuggiua per amor di Christo suo sposo le temporali nozze di Diocle-tiano Imperatore: & iui da gli cercatori suoi finalmente presa, & menata al Rè come le gettò gli occhi adosso, immantinente si sentì ardere da gravissimo incendio di libidine. Io non sò già fe non credere; che lo stesso spirto d'intemperanza, che assalse i vecchi Hebrei à danno di Susanna, soffiasse anche col mantice della sua gagliarda tentatione, & riscaldasse così fieramente Teridate, non già per hauer di lui vittoria, che suo era come pagano, ma per combattere, & se poteua debellare la insuperabil rocca dell'animo casto di Ripsime. Quello che si scriue hauer fatto Herode per l'amor di Marianne, che hauendola per certo sospetto fatta vecidere, la chiamaua poi, & comandaua, che gli fosse menata auanti, quello stesso, & molto peggio Teridate sece. Or per dire quello che di stupendo succeso se', sei giorni dopò ch'ei l'hebbe fatta con incredibili tormenti vecidere, già sentendosi leuata Ripsime gran parte dal cuore, per torsi del tutto la memoria di lei dalla mente, ordinò vna gran caccia, & vi si volle co' principali del Reame trouase. Ma non tardò anco in quelle selue, & boschi l'ira Diuina à giugnerlo, percioche in tempo che fù dato il fiato à corni, & principiata la caccia, gli entrò tanta rabbia, & furia adosso, che à guisa d'indemoniato scorreua quà, e là alienato dalla mente, & mangiauasi le sue proprie carni: egli prese anco in quello stesso momento di tempo altra figura, fi che sembraua à tutti porco; Chi malageuolmente si conducesse à credere questa metamorfosi di Teridate, che pur verissima fù , toglia pur in mano la Sacra Scrittura, & legga nel libro di Danielle quello, che auenne à Nabucodonosorre trasformato parimente in bestia, che non gli pa-serà cosi strano. Era dunque à questo modo Teridate di suori, & di entro porco: di fuori perche a gli occhi di tutti cofi si mostraua, & facena quella medesima vita tra'l fango, & pasceuassi, & coricauassi à guisa di porco: & di entro per la perdita del ceruello, non gli restando altro che il senso. Non Teridate solo sù agitato da simil rabbia, ma tutti i Cortiggiani, che prestarono fauore al Rè nel suo pazzo amore, che gli applausero, & che aggiunsero legna al fuoco, tutti erano guidati dallo stesso spirito, & faceuano operationi non più da huomini, ma da bestie, & da indemoniati. Il men male che hebbero i Cortiggiani sù, che non. presero di porci la forma. Egli aueniua però, che a certi tempi haueua Teridate, & gli suoi lucido internallo di mente, come l'antico Nabucodonosor hauena parimenti, & in questo sereno di ceruello non si potria credere quanto bramassero di tornare al senno. I famigliari, & parenti, & amici per lor particolar interesse si sentiuano questa piaga non men che gli altri al cuore, percioche l'Armenia non era gouernata da alcuno, ciascuno faceua a suo modo, & gli scandali sormontauano a mille a mille. Le cose erano in questo termine, quando vna sorella del Rè nomata Cusarodutta hebbe vna notte in sogno, che le parue di vedersi inanzi vna figura ben risplendente come di huomo, che le diceua, che se cauassero del fangolo Lago di Artassat quel Gregorio già postoni, tostamente sarebbono per fuo mezo liberati, il che non facendo le cose ite sarebbono di male in peggio. Era questo Gregorio yn Santo di Dio, ilquale prima era stato al seruigio del Re Teridate, ma poi per cagione ch'egli seguiua la Fede Christiana, era stato in quel Lago posto, & v'era vissuto (cosa meranigliosa) dodici anni, che à pena gli altri iui posti haueuano veduto tramo, der il Sole, per la moltitudine di serpenti, & d'ogni

d'ogni sorte di velenosi animali, che viueuano, & dimorauano in quell'horrendo Lago, cosi per morte de i miseri ridotto, & fabricato. Il suo viuere in quel tempo gli era stato da vna pietosa donna somministrato, che dimorana ini à canto le mura di Artassat. Hauuto Cusarodutta cotal insogno, il di seguente chiamò il popolo à parlamento, & quello gli spiegò; ma ella sù riputata stolta per la grandezza della cofa, & perche si credeua ciascuno non potersi trouare ne anco vn menomo offo del corpo di Gregorio, non che lui viuo. Ma perche altre volte le apparue appresso il medesimo sogno pur acquistò tanto di fede, che per fauorire la donna reale fù mandato vno valente Armeno al Lago sudetto, che inuestigasse di quell'huomo Santo se viuo fosse. Egli vi andò, ma su schernito il messaggiero da' terrazzani, che facesse loro dimanda d'vn huomo già ridotto per lor auiso in poluere. Hauendo però narrato loro il sogno della sorella del Rè, su lasciato il Satrapa Autaia, che questo era il suo nome, cercarne come gli paresse, & egli tantosto chiamando da alto si che su sentito nel voraginoso, & profondo Lago vna fol volta Gregorio, gli fit incontanente dal Santo rispolto. Tutto allegro gli calò giù dunque vna lunga fune, e'l pregò, che sù aggrappandosi ascendesse con dirgli che il suo Dio lo haueua comandato. Per cotal guisa dunque tolto Gregorio del mortifero lago, fu trouato tutto nero nella persona, per quella lunga, e terribile giacitura nel tenace fango, & lauato come si puote con acque calde, & odorifere fù poscia vestito di buone vesti, & inuiato colà dou'era il porco Rè. Come s'intese che il magno Gregorio veniua, tantosto la Città lieta gli ando tutta incontro, & ci su tra quelli primo Teridate nella forma porcina co' fuoi Cortiggiani, i quali come prima lo videro, gli s'inginocchiarono auanti, e'l pregarono che placasse il suo Dio, & hauesse di loro misericordia. Entrato San Gregorio nella Città, non prima volle intercedere per la lor liberatione à Dio che non vide saccolte con honore grandissimo le reliquie della Santissima Ripsime & di trentatre compagne, che con lei furono martirizate, & riposte in vn'honoreuole Tempio: & qui fù degna cosa à vedere, che Teridate Rè hauendo i piedis & le mani humane ricuperate per le preghiere del Santo, portò sopra la schiena. & con le sue braccia istesse i marmi, onde furono, & le casse, & la Chiesa, & gli Altari fabricati, & egli adoprando la vanga, e'l badile cauò con gli altri la terra per le fondamenta: & dal Rè Teridate mirabile sodisfattione, & ricompens, & come piacque al Santo hauendo per sessanta giorni digiunato, & altre opre fatto di pietà, & di religione, battezzato con tutto'l popolo, fù reso compitamente non pur huomo, ma si come conueniua ottimo Chistiano.

Autore San Simeone Metafraste, il Surio Tomo 5.car.148.

Vn Contadino colerico vsa villane parole, per vn'albero tagliatoli, con Gumaro Santo: egli non potendo achetare altrimenti, si volta à Dio, & glie'l fà come prima rappigliato vedere.

AVENIMENTO VII.



I come è rara ne gli huomini boscherecci la gentilezza, così è propria de gli animi gentili la temperanza, & la sofferenza; ondedel primo effetto non si marauigliamo punto, e essaltiamo sempre la virtù della modestia, e patienza in persona che resti ossesa, da cotal sorte d'huomini: Essendo vero quello, che quel valent'huomo dice.

Quanto

Quanto più preghi il rustico più scuote de la contrata de la contrata Quel ch'egli vuol da fe rispinge, e scavoia,

Ne sa quel che si voglia, è perche'l faccia.

Gummaro Santo oue si abbatte di hauer à fare con vn mal villano, che perdieue occasione gli disse, & gli fece oltraggio, s'oppose à cotanta sustichezza con vn saldiffimo riparo di benignità, e di toleranza, & auenne, ch'egli non pur raddolci quell'animo duro, & amareggiato nel veleno della colera, ma lo referanto piegheuole, che di villano discortese, ei diuentò magnanimo, & gentile: & fece del suo hauere non picciola parte alla Chiesa di Dio:

Era già in vna Prouincia della Francia à tempi, che Pipino regnaua ap il fiume Neta vn contadinotto molto agiato de' beni di fortuna, fi come quello, che oltra la copia de gli animali, si trouaua nel luogo della sua dimoranza vna grossa possessione tutta sua. Occorse di quei giorni, che va santo, & ricco buomo Gummaro detto, il quale moglie, & famiglia groffa hauea, & era gran fignore in quei paesi, si determinò di visitare i luoghi Santi di Roma, & si era già inuiato à cotesto peregrinaggio co' famigli, e con quelle commodità ch'à pari suoi si richiedeuano. Non hauea fatto per anco vna giornata, quando ei fu costretto, riscaldando già di souerchio il Sole, & bollendo l'aria di caldo, à fermarsi iui doue si trouaua, & era à punto luogo su la costui possessione, vicimo al già nomato fiume, che perciò à ciascuno piacque per la freschezza delle correnti acque. Quiui volendo stendere vna tenda, furon necessitati i seruenti di Gummaro à tagliar qualche pallo, & per inauuertenza s'abbatterono in vn'albero, che bello, & fronzuto vedeuano. 80 lo tagliarono per posarui su la tenda. In questo saltò suori del suo Cortile il Contadino, & non mirando alla persona di quel Signore, cominciò braueggiando à far il maggior rumore del mondo. Deh che mala ventura, ei diceua, vi hà qui condotti buoni hupmini à danneggiare cotanto i miei terreni? qui vi sete attendati su'lmio, come se soste voi gli padroni: piantaste voi quel bel albero c'hauete ragliato ? difendestelo da venti, ò letamastelo voi, c'hauete osato tanto?che spitto reo vi ci ha condotti per rouinare, per dissipare, & far istraccio d'ogni cosa? che sarieno i soldati, che i Turchi di peggio? deh che maladetti siate voi più della tempesta danneuoli, & più de' demoni i iniqui, e sieti, & riuoltatosi in verso Gummaro di cui sembrana sosse conoscitore; io non so disse, che danno, che dispiacere habbiate hauuto da me, che doucste cosi trattar i duochi miei: non è denaio, non è oro, pè cose del me doucste cosi trattar i duochi miei: non è denaio, non è oro, nè cosa del mondo, ch'io non hauessi dato per riscuotermi quest'albero, c'hauete fatto tagliare dal tronco. Disse queste parole, & molt'altre peggiori? Rispose Gummaro. Io conosco bene il danno che t'hò fatto, & ne son molto pentito; se si potesse emmendare cosa non è ch'io non facessi; ma già che non può farsi, darotti quella maggior sodisfattione ch'io posso, & che tu brami: non si quietò il dispettoso villano; ma perche in quel dire venne il Sole à nascondersi, il gentilhuomo, che douea iui la notte stare, disse in sine al contadino. Deh caro amico acquetati, dormi, & posa pur questa notte so-pra la mia parola, che al mattino ti vedrai pago di me. Con queste preghiere si puote il collerico huomo à pena ridurre à casa: & quello partitosi, su'l più bel del dormire, fi trasse il Santo in disparte da gli altri, & iui appresso il troco dell'albero, voltatosi al presidio dell'Oratione, prego il misericordioso Dio, che volesse restitui re quel albero nello stato, & bellezza ch'era prima. Dopò l'oratione su leuatosi, pre se l'albero cosi tagliato, & accommodatolo al suo tronco, con la sua cintura poscia il legò, il quale tantosto (cosa miracolosa) si vnì insieme cosi bene, che tale apparue, come se mai fosse stato dall'acetta tocco. Colui c'ha questo fatto memorabile scritto, afferma di hauer l'albero veduto riunito. Non bastò la notte à far

digerire al Contadino la colera, che la mattina se n'vsci più adirato che mai di cafa, & acerbiffime parole intuonando, parea che fuoco, & fiamma spirasse da gli occhi. Ma Gummaro Santo, con piaceuolissime parole, menollo all'offeso albero, & aditandoglielo, vedi tu, ei disse, quest'albero, di cui già tagliato ti doleui canto? vedilo bene. & confidera che il pietofo Signore per tuo contento, & per alleularei il tuo concetto dolore, ti ha fatto degno di ivederlo reso alla primiera. bellezza: rendi per tanto gratic al datore di tutti i beni, & impara à non adirarti così di leggiero col prossimo tuo. Come prima il Contadino vidde il stupendo, & marauigliolo fuecelso, stette mutolo per va pezzo, & poscia in queste parole proruppe: Qui è la virtu di Dio, & segui : opra d'huomo non può sola sare, che viralbero tagliato dal tronco si torni cosi interamente ad vinire di midolla, di legno, di correccia, & verde più che mai gli rami spanda, & quello che aggingne fupore à stupore in vna sol notte. Orsi, finalmente et disse, non fie mai vero, che quest'albero, che ruseruo di Dio, per via di ranto miracolo hai tornato alla vita, sia più mio; io te lo dò insieme con quanto di terpeno, & di bene qui polleggo, & voglio che ne sij per lo auenire tu posseditore. Da quel giorno su tra loro stabilità, & ferma vna grande amicitia; & dopò i scambieuoli baci, & ab-Bracciamenti l'vno da l'altro si dipparti della votte tattati della conque statta to a solution to the solution of the solution

Autore Teobaldo Monaco, il Surio Tomo 5.car.249.

Alcune ombre di morti buomini bauendo per molto tempo con rumori infestata na cafa; effendo posoia per loro, da un Santo, pregato Dio, & dato lor Sepoltura, quello strepito serimane.

qui yi icre a contant le land, como te leste vel gli protoni: pianute voi cuel

I trouauano già nel Reame di Francia, non troppe leghe discosto da Parigi, in quasi diserro luogo, le rouine di vn casamento, che à gli occhi di tutti, per le vestigia dissegnauano esser stato molto grande; di cui il tetto era vgualmente rouinato, ne v'erano in piedi se non certi pareti antiche, & le mura, che separauano l'vna flanza da Paltra, & mostranano quale già stata fosse della fabrica la magnificenza. Erano per entro à quelle rouine crescinte l'herbe, & le gramiene talmente, che nascondeuano à gli occhi altrui quale si fosse cosa iui dentro. Pochi erano de i paesani, che non sapessero quella casa esser di gran tempo dishabitata, & questo per le horrende apparitioni, che si vedeuano, & per i rumori grandi, che vi si vdiuano. San Germano dunque Vescouo Antisiodorense, che nel più crudo tempo del verno s'abbatte con vn sno prete à far viaggio, già esfendosi nascosto il Sole, prima che si audicinasse à questa abbandonata casa, incontratosi perauentura in duo vecchi dimandò loro quale potesse hauere più vicino albergo. Eglino risposero, che per gran pezza non hauerebbe trouato altro legno d'habitation d'huomini, che quella tale rouinata fabrica, & gli raccontarono parimenti quali, & quante cose dentro di quelle mura si vedessero, & configliauanlo à passar oltre, ò à dietro tornare più presto, che in quella maladetta casa alloggiarui. Il Santo però nulla pauentando si ricirò in quelle rouinate stan. ze, & fi fcelse vna di quelle camere per lui, & per il suo Prete, & gli altri si presero nelle altre à dimorare. Quiui posarono le lor bagaglie, & cenaro c'hebbero ben parcamente di quella carità, c'haueua seco, il Vescouo che niente volle gustare col suo Prete ritiratosi da gli altri cominciarono à leggere cose spirituali, com'era

com'era di lor costume. Ma perche per la stanchezza da gran sonno occupato, cominciò à dormire profondamente. Non restauz però il buon Religioso di leggere. In quel momento si mostro avanti del leggitore vn'ombra, & sembrava, che à poco à poco si facesse tanto grande, che superaua la commune staturad vn'huomo. Tutto ad vn tempo ancora cominciarono ad esser percosse quelle pareti da pietre, & sassi, che pareua volesse rouinar giù il mondo, nè chi traesse se pietre si vedea. Spauentato, come si può credere, il Prete, destò incontanente il Sant'huomo, & pregollo, che l'aiutasse : il quale alzato ch'hebbe il capo, & veduto la spanenreuele embra, non già punto temendo, cominciò à scongiuratia pel nome di. Giefu Christo, & comandargli che dicesse chi era. L'ombra discioltasi da quella terribile, & vana sembianza, mando tuori voce bassa, & à guisa d'huomo ch'altrui humilmente supplicasse, disse. Io & i miei compagni c'hor qui siamo , già fummo autori di molte scelerità, le ossa nostre qui giacciono insepolte, & per questo a punto inquietamo gli altri, perche noi quieti effere non potiamo: Sciegui l'ombra pregando il Santo Vescouo che facesse oratione per loro accioche sicenuti in stato di gratia, riposo desiato venissero à conseguire. A queste parole fi strinse il Samo nelle spalle, & mostro di molto dolersi del caso loro; poscia detrole, che moffrasse loro doue giaceuano i lor corpi, il Prete reso per ciò animoso, andò à turti auanti con vna torcia; & caminando per quelle rouine, come furoro arrivati al luogo, l'ombra additò loro, che ini le ossa fossero, & subito sparue. Come poseia siril chiaro del giorne, il Santo personalmente andò ad invitare tutti gli habitatori di quel contorno à far quell'opera di pietà, & quado hebbeli radunata tanta gente che gli parue sufficiente con raffelli di ferro. & altri stromenti à ciò atti, cominciò à mouer quelle rouine, ne troppo stette à scoprire di quei miseri i corpi. Giaccuano à trauerso l'vno dell'altro quei corpi, gettati cosi con disordine , & hauenano ancora certi ferri groffi à piedi , con che fembrana , che fossero già stati legati. Il Veseono dinque pietosamente vi porse mano in fare vna larga fossa regli stesso tolse loro da i piedi i ferri, & in vr. lenzuolo bianco quei corpi inuolfe. Cosi tra Salmi, & orationi diede loro, come puote meglio sepoltura, gerrando lor la terra adosto, & pregando la Diuina misericordia, che donasse à quei miseri riposo, & requie. Quello poi che mostrò de ficacia di quelle orationi i fivil non hauersi da quel giorno mai più in quel luogo, nè ombra veduto, nè rumore fentito: di maniera, che ciò vedutofi da i paesani, ci fu chi tolse iui dentro ad habitare, & fil riformata la cafa, & da quell'hora in poi fempre habitara.

Autore Costanzo Frete. Il Surio Tomo 4.car. 127.

Di due fanciulli infermi, l'uno posto nelle mani d'un malesico si muore, & l'altro raccomandato ad un Santo, consegue la sanità.

AVENIMENTO IX.

V nella regione d'Aruerna in Germania, à tempi di quel gran.
Scrittore de fatti de Santi, Gregorio Turonense, vn mallore, che trasse infinita quantità d'huomini à morte, e'l male nasceua, & hauea capo nell'anguinaglia, & à poco à poco crebbe tanto que sta piaga, che luogo non si , ancora che ben guardato, oue ella nomarriuasse. Com'è costume nelle gran pestilenze, chi qua, & chi là suggina, & dalla frequenza delle Città, ciascuno c'hauesse ponito, n sti-

suppress to the regard of a mental of the first time. To

raua alla solitudine de' villaggi, per ischifare il comercio degli altri. Ci surono però molti, che fapendo, che nella contrada Briuatenfe fi ripofauano le ofsa di S. Giuliano Martire, & che quiui, per i meriti di esso Santo, gli habitatori erano molto sauoriti da Dio, & si saccuano agn'hor infiniti miracoli, lasciato quale si folse altro luogo, qui presero à stantiare. Le cose erano in cotal termine, quando de i conoscenti del prefato Scrittore vn fanciullo venne ad infermarsi, onde gettatosi al letto con vna sebre gagliarda, & disconciamento di stomaco, che cagio-naua ch'ei non potena nulla ritenere, di quello che per suo sostentamento gli si daua. Non resto per tanto speranza ch'ei douesse più viuere. Vedutolo dunque in termine di morte, la madre, e'l padre dolenti, cominciarono à pensare, che se lo dessero nelle mani ad vir malefico, c'haueua fatto altre fiate certe sue isperienza potrebbe perauentura vinere ancora & cosi lo mandarono con instanza à chiamate. Lo stregore non sù pigro à venirui, sapendo di douerne esser ben pagato, a come si aunicino al letto doue il putto giacea, cominciò à susurare nelle sue orecchie certe incantagioni, a gettar le forti, & legato per fine al collo dell'ammalato vn inuogho di bestemie scritteni, & di nomi de' primi demonij dell'inferno die ampie speranze a parenti che quel fanciullo viuerebbe, ma ne segui la sua morte. Quando fu rapportato la nouella al Santo huomo Gregorio; deb pazzi, difse, vi fere fidati di vn ftregone? mandar à configliare, & pregare Beelzehub quando si ha il pietoso Dio del Cielo, e della Terra, che potente è à ritornarloui in vita quando ben fosse morto? Dopò la morte di questo, non molti giorni pasfarono, che nella medefima cafa viraltro putto cominciò da fomigliante infirmità esser oppresso; & allhora disse a parenti suoi il Beato servo di Dio. Iteuene alla sepoltura del Santo Martire di Christo Giuliano, e diuotamente togliete qualche colarella di ciò, ch'è attorno il suo monumento, & porgetela allo ammalato, che vedrete le marauiglie che sà fare Iddio, & potrete ageuolmente, accorgerui quale differenza fia tra'i giusto, & l'ingiusto, e tra'i seruo di Dio, e'l seguace del diauolo. I parenti fecero secondo che furono configliati, & portaronsi a casa della poluere, che troutrono d'intorno al sepolero di San Giuliano: questa mescolata con acqua la porfero con fincera fede, & dinotione allo infermo, & si vide incontanente, che il putto si con inciò a rihauere, ne troppo stette, a leuar di letto sano, &c. liero. Da che io raccolgo che se le nostre feminuccie, che senza paragone più de gli huomini si danno a credere di giouar à gl'infermi con cotali segnature, & stregarie. A feruisero di questi mezi, agenolmente conseguirebbono dal pietoso Dio-& da i suoi Santi immensi beneficij, & gratie.

Autore il B. Gregorio Turonense istesso nella vita di S. Giuliano Martire. Surio Tomo 4. car. 297.

Vn demonio cacciato da certe pagane donne, chiede à San Narcifo vn'anima viuente; ella gli è data: & con tutta la sua sottigliezza riman altamente beffato, & convienli torre l'anima di vn pestisero Dragone.

AVENIMENTO X.

Egli èvero, come verissimo è che quanto più astuto, & di accorti auedimenti ripieno vno auuersario, tanto maggiore è la vittoria, & più degno il trionso di valoroso Gaualiere, c'habbia hauuto con esto lui battaglia, noi deuremo dire ragioneuolmente, che la vittoria riportara da San Narciso di vno spirito infernale sia stata-

fingolare, artendendo al nemico inuifibile, fortiffimo accortiffimo & d'ogni malitia troppo d'auantaggio fornito. Auualora cotesto essempio di San Narciso. cacciante il Demonio da certe pagane donne, e vintolo con tutta la sua sagacità. Non è persona ancorche mediocremente versata nella historia, che non sappia il vitupereuole costume ch'era già in Cipri d'esporre le proprie figliuole in honore di Venere ad ogni disonestà. Or di queste cotal semine hauendo Narciso Vescouo conuertite alla Fede nostra Afra, Ilaria, Degna, Eunomia, & Eutropia, occorse che gettatosi il Santo in oratione per torse affatto dalla possanza del Demonio, tostamente gli apparue inanzi vno Etiope, horrendo, bruto, tutto lordo, e puzzolente, & gli disse. O Narciso Vescouo c'hai tu à fare con queste mie femine ? il tuo Dio fi compiace delle pure anime, & de' facrifici incontaminati; quethe dunque sono mie, nè possono esser d'altri. A che sare sei venuto qui, douc se gli corpi sono sozzi, i animi sono parimenti d'ogni bruttura cospersi? San Narciso fatto il segno della Croce, disse: Io ti comando sozzo spirito per virti del nome del mio Signore Giela Christo, che tu a quelle cose mi risponda, che ti dimanderò; & segui. Sai tu se Christo Nazareno, nacque di Vergine, subattezzato, tentato, tradito, preso, flagellato, isputacchiato, coronato di spine, beffeggiato, legato, conficato in Croce, ferito, morto, sepolto, & se il terzo giorno risorse da morte? Rispose il Demonio; Se benissimo tutto ciò, & cosi potessi io non saperlo; percioche da quell'hora nella qual fit crocefisso il Prencipe vostro Giesù; il Prencipe nostro fuggi da lui nel tempio, & nascosesi, quantunque poscia quando si stracciò il velo del Tempio pauido non potendo ostare alla possanza di chi lo perseguitana, che se aprire le tombe de' morti, e spezzarsi le viue pietre, ei fu legaro dal Crocefisso con catene di fuoco. Qual è disse San Narciso il nome del vostro capo : Satanne, rispose lo spirito. San Narciso soggiunse : & che peccato haueua il nostro Signore Giesu Christo che meritasse cotal supplicio? Ei non peccò giamai, replicò il Demonio, nè bugia fù trouata nella sua bocca. Dunque peccato non hauendo, disse il Santo, perche venne à sofferire così aspra morte? & qui lo spirito soggiunse, non per li suoi peccati pati questo, ma per gli altrui. Di tua bocca, tipigliò il Santo, sarai condennato, perche sapendo tu che Giesti Signor Nostro non per suoi, ma per gli altrui demeriti ha patito. & è morto, tu hai partire da queste femine, posciache per quelle ancora ha sparso il sangue, c'hor alla sua fede, & gratia rifuggono. Vierano pur le leggi, disse it Demonio, che quello si toglia, che d'altrui è; e tu che Santo, & giusto sei, perche ti vsurpi il mio? perche mi togli le anime che di tanto tempo mi sono guadagnato, e seruito ad inescarne delle altre? San Narciso allhora, disse, ben tu ladro, & assassino sei da l'origine del mondo, che anco queste misere anime haueui separate dal Creatore loro: ma ad ogni modo qui ti costringo, & la sua creatura al Creatore rendo. Rispose il Demonio, anch'io sono creatura di Dio, rendi me ancora à lui: ma il Santo, confessalti, disse, di tua bocca, che Giesù Christo Signor nostro pati per i peccati de gli huomini, se dunque così per lo peccato de' Demonij patito hauesse, di certo io ti gli restituirei: ma poiche per l'huomo solo è morto, & hà legato nello eterno abisso il capo vostro, tu vattene à lui. Deh vsa questo atto di clemenza in verso di me, ò Santo Vescouo, disse l'infernale Etiope con voce gemebunda, donami vna di queste anime, vna almeno, accioche quando io me ne vada alla presenza del mio Prencipe, egli non sembri ch'io me ne sia stato con le mani alla cintola, & nulla operato. Disse Narciso, se io tidò vn'anima, che ne sei tu per fare i rispose lo Etiope veciderolla, & farolla mia. Dimani allo spuntar del giorno riceuerai da me, replicò il Vescouo, questa libertà di farlo. L'accorto spirito disse allhora cautamente; Dimmi in verità alla presenza del tuo Dio, che mi darai vn'anima viuente nel suo corpo, la qual sia tutta di mio guadagno. In verità diffe altre

diffe Narciffo do prometto inanzi al mio Signore, ch'io ti dato vn'anima viuente nelifuo coppo, anima di chi mangi, bea, digerifca, dorma, & vegli. Ma v'aggiunse l'astudissimo spirito, permetti ò Vescouo, che per mia sicurtà maga giore lo possa quiul starmi questa notte teco. Staui pure rispose il Santo I se tu puoi. Disse il Demonio, Se tu non alzerai le mani al Cielo, ne farai al tuo Dio le folite orationi, potrò starui. Diffe Narcifo; Và alla mallhora immondo spirito, che non par io, ma tutti costoro, che sono qui meco s'inginocchiaremo all'u Omiporente Dio, lodaremolo incessantemente, & spargeremo lagrime al suo santo cospetto per l'artime di queste donne. Alhora con voce, e veli terribili il Del monio si parti. Le conuertite donne, che fino à quell'hora digiunato haucuano per ordine del Santo presero qualche ristoro, e tostamente confortate dal Vescouo, si posero à far orationi à Dio. Ma il Santo, che sapea di nuouo hauere ad entrar in duello col nemico, non gusto quella sera niente, ma con Felice suo Diacono non fè altro tutta la notte, che falmeggiare, & orare : ottimo documento per quelli che effercitano l'arte Efforciffica. Allo spuntar del Sole su presto il Della monio à comparirgli, & gridando disse. Non ti sei già scordato, è Santo Vesco uo, del giuramento c'hai fatto inanzi à Dio? dammi dunque l'anima promessami s di cui io possa il corpo isquarciare. E ru, parlò il Santo, giurami in nome del mio Signore, che tu veciderai tostamente colui schio ti prometterò, di maniera, che se non l'vecidi, Iddio ti mandi subito nello abisso. Fece il Demonio quatito gli comandò, & San Narcilo loggiunle; Vattene à quella fonte ch'è nelle Alpi Giulie, di cui non può gustare l'acqua huomo, nè armento, nè fiera ascunal perche vi stanza di continouo à guardia vn Dragone, che amazza tutti col flato foloquello voglio che vecidi, e togli l'anima fua per te. Gridò all'ora il Defionio; O bugiardo Vescouo: egli mi ha tolto per forza l'anime che di tanto tempo possedea, hammi cacciato da quelta mia stanza; ne di ciò renendosi pago, mi ha cofretto à giurargli di dar morte à questo mio caro Dragone, per cui sono periti cotanti : & è il peggio, che fe no'l fò, l'eterno abisso mi aspetta. Alla per fine, dopò tremendi muggiti, & vrli spauenteuoli, il Demonio confuso si parti, & veciso quel Dragone, rese quella fonte libera da ogni molestia, si che da quel giorno sino adesso seruono le sue acque ad vso de gli habitanti mirabilimente. On 1003

Autore il Surio nella Vita di San Narciso.

Bino ice DECA SECONDA.

Clodoneo Re di Francia ancorche Pagano altamente si vendica di un temerario soldato: c'hanea rubato, & fatto pezzi d'on Calice della Chiesa di Rems.

AVENIMENTOLL

LODOVEO Re di Francia, il primo de Redi questa bellicosa nacione, che si facesse Christiano, & à cui nel Battefimo fu dato di Lodouico il nome, hebbe vn'ardentiffima inclinatione all'armi, per la quale parue ch'egli fosse chiariffimo, suecedendogli diversamente bene, & male le imprese sue, secondo che ò di pietà ignudo, à di fede armato le imprendea. Fece diuerse guerre con le nationi esterne, sempre ardendo di desio di aggrandire le forze del suo Regno, cacciò i Romani de' confini della Francia, debellò, & fiaccò à Gotti le corna, & fece

ancies a vote and a violet

altre imprese degne del suo nome. In tempo che Clodouco col suo essercito era inuiato alla volta della Città de' Suessioni, che su auanti che s'ammogliasse con, la pietola Crotilde, occorse che venne à passare col campo vicino alla Città de Rems, di cui era Arcinescono il Santissimo Remigio, & perche il Capo, cioè Clo doued era Pagano, insieme con tutta l'hoste sua, agenolmente cadendo nelle ma ni d'infedeli le Chiese di Dio, erano rubate, & saccheggiate con grandissimo di spiacere de buoni. Staua il presatto Santo nella detta Città al Gouerno di quei Christiani, & cra à punto à guisa di chiarissima lampa su'l monte della Chiesa di Dio, in cui chi mirana, restaua ottimamente edificato, & se ben posto tra infedeli, pure si adoprò tanto con la sua Christiana eloquenza, col viuo essempio delle sue virtà se col splendore de' miracoli, che era osseruato, & rispettato nella Francia come huomo Diuino. Più di tutti il Rè Clodoueo facea conto grande di lui, & lo riueriua, & vdendo le sue predicationi, si vedea in fatto, ch'egli si astenea da molti vitii, & dalle solite crudeltà, che da prima parenano sue proprie. Passando per tanto con l'essercito vicino à Rems, per la via, che Barbarica per lo passaggio de i barbari era chiamata, quantunque Clodoueo per questo rispetto non volesse entrarui dentro, atresa la insolenza de' soldati, pur ci furono alcuni della retroguardia del campo, che fenza saputa del Rè, & fenza suo confentimento, cosi armati com'erano, corsero per la Città, depredando, & mandando le cose più pretiose, come i Vasi Sacri delle Chiese d'oro, e d'argento à sacco. Questi entrati in vn Tempio il più ricco della Città, vuotarono la Sacriftia de Sacri ornamenti, & via portarono tra gli altri vasi pretiosi, vn Calice di bella grandezza, che più d'ogn'altra perdita à Remigio Arciuescouo rincrebbe. Non restò però il Santo di fare ogn'opera per rihauerlo, & confidato sopra la buona dispositione dell'animo Reale, gli mandò fuoi messaggieri dietto, pregando il Rè, che se pur egli non fosse compiacciuto d'altra restitutione della preda da suoi in Rems fatta, fosse di questo solo servito di fargli rendere quel bel calice, di cui dicemo. Hauendo Clodouco ciò vdito, molto si dolse di quel danno per i suoi fatto, & con pensiero di far cosa grata à Remigio, disse à messaggieri, che lo seguisser fino alla Città de' Suessioni, perche quini haurebbe fatto dividere tra' soldati la preda, & ritrouando quel vaso sacro, lo darebbe lor volontieri. Come hauea diuisato, cosi fece, che peruenuto colà, ragunò tutta in vn monte la preda, & perche non istette troppo à venirgli per mano il Calice, incontanente all'essercito riuolto; Piacciaui, disse, commilitoni miei di fare, che mio sia di questa preda tutta que sto sol Calice, che di certo mi sia carissimo di hauerlo. Di tutto lo stuolo la parte maggiore, risposero, che rutto ciò ch'ei si hauea inanzi era in suo piacere, & che facesse pur scelta di quello, che potesse à lui seruire, come di cosa sua. Haueuano cotali parole à pena finite, quando vn bestialissimo soldato, che hauea il Calice, alzò vn'accetta, & calato vn gran colpo su'l Calice lo diuise, e spezzò. Non ci fu alcuno di cotanto numero, che veduta vna si fatta infolenza, non rimanefle stupefatto: ma io dirò cosa di maggior stupore, & è che Clodoueo, ilquale oltre che era Rè, & molto amato da' suoi, soleua per poco salir in colera; non auampò, come ciascuno hauria creduto di sdegno, non mostrò alcuno risentimento, ma con animo temperato, volendo differire ad altro tempo la vendetta, solamente così com'era il Calice, se lo tosse di terra, & lo diede à gli Nuncij Ecclesiastici, che lo riportassero à Remigio. Chi volesse credere, che il Re in vedersi far su'l viso quell'atto indegno, da vn suddito, non si conturbasse, crederebbe male: ma più tosto è da dire, che frenando l'impeto dell'ira con vna moderatezza grande, dissimulasse l'ingiuria, e'l delitto, che dubitaua forse in tempo ch'egli era co' nemici à fronte, di non potere (senza di qualche subita rinolta) dar il doutto castigo. Gran cosa appresso seguo di raccontarui, che con tutto

che ne' mediocri fia il defiderio della vendetta tanto vehemente, & ne' gran Signori grandiffimo , lasciò nulladimeno il nostro Clodoueo vn'anno di mezo pasfarui, pria che volesse vendicarsi: & il modo ch'ei tenne su questo. Egli sece bandir generalmente, che tutte le sue genti da guerra, così à pie, come à cauallo, si douessero trouare in vn giorno determinato in Campo Martio, doue si costumauano far le mostre, & rassegne; & ordinò che ciascuno venissearmato di tutt'arme, e fossero forbite, lucenti, e belle. Il di prefisso adunque, ch'era coperta quella gran Campagna di soldati, & di caualli, il Rè con la sua Guardia, & i primi Baroni del Regno, cominciò ad ir riueggendo ciascun soldato, come sosse bene, ò male in arnese, & come fornito di spada, di mazza, di lancia, d'elmo, di scudo, di corazza, ò d'altra arma, secondo la conditione, & il grado suo: & s'abbate tra questi quel temerario, che l'anno passato gli hauea satto quel solenne oltraggio. Essamino il Rè, & rivide tutte le sue armature, & presa occassione dal vederle male in acconcio, di castigare la sua maluagità, gli disse. Non hà ò soldato tutto questo gran numero di armati vn'altro, che habbia le armature così sordide, e sporche, così inculte, e sforbite com'hai tu: & che vuol egli ciò dire? vedi quello scudo, & quella lancia, se è in acconcio da entrar in fattione, & con queto dire, presa anco in mano la bipenne dello sciagurato, la getto talmente con disdegno, e dispetto in terra, si che lo fece arrossire. E seguendo il Re in incaricare la sua trascuratezza, e sordidezza, perilche il soldato abbassò il viso, & indi à poco à poco anco le mani per torre su la bipenne di terra, il Rè, cui parue tempo di cattigar la fua temerità, alzò la fua bipenne, che gli antichi Francesi Francesca nomanano, & gli diede così smisurato colpo sù la testa, che glie la sè entrare meza nelle ceruella, & disse che tutti i circostanti lo puotero sentire. Questo è il castigo, dell'olsnaggio zi à favromi l'anno passato nella Città de Sueffioni, quando quel Calice cost sfacosatamente rompesti, che degno pur non eri di toccare. Commisse poscia, che indi fosse il morto leuato, & licentiò tutta quell'hosse. Io non starò già à dire altro sopra di ciò se non aggiugner à questo heroico atto di Clodouco sil veramente miracoloso succedimento, che si racconta da pio Scrittore, cioè che da quell'hora ch'ei prese à sauoreggiare le Chiese, & i serui di Dio, cominciarono le cose sue che già erano in cattiua piega, à prosperare talmente, che in poco tempostese il suo Reame fino alla Seguana fiume, & non istette troppo ad allargarsi fino al Ligeri da vn'altro lato, con marauiglioso, & ottimo cambiamento delle cose sue.

Autore Incmero Arcinescono de Rems . Il Surio Tomo L.car.gz.

Radbodo Signore della Frista donendo à persuastone di un Santo battezzarsi, per vano pensiero si rimane ; & poeo appresso per un Palagio in aria fattoli vedere dal Demonio, resta prino del Cielo, & muore dannato.

AVENIMENTO IL

Ortasene via il vento le Castella, & i Palagi fabricatici nell'aria, perche non hanno nessun fondamento: & così coloro, i quali si lasciano sedutre da false sembianze, & da inganneuoli promesse, si rimarranno al fine come il cane di Esopo pasciuti di sola ombra: si come ben auenne à Radbodo, il quale per hauer dato souerchia sede ad vn falso sogno, que si credeua di esser fatto possessore di

bellissimo, & ricco Palagio, lasciata passare l'opportunità di connertirsi à Dio, si

troud esser condennato à gli eterni supplici internali.

La Frisia Prouincia della Fiandra, i cui poposi sono stati sempre oltre modo gelosi della libertà, hebbe già nel tempo che la idolatria non era del tutto sbarbicata dall'Occidente, vn Prensipe di costumi molto fieri, & oltre modo asserato di sangue humano, che Radbodo chiamauafi. Costui hauendo veduti molti miracoli operati ad intercessione di San Vulfrano Arciuescouo allhora de' Senoni, più volte fir in forse di seguire l'essempio di molti del suo popolo, che si erano connertiti alla Fede Christiana, & battezzarsi: ma come quello che mai non hebbe per ciò fare quella buona mente, & ghel fermo proposito che si richiedea, à guisa di vaccillante huomo ondeggiando nel fuo pensiero, diè luogo à Satanasso di cacciargli con ben lieue assalto di tentatione quel poco di buon pensiero c'hauca, nel capo. Vn giorno adunque che il prefato Santo s'era posto caldamente à persuaderlo di farsi Christiano, dopò molto fauellare sopra di ciò, quando il buon Prelato più si credeua di hauerlo vinto, se gli riuolto il Prencipe, & gli disse. Deh Vulfrano tu mi vai predicando di questo tuo Paradiso luogo de' Beati, & dello inferno de' dannati; vorrei io da te sapere; de' tanti Rè, & Signori della Frisia, che sono stati tanti secoli auanti di me, doue n'è ita egli la più parte, al Paradiso, ouero all'Inferno? Ah nobil Prencipe, gli rispose San Vulfrano. I vostri antecessori come quelli, che non seguitarono la fede di Christo, sono tutti dannati. Dicono, che lo incredulo Prencipe, che già s'incaminaua ò finta, ò veramente al sacro fonte si ritrasse ciò vdito, & disse; Io non deuo mancare di accompagnarmi co' Prencipi, che sono iti auanti di me del mio legnaggio, & à me gioual di star più tosto con loro, che pur sono come si sà in tanto numero, che con pochi scalzi girmene al Reame de' Cieli; perciò non ti saticare più, perche io intendo di starmene nelle leggi, & riti de' Padri miei ò buoni, ò rei sieno. Oh pouero te signore; per quello ch'io pur veggo, sei ingannato dal seducitore delle anime de' mortali, replicò il Vescouo: vedi pur di farne penitenza, credi, & sij sicuro, che se non ti battezzi nel nome della Trinità Santissima, nella porta del tempiterno regno non entrerai, anzi serai al suoco eterno condennato. Queste, & somiglianti parole diceua il Santo, le quali vdite da molti Frisoni si battezzauano, restando pur Radbodo nella sua pertinacia. In questo tempo egli mandò però à chiamare vn'altro Vescouo della Frisia di notabile santità, nomato Vuillebrordo, accioche fosse insieme con Vulfrano à rendergli ragione della fede nostra, come che le adotte non fossero basteuoli state: ma il Prencipe recando sempre millo dubbi, & mille intoppi per non accettare la Fede Catolica, anzi tentar volendo questo, e quel servo di Dio, quasi in sembiante de dilegiatore, non meritò di far quello acquisto, che fintamente cercaua. Vdita la sua ambasciata dicono, che Vuillebrordo Vescouo rispose; dite al vostro signore, che poscia c'ha dato si cattiuo orecchio al nostro fratello Vulfrano, io non prometto tanto di me, che lo possa render piegheuole à miei detti. Hollo ben io questa notte veduto in visione legato con vna catena di fuoco, onde argomento, che di corto fia per riceueres sentenza di dannatione eterna. In confermatione di che, essendosi pur mosso, e partito dal suo Vescouato per girà trouarlo, non caualcò troppo lunge, che gli venner messaggieri auanti, che nel raguagharono, come l'ostinato Prencipe occupato da graue infermità era di già morto, onde il Vescouo restò di proseguire quel camino; & qui cosa marauigliosa racconto. Essendo il prefato Signore toca co da grauissima infermità, e dato da Medici per disperato, si venne ad addormentare, & così stante l'ingannatore de gli huomini, gli apparue vestito di veste d'oro fregiata di perle, & di rubini, con vna corona in capo cosi per la varietà delle pietre pretiose risplendente, che faceua vna vista incomparabile. L'ammalito hauenhauendogli vna volta fisato gli occhi adosso per lo simpore non glie li poteur torre d'attorno, & althora gli prese il tentatore à dire. Dimmi ti prego, fortissimo Heroe, chi fir quel cosi ardito, che ni pose in capo di partirti dall'adorazione de' tuoi Dij, & di abbandonare la religione c'hanno sempre seguita i predecessori tuoi ? non far già che tu ti ci lassicorre, ma statene ne" riti vecchi de maggiori, che così facendo, io ti fatò in breue possessore di bellissimo Palagio d'oro d'ine-Rimabile valore, & bellezza, oue tu sei per godere in sempiterno ogni imaginato piacere. Vedi, segui appresso, io non ti diro ciancie, ma perche tu dia fede alle mie parole, fa dimane venirti auanti Vulfrano Dottore de Christiani, e di che t'insegni vn poco doue sia quella stanza d'eterna chiarezza, laqual ei ti promette se ti sai Christiano, e non potendo di presente mostrarlati, manda tu vn tuo sidato, & egli ne mandi vn'altro per sua parte, che amendue vedranno quel palagio, che per te si serba bellissimo, & pieno d'ogni piacere. Hauuta cotal visione mando il Prencipe à chiamar l'Arciuescouo & venuto gli spiego à parte per parte ogni cosa veduta, & udita. Ma il Santo stupefatto di tal frode diabolica, increscendoli di veder perire quell'anima, intorno à cui hauex tanto saticato; El questa, gli diste, vna illusione del diauolo nemico nostro, procura la tua faluezza, è nobil Signore, eredendo in Christo; affrettati di bagnarti nell'onde del battesimo incui si riceue la remissione de"peccati, nè prestar sede à cotali parole. Segui inoltre narrandogli per difingannarlo, come costumi il nemico di sedurre à suo potere il mondo, gli mostrò come da principio cadesse per la sua superbia. dal Cielo in Terra , e diuenisse di bellissimo Angiolo, brutissimo dragone, & gli fece vedere per l'inuidia ch'egli hà all'human genere, le larghe promissioni, ch'ei. fà à mortali, & le sempre fallaci arti, delle quali si serue à far eader in errore gli huomini, ma non fece profitto. Mostrami disse l'incredulo Frisone la stanza. c'hà apparecchiato per me lo tuo Dio, si come vuol fare il mio maestro, che m'hà instrutto, ch'io faro, à tuo modo. Tu vaneggi è Prencipe, soggiunse il Santo, volendo vedere con gli occhi mortali i luoghi apparecchiati dal viuente Dio à fuoi fedeli: & fegui; Orsù, poscia che tu vuoi, che si vegga il luogo cost ameno apprestatoti dal tuo seduttore, io manderò con vn tuo fidato Frisone il mio Diacono, & resterai chiarito. Ciò fece Vulfrano, accioche non hauessero i Pagani à fingersi marauiglie, & à prestar fede al maligno. I due messaggieri, ch'esser doneuano testimonij di veduta , non caminarono troppo, che s'abbatterono in persona di forma humana, che s'offerì loro per compagno, & dille; Affrettateui pure, che io vi mostrarò vna stanza, o palagio d'inestimabile bellezza, la quale è preparata dal suo Dio à Radbodo. Il viaggio che secero certo sir per luoghi ermi. diserti, & affatto incogniti; & quando furono vn poco vicini al luogo, entratono in vna strada larghissima, e tanto bella, ch'era tutta fatta, & saligiata di viue pietre di prezzo, & per quello che ne appareua con molto artificioso modo acconcia. Incontanente drizzando da lunge gli occhi, si videro posto auanti vn palagio non già come quei del nostro mondo di pietre, & di mattoni, ma d'oroschietto, e di argento massiccio era fabricato. Non prima però ad esso peruennero, che si videro d'auanti vna largha piazza molto anche più della caminata strada bella, la quale da tutti i lati haucua tanti adornamenti, che ben sembrana che corrispone desse al mirabile artificio della superba fabrica. Entrati poscia nel ricco palagio d'oro, pareua loro che i carbonchi, che spessierano ne frontispicci fiammeggiasfero come fuoco, & che tutto ciò che sporgeua in fuori, gemme fossero preciose, & rare, ma tutto era mulla à paragone del sublime Trono che posto era neli bel mezo di esso. Come gli hebbe colui, che gli guidana quiui condotti; Vedete difse voi c'hauere ad essere testimoni di ciò, il palagio è questo, & questo è il Fronce doue hà da posare in sempiterno il Prencipe Radbodo per benignità del suo Dio.

no, &

ch'egli ha fino a quest'hora adorato. Il Diacono resto tanto maravigliato di duagto veduto haucua, che per istupore disse, Se ha fatto l'Onnivotente Dio del Cielo. e della Terra cotal fatura, di si egreggio ornamento stia pur in perpetuo à gloria del suo fanto nome, & se anco tha fattail Dianolo, se la portino via bor bora; venti, & subito si sece il segno della Croce. Tostamente la guida loro disparue al dir di quelle parole, & à quel viuisico segno; sparue parimenti in sumo quella gran fabrica, che rendeua quella vana fembianza, & il buon Diacono infieme col compagno Frisone si tronarono in luogo palustre, pieno di giunchi, & di spini, ne puotero se non à capo di tre giornate, & ben con malageuole camino arzinare alla Corte del Prencipe Frisone, ilquale trouarono inoltre, ch'era passaro à gli eterni supplici dell'Inferno, & non al palaggio di fumo, ma alle stanze del fuoco sempiterno. Resero adunque indubitata testimonianza del fatto, & spiegarono à tutti quel che volfero sapere la diabolica illusione, onde su potissima cagione, che infiniti fi battezzassero, tra' quali il primo su quel messaggiero Frisone, che di veduta la cosa, com'eta raccontaua. Essendo poscia rapportata per tutta la Frisia, & più lunge la fama del miracoloso auenimento, non ei su d'vopo di sprone più gagliardo per conuertire quei popoli, che la temanza di non girne alle tombe infernali col dannaro lor fignore Radbodo, quale noi fappiamo che mori eternamente l'anno di nostra salute settecento, e dicinoue, ch'era il settimo di Godo Magno, and to describe the control of the cont

- Autore Iona Abb.comemporaneo di S.Valfrano. Surio Tomo 2. car. 93.

Il maraviglioso modo tenuto da Apollinare Vescouo per ottenere alcune reliquie de Santi tre fanciulli Hebrei, & come per mezo di wna lettera dinipa-- mente le impetraffe de sou nouis in mon as O on a har la par el marie in to the server and compensation will other torner complete condensation

Distancioned of State NIMENTO TILL ca muchuto . Ech , 6 come sections outside the contraction of the contractions

Iaceuano in Babilonia, hoggi Carro, le oua di quel de la fanciulli Hebrei Anania, Azaria, & Misaele in ben'honorato, & degno luogo, a' quali perche Apollinare Vescouo di Alessandria haueua grandissima, & particolar diuotione, hauendo egli presso haueua grandissima ya bellissimo Tempio, desiderò sommache ridorto à perfettione vn bellissimo Tempio, desidero somma-mente d'indiare sidara persona, che di quelle sante reliquie, alcu-

na ne riportaffe per riponerle in effo. Dispose vn huomo molto diuoto à girne con vua sua lettera in Babilonia à quelle benedette offa de' Santi, sicuro che ne douesse riportare qualche desiderata consolatione. Il messaggiero che sapeua per fama della fantità di Apollinare, non si marauiglio, ne si sgomento di reccar lettera, & ambasciata à quei di già tanto passati all'altra vita, de' quali era sicuro di sole trougt le reliquie sante; ma lieto, & prorito colà se ne andò. Era il contenuto di essa; Che hauendo fabricata in honor di Dio la sopradetta Chiesa, & bramando di riporui qualche preciosa reliquia de' loro corpi, fossero eglino contenti di mandargli per quel messo quanto egli con instanza ricercaua. Tanto grande per lo vero era l'amore, & ardente la diuotione, c'haueua esso benedetto Vescono à quei tre garzonetti, che con la sua viua fede egli confidaua douer eglino di già tanti secoli morti, ò per dir meglio, douer le ossa loro, come se à punto fosfero vestite di carne, & guidare da spirito, far lo stesso ministerio di riceuer la lettera, e di fargli la chiesta gratia. Fornito c'hebbe il messaggiero vn tanto cami-

no. & peruenuto in Babilonia, non induggiò di girsene al luogo, doue detti coros riaceuano, & ginocchiatosi auanti alla sacra tomba, c'hauea ottenuto, che se gli aprisse con l'atto di porger loro la lettera di Apollinare, queste parole accompagnò, & dise. Sieno rele gratie quante può lingua mortale allo immortale Iddio. che m'ha prestato gratia di quiti saluo arrivare. Io sono, ò benedetti serui di Dios qui venuto mandato da Apollinare Pastore, e Vescono della Chiesa Alessandrinas à recarui la presente lettera, & pregarui appresso che à lui diuoto vostro faciate quella gratia, & fauore, che per essa vi chiede, di alcuna delle reliquie vostre, & à parte vi prego io à restar seruiti di riceuerla, per segno almeno c'habbiate in grado cotal ambasciata, & la mia seruiri, & diuotione; & questo detto, distese la mano per porgerla alle mani de Santi. Stupenda cosa amici vi narro, proceduta. infallibilmente dall'inefabile prouidenza Diuina, che quello de'tre Santi che giaceua nel mezo, immantinente à quella guisa che huomo si desta da sonno, alzò vn poco la secca, & arrida mano, & presa tra'l police, & l'indice la lettera, la tolse, & abbassò tosto la mano. Gran virtu è veramente la Fede, che impetra somiglianti fauori dalla Diuina bontà. Restò il denoto messaggiero, come ben si può. credere, fommamente ammirato di vn tanto miracolo, ma si come quello, che certamente cosa maggiore aspettaua, cioè di vedere la essecutione delle preghiere, & della lettera recata, crucciaro grauemente nel suo cuore, si staua pur cosa nuoua attendendo. Stette egli in quella Chiefa, per spatio di vna settimana, con fimile ansietà, & andaua tra se stesso riuolgendo nel suo animo cose varie, & diceua. Che sia stara da questi gran serui di Dio riceuuta la lettera, è pur manisesto segno di hauer grata la supplicatione fatta; ma allo incontro, che si vuol egli dire, che nè per atto manisesto, nè per secreta visione mi è riuelato come debba esser il Vescouo consolato, & quello ch'io deggia fare? io non mi darò già à credere, ne bene starebbe il pur pensarlo, che diceuol fosse, senza indicio manifesto. e certo del lor piacimento tormi alcuna, benche picciola reliquia, & s'io il facesse. chi sa che la pena del temerario Oza non mi giugnesse? orsu posciache il compiuto fine non conseguo, non pensarò più oltre, tornerommi per onde sono venuto: & cosi sece. Ritornato ad Apollinare, tiportò in vece di reliquie de' Santi, amarissime lagrime, & spiegò al Vescouo quello, che gli era auuenuto. Egli, si come era pieno di Dio, vdito, c'hauessero presa cosi miracolosamente la sua lettera quantunque non ne vedesse di presente lo effetto che desideraua, non si sgomene to, ma di là à pochi giorni, chiamatofi auanti lo stesso messo, in questa guisa gli fauellò. Voglio amico, che tu ripigli lo stesso camino in Babilonia, & che per ottenere da i Santi la chiesta gratia, tu vi spenda, & nuoue preghiere, & nuoue lagrime, le quali, se perauentura trougranno appò loro luogo di gratia, & fieno accettate, saremmo contenti; & se anco ti conuenisse per i nostri pochi meriti, & fredde orationi di ritornare vuoto, & discontento, io voglio, che tu prenda diuotamente dalla fanta mano la data lettera, & la mi riporti, laquale, se altro non mi sarà venuto fatto di hauere, voglio almeno, & molto acconciamente mi sernirà ella per reliquia, si come quella che non pur è stata riceuuta, ma per sì lungo spatio di tempo tenuta, & serbata tra quelle dita santissime. Vbidì il messaggiero, & certo non ci voleua per accompagnare vna sì ardente fede del Vescouo. minor fede, & prontezza di quella ch'hebbe il diuoto huomo, ilquale con letitia grande il camino di Babilonia, & cominciò, & fornì. Quiui adunque giunto, raddoppiò le preghiere, moltiplicò le lagrime, & i sospiri fece più ardenti, chiedendo con maggiore istanza quello, che nel primo viaggio chiesto haueua; & aggiunse supplicando, che non lasciassero ir à vuoto, ne dispregiassero la fatica, & la spesa del suo Pastore, c'haueua comincia, & finita la Chiesa, & già dedicata. nell'animo à lor gloria; & di lui, che due volte già fatto quel camino haueua. Cotali a on

Cotali orationi, per ardenti che fossero per quello che in sembiante di suori appanua, non traffero alcun buon'effetto, là onde egli determinatofi di tornare in Alessandria, & di fare almeno di Apollinare il secondo auiso. & commandamento, si auuicinò alla arca de Santi corpi per tossi la lettera. Allungata adunque la mano, & guidaro ben da diuotione grandissima volcua prenderla, quando (ecco nuouo miracolo) egli si senti non pur la lettera, ma la mano del Martire farsi arrendeuole, & seguir la di già tanto presa carta. La quale mano, poscia ch'ei vide diuisa dal resto dal santo corpo, egli prese con ambe le mani, & con-indicibile allegrezza, & giubilo di cuore l'abbracciò, & baciò, & ripostala acconciatamente in vna cassetta lieto in Alessandria la portò. Et chi potrebbe esprimere l'allegrezza, & festa del Santo Vescouo veduto lo adempimento del suo defiderio? & chi spiegare l'allegrezza vniuersale del diuoto popolo della Città, il giubilo, & la festa, che ne fece, & mostro : Il giorno seguente poi, ragunato il Clero, & il popolo a lui loggetto, & ordinata vna nobilissima processione co' sa cri, & confueri riti portò la facrofanta mano nella nuoua Chiefa, & fattala, cofi se degno luogo, se confagrò il Tempio con le douute cerimonie fante dedicato

-post a contestion de moit à mos autombile l'innecessor à line que com el la Autore il Surio nella vita di San Ciro Abb. tomo 1: carte 2350 in color en consideration de la consideration del consideration de la consideration del consideration del consideration del consideration de la co

Cerigo Generale di Giustiniano Imperatore impara da vn Sant'huomo le vere arti del vincere, impetra da lo stesso il cilicio, & se ne serve in vece di co-razza, onde entrando animoso in battaglia combatto, & riporta de Persi.

Vina gran vittoria.

e a committe de la committe del committe de la committe del committe de la committe del committe de la committe del committe de la committe del committe de la committe del committe de la committe de la committe de la committe de la committe de la

o litter Hab suprad A ve E Not ME No To O is I Mais a reg & estate of

Oteuano già esfere dalla salute nostra scorsi cinquecento e trentacinque anni, quando sedente Agapeto nella sedia di San Pietro,
& imperante Giustiniano, sù necessario per reprimere le scorrerie
de' barbari, & per rintuzzare l'orgoglio in particolare de' Persiani, metter vn poderoso esercito insième, & colà inuiarlo. Io trouo che nello Imperio Greco si costumaua al Generale dell'essercito di dar nome di Conte d'Oriente, & haueua allhora cotal condotta, e dignità

to di dar nome di Conte d'Oriente, & haueua allhora cotal condotta, e dignità vn valoroso Gaualiero Cerigo detto. Egli danque prima, che facesse la mossa, delle genti, & de' soldati veterani, si determinò di trasserrirsi a Gierusalemme, & raccorre da tutto'l paese fra terra genti più c'hauesse potuto. Di quei giorni si dimoraua quasi sù le ripe del lago Assaltide, (memorabile sempre al mondo per i segni, che iui attorno si veggono della grande ira di Dio) Teodosio gran colonna della vita monastica, peroche vi haueua edisicato vn'ampio Monasterio, & era quest'huomo cosi samoso per gloria d'operati miracoli, & per hauer ritirati molti maluagi huomini dal mal fare; che questo guerriero qui giunto volle gir a trouarlo, e star qualche giorno con lui. Incontanente che lo vide l'huomo di Dio, accompagnato da molte genti d'arme, & vestito come a tal guerriero si sichie dea, delle prime cose che gli disse, queste in atto di ammonitione gli secc. Io non vorrei già o generoso huomo, che auenisse a te, mentre ti veggo con essercito sar passaggio alla volta de' nemici, che a guisa del Gigante Geteo tu riponessi la na speranza in queste lancie, e stocchi, in queste spade, & pugnali, ne meno nel-

le forti corazze, & ne gli elmi, che poco liangiouato fempre a chi non ha hauuto Dio dalla fua. Quefte - & più efficaci effortationi hauendogli fatte, lo refe ad vn tempo tanto animolo, che scacciò da se ogni temanza di non metter in rotta i poderosi esercici de i Persiani se d'incontragli anche con picciola hoste. Pregollo poscia Cerigo, che gli piacesse di concedergli il cilicio, ch'egli teneva sopra le carnis & hauutolo, molto riuerentemente fell pole adoffo & l'adoperò indi a poi sempre in vece della corazza di ferro, che da prima egli portare solena. Spese dunque in cotal vifitatione circa due giornate, & fornite, s'accommiato dal beato, & con la sua benedittione al suo viaggio n'andò alla battaglia. Attaccatasi la michia. & azzuffatili cavalieri con cavalieri, e pedoni con pedoni, egli fi leuo. va impromita ofcura, e denfa nebbia, per laquale non pur era à i lontani leuata la vista delle ordinanze ; ma quei d'appresso non poteuano l'uno l'altro vedere ; nels quale stato, perche certamente non fapeuano i soldati così a pie, come à canallo quello vedere, che a fare haneurano, indi anenina; che non si potona conofcero da qual parte piegasse la vittoria. Dubbioso era per tanto lo stato della battaglia, 80 incerta la riuscita di esta, quando il Generale Cerigo si vidde appresentata inanzi. la imagine, come di huomo difarmato il quale prefa fi teneffe defiramente la bria glia del fuo cauallo, & lo guidaffe tra quella spessa caligines ottunque erano inesmici più panidi, e tremanti. Egli dunque con si buona e ficura scorta lior si faceua veder in vna banda, hor in vn'altra, & fempre maneggiando con brauura la: spada, e facendos largo tra? Persiani ferendo, & vecidendo, e scompigliando, perche apprello lembraua, che gli vscisse da gli occhi come siamma di fuoco, e terribile, e siero in vista appareua, ageuosmente vrtando, e maneggiandosi con la spada, apriua le ordinanze de nimici, & aperte, le disordinanze, & metteua in fuga. Non fu malageuole adunque a Cerigo guidando le più forti fquadre de' fuoi , amalorando timidi, e rinfrancando i codardi, e cacciandoli doue a punto vedenai Persiani più stretti insieme di mettergli in rotta, perseguitargli, & per fine di ottenere quella compiuta vittoria che si sà ch'egli miracolosamente per loauilo, se per la fantità di Teodofio ottenne. Raccolte dunque dell'inimico vinto le spoglie, & messa in cheto la Prouincia, il Generale riconoscendo mani-festamente cotal vittoria da Dio, & dalle preghiere, & menti dell'huomo santo, non fu pigro a girne a ringratiano, & a dargli di quanto gli era que nuto contezza, pregandolo ad hauer sempre memoria di lui nelle sue orationi, che sapeua esfer accertissime allo altissimo Dio. Et da quel bora fece costui sempremai molti benefici a quel Congento di Religiofi, come ottimo conoscitore, 80 riconoscifore di vna tanta gratia. Il manifo di comi ottografi con a di con la contra di con la contra di to di car nome di Congres Orientes, de bresent allion confecciones e dimità

Autore S. Simeone Metafraste. Surio tomo 1: carte 81

Alcuni calunniatori male di Bertulfo Sant'huomo dicendo , e chiamando le sue limosine rubamenti , veduto vn bel miracolo mostrato da Dio , scornati , & confusi restano .

AVENIMENTO V.

É gli vitimi confini dell'Alemagna, regnante Sigiberto, nacque di parenti idolatri il beato Berrulfo, il quale pervenuto ad età di conoscere il bene dal male, abominando quei sacrifici coma minati, e che la solle gentilità offeriua a suoi salsi Dei, a gui sa di vivaltro Abramo, lasciò insieme con la patria il padre, e ogni attre serve della serve della

ferro di sangue, e d'amistà, per trasserirsi alla Fede Christiana, in cui sola scorgeua rilucere ogni Divino sauore. Preso dunque il suo camino verso l'Occidente, alla fine pernenne in certa parte della Francia doue l'Oceano termina, e forma a i Taruanell il lor confine, & quiui perch'egli troud fiorire ogni virtù Christiana, s'accostò ad Vuamberto, che Signore, & Conte era di quella Regione. Il Conte lo fece, e lo costitui, che dopo la sua persona propria non v'era chi più signore, 8c padrone di lui sosse datogli nelle mani, come à nouello Giosep-pe, tutto i suo hauere, che lo dispensasse come à lui piacesse. Preso dunque cotanto carico cominciò à distribuire le biade à ponerelli di Christo allargò le mani alle limofine, & non lasciana partir dal Palagio persona bisognosa, se non sodisfatta, e contenta. Alle operedi carità congiunfe cosi feruenti, e frequenti orationi, che quanto per la distributione sembraua ad occhio humano, che scemaffero le facoltà s & i beni diquel Signore, tanto in fegreto viuamente operanano le sue preghiere apprelso Dio, che moltiplicanano le sostanze, s'aumentaua-no i raccolti, & pareua, & era verissimo, che la robba più ch'era distribulta, crescesse nelle sue mani. Manisesti erano questi aumenti, ma quegli acquisti che à prò del Come lese ne gli eterni resori del Cielo doue non artiua della tignuola il dente, senza dubbio furono incomparabili. In questo stato di cose se gli sece incontro la pallida Inuidia, & se gli serrò con siera battaglia adosso, percioche alcuni ferutiori 3 & Cortigiani cominciarono à straparlare di lui, & se ben da prima con vn melato prolonghino col Conte mostrauano condolersi di vna subita inutatione di cose, volendo fargli vedere che Bertusto consumasse souerchio il fuo, e che se quel buon huomo hanelse proseguito di hauer mano nella sua robba, lo vedrebbono ben presto impouerito. A noi, diceuano, prudentissimo Signore, troppo cale il veder in così cattiua piega le tue cose; à noi, che ti habbiamo feruito fempre fedelmente, & che vorremmo vederti ogn'hor più crescere,& prosperare, tanto incresce vedere cotesto forastiero dissipare i tuoi beni, che non potiamo far di meno di non anifarti, accioche tu precorra con faui prouedimenri la tua rouina. Deh mira è Conte, diceano, oue se n'è ita la splendidezza della rua Corte, che doue era piena di personaggi illustrissimi, hora è ripiena di sorfan-ti, e di scalci, doue che vna sola era l'oscita della tua robba, hora da tutte le bande si vede chi porta fuori vettouaglia. Deh considera Signore, à cui tu habbi commesso tutto il tuo nelle mani, aguzza vn poco gli occhi à quello vedere ch'è per tuo prò, & osserua vu poco minutamente di costui i andamenti, che vedrai allhora da qual zelo se n'escorro le nostre parole. Più volte secero i detrattori somiglianti parole al Conte, & vna volta pure per quello che à lor parue, si presentò occasione di sparger tutto il veleno che chiudeuano nello stomaco. & fil, che vna sera al tardo, mentre costoro assedianano co' lor maligni modi l'animo del Conte, Bertulfo s'abbatè ad vscire di Palagio, c'haueua sotto la veste vn boccale di vino, vn pane, & vn pezzetto di cascio, le quali cose recaua così sù lo scuro a i poueri, che non haueuano così in grado di esser da altra persona, che da lui conosciuri. All'hora le maladette Sirene di Corte, tu pur vedrai vna volta, Illustrissimo Conte, che noi ti diciamo il vero, & farai quella sperienza, che noi desiderauamo della lealtà, & della fede di cotesto tuo Dispensiere; & aditandoglilo, eh diceuano, buono è egli, & fedele, che non contento di portar fuori il tuo hauere di giorno, aspetta il buio per non esser veduto à vuotar le bisaccie, vè che decoro di persona, che ha cotale maneggio ? Il Conte, quantunque credesse false le lor persuasioni, tuttauolta si lasciò condurre, a farsi venir il venerabile huomo innanzi, & con benigne parole, così gli fauello. Dimmi Bertulfo, che cosa hai tu nel grembo? il Santo allhora, accioche dalla limosina, ch'ei à miserabili persone faceua, non pigliasse il Conte argomento di frode, e d'inganno:

Ho disse, qui sotto va vaso pieno d'acqua, con due tanolette da fargli suoco per riscaldarla. Ripigliò il Conte, io non dubito già punto diquello, che tu mi dici, ma percioche veggo te, che il primo sei in casa mia, portare adosso cose vilissime, non posso sate dinon marauigliarmi, sì onde vorrei pur vedere col mio occhio proprio vna tal cosa. Incontamente Bertulso espose auanti al padrone ciò che portaua sotto, se non già vino più, pane, ne cascio sima il vaso era pieno d'acqua, se due assette appressoui. Così auenne mirabilmente, che fii in vno stesso punto cangiata la natura delle cose, e'l vino diuentò acqua, se diuenner il pane, e'l tascio due tanolette, sauoreggiando il pietoso Dio la pletà, se la compassione del simosiniero huomo. Di qui prese il Conte occasione di riprendere acerbamente gli detrattori, se di torglisi per sempre non pur dalle oredchie, ma da gli occhi ancora, resi scornati appresso d'ogn' vno che seppe cotal cosa; si come per lo incontro, Bertulso catrò in maggior gratia appresso di di lui svedutelo sin isperienza servue buono, se si delissimo, se di cui le opere si vedeuano indivizzate à gloria di Dio, se à benesse de poueri.

i od things i vatif edic stratus. The cores of thind M. instrational of the color o

Certi Masnadieri abbattendosi in Lorenzo Santissimo Vescono gli vecidono uno de' compagni e gli altri mal trattati lasciano; sono da lui scommunicati, di che eglino besse sacendosi, muoiono tutti in miserabil guisa.

Itrouandosi vna volta l'Ifola d'Ibernia in molto trauaglioso shato combattuta non pur da ciuili, & intelline guerre, ma da intolita carestia per cagione de' mali gouerni de' Prencipi, era così poco sicuro il viaggiare per ogni parte, che guai a chi hauesse impreso combattuta non pur da ciuili , & intestine guerre, ma da infolita viaggiare se non bene accompagnato da genti d'arme, in grosso numero. A Lorenzo Vescouo di Dublin, douendo condursi a Vesforda in cosi tempestoso tempo se li fece volontariamente compagno Guglielmo nobile huomo della guardia del Rè, con animo di difensare se hauesse bisognato la persona di esso sam'huomo da gli assassini, che non pur ne' boschi foli, ma fi può dire nelle vie publiche trascorreuano a danno de' passaggieri. Anche vn Notaio fi accompagno con loro per lo stesso camino, e menonui la moglie,& vn suo fanciulino, tanto che ingrossati alquanto di gente credeuano di penetrare ouunque hauesse bisognato sicuri. Allo entrare che secero in vna selua, surono assaliti da ventiquattro masnadieri, tutti armati, quali gli cinsero allo intorno, si che lor tolsero il modo del fuggire. Allo innocentissimo Pastore Lorenzo non pur non fecero alcun male, ma li dissero. Noi non siamo qui per rè, ne per alcuno della tua compagnia, ma vogliam bene nelle mani questo valenthuomo della famiglia reale, & voi ne potrete ir al voltro viaggio. Difse il Vescono, amici vi prego che ci doniate a tutti noi la vita, che cosi porremo più a voi giouare, che le male ci trattalte. Hacci questo nobile huomo accompagnati; egli non noc que a voi, ne è per nocetui giamai. Quei ladroni non attendendo a fue parole, isfoderarono le spade, & si posero attorno a gli poueri chierici del Vescouo, & gli malmenauano, ma hauendosi tolto in mezo il misero Notaio lo distesero morto in terra. Fatto quelto, vno di loro con vna lancia correna adosso al regio Barone, quan-

quando il Vescouo dato di sproni gagliardamente si cacciò auanti per saluargli la vita, & fù in pericolo di lasciarui la sua, perche se la lancia fosse stata vibrata vn. poco più alta era spacciato, la doue calando il colpo ne ferì, & passò il cauallo dell'huomo di Dio da banda à banda, & non nocque ad alcuno. Il Barone ischifata in quel punto la morte, punse cosi bene di sproni il siro destriero, che si tolse fuori di quel drappello, & fuggissi. Ma non disciolse di là il Vescouo, che vide spogliare, e battere tutti i chierici suoi, & non su poco, che gli lasciassero cosi spogliati, e sferzati andar via. Cosi parimenti dopò molti scherni, & ingiurie su lasciata viua la moglie del Notaio, & il suo figliuolino gire al suo camino col Vescono: ilquale arriuato alla vicina Città, fece per fidati messaggieri ammonire quei maluagi, che si astenessero da cosi fatti assassinamenti, perche cosi facendo impetrarieno il perdono, la doue se stessero in ciò ostinati, esso con tutti i suoi Preti inuocherà il braccio Diuino contro di loro, e gli pronuncieria sentenza di scommunica. Non operò punto questa soque essortatione, di maniera, che su forzato ricorrere alle armi spirituali, e scommunicarli publicamente con quelle solennità, che vsa la Chiesa. Costoro vdito ch'hebbero della scommunica se ne fecero le maggior besse, e risa del mondo, e cose horrende dissero del Vescouo, e della Chiefa, pentendosi di non hauerlo morto con tutti i suoi Preti? Et che facciamo noi, dissero, & che badiamo? il Vescouo scommunicati ci hà, & noi scommunichiamo lui, & i suoi Preti, & vedremo chi potrà più. Et in questo dire hauendo pur in quel punto scannato vn bue grasso, tolsero delle sue budelle, & le posero al collo di vno di loro, che seruissero come di stola; & ciascuno di loro tolle vn tizzone ardente in vece di candele, & vrlando come tanti lupi, empieuano quelle foreste di gridi, e di rumori. Leggerono anche in vno scarfaccio fatto à lor modo vna scrittura in foggia è tenore di scommunica, per laquale pregauano al Vescouo ogni male, & cose diceuano più tosto da tacere, che da dire. Lette cotali bestemie, ammorzarono quei fumiganti tizzoni nell'acqua, & si posero à disossare quella parte del rubato bue, che arrostita sù le bragie haueuano, & mangiare con grandissime risa, & festa. Di loro, che ventiquattro erano, vno il giorno seguente, su trouato morto, & gelato in miserabil guisa, ancora c'hauesse in dosso grosse, & sicure vestimenta, che sù cosa marauigliosa. Il terzo giorno, il capo di essi ladroni, quello che con le budella al collo hauea fatte l'empie solennità, sù trouato morto nella medesima guisa. Et quello, che su stupendo non passò l'anno dalla gettata scommunica, che tutti quei scelerati, chi con vna maniera di morte, e chi con vn'altra, tutti malamente perirono, con si manisesto indicio della ira di Dio, che puotero gli altri lor pari imparare ad altrui essempio ad hauer temanza delle spirituali arme.

Autore vno del Collegio Augense autoreuole huomo. Surio Tomo 6.car. 102.

Con vna santa accortezza libera vn semplice Contadino i suoi campi da continoui danneggiamenti, & con la poluere della Chiesa di San Remigio, caccia i serpenti da i suoi terreni.

AVENIMENTO VII.



Ossedeua già la Chiesa di Rems, che per gratiosa liberalità de' primi Rè della Francia sempre su ricchissima, vna villa intera, nomata Fontana di piombo, alla quale era vicina vn'altra chiamata il Rosetto, ch'era delle ragioni del Rè, & però diceuasi il sisco regio. Laubraua C in essa

in essa villa vna possessione di detto Arciueseouado vn Contadino di assai semplice natura, ma huomo da bene, & diuoto, al quale da quel benedetto giorno» che venuto era su quel terreno à lauorarlo, non era auenuto giamai di hauere vn raccolto nè di biade, nè di vino, per molte fatiche, che al pari d'ogn'altro hauesse fatte, & per molta accuratezza c'hauesse in ben aprire la terra, in letamarla, e seminarla. La cagione di ciò non era altro, se non che i ministri Regij, i quali, come già diffi, haucuano per le ragioni del Rè à fare colà appresso, non mirando al danno del poner'huomo, caccianano i lor animali à pascolare ne' suoi terrenis di sorte, che non poteua lo suenturato afficurarsi di hauere ne sieno su i prati, perche vi stauano sempre mandre di caualli sopra, nè frumento, perche era mangiato in herba da' porci, ne altra biada, o l'vue, posciache, & buoi, & vacche, & d' ogni sorte armenti haucuano quiui continouo albergo. Egli sembraua adunque, che quella pouera possessione fosse in guasto per la insolenza de gli agenti del Re posta. Più volte ando il pouero Contadino a querelarsi di ciò alla Corre, ma d non era vdito, ò se pur vdito con vn poco di vana promessa di pronedere era da Giudici licentiato. Veduto dunque di hauere sperimentato ogni mezosper ouuiare a cotanti danni, per via della giustitia del mondo, alla fine s'apprese ad vu configlio molto strauagante, sicuro, & bello. Egli fece cuocere di buoni carnaggi, e tolto seco del pane assai, & vasi di buona beuanda ne riempiè vn gran cestone, & messolo su'l carro, con vna candela in mano, cosi adagio si condusse alla Chiesa di San Remigio. Quiui giunto, la prima cosa ch'ei sece, consegnò i cibi, e la beuanda à gli custodi di detta Chiesa, dicendo, che ciò daua per limosina: poscia entrato in esa, appresentò quella candela allo altare doue giaceuano le ossa del Santo, & si pose à fare oratione, pregandolo, che gli piacesse di mouersi à misericordia, e lo fauorisse appresso Iddio, che per i suoi meriti potesse vna volta vedersi liberato da cotanta molestia, che da ogni parte gli venia data da i ministri del Rè. Dopò l'oratione, tolta vna scopa, ragunò quanta poluere ei puote da tuttala. Chiesa, e fattone vn buon cumulo, & raccoltala in vn lenzuolo, la pose tutta nel cestone, in cui portato le viuande hauena, e rassetatosi su'l carro, punse i buoi, & andò via. Or carreggiando in quelta maniera, percioche haueua sopra il cestone in lungo del carro spiegato vn'altro lenzuolaccio grosso, sì che sembraua c'hauesse a punto vn morto su'l carro, tutti, e quanti lo incontrauano, gli dimandauano che cosa egli portasse là suso; à quali il semplice Contadino rispondeua, io porto meco San Remigio. Si marauigliauano tutti del costui dire, ma perche vedeuano il ceffo dell'huomo da villa c'haueua del grosso, lo riputauano pazzo, & via andauano. Com'egli fu arrivato nel confine del suo podere, fermò i buoi sopra di vn bel prato, & hauendo quiui dato vn'occhiata per largo, e per lungo della sua possessione, perche la vidde in quell'hora e momento piena de gli animali soliti à danneggiarla, restò molto discontento, e senza fine se ne ramaricò, e dolse. Ma perche haueua molto fortificato il cuore di fede, alzando la voce disse, che puote esser sentito da ciascuno. Deh San Remigio aiutami; e difendimi: non mancò il benedetto Santo di soccorrerlo, perche incontanente fu veduto cosa miracolosa; conciossa, che per tutti i suoi campi, e prati per oue pascolauano con suo tanto danno quegli animali, cominciarono i buoi, & le vacche ad vrtarsi con le corna insieme, i becchi co' becchi rabbiosamente, le capre con le capre, & i castrati co' castrati, come agitati da grandissima furia, & rabbia: & così i porci co' porci faceuano vna fanguinosa guerra, & ciascheduno animale con quelle arme c'hauea lor dato la natura, si maneggiauan di sorte contro l'altro, ch'era stupore il vederli. Nè quiui stette il miracolo, percheanche i pastori, che erano alla lor custodia, dier principio ad vn'altra aspra tenzone, peroche, & co' pugni, e con bastoni, si scarmignarono la lana

molto malamente, di sorte, che in breue hora su ripieno per cotanto strepito il autto di grida, di voci confuse di bestie, & di singue ancora. Non fini già l'aspra guerra delle pascenti bestie, & de"trascurati pastori, che essendo il tutto pieno di tumulto, ciascuno si pose in dirotta suga, e sgombrato que! terreno, e posfessione, non andarono, ma furono da inuisibile forza cacciati ne'lor poderi, che pareua c'hauessero le furie infernali dietro. Essendo veduto questo da gli agenti del Re furono pieni subito di grandissima paura, & à pena credeuano di poter difensarsi da cotanta suria. S'auidero bene in quell'hora dello errore, di hauere cotanta presontione hauuto, e vedeuano bene, che quello era miracolo di Dio, & segno manifesto, che San Remigio porgeua braccio al misero afflitto da loro in tanti modi. S'auiddero, che il Santo hauena à sdegno, che mandassero à quel modo in dessolatione la sua heredità, & recassero danno à chi lauorana quei terreni, che doucuano apportar il frutto alla sua Chiesa, e furono talmente compunti, che da quell'hora in dietro lo lasciarono viuere sopra i suoi terreni pacifico, & cessarono di fargli alcuna molestia. Et perche giaceua in molto basso, & fangoso l'uogo l'habitatione di cotesto Contadino, come quello, che dimoraua in vna bassa, vicino alla Sara fiume, & però veniua à sentire grandissima molestia dalle biscie, che vi regnauano in gran numero, egli tolse di quella poluere c'haueua, come dissi, raccolta in Chiesa, & ne sparse di essa per lo cortile, & casa, & per tutti i suoi campi, donde auenne, che il Signore lo fauoreggiò, che non vide più serpente, ò animale velenoso, & nociuo per i suoi terreni, & visse poi sempre lieto nel lauoriero de" fuoi campi.

Il Surio nella vita de S. Remigio, & Incmaro Arcinescono.

Ricusa vn' Auaro di dare le sue biade in credenza, & auengono due marauigliosi effetti, che a' più poueri ne dà contro sua voglia. & ad vn Contadino con miracoloso pegno.

AVENIMENTO VIII.

V nel tempo che tenea le briglie dell'Imperio Constantino il Magno gran carestia de viueri quasi in ogni parte del paese Greco, ma più che l'altre afstitta veniua l'Isola di Cipri. Ad vno mercatante di biade andò vn pouer'huomo à chiederli del grano, & perche non haueua cosi pronto il denaio, lo pregò, che gli facese aspetto sino à certo tempo, che lo hauerebbe pagato pontualmen-

te. Rise il mercante, edise, oh sarei ben io stolto se volessi dare le mie biade in credenza in tempo, quando le persone hanno à riputare per gratia ch'io le dia loro col denaio contato, và disse, e prouedi del prezzo, e se non sai come farlo,
vendi, ò impegna il tuo, ch'io non voglio dare in credenza. Si pose il miser'huo
mo à piangere, e gli si gentò lagrimando à piedi, e disse, deh signore, se non vi,
muoue la compassione di me, vi moua almeno il sapere, che io hò cinque sigliuoli, & la mogliere da pascere, i quali se io torno à casa senza porger pane saranno ssorzati in briene à morire di same. Parole da mouer a pietà vn Nerone, ma
non valsero, perche lo cacciò via con dire, ne trouarai ben tu de' denari, se vorrai mangiare. Il pouero, non sapendo che altro dire, andò à trouare l'Arcinescouo Spirido ne santo, & pietoso huomo, & hauendogli detto quello che gli era-

interuenuto col ricco, lo mosse grandemente à compassione, e gli disse. Rasciuga coteste tue lagrime, e vattene à casa lieto, percioche dimane abondarà la tua casa d'ogni bene, & il crudo possessore de ricchissimi granai, c'hora in tanto tuo trauaglio pare che si rallegri, sarà tosto miserabile, & schernito da tutti quei, à quali fà tutt'hora infulto, & non volendo ti somministrerà d'auantaggio il tuo bisogno, anzi ti pregarà che ne riceui, & che tu ponga mano nel suo. Vdendo si f atte parole il pouero, e parendogli quel fuo detto incredibile, se nè parti non meno contriltato di ciò che prima era, & non si poteua recar à credere, che fossero state à lui cotali parole dal Santo dette per altro, che per alleuiargli il dolore, & pascerlo di sola speranza. La sera si annunolò il Cielo di sorte, che in breue hora si mosse cosi gagliarda pioggia, che essendo durata tutta notte crebbe l'acqua in. modo, che alzatosi per tutta la Città, allagò tutte le strade è entrò ne'magazini dello auaro, & si portò in vn momento via tutte le biade c'haueua, & ne sece monti in più bande. La notte, non fù chi auuertisse à questo, ma quando aparue la luce del Sole, & che alle orecchie del misero Tantalo peruenne così amara nouella, & che la vidde anche con gli occhi propri, non si può dire i lamenti che ne sece, e le lagrime ch'ei ne sparse. Vedeua lo infelice tutti i poueri della Città ragunati colà doue l'acqua hauca portato il grano occupati à torsene quanto poteuano, & con poca fatica empiersene i sacchi, cosa che gli faceua creppar il cuor da dolore, considerando à cotanta perdita. Vide quel pouerello, che il giorno auanti gli hauea chiesto il frumento in credenza, il quale già in più viaggi haueuasi quasi tolto di necessità, & pur allhora attendeua ad insaccare di esso: à cui riuolto con quel suo cagnesco sembiante; Togliti, disse, ò buon'huomo, togliti hog gimai di mano alla fame fino che puoi, perche non è di tanto affanno que-Ra sciagura à me, che non sia di più giubilo, à voi altri miserabili. Il pouero senza dargli altra risposta sorridendo lo dilegiana, & attendeua al fatto suo, & caricatosi ben bene ritornò à casa, rendendo gratie al benigno Dio, riconoscendo quel miracolo dalle orationi del beato Arcinescono. Come si compugnesse poi, & si emmendasse il nostro ricco, voglio, che per vn'altro bell'esfempio di lui fia manifesto. Vn Contadino, che lauorana molto terreno, & perciò grossa famiglia hauea da spesare, essendo caduto quasi nello estremo, della necessità le cose del viuere, perche gli era venuto alle orecchie la nuoua di quella miracolosa inondatione nella quale erano restati vuoti tanti granai, pensò, che se andasse a ritrouare questo grande Vsuraio, egli potrebbe perauentura, in tempo ch'era tocco cost al viuo dalla mano di Dio, cauargli tanta biada dalle mani, che à lui bastasse, & cost vi si condusse. Haueua egli in altri kroghi più alti, & mù sicum delle biade in quantità, delle quali speraua grosso guadagno, & forse non poco ristoro della perdita già fatta. Il Contadino, quando venne à fargli la sua dimanda di voler delle sue biade in credenza, gli promise sopra il tutto di dargli non pur tutto il pagamento di esse al prossimo raccolto, secondo che fosse stato il più rigoroso prezzo, ma di pagarlo in tanta altra biada, & di auantaggio, come à lui paresse, & piacesse. La risposta, che diede al pouer'huom, su questa. Egli fi suol dire, o amico, in prouerbio, che i soli ignoranti delle cose del mondo, & i pazzi si pascono di speranze, del numero de i quali non volendo io estere, ti dico apertamente, che tu non sei per hauere da me, senza il soldo annouerato, non pur vn granello di biada, ma ne anco l'ombra di esso, vedi se io son risoluto da douero, & se tu hai da cantare à sordi. Haunta il Contadino così fiera risposta, gli voltò le spalle, e souvenutogli di hauer sentito dire, come folse compassioneuole co' poueri, & affliti il beato Spiridone, lo ando à trouare, come fece quell'altro, & gli raccontò il fuccesso della fua dimanda, &

della cruda risposta. L'Arcinescono con humane parole cerco di consolarlo, & lo rimandò à casa, ma l'altro giorno lo andò personalmente à visitare, & gli appresento nelle mani vn pezzo d'oro di non poco peso, & gli disse; Togli quest-oro, e portalo à quel mercatante, e digli, che se'l tenga in pegno, & sicurtà del pagamento che tu gli hauerai à sare al raccolto, delle biade ch'ei ti darà, in tanta altra biada, & che te'l serbi pure, perche ti accerto, che sei ben per hauer il modo di sodisfarlo, e d'auantaggio. Era allhora il tempo del seminare, & per la carestia estrema parecchi campi, e possessioni erano lasciate à prato. Hor con si pietoso pegno si condusse il pouer'huomo al ricco, & gli sè quel parlamento, dandogli subito quel pezzo d'oro nelle mani: quale incontanente che l'auaro Mida riceuè, tosto resto tanto inuaghito, & preso, che fattogli aprire vn granaio, gli diede, quanto frumento ei volle da seminare, & da mangiare. Veramente su questo grano di benedittione, percioche gettato dal lauoratore in terra, e seminato, al raccoko glie ne rese tanto frutto, che sodisfece abondantemente il debito fatto col ricco, & gliene auanzò per lo suo viuere, & seminare: & così tolto da lui indietro il pezzo d'oro, andò à trouare il Santo, & con mille gratie à Dio, & à lui gliel rese. Hauendolo San Spiridone preso nelle sue mani, andiamo, disse, insieme à fratello, & rendiamolo communemente à quello che ce l'ha commodato, & in questo dire, lo menò in vn'horticello, che egli lauoraua con le sue mani, & gli daua, si può dire in hortaglie il viuere. Quiui fattosi vicino ad vna siepe, posò quello c'haueua sembianza d'oro sopra di vn ramo, & alzati gli occhi al Cielo, fece questa oratione. Pietosissimo Signore del Cielo, & della Terra, c'hai già nello antico tempo trasformata la verga del tuo feruo Mosè inserpente, & che hai parimenti di vn serpente, già pochi meli, datoci quella forma di pretiofo metallo, così hora gradifci le preghiere nostre, e gli ritorna la forma primiera, accioche costui ch'è qui presente s'accorga, che tu sei quel misericordioso Signore c'ha di noi cura, e che onnipotente sei. Lequali preghiere hauendo fatte il Santo, quel pezzo d'oro diuento in quel punto serpe, com'era prima, che fischiando, e mouendosi in piegature, serpendo per la siepe, si dileguò poscia da gli occhi di amendue. Così prouide Iddio abondantemente in due sì fatte occasioni à gli due pouerelli per i meriti di quel gran Santo; & di cotai fauori farebbe ancora noi degni, se hauessimo la medesima viua fede, che per impetrarli si richiede.

Il Surio nella vita di S. Spiridone: tomo 6. carte 283.

Due forfanti l'uno attratto, & cieco l'altro, fuggono d'incontrarfi nelle reliquie di San Martino portate in solenne processione, per non hauer à sanarsi, & à viuere delle lor braccia; conseguono anche à lor mal grado la sanità, di che restano senza fine dolenti.

AVENIMENTO IX.

L tempo di Leone Primo, che poteua essere del suo Imperio l'anno quattordicesimo, su fatta la traslatione del corpo del Glorioso San Martino nella Città di Turone in Francia. Fabricata adunque vna nobilissima Chiesa al nome suo, il giorno determinato dal Vescouo su in ordine vna bella, e lunghissima processione con infiniti lumi, con musiche di voci, & di suoni, & ogni religiosa pompa, con la quale leuarono

con ogni diuotione il facro corpo di oue era, & portato fopra le spalle di persone del Clero's lo condusero per tutta la Città facendo vn giro per le prime contrade di effa inuocando il fuo aiuto, & magnificando di così grande amico di Dio il nome. Non hebbe la Città di Turone giorno più festiuo giamai, nè più lieto di questo, in cui mirabili cose furono operate, per sequali si rese Glorioso Dio nel Santo suo, percioche di quanti infermi si raccomandarono à San Martino, di quanti puotero accompagnare quelle venerande reliquie, 8c essere alla proceffione presenti, non ci fù alcuno, che non ottennesse tosto gratia da Dio per i meriti del Santo, di elser ritornato alla fanità primiera, e di confeguire lo effetto delle lor giuste preghiere. Ciechi videro, zoppi furono rizzati, fordi vdirono, & gl'indemoniati furono incontanente liberati, si che pareua, che ouunque erano portate le reliquie Sante, fosse portata l'arca di faluatione dell'antico Testamento da cui fuggiuano i Filiftei in figura de demonij dello inferno. Quei c'haueuano infermi, gli portauano nelle firade per onde la processione passaua, & cercauano tutti por gi immensi benefici , che si confeguiuano, di esserui presenti. Et chi non sal, che l'huomo infermo darebbe tutti i resori del Mondo per ricourare la fua fanità? Dico questo per voler narrare cosa di stupore. Erano in Turone due molto scaltriti huomini vno cieco, & l'altro attratto, i quali erano tra di loro restati d'accordo di far la lor vita insieme à questo modo, che il cieco co' suoi buoni piedi portafse il zoppo, & lo attratto col lume de gli occhi suoi infegnasse la via al cieco, & così ne l'vno, ne l'altro perise? Non mancando adunque del loro vificio, & elsendo dalla moltitudine veduti caminare così l'vno fopra delle spalle dell'altro, perche pareua à ciascuno cosa nuoua che si hauessero cosi bene accoppiati infieme due miferi, fi faceuano spesso cerchi di persone attorno, & guadagnauano di buone limoline. Cresceua il loro guadagno anco per questo, che dicendo nelle ragunanze molte buffonerie, e cantando canzoni ridicole, & sempre accompagnandole con qualche bel motto, si tirauano le frotte di genti at. torno, e faceuano tutti vaghi di vederli, & vdirli. Viuendo per tanto in cotal modo allegramente, senza trauaglio di guadagnarsi il pane con troppo sudore, occorfe che quel giorno della folenne processione sentendo, che non ci restaua zoppo, nè cieco nella Città, che non conseguisse la sanità delle sue membra, si trouarono il ceruello à mal partito. Si posero à pensare come potessero fare à viuere, quallhora confeguissero la sanità delle membra, si come sentiuano auenire à tutti quei, che si faceuano incontro al sacro corpo, & diceuano. Sarebbe molto cattiua ventura la nostra, se hora c'habbiamo con la industria nostra acquistatoci cosi grande auiamento, che viuiamo molto lietamente, venissimo à perdere in vn momento tutti i buoni bocconi: chi non sà che se tu la vista, diceua lo attratto, & io i piedi acquistassimo, sarebbe spacciata l'arte nostra del cosi lietamente forfantare, e viuer a costo altrui? per me io mi recherei più a perdita che a guadagno, se racquistate le gambe, bisognasse poi viuere con le mie braccia, lauorare ogn'hora, sudare, & stehtare, & mai mangiare vn buon pasto, come auiene a certi poueri braccenti, che ben io conosco. Se attratto, & inutile me ne vò ad accattare il pane, tutti me ne danno, ma se haurò la mia sanità, ciascuno mi cacciarà dalla sua porta, edirà, và infingardo à guadagnartene. Se tu che cieco sei vedesti tal'vno, che fatica tutta la settimana penare ad hauere tanto di pane che gli basti, & che a pena tanto hà, che si cuopra le carni, come che veggo io, abboriresti ben da buon senno di veder la luce di questo mondaccio traditore, oue tanti stentano, e trauagliano senza fine. È che i mi tieni, dicena il cieco, per coli gosto, che non sappia che sarieno perdute le buone cene, & i buoni desinari, se foise così come tu di? veggo ben io con gli occhi di dentro, se non vi scerno con quel di fuori, che tutti coloro, i quali à noi danno le grosse limosine, vedendoci

doci in cotal difetto di piedi, & di vista ; que ci vedessero habili à lauorare, chiu deriano il pugno, & ci caccierieno se non come i cani con i bastoni, almeno come forfanti con le male parole. Il meglio adunque è, che se vogliamo conseruarci in questa foggia di viuere, noi stiamo lontani da luoghi per onde passi coresta processione, & contentandoci di cosi stare, ischiniamo questa che per noi pur troppo sarebbe rea ventura. Somiglianti discorsi faceuano tra di loro i due forfanti, & si vede in effetto, che coloro che a guisa di animali immondi si sono anezzi a giacere nel fango della infingardagine, e nel graffo della pacchia, nonfanno di altro stima se pur c'habbino senza lor fatiga ripieno il ventre, del rima nente lasciano che il mondo giri a suo modo. Questo essempio dà ageuolmente a credere che ci sieno di cotai forfanti, che si compiacciono tanto del viuere così a lor modo, che non conofgono la migliore, nè la più ripofata vita di quella, nè cambierieno lo stato loro col primo Signore d'Europa. Cost veggiamo in Vint-gia tal 20ppo, e tal cieco in particolare, (percioche tutti compassionano la lor miseria) hauer tanto il modo di viuere, che squaquerano molto bene alle hosterie, e sguazzano a mal grado di chi lor vuol male. Or tornando a i due nostri poltroncioni, eglino con quel loro auifo così caminando l'vn fopra l'altro, con quella più fretta che puotero si dilungarono dalle piazze, & dalle vie publiche, e s'incantomarono per non incontrate il facro corpo. Ma il pietofo Dio, ilquale conferific delle fue gratici anche a gl'indegni, fece che per quella firada, che penfauano di fuggire cotale incontro, per quella dico s'abbatterono in essa processione, & non volendo, su ciascuno di loro ritornato alla sua sanità, onde il cieco ci vide, e l'attratto caminò ritto. Non si potria dire quanto da prima si contristassero di ciò, e quai lamenti secero, sembrando loro di quasi torrare in nuovo mondo di fatica, & di sudore, & allhora conobbero molto bene cosi il piacere, & l'agio della vita forfantesca solennemente già da lorg essercitata, come anco lo scommodo etranaglio del vinere della fatica delle braccia, & de' fuoi fudori.

Autore Sigiberto, & Pietro de Natali, oue narra la translatione de San Marting.

Vn falso mercatante compra da vn sant huomo cento capre, e d'una conteggiando nerubail prezzo, ella fugge, ne si tascia pigliare sino che pagata non è.

A XVENIMENT OXI

E L Reame di Cipri, copioso di tutti gli beni che produce la terrafiù già vn mercante, ilquale sapendo, che Spiridone huomo di nota santità, si trouzua hauere vna grossa greggia di capre, à lui per
comperarne al numero di cento, se ne andò. L'huomo integerrimo glie le diè prima a vedere tutte ad vna ad vna, ancor che ei dicesse di prezzo. & in poche parole convenurisi, peroche l'huomo di Diomon gli

sero di prezzo, & in poche parole conuenutiti, peroche l'inomo di Dionon gli se la dimanda tanto alta, come sanno i nostri venditori, ma gli disse l'vitimo prezzo, altro non rimaneua che il consignarle, quando il Santo gli disse: Vedi amico, le capre sono tue in che numero ti piacciono, annouera il denaio, & quante pagherai, tante conducine via, che così è il deuere. Cominciò il mercante ad annouerate i denari per le cento capre, ch'ei diceua di volere, & conteggiando, si ritenne il prezzo di una capra, pagandone nouantanoue. Contegnatoli il prezzo, si condussero entranbi nella mandra, & il Santo al comperatore, che non si

MANUAL

haurebbe giamai creduto effer nota a lui la fua frode, togliti diffe tame capre; quanto è stato a punto il prezzo c'hai sborfato, & nessuna più. Lo ingannatore a quelle parole, non pose mente, ma cento capre si scelle suori, & quelle separate dalla mandra s'affaticaua per inuiarle auanti, & condurle a casa. Allhora vna capra delle cento come buona ancella, ò come che giudicio humano hanesse, & dicernesse non esser come l'altre nouantanoue venduta al nuouo padrone si trasse fuori delle altre, & prestamente si tornò alla greggia. Il comperatore ciò veduto, senza alcuna erubescenza di quel gran giudicio di Dio, si tornò a rapirla suor delle altre per forza, ma ella non prima fi senti vn poco in libertà, che co' piè veloci tornò a fare il ginoco che da prima, & lo stesso fece due altre volte col più strano duello tra la barbitta bestia, e'l falso mercatante, che si poresse imaginare giamai. Per compiuto stupore, l'vitima volta ch'ella fuggi, tornò l'huomo ostinato, & duro alla mandra, & con tutto, che la bestia facesse delle gran difese del mondo, pur in fine la fi tolfe sù le spalle, & attranersatofela al collo, volca pur vincerla, e portarlasi via; ma ella puote più col molto dimenarsi, & con l'armi datale dalla. Natura, che il maliaggio con la sua proteruia, che però ella tornò come prima a fuggire. Quei che presenti erano a così inustrato spettacolo, non si poteuano dar pace, come che non si potemno apporre alla cagione di ciò, & il misleale, ancor-che potesse agenolmente accorgersi del miracolo, nondimeno ò per rossore di confessare il suo errore di per altro rispetto, muto si staua Il beato Spiridone allhora, vedi, dille, è figliuolo, che la buona capra non venga con questa sua pertina-cia non solita, qualche cosa a significare. Chi sà che perauentura non sugga ella di girne con le nouautanoue scelte da te, perche non sia, come l'altre, per inauertenza ma pagata? Sapeua il Samo della frode per rinelatione Dinina, & ciò difse per non riprender palesemente, che gli astanti potessero intendere, il mal'huo-mo, & sorti buon'essetto. Si trasse adunque in disparte il comperatore con l'huo-mo di Dio, & gli consesso quel fallo, che meglio di lui sapeua, & glie ne chiese perdono: & isborsatone quel denaio, che importana la centesima capra, la si menò via con l'altre, senza che facesse più nessuna resistenza, domestica, & piaceuole diuenuta.

Autore il Surio Tomo 6. car. 180. delle sue vite .

DECATERZA.

Eduino Re d'Ingbilterra impazzisce per due muluagie semine, le quali (come auenne di Arrigo Ottano di funesta memoria) gli voltano il ceruello, onde perde il Regno, & è presso al dannarsi.

AVENIMENTO F.

A Bretagna hebbe ne"primi annt, che fii in essi piantata la Fede di Giesu Christo in poco tempo due, otre buoni Rè; per opera de quali furono grandemente arricclitte, & fauoreggiate le Chiese anco quel Reame ando di continouo, fino che vissero, prosperando, così ricambiando Iddio la pietosa magnificenza de? Prencipi. Ma quando peruenero le briglie del gouerno alle mani di Eduino figliuolo di Edemondo ottimo Rè, egli degenerando in ogni parte dal Padre, comincid à rinolger follopra tutte le cose insieme Divine, & humane.

Delle

Delle prime cose ch'ei fece, entrato nel Regno, su il rimouer da' Magistrati gli huomeni da bene, & vecchi, per sperimentata prudenza, & consiglio, & metterne di giouani fcapestrati, a' quali volqua così bene il ceruello, come à lui giouane Re. Così leggiamo nella Diuina Scrittura hauere anco Roboam figliuolo di Salomone fatto, che fù senza dubbio l'origine della sua rouina, si come anche di Eduino auenne. Tutti lo adulauano, e con piaceuoli gesti, e lusingheuoli parole applaudeuano à tutto ciò ch'ei faceua, ancorche mal fatto; onde salse in tanta compiacenza di se stesso, che si riputaua da più del primo sauio del mondo. La Reina sua madre, che apertamente lo rir rendeua, su da lui non pur deposta dal gouerno, ma confinata à starsi in pouero luogo da lui dissegnatole. Era di quei giorni nella Città primaria del Regno vna gran donna, per legnaggio, si come quella, che traheua la sua origine da i primi di quella grande Isola, & molto ricca parimenti, la quale hauendo (benche giouane anch'ella fosse) vna figliuola già da marito, faceua in quello stato vedouile la più lascina, & licentiola vita del mondo. Bella era la madre, morbida, e delicata, ma la figlinola oltre la fua natia bellezza, si mostrana tanto vezzosa, & piena di accorte maniere, che ageuolmente tiraua gli occhi di ciascuno à contemplarla. Queste donne tantosto ch'-Eduino fù diffegnato Rè, se gli diedero à conoscere, & procurarono di farlesi famigliari, con animo, che quando egli si fosse piegato ad amarne alcuna di loro, douesse ageuolmente accadere, che la si togliesse per mogliere, & facesse Reina. Non ci volse in ciò troppo fatica, perche il Rè dato di souerchio à lascitti amori, quando mirò cosi eccessua beltà, ne procurò gli illiciti abbracciamenti, & non tanto faceua conto della figliuola, che della madre fi dimenticasse, anzi confondendo la ragione, & l'honesto, amendue godeua ad vn tratto. Venne il giorno, nel quale doueua il Rè esser consecrato, & per occasione di quella gran solennità da tutto I Reame vi concorfero Prelati, Signori, Caualieri, & persone di ogni conditione, & grado quali senza numero, percioche soleua cotal giorno esser d'immensa allegrezza. Coronato ch'ei su per mani di vn santissimo Arcinescouo, dopò le solennità della Messa, tutti i primi del Regno si assisero à mensa, doue parimenti era il Rè, ne su à pena formito il desinare, che si tolse Eduino via da gli altri, & lasciatili con estremo suo scorno senza pur dir loro à Dio, si andò à ritirare con le due buone femine. Egli non si arrossì ne anco di lasciarsi dalli suoi famigliari vedere trà le due dissolute donne in atto, ch'egli le si teneua vna per banda, & esfo ch'era in mezo haueua posta la corona pur all'hora benedetta in disparte. I Prencipi secolari si voltarono in quel punto in verso quei Prelati Illustrissimi, che presenti erano, & ragionauano con estrema marauiglia della bruta ritirata, c'haueua il Rè fatto con tanta vergogna di lui medefimo, e con non lieue scorno di loro. Alcuni erano di opinione, che ben fosse mandar l'Arciuescouo Odone di Cantuaria, come il primo di tutti in dignità, che lo richiamasse, e distogliesselo da quella vitupereuol prattica, volesse, ò nò; & di ciò ne pregarono efficacemente quel Prelato, ma elso che temeua forse, come temeuano anche de gli altri dell'ira del giouane Rè, se ne iscusò, e trassesi à dietro. Tutta la Corte ragunata si voltò allhora à pregare instantemente Dunstano Abbate di santissima vita, & Chinsino Vescouo suo parente, che facesse cotal vssicio, & vi ponesse ogni suo sforzo, accioche tornasse il Rè al luogo suo. La cosa era piena di difficoltà, perche era noto à ciascuno quanto fosse Eduino ybbriaco dell'amore di quelle donne, & era grandemente da dubitare, ch'egli alla voce, e al suono di così impensata ammonitione, salito in surore, male hauesse i messaggieri trattato. Tuttauolta Dunstano che su poi Arcinescotto Cantuariense huomo integerrimo fattofi al prefatto Vescouo compagno, accetto cotal carico molto lietamente, & armato di zelo, come yn'altro Eha, non dubitò di gir à trouar-

lo, Se primamente voltatofi alle due maluagie femine con rigido volto, & accerbe parole disse. Chi vi hà quà condotte ree femine? chi vi ha spinte à turbare con le vostre lasciuie, & disonestà il sereno di tanta allegrezza commune di tutto I no-Aro regno col torbido della voltra dissoluta vita? Egli non può essenstato se none demonio, che ha voi misere in sua balia, & che vorrebbe vedere la rouina, e la distruttione di tutti noi. Poscia fattosi vicino al Rè, giacente tra le due meretrici, egli non è il deuere d'Rè, disse, che voi in giorno di tanta allegrezza vi ritiriate dalla presenza di tanti vasalli vostri, per lo commercio di queste sciagurate, che cercano di raggirarui il ceruello, e con tanto discontento del regno mostriare di hauer più in grado di starui tra esse, che in compagnia de' primi del vostro Reame; più tosto douete hora venir à tranquillare gli commossi animi di tutti cil che farete, quanto prima, & il più tosto facendo vedere la vostra reale prefenza: con le sacre inlegne c'hauere poco fa in Chiesa riceunte. Disse ciò con benignissine parole, ma non puote cosi tosto placidare la sierezza d'Eduino, il quale diuenuto veriniglio in faccia per quella ancorche piacenole riprensione, condotto da interno furore disse due, e tre volte à Danstano, che se'n gisse pure, ch'ei voleua starsene colà. Ma l'huomo santo, spinto da ardentissimo zelo, non restò per: questo, aiutandolo la forza dello Spiritofanto, di pigliarlo per vna mano, e fargli quali forza, e tanto in somma sece, che ripostagli la corona in capo lo ricon-dusse à i considenti, & acquetò il nato tumulto: Quest'opera veramente su stimata grandissima. Le maluagie femine, le quali haueuano minacciato Dunstano di farlo dolente, non si viddero contente fino che il Re, stimolato dalle querulose, & false lor parolette, non cacciò in bando l'huomo fanto fuori dell'Isola, che fu certo l'origine della sua rouina. Il bandito Abbate si ricouerò nelle parti della Fiandra, doue fù caramente riceuuto da' Signori del paese: In quel mezo non resto Eduino di affligger con ogni maniera di granezze, e d'oppressioni il: Reame, e ridusse in tanta disperatione i più potenti, che in breue gli congiura-sono contro per cacciarlo del Regno. Si ragunarono adunque da tutte parti personaggi di conto, Duchi, Signori, & Caualieri con tanta, e si poderosa hode, che in poco tempo occuparono piazze importantissime, & in fine isforzarono Eduino à fuggirli con pochi di là dal fiume Tamigi. Et qui si vide il meritenol fine, che fecero le due maluagié meretrici, le quali poste come il Re in miserabil fuga vicino alla Città Glunornese raggiunte da i persecutori, & fatte di cruda morte perire: Restato che su l'essercito de' congiurati padrone della campagna di quel paese ch'è posto di mezo all'Vinbra, & Tamigi fiumi, secero Rè Edgaro fratello del fuggitiuo Eduino, partendo il regno in due. Edgaro veramente riusci com'era creduto da tutti, ottimo Rè, onde pose in gran tranquillità lo stato, restitui tutti gli suorusciti, & in particolare mandò suoi ambasciatori i fino in Fiandra à procurare, che il fantissimo Dunstano tornasse al suo gouerno, lo quale in oltre fece creare Vescouo, intercedendo ciò appresso il Pontefice per la Chiesa Vuigorniense. Fra questo mezo il Rè Eduino abbandonato da tutti, pouero di denari, & più di configlio non istette troppo à passare all'altra vita, &: tu di questa maniera. Nel punto medesimo, ch'egli spirò, se ne staua il beato, Dunstano in oratione, & all'improuiso vide essergli appresentata all'isfuggita. l'anima del Re Eduino da alcuni huomini neri, la quale hanendo egli riconosciuta, & delle sue miserie mosso à compassione, scordatosi affatto d'ogni da lui rieeunta ingiuria, si pose instantemente a pregare Dio per la sua liberatione, spargendo da gl'occhi gran copia di lagrime; ne prima si mosse dall'oratione, che co-nobbe d'essere stato essaudito dal Signore. Ne dopò molto, vide ritornare à se quegl'huomini neri, che da lui prima erano frati veduti, fenza l'anima di Eduino, i quali maledicendo il Santo, e minacciandolo di fargli ogni oltraggio. & parti-

A CONTRACTOR

partirono; de' quali però non fece conto alcuno, ma si pose à render gratie à Die per la sua infinita bontà, e misericordia. E così venne a perdere Eduino per la sciue semine, il nome, la riputatione, gli amici, il Reame, & anco l'anima haurebbe perduto, se non sosse stato aiutato dall'orationi del beato Dunstano.

Autore Osberto Monaco Cantuariense, che siori nel 1020. Il Surio Tomo 3. ear. 100.

Betelino hauendo fatti alcuni rubamenti al Re Guntranno, ne incagiona Austrogifilo, sono ambi forzati ad entrare per ciò in duello, nel quale prima che d falso Caualiere entri, è calpistrato dal cauallo, & morto.

AVENIMENTO IL

Mer Actorestillo questa

Abbiamo per le historie, che su in Occidente Rè di chiara fama nomato Guntranno, nella cui Corte tra molti personaggi, ci per-uenne Betelino Caualiero, che se come valoroso, così deale stato sossi shauerebbe potuto chiamare compitissimo di cauallaresche virri. Costui diuenuto molto intrinseco del Rè passi passi personali aminimi deco del Rè passi passi personali aminimi deco del Rè passi passi personali aminimi deco del Rè passi passi persona del Rè passi persona de virrà. Costui diuenuto molto intrinseco del Re, passo nell'amistà regia per unti i gradi, che potesse hauere persona; e peruenne a tanto che il Rè non ci vedeua per altri occhi. & in lui folo fidaua i più importanti secreti. Haueua poi, come sagacissimo ch'egli era, in se tali artifici, che pareua che quanti fauori, & gratie compartiua il Rè, tutte fossero ottenute per mezo suo; onde i presenti volauano, che in poco di tempo lo fecero diuenir ricchissimo. Maneggiaua moltre Betelino tutte le entrate, e'l denaio del sisco regio per le sue mani passaua, che sù certamente cagione principalissima, onde lui immerso nell'auaritia, & acciecato dall'ambitione, fraudò in poco tempo tanta suma, che non fu malageuole al Rè di accorgersene. Dimoraua nella medesima Corte Austregissio di patria Bituricense, persona di vita integerrimo, & di coltumi immacolato; ilquale essendo molto in gratia del medesimo Rè, hebbe da lui vfficio di mappario, che tanto vuol dire, come di persona vbligata a dargli il fazzuolo da afeiugarsi le mani, quando ci si lauaua, honore tenuto in non picciolo conto. Egli, che non di sua voglia, ma per complacere a patenti, si era dato al seruigio del Rè, era di humore molto contrario al viuere delle Corti, atteso che fi compiaceua di stare solitario per poter attendere all'oratione, & contemplatione, & quello che poteua auanzare, donaua a poueri. Il Rè Guntranno si auide, che non lealmente erano amministrate le entrate sue, e'l fisco ci venia a perdere, & scemare, cominciò a tenere gli occhi adosso di Betelino, & a far essaminare ogni suo andamento, tanto che in fino lo raggiunse, e lo trouò apertamente in fraude di grosso denaio. Lo fece chiamare vn giorno, e cominciò a dimandargli ragione molto fottilmente di ciò : il scelerato incolpò questo Cauagliero, & quello, & far credere, che fosse quella frode altrui, & non sua. Tra gli altri, s'affaticò molto in mostrare, che Austregisso sopradetto hauesse varie cose vsurpato, & molto denaio rubbato, con addurre, che le cotante sue che mostraua egli limofine essere, altro non erano, che secretissimi surti satti sotto sembianza di pietà, & di compassione. Il Rè, che vedeua costui farsi tanto gagliardo in rouersciar la sua colpa sopra altrui, si se venire Austregisso auanti, pur standoui anco il misleale presente, & gli dimandò s'era vero quello che Berelino di lui diceua, c'hauesse defraudato il fisco, & messo mano in quello, che a lui non perueniua.

Che doueua Austregisilo adunque fare? con quella adunque maggior modestia, ch'ei puote, ancorache punto così su'l viuo, cominciò a mostrare al Rè la sua innocenza, & dire, che non sapeua nulla di ciò, che lo sleale gli apponeua, & ne gli davia mille proue, se tante ne volesse. Il fellone Caualiere si fece allhora auanti, & all'huomo da bene, giurando & spergiurando, disse parole tali, che farieno state souerchie al più ribaldo huomo del mondo, onde in poco momento fû piena la Corte di grida, & di rumore, & il Rè ne salì in molta colera. In fine si leuò Guntrano amendue d'auanti con questo ordine, & appuntamento, che va tal giorno douessero insieme combattere in duello, accioche per Divino giuditio si venisse à decidere chi fosse in colpa di loro due, & chi douesse, come ladro esser condennato, & morto. Si sparse in poco tempo la fama del combattimento da farfi , per tutto'l Reame , di forte , che infiniti vi fi traffero à vederlo . Il giorno appuntato dal Rè si apparecchiarono amendui per entrare in campo, ma con diuerso Apparecchio Betelino si prouide di buona scelta d'armi, & volle vn destriero sicurissimo per ogni fattione, oltre che la compagnia che seco ei douea menare di amici, & di parenti, sourauanzaua la sua conditione. Ma Austregisilo quella mattina auanti il combattimento, dato lo scudo, & la lancia a due suoi scudieri, gl'inuiò prima di se al luogo dello steccato, doue parimenti il Rècra, & esso tutto solo si ritirò per sar oratione a Dio in vna! Chieia di San Marcello. Quiui la prima persona, ch'egli incontrò, fù vn pouerello, che gli chiese limosina, alquale, perche (come era di suo costume) a quanti poueri hauca trouato per viaggio, haueua donato il poco denaio c'haueua, non puote dare altro, che due foldi. Gli fouuenne all'hora alla memoria quel bel detto di Dauide, Non pur è beato quello che mira con occhio compassioneuole il pouero bisognoso, ma nel giorno più terribile lo liberarà il Signore, ne lascierallo cadere nelle mani de' suoi annersary. Riposta adunque la vuota borsa, entrò diuotamente in Chiesa, & fatta non lunga oratione, due e tre volte si segnò della croce, vera armatura dell'huomo Christiano, & subito si senti fatto gagliatdo tanto, che non haurebbe. hauuto di due Gollia paura. Sapendo adunque di non esser rimorso nella conscienza del fallo appostogli, si appresentò intrepido auanti a Giudici, & indi si pose con gli altri ad aspettare l'auuersario, che si diceua non esser molto discosto. Anco il Rè, per la cui persona era stata vn'alta seggia fatta, era già co' primi della sua Corte presente. In questo mezo, che tutti stauano con dubiezza d'animo, aspettando il principio del duello, ecco si vide da lunge venire vn messaggiero, e non venire, ma correre, & per dir cosi volare a recare, per quello, che ne appariua al sembiante, molto amara nouella. Arrestatosi per tanto, tutto pallido, e tremante, sì che à pena poteua rihauer il fiato, espose il messaggiero, (ch'era yn servitore di Betelino) com'egli era morto. Indi interrogato, che ne dicesse il come, & il quando, disse alla presenza del Rè. Mentre Betelino mio signore nello spuntar del giorno voleua, tutto apparecchiato per la battaglia, salire sopra il destriero, niente hebbe di contrasto nel metter il piè in staffa, peroche il Cauallo nè restio, nè ombroso era, ma rassetato che si su nella sella, come egli venne a pugnerlo con gli sproni, su stupore il vedere come si pose precipitosamente a correre. Indi a capo di vna strada imperuersato da douero si andò con tanta suria raggirando, e contorcendo, che pareua ch'egli sosse indiauolato. Hora si poneua il terribil destriero il capo trà le gambe, hora si leuaua in alto in horribil guisa co' piè di dietro; e con tutto questo trauaglio si stette il mio Signore forte in sella: ma quando si venne il cauallo improvisamente a leuare co' piè d'auanti in alto, & diè con furie a quel modo due ò tre girate, il pouero mio Signore cadè in miserabil modo in terra, sì che ciascuno si credea fermamente, che si fosse fiaccato, e franto. Il cauallo gettatosi il Caualiere d'adosso, si stette vn co-

tal poco fermo come a mirare quello che Betelino faceua, ma quando la terribil bestia scorse, ch'esso traheua vn poco il fiato, e faceua proua di dimenarsi, e leuarsi suso, allhora più siero che mai, congiunti i piè d'auanti, si pose a calpestarlo, sì che gettaua sangue da ogni parte del corpo. Nessuno di noi intanto puote auicinarsi a lui per la ferocia del cauallo, nessuno aiutarlo. Così è morto Betelino mio signore. Il Rè, e tutti gli altri stupirono di così strana nouella, e ciascuno variamente si pose ragiornarne sopra. In questo si fece venire il Rè auanti lo innocente Austregisilo, & così gli disse. Già tu puoi vedere Austregisilo, in che guisa l'onnipotente Iddio, quale io sò, che hai chiamato in tuo aiuto, & in cui solo hai serma l'anchora della tua speranza, ha combattuto per te, percioche l'auuersario tuo si giace raggiunto dalla Diuina vendetta morto, però da qui auanti viui lieto, e perseuera nel suo santo seruigio. Il santissimo huomo non si mostrò giamai lieto della morte di Betelino, più tosto compassionò lo stato, & la morte sua, & più la eterna, per lo peccato della falsa calunnia, Così la Diuina possanza del Saluatore, liberò il suo seruo da quella impostura fattagli à rorto, & senza spargimento di sangue serbò candide, & immacolate le mani di Austregisilo, quale egli si haueua già eletto, e destinato degno Sacerdore, & Vescouo nella sua fanta Chiesa.

Il Surio nella Vita di San Austregisilo. Tomo 3. car.116.

Andrea posto nella barra per morto, poco appresso con strema paura de gli astanti risorge, & dati alcuni auisi dell'altra vita; si ripone nel cateletto.

AVENIMENTO IIL

Otto il Pontificato di Alessandro I I. occorse nella Città di Roma vn caso marauiglioso, che può arrecar molta vtilità a' posteri. Andrea Romano sù vn certo homaccio, che si lasciaua trasportar dal senso, onde i suoi studi, & le sue occupationi erano mangiare, bere, giuocare, starsi trà semine, e farsi compagno à tutti quelli à cui dan titolo di galant'huomo, secondo i costumi del

cieco mondo. Costui tra tante sue opere cattiue vna sola buona ne faceua, & era il visitare souente la Chiesa del Beato Cesario suo molto diuoto, & offerire à fuoi altari qualche candeluccia. Era stupore il vedere con che cuore, e con quale fegno di animo mortificato egli visitaua cotesta Chiesa, & in rouerscio vederlo poi darsi ad ogni rea operatione, e perderuisi tutto entro. Ora essendo venuta la morte per lui, lo troud tanto sprouisto, che poco tempo hebbe di rassegnarsi nelle mani di Dio, & quel poco di tempo non seppe ne anco ispenderlo come doueua, onde per dirla in breue, sarebbe morto doppiamente nell'anima, e nel corpo, se non fosse stato soccorso dalla pia intercessione di esso Santo. Morto ch'egli fù, il suo cadauero, secondo l'vso della patria lauato fù, & nella barra riposto, & perche tra i piangenti amici pareua, che non ci potesse nascer consolatione se si sepelliua così tosto, sù determinaro di soprasedere vn giorno di più al sotterrarlo. Con questo appuntamento adunque su da' dogliosi parenti, & amici vegliato la notte, della quale come furono al mezo, circa le cinque, e le sei hore, mentre tutti ammiratiui in queto silentio si stauano, cominciò il cataletto à mouersi, e romoreggiare. Gli astanti, che in varie guise quà, e là per la stanza giaceuano, cominciarono à leuar il capo, & fissamente nel corpo morto mirare,

& in quello s'accorfero che il morto alzata haueua la testa , onde paurosi , etremanti non sapeuano che partito si prendere.. Non isfette troppo il desonto così » ma posò giù quasi incontanente il capo, cosa che accrebbe tanta paura adosso i poueri parenti, & amici, che il più di loro si posero à correre, & à nascondersi, & pareua loro c'hauessero ogn'hor il morto, che lor corresse dietro. Ci furono però de più animoli, & accorti, alcuni che da lunge si ratennero à guardare. quello che il morto appresso facesse, i quali vedutol giù posato, rassicuraronsi tanto, che tornatono à mirarlo più vicino nella barra propria, & quiui fauellando diceuano, e dubitauano ciò che potesse essere auenuto: alcuni dicendo, che poteua quella essere vna fantasia, ò diabolica illusione: tali che sosse risorto da morte à vita: & certi affermando, che forse la grauezza d'inustrata, & acuta infirmità lo potesse hauer lasciato così in sembianza di morto, marche hauesse però lo spirito vitale ristretto nel cuore. Mentre ciò ragionauano, ecco d'improviso, trasse il morto vn sospiro, & disse. Amici mei cari, io non son già morto così, come voi dite in sola sembianza, ma da douero sono passato per la legge de mortali, & di fermo io sarei morto anco nell'anima, e dannatomi, se la intercessione del Beato Martire Cesario non mi hauesse aiutato. Et qui si posero gli astanti, fatti hoggimai sicuri ad interrogarlo, dou'era stata l'anima: sua, che cosa veduto. hauesse, & come fosse al corpo ritornata; a' quali esso così rispose. Come prima: abbandonai la parte mortale, incontanente fui misero, & infelice me appresenta. to allo spauenteuole, e tremendo Tribunale di Dio. Quiui essendo io assiepato d'ogni intorno dalle migliaia di Angeli, morduto incredibilmente dalla rea conscienza, non osauo di alzar gli occhi, nè chieder ad alcuno di loro mercè, ma tutto tremando me ne stano solamente raccogliendo l'horribile sentenza di dannatione, allaquale ne segui tosto, chio ne fui rapito da' demonij infernali, i quali mi conduceuano a gli eterni tormenti. Parmi, ch'allhora io mi battessi il petto, & che m'yscissero da gli occhi viui fonti d'amare lagrime, piangendo lo stato mio. I demonij allo incontro, con larghe rifa raccoglieuano il mio pianto, m'infultauano, & faceuano ogni giuoco di me misero: quando ecco appresentarsi al Tribunale del giustissimo Iddio il mio denoto Martire Cesario, ilquale fauoreggiato dalla Beata Vergine, & accompagnato dalle sante schiere de gli Apostoli, & de' Martiri, piego le ginocchia auanti al Signore del Cielo, e della Terra, è li chiese il perdono di tante mie colpe. In tanto s'auicino la Madre di Dio, & gli altri Santi, & essi ancora per me pregando, ottenni il desiderato perdono; di forte, che hoggimai sicuro della saluezza mia, ritorno in vita per poco momento, accioche voi possiate per lo mio essempio imparare ad essere più solleciti della vostra salure, di quello sono stato io. Quei tutti parenti, & amici, che gli stauano intorno, nel sentire il suo fauellare, di souerchio stupore non batteuano le ciglia, ne labra moueuano; & così stanti loro, il buon Andrea tornò à posarsi da se stesso nella barra, & lasciata vn'altra volta questa misera vita, chiusi gli occhi, fece il suo passaggio all'altra, & lasciò i circostanti in fine molto lieti dello hauer vdito, come per la intercessione di San Cesario era campato da gli horrendi supplici dello Inferno.

Autore il Surio nella Vita di San Cesario:.

donna

Ecombattuta la fede d'uno Schiauo Christiano castissimo dall'intemperanza di una femina: in mezo del trauaglio campa egli dalla seruitù, & dal peccato, con modo marauiglioso.

AVENIMENTO IV.

Oco auanti a tempi di Carlo Magno, era in Rauensburg Città della Germania vna grandissima diuotione, per cagione che nella Chiesa dedicata al Santissimo Martire di Christo Eimerammo. operaua Iddio infiniti miracoli à prò de' mortali per i meriti di efso Santo. Da tutto'l mondo ci concorreuano persone, ma i circonuicini popoli più spesso vi si trouauano ad offerir i lor voti, & ichieder nuoue gratie, perche di rado alcuno ritornaua da cotal diuotione, che non fosse, pur che fossero le dimande state ragioneuoli, essaudito. Della Germania bassa, si mosse vn buon vecchiarello per visitare la Chiesa di questo Sante, & quando si auiò per vna certa solitudine, che i paesani chiamano Feronisaida, quello che non era solito di accadere, interuenne à lui, d'incappare in vn groffo di assassini, i quali tantosto legategli le mani di dietro, & postogli vno sbarraglio in bocca, perche non gridasse, lo condustero quanto prima à vendere con altri schiaui. I comperatori non ster troppo à portarlo nelle parti Aquilonari de' Turingi, doue lo venderono à certi idolatri, che confinauano con popoli chiamati Porratani. Quiui non restò però il buon vecchio di seruire con ogni humiltà di cuore al vero Iddio, quantunque da l'altro lato col lauoro delle sue mani mostrasse anco al suo padrone che l'hauea comperato di non esserli seruo inutile in casa, la onde in breue, perche l'arte sua era di lauorar in legname, non pur gli racconciò tutte le sue case, & masseritie di casa, ma gli fece inoltre vna macina stromento da molino di singolare artificio. Per tutto ciò adunque gli prese il pagano vna grandissima beniuoglienza. Tre anni serui nè mai si scordò di fare ogni giorno le solite orationi, & digiunare certi giorni. A capo di questo tempo occorse che venne à morte vno come lui schiauo di detto pagano, il quale, perche haueua lasciato la moglie giouane, & molto bella, parendo al pagano, che douesse far cosa grata, se la desse al vecchiarello per moglie, lo chiamò vo giorno in disparte, & gli disse. Buon Germano io voglio darti la moglie dello schiauo morto, la qual oltre l'esser giouane, & bella, affigliata non è, che però tu restarai possessore di quanta robba egli hà lasciato, & viuerai molto sietamente. Io ti vbidirei molto volontieri o padrone, com'io foglio, rispose il Christiano, se non fossi nel mio paese ammogliato, però prego la tua bontà à lasciarmi seruire nello stato ch'io sono, perche non è lecito ad huomo Christiano il prendere due moglieri. Il padrone non resto per questo placato, anzi salito in sdegno: Vedi, disse, tu non mi vuoi padrone amoreuole, tu mi hauerai crudele: e ti giuro per lo capo mio, che se tu mi ti mostri à ciò sar renitente, io ti venderò à gli empi Sassoni, che ti caccieranno ben il buon tempo d'attorno: non creder tu ch'io sia cosi cieco, che non vegga che cotesto tuo rifiuto senza ragione, per altro non è, che per far vn giorno improuisa sfuggita, che però non ti verrà fatta. Queste disse il pagano, & altre parole, & veggendo alla fine il vecchio, che non haurebbe potuto contrastare alla voglia sua, si piegò finalmente alla sua volontà, per non incorrere in peggior errore, con animo però di non macchiar la fede data vna volta. Allhora si riuolse il pagano alla vedouella, & fattosi dare il consenso, se incontanente con le solite cerimonie del paese sposargli insieme, il che sù esseguito con molta tristezza del Christiano. La sera cenarono alla commune mensa col padrone, & leuate le touaglie, furono al letto accompagnati. Quiui fattosi il seruo di Dio vicino alla

donna, carissima le disse sorella non vorrei per cosa del mondo, che noi incorres simo nell'ira Diuina per questo mezo, anzi hauendo io come tu sai vn'altra donna, ben'è che ci stiamo del solo fraterneuole amore contenti: tu sai bene, che le vane allegrezze di questo mondo hanno presto fine, e si tirano il precipitio eterno adosso. Goderai tu adunque con giocondità il frutto delle fatiche dell'arte mia, che tu sai esser di non picciol guadagno, & farami questa gratia, che non ci accostiamo per via di peccato insieme, hauendo io altra donna. Ben sante erano le parole, & honesto il suo proponimento, ma egli cantaua come si dice à sordi, che ella si come auezza à piaceri della carne, non di buona, come doueua, ma di rea voglia raccolse il suo dire, & gli rispose con disdegno, che ne farebbe ben consapeuole di tutto ciò il suo padrone, & signore, il quale à questo fine non glie l'haueua data. Auedutosi per tanto il venerabil vecchio, ch'ella non era così di leggiero per appagarsi di parole che le dicesse, cominciò à traportar al suo dire pa roline molto dolci, & con certe piaceuolezze cercò à tutta sua possanza di placarla. Orsù adunque, egli disse, posciache pur siamo per dar principio à questo matrimonio, egli è pur bene sorella, che lo facciamo almeno conforme all'vso del buon Christiano, & che per tre di almeno ci asteniamo dal consumarlo, accioche in questo spatio di tempo, che pur è poco, noi attendiamo à pregar il Signore, che ci conceda prole, & ci dia gratia di perseuerar nel suo santo seruigio, che si sà pure, non douersi tor moglie per isfogar la sola libidine, come le bestie fanno, ma solo per amor di vna glusta prole. A questo suo dire la ouona femina prestò sì grato orecchio, che fumeggiando, e gettando come baue per la bocca, piena di rabbia gli voltò stizzosamente le spalle, e rauoltasi nel lenzuolo, & nella coperta, si profondò nel sonno più vicina al parete, ch'ella puote. Egli non ne volle allhora più, e gettato il pregarla da parte, con gagliarda deliberatione si riuosse à Dio, & lo pregò, che gli fosse propitio, & lo aiutasse, poscia che non per altro era incorso in quella miseranda seruitù, che per lo ardente disio di girne à visitar la Chiesa del Santo suo Eimerammo. Fù così efficace la sua oratione, e così calde, & amare le sue lagrime, che tostamente la Diuina misericordia lo soccorse. Gli apparue adunque così addormentato la sembianza di venerabil huomo di gran statura, il quale fattosi vicino al letto lo toccò pian piano con vna bacchetta da vn lato, & gli disse, sù destati, e và alla Chiesa del Beato Martire di Christo Eimerammo, doue già haueui di andare destinato. Rispose allhora il vecchio, & come potrò io senza vettouaglia di sorte alcuna imprendere vn tanto camino? allequali parole foggiunte la voce, sù lieuati non dubitare, ma và nella camera di fopra, che vi trouerai vno pane, toglilo, che ti sarà basteuole per lo viaggio. Il vecchio allhora destatosi, non sapeua, se fosse questa sogno, ò pur visione stata, nulladimeno sorse, come gli era stato comandato, & andò nella stanza di sopra, doue trouò per appunto vn pane bianchissimo, che non poteua essergli stato se non dal Cielo recato, il quale postosi nel seno, lasciato tutto ciò c'haueua del suo in casa, e tolto vn solo bastoncello col vestimento c'haueua in dosso si pose arditamente, si come gli era stato detto, in camino. Come ei venne à perdere la casa della sua seruitù di vista, s'inginocchiò à pregar Dio, che gli fosse propitio, & gli mostrasse la strada, laquale ei non sapeua. Caminò quindici giorni interi il santo vecchio, con tale prosperità, e sicurezza, che non gli pareua di sentire fatica, & fu lo stupore veramente grandissimo, che mangiando tuttauolta ogni giorno alle sue hore, secondo il suo bisogno, non pur non gli venne il pane a meno, ma nella terza hora del giorno a dietro, che si vide esser giunto a piè d'vn colle, nelle vigne che sono nel congiungimento de' fiumi, Danubio, & Ambri, si trouò di ancora hauerne la maggior parte di esso. Quiui stando a prender vn poco di rifrescamento, alzando gli occhi gli venne veduta la Chiesa del Beatissimo Eimerammo,

ramno, & la bramata Città, onde preso vn indicibile contento, rese di ciò gratie à Dio, & sceso il colle, s'acconciò al porto del fiume qual ei douea passare. Era perauentura quello il giorno di Domenica, che però qui ui moltissime persone ritrouò da accompagnarsi, con le quali passato in vna barca il siume, si condusse alla Chiesa tanto desiderata, & incontanente piegò le ginocchia à terra, e cominciò à far le sue orationi con vn siume di lagrime di allegrezza, che gli scorreuano giù da gli occhì. Rese adunque immense gratie à Dio, che l'haueua canato di cotante angustie, & al Beato Martire, che gli sosse sappresso la Diuina Maestà per la sua liberatione buon' Auocato. Come poscia egli sù vscito della Chiesa, cauossi il religioso vecchio il restante del pane c'hauea in seno, & mirandolo sissamente, conobbe per compiuto miracolo, che non ne haueua consumato sino à quell'hora, se non la terza parte, onde sieto ne comparti lo auanzato tra pouerelli, che giaceuano simosinando sù se porte di essa mostrò tutto ad vn tempo con parole di quanto momento gli sosse stati i meriti di quel benedetto Martire di Christo, per impetrare la Diuina misericordia; cosa che diuosgata apportò infinito piacere à tutti.

Autore Cirino Arcinescono di Ranensburg. Il Surio Tomo 3 carte 115.

Cutherto Santo riceuitore di Peregrini, accordie vn giorno vn' Angiolo, gli laua i piedi, & pensando di trattenerlo d pranso, esso rimandi tre pani Celesti fauoregiato.

AVENIMENTO V.

N tempo che regnaua in Inghilterra già Brettagha detta, il Rè Alofrido di buona memoria, occorse cosa memorabile ad ogni età, & che rifrefcandoci il ricordo di quel gran Patriarca Giacobe, santissimo riceuitore di peregrini, & marauiglioso pascitore d'Angioli fanti, è per recarci infinito piacere. Piacque al detto Rè Alofrido per amenda de' fuoi peccati appresso Dio, & per diuotione particolare di donate allo Abbate Eato vn luogo da edificare vn Monasterio, & vna Chiesa molto acconcio, & bello, & per lo sito, per la salubrità dell'aere, e per la commodità dell'acque rale, che migliore non fi seria potuto bramare. Quiui trasferitosi ad habitare il detto Abbate con alquanti Religiosi compagni, & empiegandosi ciascuno nelle opre sante, chesalla disciplina regolare si conuengono, sù dato carico à Cutberto, che vno di essi buoni religiosi era, di riceuere i forastieri, & dare albergo à passaggieri, che quiui capitassero; percioche esso era conosciuto per moltó pietoso, & à cotali opere di carità intento. Esso vna mattina non ben fatto il giorno vscendo del chiostro più adentro del Monastero, si condusse ad vna loggetta vicino alla porta, la qual haueua molto d'appres-10 l'hospitio, & girando l'occhio gli venne veduto persona, che in sembiante molto lassa quiui vicino si era per riposare assisa. Lo salutò molto cortesemente, & gli dise; piacciani carissimo amico di veniruene dentro à posarui, & prender qualche ritrescamento, accioche più galgiardo possiate il comincio camino ripigliare? Non stette punto il passaggiero à ciò fare renitente, & il beato Cutberto piaceuolmente lo introdusse nella forestaria, doue prima gli diede l'acqua alle mani, & rasciugatele, perche era all'hora molto crudo tempo, & erano le neui giù in terra gli prese ambe le mani, & le pose nel suo seno à riscaldarle, già che freddiffime

diffime erano. Poscia itosene à sar riscaldare dell'acqua gli laud i piedi, & glieli. rascingò con marauigliosa carità. Fatto questo, perche non era troppo lontana; l'hora di terza, fratello dissegli io vi prego à staruene qui in riposo per questo poco spario fino, che si recitino da noi l'Hore in Choro, perch'io vi recherò poi da mangiare, & ve ne partirere più forte, & più à pieno consolato, & diss'ei questo, pensando egli hauer caminato tutta la fredda notte co' fiocchi di neue nella faccia, & quiui esser à posta venuto. Qui, rispose il peregrino, non poter fermarsi più, & esserui stato d'auantaggio, essendo il luogo doue haueua ad arriua-re molto lontano, l'hora tarda, e'l giorno corto. Ma Cutberto pregandolo, e ripregandolo venne fino à dirgli, & à scongiurarlo per lo nome di Dio, che per cosa nessuna non douesse partirsi. Si piego allhora il peregrino à condiscendere à cotanta istanza, & così poco appresso essendo iti i Padri à recitar l'hora di Terza in choro, nel primo ritorno apparecchiò in quello hospitio vn tauolino con bianchissima touaglia, & furono in vn momento recate alcune pouere viuande da ricreatif. & dise al passaggiero il Santo: Vi prego fratello dolcissimo à mangiare di questa carità c'habbiamo potuta portarui lietamente, fino ch'io me ne vò à vedere se posso portarui vn pane caldo, ch'io spero che siano hoggimai cotti, e vi saprà buono, & partendosi disse, che sarebbe venuto subito. Come prima egli su di ritorno col pane, fissò l'occhio nel luogo doue lo hauea lasciato nè ve lo trouò; onde con grande affanno quà, e là volgendosi miraua per ogni lato se poteua indicio, & segno vedere doue se ne fosse il peregrino ito. Il tutto su indarno. Et perche era molto spessa, & alta la neue per le strade, cominciò ad essaminare sotrilmente per le orme impresse; ma di huomo del mondo non vidde pedata, ne indicio veruno del doue, o del come ne fosse andato, & qui in lui s'accrebbe lo stupore, nè se ne poteua achetare. Tutto alla fine marauigliato si ricondusse à dentro nell'hospitio, & in andando più che alternaua il passo, venia più sentendo yn mirabil odore, e tale che gli sembraua d'esser in Paradiso, perche sourauanzaua di gran lungha ogni odore de' più odorosi siori, & de' più pretiosi aromati del mon-do. Ma oue pose gli occhi sopra del tauolino, & che auvicinatouisi vide tre bianchissimi pani caldi, & fununeggianti non sò se cessasse, o pure se s'accrescesse l'alta marauiglia, perche certamente quella candidezza non vía à vedersi in pane de' mortali, & quello inconsueto odore vscente da essi, troppo alta cosa dimostraua, & recatosi à pensare sopra cotanta, & cosi marauigliosa gratia celeste, cercò di sempre più auanzar se stesso nel santo seruigio di Dio.

Autore il venerabil Beda Prete. Il Surio Tomo 2.car.95.

Viene divinamente auvertito un Sacerdote, & con maravigliosa apparitione consigliato à cangiar vita, & costumi: lo fà, & acquista il Reame del Ciclo.

AVENIMENTO VI.

Cci in Sueuia vna Terra bene borgata, la quale anticamente soleuasi chiamare Rudeseim, nella cui Chiesa principale in tempo che regnaua Henrico di questo nome Primo Imperatore, auenne cosa memorabile, & da cui può riceuer ciascuno edificamento. Il Prete Rettore di questa Chiesa trouandosi in stato nonbuono della sua conscienza, non mancaua però nello esteriore di quelle cose fare, che al suo grado s'apparteneuano, onde nell'ordinare, nel

polire

polire la sua Chiesa, & in sollecitudine circa le cose sacre, ei sembraua buon Religioso. Vn giorno lo volle il misericordioso Dio con alto auisamento sar accorgere de suoi falli, & su la cosa quasi in quel modo à punto, che noi leggiamo nella Sacra Scrittura effere à Baltassare auenuto, che Rè di Babilonia era, quando la scriuente mano gli apparue, che segnò nel muro Mane, Thetel, Phares. Questo Prete vna sera sul tramontar del Sole tolte le chiaui della sua Chiesa, & hauendo vn suo giouane scolare seco se n'andò in essa, per riuedere la lampa ch'era accesa auanti al Santissimo Sacramento se ardesse, e sfucciarla. Non prima adunque pos'egli il piè in Chiesa, che vidde ardere sopra lo altar grande due candele solite à starui, che però si spegneuano celebrata la Messa. Esso, c'hauea celebrato la Mattina Messa, si auisò che lo scolare cherico si hauesse scordato l'vssicio suo di spegnerle, & fossero sino à quell'hora ardendo durate, & però disse al suo cherichetto. Et perche tristarello ti sei scordato sta mane lo spegner delle candele à cui esso rispose, che troppo bene si ticordaua di hauerse spente. Et egli, non vedi, replicò, come bene le hai ammorzate, ch'ardono, & risplendono à quest'hora si bene? In questo dire s'auuicino il buon Prete allo Altare per ispegnerle, & vide cosa più marauigliosa, che ritrouò il corporale, sopra'l quale si celebra il misterio sacrosanto dell'Altare, spiegato. Si marauigliò forte di questo, ma il cherico, ò scolare, si come quello c'hauea mirato più oltre, si stremi di sorte', che cadendo in terra tutto fuor di se rapito, disse; Hacci il coltello di Dio raggiunti, & morti. Il Prete, che pensaua esso trouarsi ferito grauemente per quello, che n'accennaua il suo detto, s'affatticò per leuarlo sù da terra; & in questo diffe lo scolare; Signore se noi vedrento le settere che sono scritte nel corporale sacro non morremo. Fissò adunque il Sacerdote gli occhi nella touaglia sacra, & vi trouò nel mezo cinque lettere scritte in modo di Croce, che non già sembrauano da man mortale scritte, ma divinamente stampate in cotal guisa figurate. Per larghezza A. P. H. & per altezza K. P. D. Stette il Sacerdote per gran pezza mirando l'alto mistero di quelse settere, & posciache ci su dimorato quali Phora fopra, essendosi in quel mezo rihaunto lo scolare, e rilevatosi in piedi, piego il corporale, & hauendo spente le candele, & posto il corporale al suo luogo, chiusa la Chiesa, se ne andò tutto stupesatto via. Le lettere per lo spatio di sette giorni si puoter leggere, ma fornita la settimana si dileguarono, & più non apparuero. Questo fatto su dal Prete conferito con molte persone di prudenza, & di sapere, così Religiosi, come secolari, ma di loro non ce ne su alcuno che venendofi alla dichiaratione delle lettere non confessasse di non hauerne intelligenza alcuna, & non bramasse qualche o Daniello, o che lo spirito di Daniello hauesse, & cosi stette per molto tempo senza poter saperne altro. Scorso però lo Tpatio di sedeci anni perche in ogni parte del mondo si spargeua la fama della santità della Beata Ildegarda Abbadessa nata nella Gallia inferiore , laqual si diceua hauere anco lo spirito, e dono della profetia, essendo venuto ciò all'orecchio di esso Sacerdote, s'indisiò di girla à trouare per saperne il secreto Diuino. Itosene per tanto col ritratto d'esse lettere, gli le mostrò, le quali come ella hebbe attentamente vedute, & confiderate, incontanente le fû dallo Spiritofanto riuelato ciò che vemia à dissegnare quello stupendo oracolo. Erano le lettere cosi figurate diuinaet il falle de cerecona ablico camerica de Romana escreta de la constanta de l

La significatione adunque, è spositione data dalla Beata Ildegarda su questa, ma larinamente posta. K. Kirium. P. Presbyter. D. Derisit. A. Afcendat. P. Penitens. H. Homo. Lo Messere hauendo raccolto tutto ciò dal dire della santa Donna, entrò quando ci pensò bene in cotanta temenza di se stesso, e dell'anima sua, per vedersi rinfacciato lo sprezzo delle cose diuine, che battendosi il petto, & altri segni di compuntione sacendo, deliberò al tutto di mutar vita, & non ci trapose tempo di mezo. Mutò adunque in cotal modo la vita, che satto anche cangiamento di stato, & di habito, si sece Religioso sotto vna molto stretta regola, & in vita, & in morte di chiari segni, che il Signore hauendo accetta la sua penitenza, lo raccogliesse nello ererno Regno de Cieli.

Autora Theodorico Abbate Beneditino, che fiori nel 1200. U Surio ancora Tomo 5. car.91.

Ad Euregarda vedoua, perche con beffeuol modo sprezza il consiglio di perdbnare d gli veciditori del marito, cade il palagio in capo, co muorsi miseramente.

AVENIMENTO VIL

Presso i Sueffioni, hoggidi quei di Soisons, nel Castello Furnense fugià vna Signora di gran potere, & ricchezze, nomata Euregarda, il cui marito perche in vna importante fattione era flato da fuoi nimici morto, ella fopraniuendo ritenena quell'ingiuria molto ristrerta al petto, ne si potena condurre à porgere orecchio: à chi le fauellasse di componimento, & di pace. Et questa gran. donna à punto seruità per vn viuo essempio à quelle sciocche, che più tosto che: rimetter, e perdonare à gli vccisori de' cari mariti, & che porre ogni lor vendetta nelle mani del Signore, si compiacciono per mostrare durezza di cuore, non pur di tenere le inimicitie in piedi, ma d'inuolgere anche i crescenti figliuoli nelle vecchie risse, & mischie, e d'accender gli animi loro alla vendetta con mille pazzi modi, & fino con questo crudelissimo mezo di mostrar loro le infanguinate camiscie de' morti lor padri. Bolliuano per tanto le inimicitie, per modo che giornalmente se ne feriuano da l'vna parte, & da l'altra, & la buona Euregarda. non cessaua ogn'hor di spigner adosso à gli auuersari nuoui adherenti, e partigiani suoi, tanto si era auezza ella al sangue, & alle stragi. Stando le cose in questa forma, alcuni più vecchi, & più prudenti vasalli di costei, a' quali dispiaceua: grandemente il veder cotante crudeltà, per rimediarui, se n'andarono à trouare il Vescono di Saisons Arnulso, huomo disanta vita, & lo pregarono à farle qualche ammonitione, affinche piegatali à configli di pace, si mettesse fine alle stragi. Il beato huomo si dispose à ciò fare, come quello che ad ogni. opportunità per beneficio dell'anime era prontissimo; & salito sopra vn'asinello; si condusse al Castello predetto per fauellarie. Ben era costei di quelle vedouc delicate, che come dicea l'Apostolo, viuendo ne gli agi nel secolo, era morta allo spirito. Però essendole rapportato nuona della venuta del Vescouo, non indugiò punto, che per non vdir le ammonitioni di fua falute, fece leuare il ponte, per ilquale si peruenia al suo palagio, & chiusa ogni entrata, die à vedere il buon? animo di che ella era. Il Santo, ancorche sommamente ciò gli dispiacesse, pure non restò così da lunge come si ritrouaua di ragionar ad alta voce, & dirle; che di gratia non fosse cagione di cotanti, e così graui danni, & appresso gli altri ch'erano la rouina delle persone, & delle facoltà di questo, che per quegli odij suoi sempre à quella guisa ripullulanti, le anime, & i cuori di tanti si venissero. à stare

à stare in trauaglio continouo, & si dannassero tanti perpetuamente. Ella al fauellante servo di Dio volgeva le spalle, & in modo spreggevole mostrava di dileggiarlo, & diceuagli con marauiglioso orgoglio. Deh vattene Vescouo ad occuparti in quello che à te tocca, & lascia di parlare à me di cotali affari, che sò ben' io quali cose mi si conuengano fare, & quali no. Detto questo, il beato Arnulfo per non gettar altre parole al vento, risalito sopra del suo Asinello, indi si parti, ma tanto contriftato, e turbato di ciò, che non si poteua achetare, & sù veduto à piangerne. Ma non istette già troppo la vendetta del Cielo ad arriuare alla misera adosso, & sù in tal modo. Dilungato che si sù il Santo non gran pezzo di strada, il Cielo ch'eta sereno, & non macchiato da nuvoletto alcuno, non turbandosi punto, si leuò vn vento, anzi più venti sopra il di lei palagio, così impetuosi, che ne su in breue di maniera scosso, e dibattuto, che rouino tutto affatto in terra, & oppresse la donna immantinente, & morì. Ma lo stupore su questo. Erano nello stesso palaggio molti seruitori, & serue, perche era di grossissima famiglia; ci erano ne' Cortili d'ogni forte animali, cani, porci, anitre, galline, & di colombi vn gran stuolo, & nulladimeno di essi nè ragioneuoli, nè senza ragione alcuno venne à perire, nè hebbe nocumento alcuno, che fù certo manifestissimo segno, che quella vendetta Celeste non era venuta se non per quella maledetta donna. Versi di Funditus extincla, docuit non dogmata ficta, detta donna.

Que monuit Sanstus, vindicte pondere tantus. Fæmina sic fortis, iuste fit filia mortis.

Autore Lisiardo Vescono, O successore del prefatto Arnulfo, che di lui la vita diffusamente scrisse. cecebe the come da prima terrena di

Lauorando certi Contadini in giorno di festa, veggonsi le spiche del grano sudar sangue: & Rotberto non arrestandosi ne anco per tanto segno di lauorare, gli s'assidera un braccio miracolosamente:

AVENIMENTO VIII.

'Anno della salute nostra 964. nel giorno festiuo di Santa Vnegunde Vergine, ilquale si celebra nella Francia molto solennemente da tutti i popoli, auenne nella Villa di Sasnulc cosa degna di memoria. Si celebra questa Festiuità nel bel mezo della State quando è tempo di tagliare i frumenti. Ora i Contadini di detta Villa non vollero astenersi dal lauoro in tal giornata, non temendo

di tagliare i frumenti. Haueuano Curato Lantfrido, Sacerdote di santi costumi, ilquale si come tutti gli altri anni haueua fatto, così questo prefatto anno non hauea mancato di ricordare ad esti l'osseruanza di detta Festa, mostrando che sacendo il contrario, oltre che trasgrediuano il precetto della Santa Chiesa, & cadeuano nell'ira Diuina, haueuano anco veduto gir à male le lor facende, perche Iddio non fauoreggia i nimici fuoi, di che apportaua loro con qualche effempio. Di più li ricordò il decreto dell'vltima Sinodo fatta da Rodolfo Vescouo Nouiomense, per loquale si prohibiua al tutto, che non si douesse nella Festa di Santa. Vnegunde lauorare. Perche adunque ogni suo sermone intorno à ciò era con gl'indiscreti villani gettato via, atteso che scuoteuano l'orecchie, & diceuano, che lauorando non faceuano cosa, che anche tutti i lor vicini del paese intorno-

non facessero, al Signore piacque di mostrarne vn marauiglioso segno. Hauea questo Monsignore vicino alla sua casa vna sua nipote, fanciulla semplice, laquale essendo ita dietro à mietitori, quanto essi legauano di frumento, tanto essa voleua delle lasciate, & cadute spiche raccogliendo farne alcun fascetto. Questa adunque che si chiamaua Rotgilda non prima in detto giorno si piego, che ne raccolse vna spica tutta bagnata di sangue. Stupita allo improviso di ciò, gettò via quella, & ne raccolfe vn'altra, & dopò quella vn'altra, & vn'altra, fino che ritrouò che tutte à quella foggia erano infanguinate. Lasciato adunque la semplice Rotgilda di più cercarne, se ne corse in fretta à trouare suo padre, che à cafo vícito era all'hora di casa, & per i suoi campi trascorreua, & gli disse quanto veduto haueua. Il padre imputando il suo detto à leggerezza fanciullesca, và, diffe, à raccoglierne, & non badare à ciancie; & così pian piano vi si condusse anch'effo jui vicino, doue la fanciulla dicea di hauerle vedute. Ma non prima ne tolse alquante di terra, che le vide con sommo suo stupore tutte insanguinate. & così erano anche quelle macchiate, che gli altri raccoglitori haueuano ragunate. Ecci, gridò allhora il padrone in verso i mietitori, alcuno di voi, che si sia tagliato poco, ò molto le dita? & rispondendo ciascuno che nò, tutti d'insolita maraniglia ripieni, seguendo il padrone, si condussero alla Chiesa, & ciascuno mostrarono di quelle spiche al Sacerdote Lantfrido, spiegandogli tutto per ordine il fatto. Esso benche gli paresse ciò strano ad vdire, pure non mostrandosi troppo à creder questo ageuole à loro, che diceuano douersi questo per miracolo al popolo riferire, rispose: Non è questo ad huominidi poca sede, come i miei Parochiani sono, da ricordare sermoneggiando al popolo. In questo ch'ei ciò diceua, si videro cadere dalle spiche, che pur in quello stante per mano haueuano viue goccie di sangue, & bagnarne la terra, che leuò ogni dubbio al Sacerdote, & lo fece quasi di maraviglia tramortire. Et perche si come da prima temeua di fame consapeuole il popolo, così allhora dubitaua di esserne tenuto trascurato in tener celato così grande, & manifesto segno di Dio, sece incontanente con le campane dar segno alle sue genti, che vi si ragunassero, onde in poco rempo su la Chiesa piena. Salito per tanto sul pergamo, cominciò ragionando à dimostrare con ogni possibile efficacia, come per loro ammaestramento Iddio haucua dimostrato quel miracolo, acciò s'accorgessero vna volta, che la Sua Diuina Maestà voleua che fossero i suoi Santi riveriti, & le feste loro rispettate; & segui altre cose pie mettendo per ciò in loro tanto terrore, che fuggi da loro ogni voglia di più in cotal festa lauorare. Licentiati di Chiesa si sparse la nuoua di questo miracolo per quelle foreste, & per ogni luogo, tanto che da ogni lato ci accorreuano persone à vederlo. Chi hauesse veduto in tal giorno il concorso di quei popoli, haurebbe detto esser eglino ò da i nimici armati in fuga posti, & à quel modo cacciati, ouero da strema paura esser à quel modo agitati, & commossi. Lo ituolo adunque contadinesco conobbe hauer loro il pietoso Dio quel segno dato, & per tenia di peggio, facendo continoue orationi, pregauano che loro perdonasse. Ci era in quella stessa Villa vn Contadino chiamato ser Rotberto ignorantaccio affatto d'ogni cosa, à cui peruenne vltimo questa nuoua. Costui in quel momento era su l'aia, scuotendo col battitore il frumento dalle spiche; & tosto che gli su detto questo, pieno di temanza gettò il battitore da vn lato, ma non già lasciò affatto di lauorare. Esso auisandosi, come scioccone ch'egli era, che bastasse il non batter il grano, come che quest'altra non fosse operatione illecita, tolse vna scopa, e cominciò à volger, e riuolgere il suo grano, à mondarlo, & rimondarlo. Mentre cotale effercitio fà, ecco miracolosamente se gli ritirò il braccio deltro in modo che non lo poteua adoprare, ma sentiua in esso incredibil dolore. Contorcendosi adunque tutto, cadè tramortito, e come per morto à terra, & gridando

con tutta la sua voce disse, ch'esso haueun meritato questo, & maggior male, & ch'ei dubitaua la morte lo raggiugnesse. Anche questo successo peruenne alle orecchie del Superiore, & quello lo fece auisare à gli altri Parochi delle vicine Ville, & Terre, per modo che tutti quei popoli chi per tema, & chi per diuotione furono la mattina seguente in ordine co sor Sacerdori in processione ordinatamente à visitare il Monastero, & la Chiesa oue giaceux il corpo della Beata. Vnegunde, & à pregarla che intercedesse per tutti loro. Accompagnauano tra gli altri con somma diuotione la Croce, con candele accese quella buona fanciulla Rotgilda, che fù la prima ad accorgersi delimiracolo, suo padre, & parenti, & in particolare il misero, & inselice Rotberto così attratto come era, e tutti erano à piè nudi per fegno di humiltà maggiore. Quiui inginocchiati auanti allo altare della Gloriosissima Vergine Maria, non cessarono di pregarla ad interceder loro il perdono appresso il suo figliuolo Giesu Christo, che si videro pienamente consolari, perche sir detto che al misero ritornò l'vso del braccio, e tutti lodarono Dio. Furono anche à perpetua memoria attaccati quei fascetti delle sanguigne spiche, che seruirono per viuo essempio à posteri di venerare le Festiuità de" Santi, & delle Sante di Dio.

Fù scritto questo successo da un letteratissimo Vescouo già seicento, e più anni, il nome del quale non s'ha potuto sapere: basti ch'e registrato ne Volumi del Surio nella Vita di Santa Vnegunde Vergine, della quale la Festa viene del mese d'Agosto.

Picciol essercito d'Inglesi sotto la condotta di Germano Vescouo, e d'altri Santi, affrontando innumerabili nemici, & intuonando divotamente Alleluia, ottiene pna vittoria singolare.

communications and the second control of the

Sassoni famosi popoli d'Alemagna bellicosi, & impatienti di lunga quiete sempre recarono alla Inghilterra nuoue guerre, e trauagli, tanto che vna volta la soggiogarono del tutto al loro Imperio, sotto la condotta non già di Rè potente, ma della Reina
loro Angela nomata. Vna volta però che questi Sassoni trouatisi in potente lega co' Pitti, & altri vicini à loro, vennero congrosso esfercito sopra di questa felicissima Isola. Or essendo sbarcati senza che gl'Inglesi hauessero loro poturo ostare, quali veduto il debolissimo delle forze loro, si riuoltarono al braccio celeste, & con somma considenza andarono à troua-. re il Beato Germano Vescouo, & gli altri Pastori, & lor dissero. Setui beati di Dio habbiare voi cura delle anime, & de' corpi nostri, & delle sostanze, & difendeteci dal nimico nostro, perchessappiam bene quello che voi con le orationi vostre à Dio potrete fare. I Sassoni haueuano in poco tempo fatti a danni dell'Inghilterra molti progressi. & i paesani non ardinano di vicire suori delle Città murare; ma si stauano sopra le pronigioni del Santo sicuri. Esso passara la solennità Pascale in tempo che tutti quasi erano bagnati nell'onde sacre del Battesimo, sece loro in Chiefa comandamento, che si mettessero tutti in arme, & animosi lo seguissero quel solo facendo, che à lui veduto hauessero fare, poiche lor condottiere creato l'hauenano. Era nel luogo doue hauena fatto ragunare Germano il suo effercito, vna gran Valleafsjepata d'ogni intorno da monti, & in essi posta vna buona.

buona guardia de' suoi per ispiare gli andamenti de nimici, come su accertato dello aunicinarsi ch'essi faceuano, ordinò con molta accortezza tutte le sue squadre così di caualli, come di fanti, & spedito scorreua quà è là a inanimire i suoi, ricordando pure spesso che non hauessero punto più, è meno detto, è fatto di quello che a hii dire, & fare vedessero. Bellissima vista per cerro douea esser quella dello essercito de' nuotii Caualieri di Christo, doue il primo Capitano, & Condottiere era così gran Prelato, e così gran lume di Santa Chiesa, & i Colonelli erano tanti Vescoui santissimi, e Pastori d'anime. Quei ch'erano posti in aguato a spiare nelle maggior strettezze de' monti come prima viddero i Sassoni, & i Collegati passare vn fiume iui vicino, & incaminarfi nello aperto di detta Valle per assaltarli, non indugiarono a darne il concertato segno a Germano. Esso tolta subito vna bandiera di mano ad vn Sacerdote Alfiero intuono in voce più alta ch'ei puote Alleluia, & lo stesso fece dopò lui l'essercito fedele. Intuonò anche la seconda, & la terza volta lo stesso canto, & il medesimo hauendo l'hoste sua fatto, per modo che & la valle, & i monti altifsimi rifuonauano, & sembraua che anch'essi cost viue voci accompagnassero, incontanente a bandiere spiegate calò tutto l'essercito de' fedeli adosso i suoi auuersari molto animosamente. Egli sembraua, dice lo Scrittore di cotal historia, allo inimico, che non huomini, e canalli armati scendessero per quelle vie de monti a danno loro, ma che i monti istessi con estrema rouina cadessero loro adosso, tanto aggiunse il pietoso Dio di paura in quelli, & di coraggio in questi. Non si haurieno gli auersari imaginato giamai cosi improuiso, & forte assalto. Assaliti adunque molto vigorosamente, incalzati, feriti, perseguitati, fugati, & morti cadeuano quà, e là miseramente, nè fine la fuga, & l'vccisione hebbe, che su il piano coperto di corpi morti. Fu anche la morte di molti quel fiume già detto, perche oue guadato prima posatamente, e con ordine l'haueuano, nel ripassarlo con souerchia fretta infiniti vi fi sommersero. Dopo l'horrenda strage de Sassoni, & collegati, sonato che si su à raccolta, si stette l'essercito de gl'Inglesi à mirare il frutto di cosi gran vittoria, & postosi à raccogliere le spoglie nimiche, non sù soldato, che di ricca preda arricchito non ringratialse il sommo Dio. Ridotta per tanto tutta quell'Isola in pace, niente più restò, che nella fede quei nuoui germi confermare, laquale si ando poi merce de' santi operari sempre più spargendo, e dilatando...

Autore Costanzo Prete nella vita di San Germano Vescono Antifiodorense. indiritta da lui al Vescouo di Lione loro Angelanomena

La Moglie d'un Medico per falso annuncio ode che suo marito è diuenuto Arriano; và inanzi al Tribunale d'Vnerio slo afferra, e fgrida, ne si acqueta fino ch'ei non confessa d'essere buon Catolico.

AVENIMENTO X.

EL tempo che il Rè Vnerico de' Vandali infettato nell'Herefia del maladetto Arrio perseguitana più atrocemente in Cartagine i Christiani, su in essa Citra da valorosa, e sama Donna dimostrato vn bellissimo atto d'intrepidezza. Nel maggior feruore di detta persecutione era occorso, che molte volte i teneri figliuoli, che à pena sapeuano fauellare, fi erano non meno de padri, & delle madri loro, m ostrati ardenti nella confessione della Catolica fede & di fresco il

figl.

figliuolino d'una venerabil matrona Cartaginese, alla madre, dal cui seno era stato spiccato à forza, & che dietro à gli rapitori correua col sciolto crine per inanimirlo à sofferir volontieri la morte detto haueua. Madre non dubitare ch'io sono, & sarò sempre Christiano, & questo replicò più volte: s'imaginarono gli empi di separar i figliuoli dalle madri, & padri, & per forza d'altra educatione far loro l'Arrianismo apprendere. Ora essendo questo figliuolo di Liberato Medico poco mancò che per estremo dolore non prorompesse in amare lagrime: ma fù ritenuto è consolato dallo spirito viuace di sua moglie. Condotto il lor figliuolo, tostamente furono gli empi ministri à prendere marito, & moglie, & legati gli menarono in prigioni, e furono l'vno da l'altra disgionti in prigioni appartate, & con quei più crudi modi che si possono imaginare trattati. Il giorno seguente per tirar la Donna nella opinione loro, astutamente se n'andarono à lei alla prigione, & le dissero. Donna ammolisci hoggimai il tuo cuore, già tu dei sapere che tuo Marito è già passato nella nostra opinione, & à comandamenti del nostro Rè vbedendo, s'è fatto dalla nostra; che ti resta più se non vscire di questa carcere, e creder quello che crediamo noi? La valorosa donna à queste parole rispose, voglio veder anch'io se vero è che sia diuenuto egli Arriano, e poi farò quello che piacerà à Dio: In tanto suo marito cauato di prigione era stato appresentato al tribunale dell'empio Vnerico à veder, & vdire il macello che si douea de' fedeli fare, & quiui anch'esso in pie si staua legato. Ella come prima pose il piè fuor di prigione, & vidde il tribunale doue assisteua il marito à quel modo mutolo, pensò che si come le haueuano quei ministri detto, si fosse esso piegato nel volere del Rè, & che di qui procedesse lo starsi iui, senza che gli fosse recato, come à gli altri, oltraggio. Però come fù al Marito vicina con vn cuore di Leonessa lo afferrò improuisamente per lo collare, e stringendolo fortemente sgridò. Haiti sciagurato, e maluagio huomo lasciato sedurre da gli Arriani, e fatto più stima d'vn poco di fauore Regio, e di gloria mondana, che di Dio, che della Chiesa Catolica, che di te stesso? ah misero, che ti giouarà l'oro, l'argento, e'l mondo stesso, se ti sia stato promesso in premio di hauer abbracciato l'Arrianismo? faranno queste cose bastanti à liberarti dal sempiterno suoco dello inferno? Il buon Medico rispose? d'Mogliere? T'è perauentura stata qualche rea nouella rapportata di me? folle che tu sei ad hauerle prestato sì subita sede. Io ti sò intendere, che son Catolico, sempre sarò, & più tosto eleggerò di perder la vita, che di non esser tale. Per tal santo ardire della Donna, segno di quel gran fuoco dell'amor Divino che le auampaua il petto, & per lo detto di Liberato Medico restarono gli Arriani confusi, e gli Catolici molto edificati, & auualorati à sofferire ogni tormento per amor di Christo. Et essendo per cotal mezo scoperta la frode, & l'iniquo accorgimento de gli Arriani ministri scemò in loro l'animo di tentar più le persone Catoliche, dilegiati da così intrepida, e Christiana Donna.

Autore Aurelio Vittore Vticense nel secondo Libro della persecutione Vandalica, & registrato nel Surio Tomo 4. carte 60.

volcina sene recruite internita refluir quies con delle valitadoraceral contribue

pellede former i medice de la company de la

non violation in a called a Sherring morning

DECA QVARTA-

Ristuta con grande animo una Vergine le nozze apprestatele dal Rè di Lotteringia, e con santa risolutione si sa Monaca.

AVENIMENTO I.

Igismondo Rè di Lotteringia su così temperato in tutta la sua vita, che anche riposto tra gli agi reali, quei piaceri spregiò, che poteuano isneruare la forza dello spirito, & renderlo molle. Ritrouandosi e so nel più bel fiore de gli anni suoi, accioche quella età communemente a piaceri inclinata, non lo facesse piegare alle fozzure della lufsuria, si deliberò, secondo l'Apostolico aniso, di ammogliarsi. Vdendo egli per tanto, come nell'Alemagna era vna fanciulla per nobiltà, per bellezza, & per ornamento di tutte le virtui à nessuna altra seconda, mandò Ambasciatori con presenti à chiederla per sua sposa. I parenti parendogli partito di grande honoreuolezza, l'accettarono. Et facendo eglino instanza di hauere il consenso della fanciulla, non lo puotero altrimenti hauere, ma fu loro promesso dal padre, e dalla madre. Temerono in vero esti di condurgli, e fargli insieme abboccare comla giouane, come quei che sapeuano ella hauer fatto voto di perpetua virginità. Però da questo buon pensiero si persuadeuano di poterla riuocare qualhor il parentado fosse stato tirato inanzi, & ch'ella fosse stata condotta alla presenza del Rè. E per tanto, senz'altro dirle delle future nozze la inuiarono fuor della casa, & della patria loro. Ma essendo peruenuta alla Città Reale, & intendendo come i parenti l'haueuano data senza suo consenso per moglie al detto Rè, comincid fortemente à piangere; dicendo di hauere promessa la sua virginità al Rè del Cielo, & alla sua Reina Madre MARIA! & che perciò non era mai per acconsentire di darla ad huomo mortale. Et che bramando di godere con l'Agnello immacolato la gloria delle Vergini in Cielo, non volcua lo inalzamento; etiandio regale, con detrimento, e danno della fua: virginità in terra. Venne finalmente il giorno, nel qualè ella doueua con folenne pompa esser isposata. Ma come ella fii introdotta nella Chiesa di San Stefano per quiui fare le solenni cerimonie Ecclesiastiche, non le parue. d'indugiar à scoprire l'animo suo, prima solamente noto à gli parenti. Onde tutra di lagrime bagnata in mezo il cortegio di Gentildonne, e gran Signore, che l'accompagnanano , partendosi , si fuggi allo Altare della Gloriosa Vergine , & quello hauendo da vn lato appreso, protestaua liberamente di non voler da quello esser giamai leuata, se prima non le era promesso di lasciarla vergine, secondo il voto da lei fatto, perseuerare. Rimasero confusi i parenti, e tutto il popolo iui presente su ripieno di marauiglia; & essendo la nuoua di cotal accidente alle orecchie del Rè peruenuta, stupi egli ancora, & il proposito della castissima vergine hauendo lodato, proposele, che se ella permetteua d'esser leuata dallo Altare, sarebbe stato non violatore, ma custode, & conservatore della sua virginità. Ma che imperò voleua, che tutte le solennità delle nozze, così nelle vesti, come nel conuito, & nell'altre pompe si facessero. Affermando appresso, che non minor pompa, & folennità douea farsi sposandosi à CHRISTO Rèdel Vniuerso, che se ella si fosse à lui Re terreno sposata. La sece per tanto vestire regalmente, & le pose la corona in capo. Et festeggiando tutta la Città così per cagione della Sacra Vergine, che venia compiacciuta del desiderio suo, come del giouane Relloro, quale vedeua no di tanta religione, e diuotione adorno, fu celebrato il conuito dictili-

mamen-

mamente. Dopò il quale realmente vestita con immensa allegrezza nella Chiesa di San Pietro la sece accompagnare, & quiui essendo del sacro habito Monaca vestita, perseuerò santamente nel seruigio Diuino sino alla morte, & allhora peruenne alle nozze eterne del Cielo.

Autore Vicenzo nello Specchio morale.

Blacone famigliare di Canuto Re di Dania, sotto falsa sembianza d'amico tradisce il suo Signore nelle mani de Congiurati: ma in mezo dello assalto resta egli oppresso, & primo di tutti miseramente morto.

regenting of the control of the cont

Anuto Rè di Dania fù così valoroso difensore à suoi di della Fede Catolica, & mantenitore della ragione, del giusto, e dell'honesto, che questo ad ogn'altro rispetto humano per grande che sosse, anteponendo non dubitò per sare che si desser le decime di tutti i beni alle Chiese da gli suoi mal inclinati, e peggio auezzi popoli, di mialle Chiefe da gli fuoi mal inclinati, e peggio auezzi popoli, di tirarsi adosso quasi vn rapidissimo torrente la furia popolare per piacer à Dio. Il successo sù questo. Rissutando il più della Dania di vbidire al Real Decreto di pagar le decime de i frutti alle Chiese, da prima la plebe concitata à ciò da gli auuersari di Canuto, cominciò à diuidersi in parte, poscia fiancheggiata da i Baroni del Regno fi venne ad vna manifesta cospiratione, per guisa che su il Rè costretto per dar luogo al surore di ritirarsi alla Città di Sleuich, ch'è capo di Ducato, & quiui fermarsi fino che si acquetassero. Fuggirono auche con esso lui la Reina sua moglie, i figliuoli, & amici. Et piegando le cose sue sempre a peggio, perche co Vandali suoi soggetti s'erano anco i sutti popoli conglunti, ne quiul conoscendosi sicuro, determino di nauigare all'Isola Fionia, & così fece. I Baroni, Conti, e Caualieri, e tutti del suo dominio pareua che in vece d'acquetarsi, sempre si facessero forti contro del Rè, e genti ragunando alla fine per jui opprimerlo si apparecchiauano. Il benigno Dio però, ilquale non abbandona giamai i buoni Rè, sempre lo aiutò contro i suoi ribelli, & fece vani molti lor maluagi dissegni, & questo c'hor diremo in particolare. Veniano a Canuto rapportate ogn'hor rie nouelle dello Stato fuo, ma quando gli fù derto, i suoi nimici con grand'imbarco di soldati auicinarsi all'Isola, faceua disegno di partirsene improuisamente con i più sidati suoi. In questo suo fermo pensiero, Blacone il qual era il primo appresso la persona del Rè di autorità, & di fede, ma che nel suo cuore odiqua il buon Rè, & desiderana di vederlo in cotal rouina, gli 11 fece auanti, & s'affatico di darli vii pessimo consiglio Che volete o mio Signore (ei diceua) gir cercando di nasconderui, e mostrare cotanta viltà, che i nimici vostri s'accorgano di ciò, & piglino più animo nella lor iniquità? Orsù poniamo, che voi, secondo il vostro proponimento, vi trasferriate in Sialandia: che per questo? anche qui non potrete esser sicuro, che gl'Isolani non cadino nella. stessa ribellione per desiderio di cose nuone. Così li disse il traditor Blacone; ma co' capi, e con la plebe armata, racendeua maggiormente il fuoco, & incitauagli tutti contro'l Rè. Ricordaua non si lasciassero suggire questa opportunità di opprimerlo, con dire, ch'era mercè lo scacciare, & priuar lui di vita, che Tiranno, & non Rè si mostrana co' suoi popoli. Aggiugnena, che non fariano ciò fenza vii grande honore acquistarsi, di hauer vendicata la patria, e cauatola di scruitu,

seruitù, di hauer oppresso vn Tiranno, posta in piedi la libertà, & recato a quiete, e tranquillità vn Reame di Dania. Di questa maniera fauellando, pose quasinelle mani de' ribelli il traditore l'armi, & le riuoltò contro il suo Signore. In opposito poi il nuouo Achitofele se n'andò a ritrouare l'innocente Rè, & che si tosse il popolo acquetato, & haueise deposte giù l'armi gli espose, aggiugnendo, che tolta ogni dubitatione della lor fede, facea di mestiero dimostrar veri segni di riconciliatione. Per cotale annuncio a lui fece il Rè molti doni, & lo riceuè con somma benignità alla sua mensa. La sera si fece questo lieto conuito, & la mattina non mancando il religioso Prencipe della sua vsanza, si trasferì non senza hauere il suo Giuda a canto, alla Chiesa di Santo Albano, per vdirui la Messa, & starne a gli Dinini vificij. In questo caricando vn grandistimo stuolo di congiurati con ogni sorte d'armi a quella volta, su in vn momento circondata la Chiesa, prese le porte: & ad vna di esse, la principale, Blacone si condusse per spignerne gli armati in Chiesa a sua essortatione, & esser lor guida alla morte del Rè. Erano perauentura con Canuto due suoi buoni fratelli minori, Benedetto, & Errico, de' quali il primo veduto lo insulto, e tradimento si strinse co' suoi à difesa della regia persona, & l'altro con vna banda di lealissimi soldati si mosse per cacciar dalla entrata principale i ribelli, per iscampo del Rè. Fù segnalata in quel giorno l'opera che fecero quei della guardia Reale nel difendersi, & cacciare i cospirati, ancor che pochi, rispetto alla moltitudine di quelli. Stauansi adunque i nimici attorno il Tempio armati, e quegli in particolare c'hauenano cura di guardar le porte con ordine di vietar il passo a chi che fosse, quando il fratello del Rè con vna banda de' suoi d'improuiso si mosse per far vna buona sortita per scacciarli dalla porta principale; & qui à punto s'era, come dicemo, posto anche Blacone. In questa mossa d'Errico il Principe, perche s'accorse il traditore, che nesfuno de' congiurati ofaua d'entrar à far quella destinata vecisione in Chiesa, forse per horrore di quel tremendo sacrilegio, il primo di tutti si cacciò auanti per entrarui, & seco gli altri dietro lo seguirono. Quegli dunque per vscire, & questi per entrare con l'armi si sforzauano. Il giudicio però di Dio si vide contro il maluagio Achitofele, percioche di mezo a tanti, che menauano le mani, egli folo, & primo fù tolto da' Partigiani del Rè in mezo, e tagliato a pezzi. Restouui bene anche Benedetto del Rèfratello morto, & poco appresso anche il Catolico Rè Canuto, ma si come di quello è chiara la dannatione, così del buon Rè habbiamo per certo la faluezza, & la gloria, esta por de manta a contra de mon

Autore Sassone Grammatico nell'undecimo della sua Historia di Diana. Surio Tomo 4. car.57. antibility out

In tempo di vna gran siccità fanno gl'Idolatri di Gaza publiche supplicationi à Gioue, & se inaridisce più la terra; ma poco appresso escono in solenne processone i Christiani, & fanno oratione à Dio, ne la forniscono, che il Cielo dona abbondantissima pioggia.

AVENIMENTO III.



AZA era Città della Palestina ne' confini dell'Egitto di nome non pur non oscuro, ma per la frequenza del popolo, & per la copia di tutte le cose al viuer humano necessarie chiara, & famosa. Trouandosi in essa Vescouo il Beato Porfirio in tempo, che pochi erano i Christiani, & quel pochi molto da i pagani afflitti per causa della Religione, perche s'abbattè di essere vn'anno vna grandissima siccità ne' mesi c'hà la terra maggior bisogno di pioggia, e si era sparsa per la Città, & per quei contorni vna voce, che dopò che i Christiani haucuano posto il piè in Gaza, non ci era stato mai nè letitia, nè abbondanza, nè prosperità di sorte alcuna, & questo diceuano esser auenuto per esser i lor Dei sdegnati contro di loro, à quali non si faceuano hoggimai i sacrici così frequenti come da prima, nè gli honori soliti. E doue siamo diceuano i Gazei miseri noi condotti dopò c'habbiamo nella Città il Vescono de' Christiani? risposte dal nostro famolissimo Marna più non habbiamo: di chi c'insegni il modo di gouernarci ne' bisogni nostri siamo priui; in disgratia del Cielo siamo posti, la terra non ci dà più frutto, perche il Cielo s'è fatto d'acciaio; & non ci dà più le consuere pioggie. Che potiam noi hoggimai più perdere, & che debbiamo per ouuiare à cotanti danni fare? Queste diceuano, & altre parole i Gazei adirati contro i Christiani. Era questo lor Marna l'oracolo principale, & Marna diceuano esser il Dio delle pioggie, intendendo per esso Gioue. Per placare adunque il lor falso Dio, & impetrarne la pioggia, si ridussero quei di Gaza per sette giorni continoui al detto Tempio, & iui dopò lunga oratione si ordinauano come in processione solenne tutti huomini, donne, & fanciulli, & giuansene fuor della Città, cantando hinni in lode di Gioue, & inuocandone il fuo aiuto. Così fecero i Pagani; ma in tanto tempo non hauendo ottenuto goccia di fauor dal Cielo, confusi, & attoniti tornarono alle lor case. I Christiani nulladimeno per pochi che fossero si ragunarono, fornite le orationi de' Gentili, alla Chiesa di Dio tra huomini, donne, & fanciulli, à numero di dugento, e ottanta, & guidati dal santo Pastore Porfirio dopò vn debito digiuno si condussero anche loro fuor della Città in ordinata processione, & inuocando andauano il Diuino aiuto. Si dilungarono tanto da Gaza cantando le Litanie, che fattifi dalla parte Occidentale di essa, peruennero ad vna Chiesa vecchia, dedicata al Beatissimo Timoteo Martire, & quini fatte le solite orationi si aniarono di ritorno alla Città. Sù l'hora del mezo giorno si trouarono giunti alle porte di essa ben lassi, e stanchi: Ma le trouarono chiuse senza che potessero anche hauer speme di chi le douesse così tosto aprire. Non era da mettersi in dubio, che ciò hauessero i maluaggi Idolatri fatto per impedire le orationi de' fedeli, per sbandargli, e met-terli in disperatione. Ma non hebbero il loro intento. Per lo spatio di due hore se ne stettero iui i Christiani à digiuno, ringratiando Dio con molta sofferenza, & pietà: & in quel mentre il Vescouo Porfirio non badò ad altro che ad orare, lagrimando. In quel mezo mossosi il Signore à misericordia, come già auenne à tempi del grande Helia, cominciò à poco à poco à riempirsi di nuuole il Cielo, mosse da vn gagliardo vento Australe, & iui à poco sentirsi tuoni, e vedersi balleni. In fine scese cotanta pioggia, e così grossa, e spessa, che sembraua gragnuola, & si riempirono i fossi, i campi, & allagarono presso che le strade. Si bagnarono i Christiani troppo bene, ma per souerchia gioia di così manisesta. gratia di Dio, non parue ad alcuno di loro molesta. Da l'altro lato i Pagani, veduto il manifestissimo miracolo, corsero ad aprir le porte, & con immensa allegrezza gl'introdussero dentro, & si mescolarono tra loro di sorte, che lodanti anche loro Dio, si trasferirono alla Chiesa de' Christiani, & quiui ad vna voce confessauano, che il vero Dio era quello de' Christiani. Si battegiarono anco quel giorno di loro al numero di cento, e settantasei, cioè cento, e vintisette huomini, trentacinque donne, & fanciulli quattordici. Et fatto questo, ciascuno si ritornò alle sue case. Questo miracolo mostrò il Clementissimo Dio ad intercessione de' suoi fedeli, i quali s'inferuorarono ogn'hor

ogn hor più nella sua Santa Fede, & su occasione di conuertirsi molti Pa-

Autore Marca discepolo di San Porsirio Vescono de registrata dal Surio Tomo 1. car. 339.

Il Prefetto d'Edessa con tutto l'ordine c'hauea d'vecidere i Christiani, veduto vno stremo coragio in Donna Fedele s'arresta da ciò fare; de cessa la persecutione.

AVENIMENTO IV. 200 COMPANDO

N. Edessa Città della Mesopotamia ne' vecchi tempi quando regnaua molto famosa, veggendo l'Imperador Valente come il Christiani da lui acerbamente perseguitati, si ragunauano nondimeno fuori alla campagna, & quiui faccuano il Sacrofanto Sacrificio, & le loro orationi, venne a tanto sdegno, & ira che seueramente riprendendo il suo Gouernatore gli comandò, che anco dalla campagna gli cacciasse, & esterminasse, non perdonando ne à sesso, nè ad età. Il Prefetto benche Pagano, compatina i poueri perseguitati Christiani, & douendo il giorno feguente andare contro di loro , fece occultamente intendere à i Cittadini, che auuertissero di non lasciarsi trouare nel luogo delle lor ragunanze. La mattina poscia douendo essequire l'Imperial comandamento, con terrore, e spauento s'inuiò verso la porta della Città, & ecco che si vidde correre auanti gran moltitudine di Christiani huomini, donne, e fanciulli, i quali hauendo inteso dell'Editto formato contro di loro, in vece di fuggire la morte, lieti, e frettolosi andauano colà per esser Martiri di Christo : E veggendo esso fra gli altri vna donniciuola con tanta fretta vscire di casa, che ne pure l'vscio dopò di se hauea serrato, nè meno velatosi il capo, come sogliono le donne fare, e trahendo seco à mano vn picciolo fanciúlto, correndo, passata era per mezo della Corte: di lui, comando che fosse ritenuta, & presentatagli auanti. Il che fatto; E doue ne vai infelice donna, disse il Prefetto, con tanta prestezza, ch'egli sembra, che non vedi l'hora d'arrivarci? Al campo, rispose ella, doue hora conviene il popolo de Catolici Christiani. Hora non hai tu, soggiunse il Presetto, vdito c'hor hora io me ne vò per ordine dell'Imperadore à fargli menar, tutti à filo di spada? Hollo vdito, replicò la valorosa Donna, & per questo m'affretto, accioche mi troui in compagnia loro à morire per la Fede di Christo. Et cotesto fanciuletto doue ne và? soggiunse il Preseto, & doue lo guidi infelice? meco lo meno, diss'ella, acciò ch'egli ancora riceua la corona del martirio. Queste cose vedute, & vdite dall'humanissimo huomo, non senza stupore, sece riuoliare à dierro il suo cocchio, e richiamare tutti i soldati à lui, & itosene senza indugio al palazzo dell'Imperadore; Sacra Corona, dissé, eccomi apparecchiato à sopportare la morte, se voi vorrete, che mi sia data; l'ordine da voi datomi non lo essequirò giamai, che non mi dà il cuore di sfoderar lo sfocco contro gente così religiosa, &: buona, come questi Catolici sono. Et segui narrandogli la prontezza loro alla: morte, e singolarmente essagerando il caso della intrepida Donna, doue sece sì che l'Imperadore placandosi per all'hora, riuocò l'Editto, e cessò la persecutione. Autore Aurelio Vittore nella persecutione Vandalica ..

fenti

Baroca coraggioso Christiano viene per le cose di Dio crudelmente da Villani battuto, & lasciato per morto; maraccolto da i suoi, miracolosamente non pur risana, ma in occasione che per lui, riputato morto, sono i Christiani mal trattati si scaglia con impeto di letto. & con un bastone in mano gl'Idolatri assalendo, gli atterra, e suga.

AVENIMENTO V.

EL tempo d'Arcadio Imperatore fiorirono molti santissimi huo-mini, che secero per la Chiesa di Christo importantissime dimo-strationi, & si esposero per la sua santa legge à mille pericoli. Vno di questi gran campioni sù il B. Baroca. Questi zelantissimo del-l'honor di Dio, in tempo che reggeua la Chiesa di Gaza Porsirio Vescouo, era ito suor della Città per ordine datogli à riscuotere. vno affirto da certi idolatri, i quali per l'odio c'haueuano à gli Christiani per stancheggiarlo gli tirauano il pagamento in lungo, e diceuano che l'haueriano ad altro tempo pagato. Baroca s'affaticò per gran pezza con piaceuoli parole per efferne sodisfatto, ma il maluaggio villano scuotendo l'orecchie sembraua che lo dilegiasse; ond'esso se ne contristo molto. Alzarono poscia tra loro la voce in maniera che in breue si trassero colà al rumore del villano molti altri del Contado, & voleuano intender la cosa. Non finì poi la bisogna, che con furia contadinesca tutti coloro si voltarono contro il beato huomo & con i loro bastoni, come lor viano ferrati, gli pistarono così fattamente adosso, che lo stesero per morto in terra. E portatolo così mezo morto fuor del villaggio lo gettarono in vn rouetto alla foresta in luogo solitario, perche sosse esca delle fiere & quiuì lo lasciarono. Si stette tutta la notte, si come pareua senza sentimento. La mattina iui vn Diacono con due compagni Christiani passando, e vedendo l'huomo di Dio così mal concio, ericonofciutolo affetarolfi fu le spalle lo riportavano in Gaza per curarlo. Gl'Idolatri Gazesi veduti quei tre compagni à recar dentro vn'huomo, che lor pareua morto, perche teneuafi à quel tempo gran fallo il portare persona morta dentro la Città, sendo consueto il sepellire fuori, adirati corser loro adosso, & date di buone percosse al beato Cornelio Diacono, & à i due compagni, toltolo loro delle mani ne fecero ogni scherno, & ludibrio. Con l'istesso furore, legato vna funicella ad vn piede del seminino Baroca lo strascinarono gran pezza di strada. Essendo rapportata cosi ria nouella al Vescouo Porfirio, con somma afflittione d'animo riuolto à suoi; Andiamo diffe, o amici à riceuerne la corona del martirio, & arriuati colà doue il Beato Baroca giaceua, fi posero in mezo à gli idolatri. Juis mentre s'affaticano di rilenare il corpo di quello, che riputauano morto, del popolo alcuna parte faceua loro ogni oltraggio, alcuni altri compafsionando il caso, mostrauan esser cosa indegna trattare per quella guisa vn corpo morto; ma in fine tanto di agio hebbero i buoni Christiani, che raccolto nel miglior modo il beato huomo, lo portarono alla Chiefa. Quiui posato sopra vn letto si vide con lo spirare, ch'ei daua segno di vita, onde non mancarono di cosa possibile per curarlo, e guarirlo. Fecero anche publiche orationi à Dio per la sanità sua, che veramente di cuore amandolo, lo riputauano per vn secondo Finees per quel zelo ardente che nelle cose di Dio haueua. Et il Signore per consolatione di tanti serui suoi non mancò di far loro la chiesta gratia. La notte adunque non pure ripigliò esso le sue sorze, ma racquistata la perduta voce fauellò, e dimandò da bere. Essendo dato contezza di ciò al Vescouo Porfirio, il quale si staua intento all'oratione, à pena credendolo non si volle leuar da essa fino che non

senti ch'ei fosse sano del tutto: & allhora si condusse al suo letto, & con somma allegrezza lo visitò, & si compiacque di farsi narrare come da capo erano passate le cose. In quel mezo si fece giorno, & allhora non scemò, ma crebbe il trauaglio, perche vn capo del popolo con certi Capitani, e due de' primi della Cit-tà, cioè Epifanio, e Timoteo armati si condustero alla Chiesa, & con molte grida, & bestemmie. Chi v'hà imposto, diceuano, che conduciare corpo di huomo morto nella Città? è questa l'osseruanza delle nostre leggi, seditiosi, e maluagi? Con questo correndo adosso à questo, & à quello de' Christiani, li batterono molto fieramente, & mille oltraggi al Vescouo fecero. La cosa era adunque ridotta ad vna gran confusione. Furono alcuni Christiani, che à buon fine si fuggiuano dalla calca de gl'idolatri, auisandosi che à quel modo douesse il rumore cessare, ma ciò causaua di peggio, atteso che l'infuriata plebe non ammetreua priego, non conosceua pietà, nè humanità. In questo mezo il zelante, ed intrepido Baroca, sentendosi tanto di forze ch'ei potena leuar di letto, auualorato senza dubbio da Dio, si vesti com'ei puote in fretta, e tolto vn buon bastone nelle mani, corse adosso à gli oltraggiatori, & persecutori de' Christiani, & cominciò à menar le mani, stramazzando sopra di chi se gli facena incontro. A questa così stupenda deliberatione, fauoreggiando Iddio il suo nouello Sansone, si rincorarono i Christiani, e gl'idolatri affatto si perderon d'animo. Et proseguendo esso francamente la vittoria, non prima posò giù'l bastone, che gli vide posti tutti in fuga sbandati, dissipati, e rotti. Gli perseguitò Baroca fino al Tempio del Marna Dio loro, & iui arrestossi. Da indi in poi entrò in tanto spauento appò i Gentili il nome suo, che non poteuano patir d'vdirlo à nominare. Quando esso fece questa importante sattione contro gl'Idolatri, egli non era per anco posto nel grado del Diaconato, al quale poscia peruenne, & di mano in mano al Sacerdotio.

Tratto da Simone Metafraste, Autore però primario Marco discepolo del mentouato Vescouo Porsirio. Surio Tomo 1 car. 335.

1 Gotinel sacco di Roma sotto Alarico, trouati-appresso vna Santa Donna molti vasi sacri d'oro, e d'argento della Chiesa di San Pietro, gli riportano con marauiglioso essempio di religione in essa.

AVENIMENTO VI.

'Anno che su presa la Città di Roma da Goti, & quel giorno stefso che Alarico Rè loro v'entrò dentro, gouernando l'Imperio Honorio, Residente allhora in Costantinopoli, stupì il mondo d'vn notabilissimo essempio di pietà, & di religione, che dierono di loro i Goti, al cui parangone senza dubbio i costumi del nostro deprauato secolo ponendo, scorgerassi hauere quei che noi chia-

miamo Barbari più rispetto alle cose di Dio hauuto, che qualcheduno altro, che di ottimo, & di Catolico si vanta. Fù adunque vn Capitano Goto assai buon. Christiano per quello, che l'opera istessa ne sece sede Questi scorrendo per Roma per rubbare, come si suol fare ne' saccheggiamenti delle Città, entrò in casa d'una vergine donna attempata, e pensò che sosse à Dio sacrata, come habitante nella casa di una Chiesa. Costui modestamente domandandole denari, argento, & oro, ella rispose, che volontieri glie ne darebbe, per hauerne assai. E menatolo

sentaua-

natolo in vna stanza gli mostrò vna gran quantità di vasi d'oro, e d'Argento, dicendo. Io ti protesto dinanzi à Dio, e di San Pietro Apostolo, che questi vasi sono dedicati al Diuino culto, e sono della Chiesa di San Pietro, ne' quali si celebrano i Sacri, e Divini Misterij. Ciò t'hò detto, accioche tu sappia la qualità loro, & affine che ru ne renda ragione à Dio. Io inerme donna non vaglio à difenderli, e tenerli non ardisco, sà tu hora quello che ti pare. Stupissi il Goto, quando vide la moltitudine, e la bellezza dell'argento, e dell'oro: ma come intese la conditione loro, mosso dal timore di Dio, & dalla riuerenza della religione, non hebbe ardire di toccarli, e credendo fermamente alle parole della Vergine, per vn suo sidato sece il tutto ad Alarico intendere. Egli adunque comando, che intatti fossero alla Chiesa di San Pietro riportati; & di più mandò vn bando à pena della vita, che la Vergine, e quanti si accompagnassero seco, fossero salui, e sicuri condotti alla Chiesa. Era la detta casa quasi nel mezo della Città, e molto lontana dalla Chiesa di San Pietro. Onde con gran marauiglia di tutti, furono quei vasi fra molti distribuiti, acciò fossero molti à saluarsi, e portando ciascuno il suo sopra il capo, ò sosse d'oro, ò d'argento, che non importaua, con quelle sante insegne vicirono di casa della Vergine, e tosto che furono fuori concorsero infiniti soldati alla difensione loro, e con le spade nude hauendoli accoltinel mezo, di là, & di quà di loro andauano con pia, e santa pompa mescolati Romani, & Barbari insieme, cantando rutti deuote lodi à Dio. Fù gran marauiglia, che nel feruore delle vecisioni, e del rubbare, si facesse opera si deuota, e santa. E di più andauano auanti le trombe sonando, le quali inuitauano tutti con larghi bandi, che per timore si fossero nascosti à procurarsi per quella via saluezza. Dalche nacque, che infinita moltitudine di Christiani, & di Pagani da ogni lato concorse, chi per campare, & chi per accompagnare i vasi di San Pietro, dedicati al seruigio di Dio, mescolandosi insieme in questo pietoso vesicio, ancorche fossero di contraria religione; e quanto più cresceua il numero de' Romani, che fuggiuano, tanto più cresceua il numero de' Barbari, che gli accompagnauano. Chi non stupirà di così fatto essempio, e non compiangerà l'infelicità de' tempi nostri, considerando, che allhora nel maggior feruore del rubbare, e de gl'incendij, e delle vecisioni si esentano, & riueriscono le Chiese, si honorano i vasi sacri, si perdona à chi gli porta, & à chi gli accompagna?

Autore Paolo Orosio, e Paolo Diacono nelle loro Historie.

AVENIMENTO VII.

R A già al tempo dell'Idolatria nella Città di Gaza à punto nel più bel sito, e nel più frequentato luogo di essa, vna statua, ò vogliamo, per la sua strema grandezza, simolacro, ò colosso chiamarla della Dea Venere riposta sopra di vno Altare. L'essigie d'essa era di bellissima Donna come scriuono che Venere sosse, ma l'haueuano i Gazei satta scolpire in cotale atto, che rappre-

Il simolacro di Venere allo apparire improuiso del santissimo segno della Croce cade in mille scheggie; & in quella rouina ne coglie due Predicatori delle grandezze della fauolosa Dea.

sentaua al viuo le parti più riguardeuoli, cosa da farne arrossire ciascuno. Intorno à questo altare accendeuano gl'idolatri di molte lumiere, e porgeuano ad esso di vari incensi con molte superstitioni. Questa Dea diceuano apparire la notte in sogno à coloro c'haueuano ad ammogliarsi, i quali se ne hauessero ad essa Dea chiesto il suo parere, ne riportauano la notte sognando risposte infallibili. Ma questo certamente era vn troppo manifesto inganno del Demonio: percioche si trouaua che molti gouernandosi, ò lasciandosi aggirare da questi fogni, maritandosi incappauano in varie disauenture, come di diuortij forzati, di femine impudiche, ò d'huomini troppo per conditione, e per qualità di costumi dispari. È forse che non dicono gli Scrittori, che le donne impazziuano, e per arrichirne la statua della Dea offeriuano de' più pretiosi loro ornamenti? In fatti però ce ne furono alcuni, che per hauer vrtato in troppo bizzari foggetti amogliandosi, non pur ne fecero i soliti diuortij, ma all'aperta scoprirono gl'inganni del demonio, e lo chiamauano miscredente. Le quali cose di cotal modo stando, occorse in tempo d'Honorio Imperatore, che quel santissimo Vescouo Porfirio di cui poco sopra fauellamo, essendo di ritorno di Costantinopoli, doue era per graui affari stato, & entrando nella Città, venne co' suoi Chierici per colà à passare doue il simolacro di Venere giaceua. Portauano i Christiani, i quali accompagnauano il lor Pastore, come è di costume, vna Croce auanti, & in caminando diceuano di molte orationi. Or come furono dirimpetto alla statua giunti, ecco che il Demonio vsci di essa come di sua maggione con tanto impeto, e furia che seco ne trasse quel gran colosso à terra. Non puote in vero staril nimico à petto di quel tremendo segno, ch'è tanto terribile, e spauenteuole all'Inferno. Vícendo esso, si vide quà, e là il capo, le braccia, le coscie, e le gambe dell'Idolo sparse per la strada, con quello scorno, e ramarico de gl'idolatri, che si può pensare. Il peggio sù, che due valent'huomini idolatri, iquali iui appresso stauano con ciancie, e ciurmamenti ingannando il popolo ci restarono morti; percioche in quello che lo spirito infernale si scagliò fuori, diede yn pezzo di detta statua sopra'l capo d'vno di essi, che glie lo sparti, e di subito vscen-dogli le ceruella non hebbe vopo di Chirurgo: e l'altro suo compagno su di maniera colto da vn braccio del colosso, che resto incontanente disteso in terra. In questo modo restarono morti i due gran predicatori delle grandezze della fauolosa Dea. Gl'Idolatri Gazei, che si trouarono al fatto presenti stupiuano, & alcuni sdegnati, che per causa de' Christiani fosse quel danno seguito li minacciauano; ma trentadue huomini de' primi della Città, & sette donne veduto il segno, & euidentissimo miracolo, s'accompagnarono col Vescouo, e co' Chierici, e cosi in processione entrarono anch'essi in Chiesa, & volsero abbracciar la Fede Christiana. Così dopò'l solito catechismo furono batteggiati. Come era il simolacro di Venere andato in rouina, così in breue momento per comandamento Imperiale procurato dal Vescouo, furono anche gli altri Tempij distrutti, ch'erano in Gaza, quello del Sole, vn'altro di Venere, vno d'Apolline, e di Proserpina, e d'Hecate gli altri.

> Autore Marco famigliare di San Porfirio Vescouo di Gaza, & Simeone Metafraste.

it is the senior of General terms of the property and a

para diades, di escapiti a reso Ofincial Villade, istenza a les participations de la companya della companya della companya de la companya della companya de

Vna Imperatrice per serbarsi casta patisce molte suenture, più volte corre rischi grandissimi; al sine conosciutasi miracolosamente la sua innocenza, lasciato il mondo, si monaca.

AVENIMENTO VIII.

Aueua vno Imperadore di Roma per moglie vna nobilissima, & honestissima consorte, auenne che gli entrò in pensiero di gir à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Lasciò per tanto detta sua consorte al gouerno dell'Imperio, & le raccomandò vn suo fratello ancora giouanetto. Questi partito l'Imperadore inuaghitosi di essa sua cognata più voste la ricercò di cose non lecite, &

tosi di essa sua cognata più voste la ricercò di cose non lecite, & ella che di fede candidissima era, e della Gloriosa Vergine Maria diuotissima, hauendolo più volte corretto, & non facendo l'ammonitione frutto, ma tutta volta più molestandola lo fece per fine rinchiudere in vna forte Torre, & gli pose buona guardia. Ritornando dopò lo spatio di cinque anni l'Imperadore; fece grande apparecchio fare alla sua venuta, e cauando detto suo fratello della Torremandollo ad incontrarlo. Quiui il maluagio accusò malignamente l'Imperatrice, con dire che per meglio potere con altri lusturiare, lui haueua dentro d'vna Torre cotanto tempo tenuto riferrato prigione. Prestolli l'Imperadore fede, & comando ad alcuni suoi serui, che conducendo la Imperatrice in certa folta selna quiui le spiccassero la testa dal busto. Peruenuti i seruenti al luogo, due di loro si configliauano di prima giacersi con essa lei, e godersi vna così incomparabile bellezza, & poi veciderla. Ella di ciò accorgendosi alzò la voce quanto puote, chiamando in suo aiuto la Reina del Cielo. Et ecco, che vn nobil Caualiere iui passando vicino, e sentendo le grida di donna, corse colà co' suoi serui, & veggendo i due scelerati, che stauano in atto di farle forza, gli vecise immantinente. Chiedendole poscia il Caualiere chi ella era, non volle palesarsi per Imperatrice, ma prego detto nobil huomo, che saluo l'honor suo volesse degnarsi di prenderla per ancella. Onde condottala nella casa propria, le diede la moglie del Caualiere yn suo figliuolino à cura; quale ella con tale sollecitudine reggeua, come se suo fosse stato. Fuggina in questo suo stato ogni piacere, frequentaua le Chiese, & irreprensibile in ogni sua attione si dimostraua. Ma ne anco quiui il maligno spirito s'arrestò di batagliarla. Percioche hauendo vn fratello del nobile cercò di tirarla à suoi piaceri, & anco poi di hauerla per moglie, & ella sempre hauendo ricusato: vedutosi cosi disprezzare, pensò vna gran sceletaggine. Itosene vna notte alla camera, in cui ella dormiua col figliuolino datole à cura, con vn pugnale lo ammazzò, & pose poi detto pugnale in mano alla pudica donna. Desta che si sua quel rumore la Imperatrice, & maggiormente dal fangue che per lo letto correndo i fianchi le bagnaua, cominciò con alta voce à gridare, onde corsero il padre, e la madre con altri di casa con lumi, e veggendo il miserabil caso di pianti, e di strida il tutto saceuano risuonare. Ci accorse anco l'autore del male, e gridaua che la detta donna solse abbrucciata, à canto di cui si era il coltello micidiale ritrouato. Non volle il Nobile, ma comandò, che condotta al più vicino porto del mare, la facessero portare, e traghettare ad altri paesi. Posta per tanto in vna naue, si diedero le velle al vento, & perche non istesse mai senza trauaglio la casta donna nauigando posti gli occhi adosso di lei quei della naue, la ricercarono di cose non diceuoli. Et ricusando lei, la minacciarono di gettarla in mare, à che ella consentiua. più tosto, che offendere il Signore. Ma indi à poco meglio configliandosi, & così disponendo Dio, la posero sopra vno scoglio, doue sendo stata tutta la not-

re senza dormire, la mattina per souerchia tristezza, e maninconia, e dal digiuno di tre giorni sopra modo afflitta si addormentò. Et ecco che apparue la Gloriosa Vergine; Molte cose auuerse (le disse) hai figliuola fino in questa hora sostenute per mantenimento della castità coniugale, ma hor hauranno fine, e fia la tua innocenza manifesta. Cogli adunque di quell'herba, che stà sotto il capo tuo, & à tutti i leprosi à quali darai à bere di quel sugo, nel nome di GIESV CHRISTO saranno sanati. Isuegliatasi la donna tutta consolata per cotal visione, benedicendo Dio, colse di quell'herba, à cui simile non haucua mai altra. volta veduta. Et ecco, che à l'hora di Terza, per Diuina providenza, passando vicino à detto scoglio vna naue, la leuò, e portolla salua in porto. Scesa di naue la occulta Imperatrice, trouè vn leproso, e pigliando vna particella di detta herba, e dandogliela à bere trita in vn poco di vino, lo sanò. E volando la sama di tale virtii per quella Prouincia, ella peruenne alla Città, doue quell'huomo empio, che nel suo seno haueua l'infante vcciso, era diuenuto leproso, & ricercata da lui di sanarlo, promise, quando però egli alla presenza di sette persone, e di lei confessasse vn suo errore. Per desio adunque della sua sanità, manifestando l'vecisione di quel fanciullo, e dimandandone perdono al frarello, rihebbe le sue carni monde, & nette da quel contagio. Quindi poscia partendo ella verso Roma, sanò molt'altri leprosi In Roma poi sti chiamata à sanare il statello dell'Imperadore, ilquale per cagione del fallo apposto empiamente all'Imperatrice era stato percosso da Dio d'yna grandissima lepra fino alla morte. Et hauendo ricerco che alla presenza del Papase dell'Imperatore confessasse il suo fallo, non ci fù fatica, perche per conseguire la sua sanità, lo sece con gran pentimento del suo errore, & di que-sto modo su risanato. Assigendosi poi sopra modo l'Imperadore, e chiamandosi reo, e colpeuole della morte della innocente sua donna; si palesò ella per quella che era alla presenza di tutti, narrando da capo le grauissime sciagure patite. Voleua l'Imperadore come se fosse da morte risorta, di nuouo sposarla in consorte: ma ella , con pace di lui, si fece dal Papa in vn Monastero vestire, & benedire Monaça.

Autore Vicenzo nello specchio Historiale per relatione di Maestro Serasino Razzi nel suo Giardino -

Giulia Manichea, & malefica, trae con la sua falsa dottrina molti nel suo errore: và à souvertire il popolo di Gaza, & quiui volendo entrar à disputa del
suo errore, bestemiando Dio gli esce con la parola l'anima fuori di bocca.

AVENIMENTO IX.

V già ne' tempi d'Arcadio, e d'Honorio Imperadori vna donna in Antiochia nomata Giulia, laquale essendo iui nata, & cresciuta, perche s'era data all'arte dello indouinare, & s'era satta maessira di superstitione, à l'vso de' ceruelli volubili donneschi volgendo, e riuolgendo libri con troppa curiosità, era in satto diuenuta di mal buona Christiana, vna persidissima, & ostinatissima Mani-

ch ea. Questa cianciando, e conuersando con varie persone, ageuolmente ne trasfe molte semine, & molti huomini nella sua opinione, aggiugnendo appresso à suoi ciurmamenti anche qualche denaio, & alcun presente per tirar le persone nella sua setta. Setta infame fondata sul vano di fauole da suocolare: percioche si sa pure che i Manichei nelle loro empie assertioni s'auuicinauano di molto à dogni

de gentili, e raccolta da molti miscugli di varie heresie vna massa informe d'horrende bestemie s'affaticauano di mostrare esserui più Dij, per dar nello humore à Pagani, & d'introdurre, ò introdotta stabilire la vanità del fato, del destino, & della fortuna. Di maniera che fatta vna pestilente ragunanza di vari tossichi. tutti in eccessivo grado mortiferi, ne haucuano composto vn formidabile veleno. Questa maluagia si condusse vna volta alla Città di Gaza, in tempo à punto che vi era Vescouo il Santissimo Porfirio, che vi hauea fatto di molta fatica per isueller affatto ogni radice d'Idolatria, & come si diede à pratticare, tosto sparse per le menti di quei nuouamente rinati del suo veleno. Se la fece il Santo venir inanzi vn giorno, & hauendola interrogata chi fosse, la patria, & che fede tenesse, ella sfacciatissimamente affermò il vero della sua conditione, & quello che più importa disse, & confermò se essere Manichea. Gli astanti quando vdirono ciò di bocca della maluagia, incontanente cominciarono à fremere di ira, & volettano farle ingiuria, ma il Vescouo si trapose, & disse ? non v'adirate amici, ma facciamo le debite ammonitioni conforme al Diuin comandamento, & vedremo quello che oprarà di marauiglioso per le nostre orationi la forza dello Spiritosanto. Indi riuoltatofi alla femina, deh misera disse, lascia cotesta tua empia opinione satanica. Et ella; non si contenda disse, ò Vescouo sopra di ciò, ma facciasi piaceuolmente in modo che è tu, & io potiamo fauellare: tu lo tuo credere spiegarai, & le tue ragioni, & io le mie; così auerrà nel fine, che ò tu persuaderai, e conuincerai me, ouero che persuaso ru, & conuinto sarai da me. Disse il Santo, và Donna, & apparecchiati per dimane, che ti vdiremo, & vdirai noi. Cosi ella venne il di prefisso accompagnata da due huomini, & da due giouanette donne molto belle; ma tutti quattro erano in viso molto pallidi. Il Vescouo che auanti allo arringo hauea digiunato, & fatte molte orationi à Dio, come vide ciascuno in apparecchio d'vdire, accennò à tutti, che sedessero; & poscia tolto in mano il libro de' Euangelij si fece il potentissimo segno della Croce nella bocca, & disse alla Manichea, Femina di. Era iui apparecchiato per scriuere tutto ciò, che da l'vna parte, & da l'altra si dicesse Cornelio Diacono, e Marco, & Baroca discepoli del Vescouo doueuano aiutarlo. La scelerata Giulia adunque come prima aprì la bocca, parue che si disserrassero le porte infernali, percioche nelle prime parole proruppe in horrende bestemie, e disse le più sconcertate cose del mondo, che certamente se non fosse stato l'indicibile spiaceuolezza delle gran bestemie, haurieno indotto gli ascoltanti facilmente à riso. Ma il Santissimo Pastore poiche con rigidissimo volto, & con grandissima sofferenza hebbe per gran pezza patito d'vdir la maladetta strega, dopò le tante replicate bestemie, per tema che non s'incaminasse à peggio, (se pur peggio poteua dire) non potendo più star saldo si leuò sù, & in verso di lei formando come vna sentenza disse. Iddio c'ha fatto il tutto, & fà, che come solo eterno, principio non hà nè fine, & che parimente Trino è, & Vno, quello abbatterrà la tua pestisera lingua, e chiuderati la bocca, che non mandi hoggimai più così horrende bestemie suori. Alla sentenza da Porfirio formata, e diuinamente sottoscritta, e confermata segui incontanente il supplicio dal Cielo, & su, che la scelerata Giulia comincio prima da capo à piedi à tremare, & indi quasi che rapita in estasi perdè la fauella, e le ciancie, e si staua (ò terribile spettacolo) co gli occhi aperti sì, ma in sembiante, che pareua il Vescouo mirasse. I compagni, & le compagne della malefica Giulia si stremirono à tanto fatto, ma in atto di compassione le si auuicinarono all'orecchio, & le diceuano; Giulia confortati, & guardaci: che hai? vuoi forse far passaggio all'altra vita? Ma con queste, & altre parole s'auidero in fine, che cantauano à sordi. Peroche dopò lo esser stata à quella guisa per vn pezzo mutola, passò alle tenchre sempiterne. Allhora accertatisi tutti della sua doppia morte, raccolsero E 3

il corpo dell'infelice, & lo posero nella sepoltura. Stupirono tutti vgualmente Christiani, & Pagani di questa sua subitanea morte, & conobbero esser stato quello vn gran giudicio Diuino, à corroboratione della Catolica sede. Et quei quattro di lei compagni, e altri, ch'ella haueua souuertito col suo dire, se n'andarono tutti à gettarsi à piedi del sant'huomo à dimandargli perdono, & vossero tutti esser da indi à poi buoni Christiani. Et questo gran miracolo sparsosi per tutti quei paesi doue erano idolatri, sù cagione che molti lasciata la loro cecità si trasferissero al lume della nostra Santa Fede.

Autore Marco Discepolo di San Porfirio Vescono, & che su presente come dicemo al fatto: il Metafraste, & altri.

Molti pouer elli scomettono, che Pietro Publicano, & auaro non daria lor limosina: vno di loro l'affronta, & esso gli trae un pane con disdegno, che su la
saluezza dell'anima sua.

AVENIMENTO X.

N vna Città dell'Africa fù già vn gran ricco de' beni di fortuna, il quale per lo più era sempre allacciato in vsure, & à maggiore aumento delle sue sacoltà riscoteua le Gabelle, & Dacij publici : & Pietro nomauafi. Questi per natura auaro si rendeua per or-Idinario cofi duro à far feruigio alcuno, che gli toccasse la borsa, che più ageuolmente s'haurieno potute ammolire le più dure balze, che l'animo suo rigido, & inhumano. Di maniera che così viuendo haueua conseguito questa fama infame di non hauere giamai se non con speme di radoppiamento beneficiato alcuno. Come poi egli fosse amoreuole co' poueri mendici, & in quale crédito fosse tra loro, questo curioso, ma notabile essempio cel dichiarera. Si erano vn giorno di verno ragunati molti poueri cercanti, e ridota tisi in vna posta di Sole vicino ad vna muraglia, doue più i raggi solari ristettenano, & quiui si posero à fauellare di coloro che limosinieri erano, ò nò; di quelle cafe oue era lor dato del pane, & di quelle dalle quali erano cacciati, ò con buone parole, ò con il folito và all'altra porta, & mille cose belle conferriuano. Alcuno affermana non potereffere se non maladetta da Dio quella casa, che faceua lor niego d'un poco di carità, la qual doueuano i ricchi fare di quello c'haueua lor dato il Signore non da serbare, od ispendere lussuriando, ma per compartire à bilognosi, e mendichi. Tale lodando alzaua fino al Cielo la mitabile. pietà, e compassione di alcuna famiglia, dalla quale riceuessero larghe limosine, & qui ciascuno applaudeua, beati coloro chiamandone. Nè ci mancauano, di quelli che diceuano, come alcuni ricconi, & auari con toruo aspetto gli mirasfero, con annuvolate ciglia gli cacciassero, ò pur che con cagnesco sembiante di poco buona voglia lor dessero qualche picciolo, spinti à ciò da importunità più tosto, che da carità, & pietà. Or dimoranti costoro sopra questo ragionamento cade in proposito la memoria dello antederto Pietro publicano, & allhora ciascuno comincio à dimandare al compagno se da lui (che troppo bene conosceuano per cruda arpia) qualche bene ricenuto hauesse: & in fatti non si trouò nessuno che potesse sodarsene. Et qui sorsero, e crebbero le risa tra loro. Ma di mezo à gli altri con lieto sembiante si leuò sù vno di loro di bellissimo humore, & disse à compagni; che guadagnerò io da voi, se sarò sì con la mia importuni-

tà, che questo nostro Antroposago si stacchi dal manico, & mi dia della limosi. na? Gli altri proposero va partito di darli certa cosa di conuentione se lo hauesse fatto. Et cosi esso non discostatosi troppo, perche era vicino l'vicio del ricco, si rauosse gli stracci attorno, & in atto pur di souerchio miserabile, s'acconciò ad vn colonnato che ioffentana il fotto portico di detta casa, ossernando ogni andamento minutamente per douer mettersi à così disperata impresa. Et in quel tempo, e momento auenne appunto che il fornaio c'hauea cotto il pane al ricco, venia alla volta di detta casa, & questa gli parue opportunissima occasione. Fattoli adunque vn poco auanti per modo che l'auaro, il quale era sul'vício, lo poteua vedere non ofaua di mandar fuori voce, ma in atto compassioneuole facena si, che senza altro fauellare, il gesto tremante (e non già artificiato come di alcuni del nostro tempo) il nudo della persona, & altre miserie ch'erano in lui chiedeuano esse compassione, & con parlar mutolo diceuano dammi limosina. In quello s'appresentò il fornaio, & allhora auuicinatosi alquanto il mendico al Publicano, mosselo non à pietà ma à sdegno, & sdegno tale, che preso vno di quei pani caldi gliel trasse con dispetto per coglierlo nel capo, ò nella persona, il che non hebbe effetto, perche il mendico c'hanea l'occhio à pennello lo prefe nelle mani, e fugggi via. Ricoueratosi co' compagni, mostro loro con somma allegrezza quel pane, & spiego loro quanto gli era auenuro, che su di grande ammiratione à tutti. Dopò questo fatto non passarono duo giorni, che l'auaro s'infermò, e cosi giacendo nel letto su rapiro in estasi, doue vide che douendo renderragione à Dio della sua vita, e bilanciandosi molto sottilmente le fue operationi, la bilancia del commesso male sarebbe ita affatto à fondo, se dalla parte del poco da lui operato bene non fosse da gli Angioli buoni stato posto quella, tutto che magra, e mal volontieri fatta limofina del pane tirato in faccia al pouerello. Per quella guisa adunque parue che s'accrescesse alquanto di peso al bene. All'hora gli fu da gli Angioli detto; Và, & aggiugni al pane dell'altre opere buone, se non vuoi che i Demonii Infernali, che vedi qui apparecchiati, rapiscano l'anima tua, & la riponghino ne' sepolchri eterni dello abisso. In quello ei si venne à destare, e con molto tremore fra le medesimo disse. Certamente egli è pur grande la virtù della elemofina; e se vn fol pane lanciato con tanto dispetto in verso vn pouerello mi ha gionato tanto, che faranno poi le molte, & lietamente distribuite limosine? Orsu per me non restradunque di guadagnare per questa foggia il Cielo. Et così fece veramente, perche di auaro, e spilorco, diuenne humano, e liberale, che donana il suo con molta allegrezza, e con ambe le mani, come si suol dire, per modo che in breue distribuite à quel modo tutte le fue facoltà, diuentò perfettamente pouero per amor di GIESV CHRI-STO. Et crebbe in lui di sorte la carità, & l'amore, che per non poter altro in. fostentamento de' poueri dare vende la sua propria libertà, & si sece schiauo. Per queste, & altre santissime operationi si vide miracolosamente tramutato quest'huomo in vn'Angiolo terreno, & santamente in questo proposito perseuerando, guadagnò l'eterna beatitudine del Cielo a della companya della

Autore Leontio Vescono, & Simeone Metafraste, registrato dal Surio Tomo I. car. 179. delle Vite de Santi.

House the seat of the Vertona Striction I qualiform for the maintains dellarces p are clearly can be to done seed in particulation throughout the commence of

dam. It sadre is an formed and throughout damades a language per time. sections of the same of the section of the section

- olino

DECA QVINTA

Mirabile, & santo ardimento d'un fanciullo figliuolo di Sacerdote idolatra : il quale spezzati tutti gl'Idoli del padre, marauigliosamente campa.

AVENIMENTO I.



A persecutione che mosse l'empio Giuliano Apostata à Christiani, si come & lunga su, ed atroce per le varie arti, con le quali,
& insuriando, & lusingando si ssorzò d'abbattere, si come diceua, affatto il nome del Galileo (che così nomana lo sciagurato il
Nostro Signor GIESV CHRISTO:) così riuscendo il rouerscio del suo maluagio aniso, sece ella risplendere molto più la
virtù indomita, e prestante, & lo spirito viuacemente singolare di molti santissimi huomini, & donne, che per la vera Fede co-

tale persecutione patirono. Ma che vortenero fanciuletto anch'esso, quasi garreggiando co' Veterani soldati di Christo, cose facesse stupende à distruttione de gl'idoli, e dell'idolatria, si come io narrero hora, su ben cosa marauigliosa sì, se guardiamo l'erà sua debole, & inferma, ma se consideriamo la forza dello Spirito santo, che dona anche la sapienza à piccioli, e stupiremo, e lodaremo l'onnipotente Dio. Fù adunque vn fanciullo figliuolo d'vn sacerdote di Apollo, ilquale era vio spesso con sua madre visitare una sacrata Vergine in dignità posta, che noi hoggi Abbadessa chiamiamo, & che già Diaconessa nomauasi. La quale souente abbracciar soleua il fanciullo, & essortarlo à presenza della madre à farsi Christiano; doue esso parendo, che di ciò poco si curasse, nessuna risposta gli da. ua. Morta la madre, il fanciullo, secondo l'vso tornaua spesso a' vezzi della diuota Diaconessa, & ella pur seguitaua di esortarlo à pigliar la Fede: alla fine vn. giorno il fanciullo le rispose, che se egli ciò facesse, non potrebbe mai fuggire l'ira di suo padre. Disse la diuota Vergine, ben la potrai tu fuggire; & in che modo, disse, il fanciullo. Vattene ad vn'altra Città, soggiunse la Monaca, fuggi da questo empio Imperadore, e seguita Christo Creator tuo, e di te à me lascia la cura. Disse il fanciullo, io voglio partirmi, e tornerò presto, e porrò nelle vostre mani l'anima mia. Passati alquanti giorni, Giuliano se'n venne à Dafneo borgo d'Antiochia al Tempio d'Apollo, doue il padre del fanciullo era Sacerdore, per offerire i facrificij: e feco venne anco il padre del fanciullo, che fempre accompagnaua l'Imperadore, e secomenaua duo suoi figliuoli : il fanciullo, & vn'altro, i quali portauano in tauola dell'Imperadore le viuande, & l'Imperadore fette giorni continoui celebraua la festa in quel luogo. Il primo giorno adunque stando egli auanti allo Imperadore che di già s'era messo atauola, & hauendo asperse le viuande, secondo il costume Gentile, con cert'acqua a lor modo essorcizata, il fanciullo abhorrendo quella superstitione, secretamente si parti, e con quella fretta, che puote venne in Antiochia alla Veneranda Madre, & le disse. Ecco, ch'io son venuto per non mancare della parola mia, voi dunque pronedendo alla: salute vostra, e mia, osseruatemi la promessa. Ella accettandolo benignamente, lo condusse ad vn santo Vescouo Meletio, il quale lo nascose in cima della casa, dicendoli, che non si douesse di là sù partire insino a tanto, che non pigliaua cura di lui. Il padre in questo mezo non ritrouando il figliuolo, l'haueua per tutto Dafne fatto cercare, e non trouandolo, se ne venne in Antiochia, cercando sollecitamente Tempij, Piazze, e Strade, dimandando di lui con instanza. E pasfando per casa del presato Meletio, alzando alle fenestre gli occhi, vide il suo fanciullo »

ciullo, che dalla fenestra guardaua nella strada, onde correndo con rabbia dentro, lo strascinò suori, e menollo à casa sua, e poi che l'hebbe co' pugni, e calci ben pisto à suo modo, insuocò molti denari, & fattolo spogliar nudo, così rouenti glie ne empì il dosso, & così cotto, e pieno di doglie legato ben bene lo rinchiuse in vna stanza, & egli se ne tornò al Tempio. Il giouinetto non essendosi per quelle battiture, & piaghe sbigottito, partito, che si su dal padre, ripieno di Spirito santo, si sciosse, e poi entrato con ira tra gl'Idoli del padre, gli spezzò tutti, rimprouerando loro la debolezza, & impossanza, che difendere non si potenano dalle sue mani: e compito il fracasso, considerando il fatto, cominciò à temere l'ira del padre, che non lo facesse morire, onde voltossi à GIESV CHRI-STO, lo pregò, che gli volesse dare il suo Diuino aiuto, & aprirgli le porte della camera, e di casa, acciò potesse suggire, dicendo? Signore, io hò fatto questo à laude del vostro santo nome, senz'alcuno timore, però da voi n'attendo l'aiuto. Mentre il Santo Fanciullo di questo modo orana, le serrature de gli vsci si spezzauano miracolosamente, e da se stesse s'aprirono le porte, & esso si suggi. alla sua Riuerenda Maestra, la quale mettendogli vna veste da Donna, lo fece stare nella sua casa molti giorni. Poscia lo rimenò di nuouo al santo Vescouo Meletio, & egli lo mandò à Cirillo Vescouo di Gierusalemme, doue stette poi sempre fino alla morte di Giuliano. bushous referant a manual to the factor of

Tratta dalle Persecutioni della Chiesa, di Gio: Andrea Gilio, lib.3.

Nersane Signor di Stato, hauendo per la Fede Christiana sofferto la prigione, indi à poco per auaritia rinega CHRISTO, & in sine veeiso si danna.

AVENIMENTO II.

EL maggior bollore della persecutione, che Sapore Rè di Persia mosse crudelissima a Christiani, accadè, che su preso, & imprigionato il Beatissimo Bademo con sette suoi sidi discepoli. Quattro mesi stette nello squallore della carcere, al sine de quali su condotto auanti al Tribunale del Rè, & ini con suoi sti grauemente battuto, & con vari stracciamenti tentato, che si transse-

mente battuto, & con vari stracciamenti tentato, che si transfe-risse, lasciata la vera fede, all'idolatria. Sofferse egli i tormenti volontieri, e prontissimo si mostrò anche a lasciarci la vita, più tosto che acconsentire di adorare gl'Idij. E perche nel medesimo tempo era per la Fede Christiana stato carcerato vn gran Signorotto della Persia, Sapore, che si pensaua di far tutti di vn medesimo supplicio morire, differi la morte di quelli fino che vedesse, che risolutione questo suo vasallo pigliasse. Era costui Signore d'Aria Città di quel Reame, e signoreggiana fino a confini di Betgerme. Si mostrò esso da principio veramente infiammato nell'ardore della Fede, che però sendo ad adorare il Sole dal Rèstimolato, ne a ciò piegandosi, fù posto in dura prigione: ma oue si pose a pensare alla morte, che per mezo d'aspri tormenti douea fare, cominciò a poco a poco a vacillare, & in fine si conosciuto ch'egli si saria a far il voler di Sapore inclinato. Di che tosto che il Rè su farro consapeuole, liero oltre modo, vsò questa accortezza per coglierlo in vna improvifa deliberatione, & farlo rinegar Christo. Egli si fece menare il Beato Bademo per vna porta secreta auanti, doue in vna parte del palagio era parimenti questo misero Nersanne legato, & hauendo pronunciato fentenza di morte contro del Santo, si riuoltò a due suoi Canalieri prindi qual- ...

cipali, che gli assisteuano, & disse loro; Se voi fate si che Nersanne si risoluz. d'vecidere Bademo, mi contento ch'egli habbia non pur la vita, ma che possegga tutti i beni, e le ricchezze di Bademo, che sono deuolute al fisco Regio. Allhora fu posto nel mezo il campione valoroso di Christo, & Nersanne vdito quello c'hauea derro il Rè, & penfuafo maggiormente da quei duo Caualierische gli proponeuano l'apparente bene della vita mortale, deliberatamente (sciolto dalle ca-tene per ordine del Rè) si mosse con una spada in mano contro il Santo, per serirlo. Ma affalito il milero in quello che gli fit vicino da vno infolito timore, e tremore, non hauendo suore, nè forza per colpirlo, fi ffette à guila d'vna ffatua: ini appresso immobile. Il fanto Martire allhora drizzo gli occhi in lui, & gli diffe. E possibile à Nersanne, che tu r'habbia lasciate aggirare di some il ceruello da: i nimici della Fede di Giesu Christo, che come fosse poco il rinegare c'hai fatto del mo Dio, ru ti sia anco per esser manigoldo de suoi servitori accinto? Deh misero, & infelice, che farai nell'eltimo giorno del giudicio, quando sarai con-dotto auanti al Tribunale dell'eterno Dio à render ragione d'ogni sua opra E fegui, lascia, lascia pouerello, che altro stringa contro di me il ferro, & abbraccia tu più sano configlio. A queste parole non rispose egli nulla ma abbassato per vergogna il viso, fattoglisi pur d'appresso, gli diede vn colpo, non già mortale, perche gli tremana il braccio, ma seguendo pur à colpeggiarlo, stancana se stesso, & il Martire. In questo tempo, ancorche di tanti colpi non ve ne fosse pur vno mortale, piacque al Signore di torre à se l'anima del Beatissimo Bademo, e donargli la corona del martirio. Nersanne poi non istette molto à riceuere della sua sceleraggine, l'indegno merto, perche infame appò ciascuno, non pur non: gode troppo l'vfura di questa mortal vita, ne le ricchezze, che gli haueuano volto il ceruello, ma in disgratia del suo Rè proud varie calamità, & in fine sù ammazzato crudelmente da fuoi nimici.

Autore S. Simeone Metafraste nella Vita de S. Bademo . Sur. Ayr. Tomo 2.

Pietro vende à Stanislao V escouo vn Bodere, Ane riscuote il denaio, ma luis morto muouono gli heredi all'huomo santo litigio. O lo richieggono in dietros in questo piatire venendo à meno i testimoni, esce il morto Pietro viuo della tomba. O spiegato il satto come stà, si ritorna in essa.

AVENIMENTOOILE

Anno della salute nostra 1072, regnando Boleslao in Polonia, in Ispagna Santio, & in Inghilterra Guglielmo il Bastardo, resse morto santamente la Chiesa di Craconia Stanislao Vescono. Ma perche le attioni, & gli andamenti del Rè odoranano del tiranno, come quello che non reggendossi à ragione, faccua il più delle sue cose à capriccio: quanto s'appartenea allo interesse dell'ani-

ma il sant'huomo non mancò al suo vessio di riprenderlo con ogni siumiltà, & modestia, essortandolo à rimettersi nel sentiero del giusto dalquale era declinato. Ma il tutto sù nulla; stando adunque le cose inquesto termine, & non essendo il Ve scouo in troppo buona gratia del Rè, si destò via occasione molto acconcia, che palesò di che animo esso era. Haucua Stanislao già più anni, volendo accrescere e le entrate della Chiesa speso vi buon denaio à comperar vi podere molto buono, che giaccua sul siume Vistula da vi certo Pietro ricco suomo, & soldatore di qual-

di qualche valore, & questo per il debito prezzo con isborsarne il denaio. Fù detta Pietrauino la Possessione dal nome del suo primo padrone. Per sino che visse il venditore non haue contela alcuna il Vescouo nè i suoi nel cauarne i suoi frutti, ma oue chiuse per morte gli occhi Pietro, incontanente seuaronsi i parenti, e fecero più volte dimanda al fant huomo, che volesse restituir loro detto podere. Le risposte del Vescouo furono di hauerlo compero assoluto, hauerne isborfato il prezzo, & che ben ci erano testimoni della compera, e della vendita. Crollauano loro l'orecchie à questo, e s'ingagliardiuano, affermando, che non poteuasi detto terreno, & luogo vendere. Però scorgendo costoro come vedeua il Rè di mal occhio il ato Vescouo, stettero qualche tempo sù l'auiso che la rompessero insieme apertamente, & in fine l'occasione fù tale. Hauendo eglino fatto di già qualche attodi citatione fopra la restitutione di Pietrauino contro il Vescouo, gli si fece il Rè vn giorno chiamar auanti, & disse loro. Che badate voi tanto à richiamarui di ragione alla Giustitia contro il Vescouo per i vostri beni, che voi dite eller ingiustamente occupati da lui? & soggiunse, fattelo, perch'io vi prometto, che in breue tempo, e con nessuna spesa vi farò ben tornare il vostro. Non furono costoro lenti, nè sordi, ma tostamente fatte le folite citationi, prodotti gl'istromenti, & fatti comparire i testimoni, su posta la lite in piedi. Il giorno determinato comparue il Santo, e comparuero gli auuerfarij suoi parimenti; & gli Auocati non mancarono di ragionare, & di mostrare le ragioni dell'vna, edell'altra parte. Ma detto che si su molto sopra di ciò, & il Re, & i Giudici formarono la fentenza; Che se il Vescouo non hauesse prodotto l'istromento valido, & buono della compera, ò pur hauesse addotti testimoni di esta, s'inrendesse la possessione perduta. Vicita questa, su presisso dal Rè vn giorno, nelquale hauessero e Giudici, e parti, e testimonijà ritrouarsi sopra il luogo istesso di Pietrauino à decidere pienamente il tutto. Non mancò Stanislao di far scriuere i testimonij, che doueuano comparir per lui à esporre la verità del fatto, ma quel giorno determinato quando ei si pensa douessero esser presenti, si trouò ch'erano tutti lontani; percioche sapendo di non dare nell'humore del Rè, & temendo l'ira sua, chi tenne in tal giorno vna strada, e chi vn'altra: & così il fant'huomo resto folo. Questo ancorche gli increscesse sommamente, tuttauolta ringratiando Dio del tutto, chiefe al Rè, & à Giudici tre altri giorni di tempo, al termine de' quali voleua appresentar loro il venditore auanti, che dicess'egli come la cosa stava. La dimanda tece credere al Re Boleslao, che il pouero, & assitto Vescouo delirasse, & per souerchio dolor d'animo dicesse cose tali. Quei tre giorni il Vescouo, & il Clero non gli speser in altro, che in digiunare, & far oratione à Dio. Passato detto spatio di tempo, si troud il Prelato santissimo sopra detto luogo, & quini perche ci era la Chiesa doue anco giaceua sepolto il morto venditor Pietro, s'apparecchio per celebrarui la Santa Messa. Così venuto anche il Rè con tutta la fua comitiua di Baroni, Signori, & Caualieri, ciascuno si troud nella Chiefa, & vdirono la Messa. Quella finita, il Vescouo, si come era delle vesti sacre vestito con la Croce, & lumi se n'andò sopra la sepoltura di Pietro, & fece co' ftromenti di ferro alzar il coperchio. Indi piegate col diuoto Clero le ginocchia in terra, cominciò spargendo infinite lagrime di pietà ad orare, & dire. Voi vedete à Signore on niporente quanto sieno diminuite; e scemate le parole di verità nelle bocche de gli huomini; per tanto restiate seruito di esser con noi mitericordioso, & essendo vgualmente de viui, & de morti Signore, difendete la causa della Chiesa vostra. Deh Signore, voi pur vedete, come ci è di me-stieri della presenza di colui, ch'è qui già sono tre anni sepolto, però voi c'hauete già fatto il ferente quatriduano Lazaro riforgere, concedete anco à noi costui viuo, tanto ch'ei possa testificare la verità. Queste hauendo, & altre parole dette.

fù risposto dal Clero, e da tutto'l popolo, Amen. così sia. Sorse allhora sù il Vescouo di terra, e preso il Pastorale, toccò leggiermente il morto, & gli disse. Sorgi d Pietro nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, e destati dal tuo sonno; sorgi , sorgi à gloria di Dio, e vien qui in mezo di noi à dartestimonio della verità, affine che s'accresca così de' credenti la Fede, & de gl'increduli, & iniqui restino i pesamenti abbattuti. In quel punto (ò miracolo grandissimo) si vide sù il morto Pietro leuare, & porgendoli la man sua il Vescouo, vsci della fetida tomba. Tutto il popolo che era presente à cotanto miracolo, restò così marauigliato, che non poteua nessuno leuar gli occhi d'adosso al risuscitato Pietro. Presol adunque per mano, lo menò il Vescouo al Tribunale del giudicio, & dise, che ciascuno lo puote vdire. Eccoui ò Signori, quel Pietro già tre anni sepolto, ilquale per voler di Dio è risorto sol per questo, accioche vi sganni, & manifesti di sua bocca, come il fatto della compera sia passato, & se della nostra Chiesa è, ò pur de gli heredi suoi il podere, sopra che contendiamo. Vaglia adunque la sua viua voce più che quanto valore si potessero gli istromenti, e quanti testimonij vi fossero. Voi lo vedete, voi lo conoscete tutti : chiedete da lui, se ha venduto à me questa possessione, & se gli sborsamo il giusto prezzo. Su interrogatelo; che mirate? pensate sorse ch'ei sia vna fantasma? nò. perche lo spirito carne non hà, nè meno ossa, come in lui vedete essere. Il Rè, & la Corte sua tutta non sapeua in tanto stupore che rispondere, nè che dire. I parenti ancora di Pietro non potendo fauellare cosa alcuna, raccapricciati, & mutoli stauano, veggendo à quella guisa accorciate le gambe alle lor bugie; & falsi machinamenti. Pietro poi fattofi auanti, le prime parole ch'ei sece, sù il dire à fuoi parenti, che s'acquetassero vna volta, & pensassero di far la penitenza, e chieder perdono à Dio del grandissimo trauaglio c'haueuano al santissimo lor Pastore recato, perche se ciò non hauessero fatto, si poteuano aspertare la giusta. sentenza da Dio, di dannatione adosso. Et sapete voi pure, soggiunse Pietro, che mai haueste ragion di dominio sopra di questo podere, & vi è pur noto, se volete dire il vero, che non fu mai vostro, ma che io giusto già possessore lo vendei, & n'hebbi il prezzo dal nostro commun Pastore. Indi voltatosi al Re, & à tutto'l popolo? Io, disse, per le preghiere, & per i meriti del Beato Stanislao sono risorto, & per Diuin volere qui venuto per far apparir la verità chiara, come è; A voi dunque tutti io protesto d'hauere à Stanislao Vescouo di Cracouia questo podere di Pietrauino venduto, che già mio era patrimonio, & ne poteuo disporre; ne hò parimenti io stesso hauuto da lui il prezzo, & i miei propinqui non hanno in esso ragione alcuna, nè punto che fare. E disse in fine, sappiamo pur gli testimonij che surono à cotal fatto, & vendita presenti, che per hauersi eglino, chi per odio, & chi per temanza, & chi per presenti ritirati dal dire cotesta verità, se non ne faranno di tanto fallo penitenza, non hauranno che sperare di godere la soprema Verità, Dio benedetto. Vedutisi tutti, & il Rè Boleslao infieme, conuinti dal manifesto di così marauiglioso testimonio, dierono di commun configlio à lui fauoreuole sentenza, & lo confermarono nel posselso del podere. Spedite per questa guisa le cose, disse il Santissimo Vescouo à Pietro risorto. Se ti piacesse, carissimo figliuolo, & fosse à tuo prò lo startene ancora per qualche anno nella presente vita, noi pregheremo il Signore, che te ne concedesse alcun spatio, però dici il tuo pensiero. Rispose Pietro, io rendo à voi Padre, & Pastore Venerando di ciò molte gratie: ma io bramo più tosto, che mi rendiate al mio sepolcro; conciosiache per poco tempo ancora hò a stare ne' luoghi del Purgatorio, & poscia, per misericordia di Dio, andromene lieto al Cielo. Le quali parole non fenza inarcar le ciglia vdite, prefelo il Vescouo per la mano, & accompagnando il Clero, & il popolo, lo ricondusse al sepolcro.

Quitti mirandolo tutti con occhio non di lagrime asciuto, si calò per se medesimo nell'auello, & mentre s'andò raccogliendo in esso nella forma, & positura che prima, pregate, disse à tutti Iddio per me, & chiusa la tomba da gli altri, chiuse in santa pace gli occhi, e passò all'altra vita.

L' Autore è antichissimo, & ignoto: il Surio l'ha raccolta; & viene accennata alcuna cofa da Alberto Crantio Scrittore delle cofe de Vandali. Surio Tomo secondo, carte 197.

Euagrio Filosofo dando trecento scudi ad vn V escouo da distribuire à poueri, ne chiede scritto che glie ne sieno resi cento per vno nell'altra vita: gli vienfatto; & morto sottoscriue di suo pugno la riceuuta.

AVENIMENTO IV.

Vagrio Filosofo di profondo sapere, & molto agiato de' beni di fortuna; si come quello che penerraua molto adentro ne' reconditi seni d'ogni disciplina; quando Sinesio Vescouo di Cirene gli hebbe sposti gli misteri della nostra Fede, & Redentione, ageuolmente si rese à Christo, & battezzoss. Costin hauendo vna volta sentito à dire, che quello che per amor di GIESV CHRISTO

Conseque Otherwise is consent O MAGES

si daua à poueri, era reso à cento doppinella vita eterna, gli portò incontanente trecento scudi d'oro, accioche gli distribuisse fra la pouertà. Ben è notabilissimo, che ne volle in scritto di mano sua propria la cautella, & la promissione, che il Signore nel futuro secolo glie li renderebbe centuplicati. Prese adunque il Vescouo i detti denari, & ne fece lo scritto. Visse Euagrio dopò il Battesimo alquanti anni, & finalmente infermato à morte chiamo i suoi figliuoli à se, & disse loro; Auuertite figliuoli, che quando mi sepelliate morto, mi poniate à canto lo scritto già fattomi dal Vescouo Sinesio, & con esso meco lo sotterriate. Et così eglino esequirono. Il terzo giorno dopò la sepoltura apparue Euagrio in sogno al Vescouo, & gli disse che andasse al suo sepolero, e ripigliasse la cautione fattagli: percioche egli hauca riceuuto quanto gli era stato promesso, e d'auantaggio: & che in segno di ciò si era egli sottoscritto di propria mano. La mattina seguente non sapendo il Vescouo che detto scritto di man sua, fosse stato sepellito col defonto, fatti chiamare i figliuoli addimandò loro se scrittura alcuna haucuano col morto padre loro sepolta, & intendendo come comandato da lui gli haueuano posta nelle mani la carta, conobbe come il suo sogno era stato vero. Et chiamati i suoi Cherici, & alcuni primi della Città andarono alla tomba del Filosofo, & aperta trouarono detta cautione nelle sue mani, & pigliandola la viddero nuouamente sottoscritta da quello che giaceua morto in questo tenore. Io Euagrio Filosofo à te santissimo Vescouo Sinesio salute. Ho riceunto il debito in queste lettere di mano vostra scritte, & sonstato sodisfatto à pieno, onde nessuna ragione bò più contro di voi per cagione di quell'oro, ch'io vi diedi, & per mezo vostro à Chrifto Dio, & Saluator nostro. Stupirono tutti coloro che presenti si trouarono, & resero infinite gratie à Dio che sà cose marauigliose, e con tanta euidenza delle promesse sue veraci dona à suoi serui. Et scriuono, che detta carta sottoscritta di mano propria del defonto già fi conseruaua con diligenza nella Sagrestia della. Chiesa di Cirene, & à ciaschedun Sagrestano successiuamente era data in nota particolare con gli altri facri vasi.

Da l'Antore del Prato Spirituale al capo 195-

Domenico Delfino Nobile Vinitiano nell'Apparitione del Corpo del Gloriosissimo San Marco, è fatto degno di cauargli uno Anello di dita; quale hauendo d'di nostri un cattiuello rubato, & collato, veggonsi miracoli, & è punito tra le due Colonne il ladro ..

AVENIMENTO V.

LA RECEGNATE OF BARRES ACCUMEN

O stupendo, & miracoloso Auenimento dell'Apparitione del corpo del Santissimo Protettore di questa Città San Marcos ancora: che fia stato ricordato da tutti gli Scrittori della Historia Vinitiana, & à parte da Bernardo Giustiniano, & da D. Giouanni Stringa: tutta volta accioche doue non arriveranno le Historie,

& i fatti di Città tanto singolare, ma solo certe sante memorie generali, come faranno queste mie, se ne possa hauere contezza, volontieri ho preso à descriuerlo anch'io à piacere de posteri. Et su in cotal modo. Non su giimai dubitato, che il corpo di San Marco Euangelista dopò che su tolto di Alesfandria, & portato à Venetia, sempre quiui nel Tempio à lui erretto fosse, & giaeesse. Ma si come cadono dalla memoria de' mortali talhor delle più importanti cose, così la memoria del doue si fosse, per la morte de' Custodi si venne à tale forto il Doge Vital Faliero, che non si trouaua alcuno che ciò sapesse. Spiaceua: questo grandemente al Senato, & alla Città tutta, & se bene nessuno metteua in: dubbio del trouarsi iui, tutta volta ò il dolore, ò pur yn giusto rossore di douerne: esser dal mondo accusati di negligenza, faceua tutti stare sopra di se. Mentre adunque l'addolorato Prencipe, e tutta la Città scorgeua venire in ciò à meno ogni rimedio humano, di ricorrere ciascuno si risolse al Diuino aiuto. Fù adunque ad instanza del Senato vn solenne digiuno di tre giorni nell'anno della salute nostra 1094. il qual da ogni fedele con singolar diuotione esequito; su parimenti per il quarto giorno; che à cader venne à 25. di Giugno ordinata vna solenne processione, accioche Iddio per i prieghi de' suoi fedeli si degnasse di manifestare il luogo oue giaceua questo santissimo tesoro. Venuto il giorno, scese sua Serenità con l'Illustrissima Signoria in Chiesa concorrendoui in quella da ogni lato gran quantità di popolo, doue vdita la Messa cominciossi con gran feruore di spitito à fare la processione. In tanto il benigno Dio che volle esaudir cotanti prieghi fece, che al cospetto di tutti miracolosamente si scoprisse il luogo doue se ne staua il Corpo nascoso: Imperoche spezzatisi per se stessi i marmi posti d'intorno ad un certo pilastro, ouer colonna quadra di molte pietre insieme congiunte fabricata, che è à punto quella, oue al prefente giace l'Altar di San Giacomo, comincio pian piano à mouerfi dal detto luogo, & à comparire à vilta d'ogn'vno vn'arca picciola, che dentro chiuso teneua il Sacro Corpo. Indi anch'ella da se stessa marauigliosamente aprendosi, da Sua Serenità, & da tutte le persone presenti lasciaronsi le sacre sue reliquie vedere, spargendo per tutta la Chiesa vn soauissimo odore. Veduto con istupor di ciascuno così gran miracolo, non si potria spiegare il giubilo vniuersale; e quante lagrime di tenerezza gettate sossero: Onde inginocchiatisi tutti cominciarono à ringratiar senza fine la Diuina clemenza. Ma ecco che mentre ciò si faceua fu visto da tutti in vn dito della mano del Santo vno anello d'oro. Il perche piacque à Dio che succedesse vn'altro miracolo non minor del primo, che fù, che ritrouandoff fra gli altri Gentilhuomini presenti anche vn preclarissimo Signore chiamato Domenico Delfino detto dalla Cà grande, qual era diuotissimo di questo Santo, tosto si accese in lui grant desio di hauerlo, onde supplicheuolmente si pose à pregarlo che si compiacesse di farlo de-

gno di vn tanto dono. Et fattofi vicino al Santo Corpo per far proua se ottennere lo poteua, fallito vide gir il suo auiso, perche non potendo trarglielo di dito, indarno conobbe hauer per quella fiata pregato. Ne fu già folo che questo desiderio hauesse; mail Doge, il Vescouo, & altri nobilissimi huomini della Città, che in ciò santamente garreggiarono. In questo il Santo à se la mano trahendo con l'anello die manifesto segno che degni non erano di hauerlo. Non si smarri con rutto ciò il Gentilhuomo, ma perseuerando in lui la fede, & la diuotione tornò di nuouo con molte lagrime à chiederglilo, & à pregarlo appresso che qualunque sidele suo diuoto, il quale da qualche infirmità aggrauato sopra se lo hauesse per sua intercessione meritasse di esfer da Dio esaudito, & sanato. Allhora gli porse il Santo la mano con l'Anello, che marauigliosamente haueua già tirata à se, in atto, che quasi dir volena prendi l'anello prendi, e così il Nobil huomo glielo canò dal dito, & ne fù affoluto padrone: Per cotale anello seguirono di miracolosi fatti à prò de i mortali. Passato poi questo Nobile à miglior vita lasciò di detto Anello herede la sua famiglia, della quale Lorenzo Delfino lo dono in perpetuo alla Scola di San Marco, perche ella lo portasse in processione ogn'anno in giorno di cotale apparitione alla sua Chiesa. Questo su per molti anni esseguito, ma l'anno 1575. con vniuer la dolore della Città fù così pretiofo dono rubbato infieme con altre reliquie facre da vn scelerato huomo, il quale poscia venendo à mano della Giustitia hebbe tra le due colonne il castigo. Ma inanzi che fosse questo ribaldo preso, permisela Diuina giustitia, che vn suo figliuolo, che lo staua à rimirare mentr'egli al fuoco collaua l'anello per si graue peccato del padre cade nel fuoco, & quiui miseramente s'abbrucciasse senza poter esser da lui, che pur era presente, aiutato. Et perche l'Anello di oro basso era, non pote lo sciagurato da l'Orefice cui lo vende in vna verghetta ridotto, trarne più che vn ducato in circa: la qual verghetta (odasi marauiglia) essendo stata da esso Orefice posta nella borsa, dopò che n'haue sodisfatto il ribaldo sparue, nè sù mai più ordine che ritrouar la potesse, si come da persone degne di fede, che ancor hoggidi viuono si afferma.

Autore prima Bernardo Giustiniano Caualiere, & Procuratore di San Marco, & poi Gioan. Stringa Canonico di detta Chiesa nel suo 3. Libro, che sa della Vita, Traslat. & Apparit. di detto Santo.

Vn ricco, & crudo Villano perche disserra i cani adosso à pouerelli che cercano il pane, e di sorte punito da Dio, che d'improviso sprosonda la sua casa, & s'annega; & nel luogo di essa sorge un prosondissimo Lago.

AVENIMENTO VI.

Ella Diocesi di Spoleto scorre vicino à Beuagna Terra grossa, & ben popolata vn certo laghetto d'acqua profondissimo, chiamato da gli habitatori di quel contorno il lago del Contadino. Di esfo narrano, come quiui non ha molti secoli, su l'habitatione di vn Contadinotto molto ricco, che moglie haueua, sigliuoli, nipoti, seruenti in grossissima famiglia. Abondaua in somma de' beni di

fortuna oltre alla sua conditione, & di bestiami in particolare nessuno lo pareggiò. Ma (ecco bel contraposto) era tanto pouero di pietà, & ignudo di compassione verso i poueri, che non poteua nè anco patire di vedergli intorno alle sue porte,

porte, ma gli cacciana à guisa di cani con oltraggi, e tal'hora spignena loro certi fieri, & mordaci cani adosso. Ora essendo in certo giorno fuori di casa alle sacende de' campi con tutti i suoi, rimase in casa vna sola giouane di lui nuora, pia, & diuota, per guardia del casamento, e per nodrire alcuni figliuolini piccioli c'haueua. Capitò à quest'ostello vn pouero di bello, & venerando aspetto, & addimandandole con molta instanza la limosina, ella gli diede vn pane, ammonendolo con carità, che quanto prima si togliesse di là, accioche per disauentura non fosse tornato il suocero, ò alcun'altro della famiglia crudele, e non l'hauesser fatto da' mordaci cani lacerate. Allhora il pouero, Buona giouane, disse, questa sera quando tu vedrai nuouamente scaturire dal pauimento di questa casa vna picciola fontana, prendi vno de' tuoi figliuoli, qual più à te piace, e partendoti tosto di questa casa, saluati nel vicino colle; imperoche Nostro Signore hà deliberato di più non tolerare l'auaritia, & la crudeltà di questa famiglia, ma di sommergerla tutta. Et ciò detto, il pouerello disparue, e si tolse da gli occhi dilei. Et ecco, che intorno alle tre hore di notte, essendo il Contadin con tutta l'altra famiglia à tauola, & cenando molto lietamente, incominciò l'acqua à scaturire à poco à poco dal pauimento, come haueua predetto l'Angiolo in sembianza di pouerello. Di qui comprendendo, secondo l'auiso datole, la nuora compassioneuole, il Diuin Giudicio, leuatasi subito di tauola, prese in collo vn figliuolino ch'allhora lattaua, e l'altro più grandicello seco à mano trahendo, se n'vsci di casa, e verso il colle, come le era stato detto s'inuiò. Ma ecco, che sprofondata, & abissata in vn subito la detta casa, vn riuo d'acqua seguitò detta giouane fino à tanto ch'ella ricordeuole dell'auifo dell'Angiolo, vno de' predetti suoi figliuoli, che seco menaua, lasciò. Et così sola con l'altro da detto pericolo si saluò. E fatto giorno, doue prima era detta casa, si vide essere vn lago d'acqua. Aggiugnesi, che doue ella lasciò vno de' suoi figliuoli, si aprì la terra, & lo inghiotti, e vi forfe, e nacque vn'altro laghetto; ilquale fino al prefente giorno fi vede, lontano dal maggiore mezo tiro di mano. Dicono non si trouare, come hanno prouato molti, in detto lago fondo. Nel maggiore, che cinto da vn'argine di terra, accioche non vi cadino le bestie dentro, che d'intorno vanno pascolando, si veggono molti pesci grossi, ma dicono esser aridi, come stoppa. Da questo essempio si dee nel primo luogo considerare la gran bonta di Dio in liberare (in sembianza di Lot quella giouane da detta sommersione,) & imparare ancora noi à temer Dio, & esser limosinieri. Nel secondo, si dè osseruare, come Nostro Signore di due figliuoli che hauca quella giouane vno ne dono alla pietà di lei, & l'altro volle che morisse per il peccato della crudeltà del padre. Notifi nel terzo luogo, come essendo i figliuoli quanto al corpo vna cosa col padre, tal'hora sono da Dio per gli peccati de padri puniti: ma non già quanto all'anima, se già non sossero nella malitia paterna eglino altresi inuolti.

Autore Mastro Simone Berti Fiorentino, & Serasino Razzi

to de chinabitatori di quel controle al luce de l'ancadina.

AND THE RESERVE OF THE SECRETARY OF THE PARTY OF THE PART

Contactinate position cost chemical charecter action and and contact of the conta

gið. Mar ock þei kepmanotta ý era tento poekkinga síkkinga skalanda efteringas. Roma verið í podeki sið kenda poseda að ando patike di kalda skigniðunga alle meg Per opera de' Maghi è suscitata una horrenda tempesta di Mare in Vinegia: driparo di cui mouendost il gran Protettore di essa Marco in compagnia de' Santi Giorgio, & Nicolò, và suor de' due Castelli, e sommersa una nane piena di Demoni insernali, rende tranquillissimo il tempo.

AVENIMENTO VII.

Orrendo gli anni del Signore 1340. occorse vn caso in Vinegia tanto spauenteuole, e strano, che ci può di souerchio dare molto ageuolinente ad intendere di che animo sieno i scelerati Stregoni, & quanto danno arrecherieno alla generatione humana, se il Signore con la sua pietà, & i suoi Santi con la loro intercessione non stessero per noi vigilanti. In detto anno à quindici di Febraio, escendo di notte all'improuiso nata vn'horrenda sempesta di mare da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeuano, & da impetuosissimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, & i tetti, & le case pareua ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto si do-

l'acqua, e la terra, & i tetti, & le case pareua ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto si douesse, poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi il tutto assondauano. SAN MARCO, accioche vna sì Religiofa, & Christiana Città, in cui il suo Corpo con gran diuotione, e riuerenza è conseruato, fosse da vn tanto pericolo libera, deliberò di riparar tosto à tanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa in fretta se n'andò alla riua della Piazzetta presso il Ponte della Paglia, & quiui per Diuin volere venendoli visto vn certo pouer huomo vecchio pescatore, che con vn suo picciol figliuolo ricouerato si era in vna barchetta sotto l'coperto di esso ponte, per ischifar la furia di si pericoloso temporale, lo chiamò à se, e da lui tosto tragghettar si fece à San Giorgio Maggiore (quantunque il pouero vecchio facesse gran resistenza di non volerui andare per il timore ch'egli haueua di assogarli, & morire,) & quindi leuato seco in compagnia anco questo Santo amen-due inuiaronsi à San Nicolò del Lito, & quindi anch'esso con loro due in barchetta sceso, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et ecco che mentre fuori viciuano, videro da se non guari lontana vna gran Naue piena di spiriti infernali, i quali cosi gran tempesta suscitata haueuano; à cui accostatisi intrepidamente con la detta barchetta i Santi, & scongiurando li spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio, che & la Naue si sommergesse nel profondo del mare, & i Demonij à loro sulfurei luoghi tornassero. Erano stati i maluagi spiriti da vn certo vecchio Negromante con incantesimi chiamati, accioche del tutto sommergessero quelta Città. Sommersa la Naue, & abissati gli spiriti, venne tantosto il Ciel sereno, & vna grandissima tranquillità di mare: onde il buon Vecchio pescatore dopò che ricondotti hebbe à proprij luoghi i Santi Nicolò, Giorgio, ricondusse anco alla Piazzetta San Marco; il quale auanti che di barchetta ismontasse, diede vno anello al barcaruolo, dicendogli che gir subito douesse la mattina seguente in Collegio, alla presenza del Prencipe Bartolomeo Gradenigo di felice memoria, & presentando à lui per segno della verità detto anello gli riuelasse à pieno questo auenimento, & gli dicesse à nome suo quanto esso con gli altri due Santi appresso Dio operato haueuano per la salute di Venetia, & che per la sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se n'inuiò ver colà don-de si era dalla sua Chiesa partito. Il Vecchio anch'egli preso dal Santo pria che si partisse riverente commiato, con humile affetto gli rese molte gratie, & gli promife d'essequire il tutto. Costui la mattina leuatosi per tempo, e verso il palagio Ducale intriatoli , ascese in Collegio , concorrendoui da ogni parte dietro à lui gran

u. II

-0.000

quantità di popolo (poiche si era già sparsa la sama per la Città d'vn tanto miracolo) oue ritrouato Sua Serenità, & l'Illustrissima Signoria, à quelle narrò per ordine il fatto; & presentando poscia per segno il predetto anello, scoptì le diaboliche insidie, che rese già erano alla sommersione della lor Città. Vdito il tutto da
i Padri, non porerono per tenerezza altro rispondere, se non che sentiuano insinito piacere, che sosse stata la Città così miracolosamente serbata. Et così ordinata vna solenne Processione, vossero che il di seguente si rendessero gratie à Dio,
& a' detti Santi: & poscia fatti dare al buon Vecchio i predetti ducati cinque, diedero ordine, che il detto anello riposto sosse tra le altre Sante Resiquie nella Sagrestia superiore di San Marco, doue sino hoggidì in bello, & ricco vaso di trasparente cristallo con gran diuotione si conserua à memoria di tanto miracolo.

Autore Bernardo Giustiniano, & il prefato Giouanni Stringa citato di sopra.

1 Giudei spalleggiati da Giuliano Apostata tentano di rifare la Città di Gierusalemme; ma sendo prima portata via la calce da venti, & poscia cresciuto anco miracolosamente il terreno, rouinando la notte l'opra fatta nel giorno, scornati da cotale impresa si partono.

AVENIMENTO VIII.

Vel maluagio Apostata Giuliano Imperadore c'hauea follemente tolto per impresa lo abbattere, e distruggere il nome di CHRI-STO, quello c'haurebbe voluto, che il Cielo, la Terra, e nonpur gli huomini, ma tutti gli elementi fi fossero mossi contro ? Christiani per deuorarli, estirparli, & spegnerli affatto: pensando d'iscemare la gloriadoro, fece chiamare i Giudei dicendo loro, perche non offerrissero come l'altre nationi della terra il sacrificio loro. Eglino risposero che non era lor lecito offerrirlo altroue, che in vn sol luogo, & questo era il Tempio di Gierusalemme rouinato già gran pezza da fondamenti Giuliano adunque per far dispetto à Christiani concesse loro facoltà di poterlo ristorare. Di tanta noua allegrissimi i Giudei raccolsero tosto di tutto'l Mondo grandissima somma di denari, e molta gente vi concorse: e per dare più tosto fine all'opera, accioche nessuno fosse che l'impedisse, Giuliano mando vn Commessario, che della nuoua fabrica hauesse cura. Estidice, che i Giudei per più pompa, e solennità per nettare il luogo hebbero gl'istromenti d'argento. Hauendo per tanto gran moltitudine cominciato à cauare la terra per gettarui le fondamenta, dice Theodorico, che la terra per se stessa crescendo con gran glebe riempiua la notte il vuoto, & i fossi del giorno auanti. Haueuano ragunata grandissima quantità di calcina, e di gesso per l'opera: ma leuandosi vn gran vento la portò via tutta. Ostinandosi tuttauolta più nel mal proposito voleuano pur seguitare la fabrica, & ecco vn terremoto si grande che ammazzo gran parte di loro. Non per questo si lasciò l'opera, anzi attendendosi à cauare con maggior forza, e spesa, víci vn suoco dalle sondamenta si grande, che ne abbruggiò parecchi, e parecchi ne storpiò ... Vi era inoltre vn gran portico. fotto il quale la notte si ricoueraua infinita gente, e quando ognuno era più profondato nel sonno cadè il portico col tetto, e tutti gli ammazzo. L'altro giorno apparue in Cielo vn segno di Croce tutto splendente, & le vesti de i Giudei appar uero piene di segni di Croce non già splendenti, ma di color nero segnate di mor-

in a supplied to the area

te. Il che considerando i nimici di Dio sgomentandosi de' Divini fiagelli, lasciando l'opera con gran confusione torno ciascuno àcasa sua confessando il vero Dio essere quello che i loro padri haueuano posto in Croce. La qual cosa essendo riportata à Giuliano (benche per cofa miracolofa, e stupenda fosse da ognuno raccontarta)esso nondimeno à guisa di Faraone indurò il suo cuore, & ostinatosi nel male, si venne per così marauiglioso successo ad accorgere il gentile, & idolatra non men che il Giudeo oftinato, ch'egli à da offeruare il precetto, & auifo di The same of the contraction of the contraction of the

Discite institiam moniti, & non temmere dinos.

Et ch'egli è pur troppo vero quel detto non creduto se non da sciocchi.

Quisenim lesos impune putares

Elle Deos ?

to an interest of the control of the second Autore il Lipamanonella vita di

Vna maladetta Strega per gran provigione, chiella facesse morendo, affin che il suo corpo fosse custodito in virarca tutta cinta di ferro; rotto pulladimeno ogni impedimento, se la rapiscono i Demoni, e portano il corpo con l'anima de anno magnito de la marione de la mario de la companio del companio de la companio de la companio del companio de la companio del companio de la companio de la companio del companio de la companio del atto Inferno _

AVENIMENTO IX.

Erella Villagio d'Inghilterra è passato alla memoria nostra per samolo (fe però fama infame può recar nominanza degna di fano orecchio) per vn gran caso iui sono già molt'anni occorso. Visfe per gran tempo in quella Villa vna maladetta Strega, laquale di grandissime sceleraggini col mezo diabolico operando, si era dalla corrotiffima giouanezza condotta à gran passo alla vecchiaia, & si era sempre ita auanzando più ne' malesicit à danno tutti, & non mai à prode' mileri mortali. Questa essendo vn giorno in casa sua à desinare, wna Cornacchia domestica ch'ella haueua cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua, ond'ella ne prese cattiuo augurio, & le cade il coltello ch'esta hauea in mano, e diuento tutta fmorta, e pallida, e sospirando acerbamente dis-se. Hoggi il mio aratro è venuto all'vitimo solco, & hoggi vdirò, e riceuerò un grandissimo incommodo. Mentre ch'ella dicena queste parole le venne vi messaggiero, che le disse, che il suo figliuolo, e tutta la sua famiglia (caso horgran dolore s'ammalo, e fece chiamare due suoi figliuoli, cioè vn Monaco, & una Monaca, & commolti fingulti diffe loro. Io figliuoli per mia pellina elettione ho atteso sempre ad incantesimi, e stregherie, e son stata sentina d'ogni vitio, e sceleratezza, & sperando nella possanza del demonio mi sono à questo cattiuo passo condotta incliquale esso non può più alutarmi, che me n'aueggio ben io. Ora perch'io sò che sarò data helle mani del diauolo ad eller castigata, il quale m'è stato consigliero, & aiutatore ne peccati, però non volendo già mancare à me stessa doue à me pare di trouare ricouero, vi prego per queste materne viscere, che voi v'ingegnate d'alleggerirmi i tormenti, peroche voi non potrete riuocare altrimenti la sentenza della mia dannatione. Per tanto quand'io sarò morta voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, & lo chiudetere in una se poltura di pietra, laquale affieperete interno interno di ferro, e di piombo.

& lo legherete con groffissime catene. Se io starò così tre notti senza essere offe: la (voi il quarto mi sotterrarete, benche io dubito che la terra non mi vogli rice-ucre per i mici missatti. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, & direte an-che cinquanta Messe in altretanti giorni. Cotali surono le chimere della buona ftrega uma il Signore dispose il tutto in altro modo. Essend'ella morta fit essequito quanto hauea comandato, & non le giouò cosa alcuna. Peroche nelle due notti mentre che i Cherici cantauano i Salmi intorno al corpo, i diauoli dischiusero impetuosamente la Chiesa, ch'era serrata con vna grossa stanga, & vn gran catenaccio, e ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, e lasciarono stare la terza, ch'era più grossa, & più strettamente legata. La terza norte vici-no à di ei parue che per la venuta de dianoli tutto il Conuento andasse sossopra, e rouinasse da' fondamenti: & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri ruppe in minutillime parti con gran furore la porta, & con maranigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la strega per nome, le comando ch'ella si leuasse su, e rispondendo ella di non potere per esser legata, le disse tu serai sciolta à tuo malgrado. Cosi gli ruppe quella catena di mezo, che non era stata rotta da gli altri, come s'ella fosse stata di stoppa, e con yn calcio mando il coperchio vn gran pezzo discosto, e pigliandola per mano, in presenza di tutti la tiro fuori di Chiefa dou era apparecchiato vn cauallo nero, che fuperbamente ringhiaua, e per tutto era pieno d'vncini di ferro, fopra il quale effendo stata posta quella misera femina, spari via con tutta la compagnia de i diauoli dal cospetto di coloro, che stauano à guardare, con tutto ciò e' si vdiuano le Arida più di quattro miglia lontano di quella pouera donna che chiedena soccorso. E per questo essempio dell'horrendo successo della maluagia strega ageuolmente ci è dato ad intendere che non-accade sperare di fuggire il castigo della giustitia celeste, se non-col mezo di verace penitenza.

Autore Vicenzo Bellouacense nello Specchio Istoriale, nellib 25. al'cap. 26. & L'Arcinefcono de V (pali Olao , lib, 3, c.20)

Distrutto il Tempo di Seragi da' Christiani, viencon ona scurre rouinato il gran simolacro del fauoloso Dio ; e quando pensano i Pagani che se'n vegga qualche gran segno sescono del gran busto ridicolosi topolini

s dolla di strictione giocomerca explorer à cron gillo alla vec-

the set was a state out the molecular setting a true of the one

The Flores of the contract of the state of t

V in grandissima veneratione sempre appresso tutti gl'idolatti, & à parte de gli Egitij Serapide: quel Serapide che per vn'improuisa apparitione sollemente siguranano per bue, nome, & sigurache per ciò più volontieri dauano ad Ofiri (che è tanto come Serapi) che altro, perche lo stimanano gran figliuolo del fauoloso Gioue, & non sapeuano imagliarlo, à scolpirlo, se non in sembianza di vn gran boaccio. Non dissimulò quel Poeta gli honori che si faccuano al bue Osiri, quando disse,

Te canit atque suum pubes miratur Osirim

Barbara, Memphitem plangere dolta Bouem. Basta che questo grande, & vilissimo giumento si haucuano scelto gli Egittif per Dio, à cui rizzarono vn tempio superbissimo, & quiui in ogni tempo fumano gli altari peri spessi sacrifici che si facenano. In Alessandria ve n'era vno. in par-

in particolare, che non cedeua per grandezza, & per architettura à nessuno al-tro: quale hauendo Teodosio Catolico Imperadore fatto sfasciare da i fondamenti, comandò anco che la statua di Serapi, & l'altre ridicolose cose fossero distrutre, e poste in calpestatione. Allhora furono manifesti gl'inganni che vsauano quei Sacerdoti ne' fimolacti de gl'Idoli; percioche tanto quei ch'erano di legno, come quei di rame, erano concaui con certe fessure accommodate in modo nel muro, che vi poteuano essi à posta loro entrare, & vscire senza esser veduti, & rispondeuano à ciò che era lor domandato, ingannando con questa frode gli scempi. La statua di Serapi adunque era di eccessiua grandezza, laqual pareua che col guardo solo desse à i riguardanti terrore: & s'era vn vanissimo rumore sparso, che qualunque volta vi fosse qualcuno appressato, la terra tremasse, e che la peste sarebbe venuta sopra quel popolo. Per questo era il Boaccio tanto temuto, che non si saria trouato alcuno, che per gran pezza gli si sosse aunicina-to. Era di quel tempo Vescouo di Alessandria Teofilo gran zelatore della Religione. Esso riputando queste vane sospitioni fauole antiche, già che haueua il fauore Imperiale, che gliene daua ampia potestà, comandò ad vno, che con vna scurre la tagliasse à pezzi. Costui alla presenza d'infinito popolo, alzando le braccia, gli diede vn gran colpo: alla cui botta si vide à mille impallidir le guancie. E cadendo à terra vna spalaccia del gran Colosso, su alzato vn grido horribile, attendendo ogn'vno, che la terra allhora si douesse aprire, & inghiottire non solo il Tempio, ma tutta la Città. Ma rinforzando colui, che lo tagliaua il colpo, & gittandoli à terra l'altra spallaccia, e cadendo à poco, à poco tutto in pezzi à terra senza far segno alcuno, si rassicurò alquanto lo spauentato popolo. Tagliandoli poi il gran busto, altro non vsci da quello che vna bella squadra di sorci, che dentro haueuano fatto il nido. Ogn'vno allhora si prosondo nelle risa, considerando che dal formidabile Dio de gli Egittij altro non sosse vscito, che piccioletti topi. Il cui capo sù da i fanciulli strascinato per tutta la Città, e poi insieme col gran corpaccio di secco legno già ridotto in pezzi sù arso, & la cenere gettata al vento. Io non tacerò, che quando su rouinato il suo Tempio furono ritrouate in esso in certe pietre scritte lettere Egittiache antichissime, che appò loro erano chiamate sacre, fra le quali alcune haucuano il Santissimo segno della Croce: il che essendo veduto da i Christiani, e da' Pagani ciascuno l'interpretò à suo fauore. I Pagani diceuano, che tra CHRISTO, e Serapi ci era qualche conformità. Altri interpreti diceuano fignificare vna nuoua futura vita. Ma i Christiani ne riceuerono il primo grado nell'honore. E maggiormente, che alcune altre lettere diceuano, allhora douer hauer fine il tempio di Serapi, che si scoprisse il segno della Croce. Doueuo anche dir prima, che poco auanti la distruttione del tempio di Serapi, stando in vn lato di esso Olimpio sacerdote solo, vi senti cantare Alleluia, & esso (essendo le porte chiuse) cercò per tutto, & non vi trouò nessuno; onde hauendo bene tra se stesso considerata la cosa, tacitamente montato in naue, se ne suggi, & non si trouò all'esterminio di esso. Questo sù il fine dell'Imperio di Serapi tant'anni adorato, riuerito, e temuto da tutto l'Egitto.

Autore Andrea Gilio nelle sue Persecutioni della Chiesa. Libro 4. car. 283.

DECA SESTA

Sono in Colonia menati alle forche due giouani innocenti; essequisce il Carnesce l'ordine della Giustitia; ma eglino aiutati Divinamente campano in maravi-glioso modo.

AVENIMENTO I.

Gli è cosa certa, che se ne gli atti di giustitia ne quali per lo più si trarta di supplici, di pene, di sangue, di honore, & di riputatione, dee il buon Giudice, è cui altro ciò s'aspetti esser occhiuto, e circospetto: in quel punto in particolare, one si tratta di dare l'yltimo supplicio. Nel tempo che teneua le briglie dell'Imperio Errico di questo nome Terzo douendosi per vna dieta alla quale si doucuano trouare i maggior Prencipi, e Signori dell'Imperio, e dell'Alemagna trasserire l'Imperadore alla Città di Magontia, iui era di poco arriuato l'Arciuescono di Colonia Annone il Santo, il quale hauca cura di riceuere, & honorare i gran personaggi Ecclesiastici, & Secolari. Vn giorno adunque su spedito da Giudici il caso di due giouani, nè si sà quale, & surono amendui condennati ad esser impiccati per la gola. Era stata loro vna sceleraggine apposta, della quale innocenti erano affatto. Non furono pigri gli essecutori della Giustitia à mandargli all'vltimo supplicio, ma quel giorno stesso posto à miseri, & innocenti giouani il laccio alcollo, erano menati dal boia alla forca. Non haueuano i pouerelli garzoni potuto ritrouare orecchio patiente, che vdisse le giuste iscusationi loro, perche erano i Giudici del bollo di quei del Profeta Efaia, che giustificano per lo sforzo de' ricchi presenti gli empi, & fanno apparire, che il buono reo sia. Vn solo conforto si trouauano i due condennati, la speme c'haueuano nel giusto Dio, in cui solo fissauano gli occhi, & da cui ne chiedeuano aiuto. Furono per tanto condotti ambi alla forca. Ci era bene alcuno Catolico Confortatore, come si vsa, che gli essortaua à sofferire quell'vltimo supplicio volontieri, ma saria il rutto che diceuano stato poco, se costoro animatisi tra loro, & auualorati dalla certezza della loro innocenza non hauessero tenuto sempre il cuore raccolto in Dio, & à lui raccomandatesi. In questo stante che il carnesice diè loro la spinta giù della forca, videro gl'infelici vna compagnia à guisa, che la Corte dello Imperadore, passare oltre le forche, & di quei tutti vn solo Cherico di bella sembianza fermarsi iui sotto à piedi de' miseri impiccati, & sostentargli l'vno con vna mano, & l'altro con l'altra, tanto che non sentirono vn menomo stracollo, & se bene à gli altri tutti sembrauano morti, non per ciò in loro morto era il cuore, ma viuo, & parena loro d'esser in luogo di soanissimo riposo. O marauigliosa operatione della infinita bontà di Dio. In quella guisa stettero i due giouani su le forche dal tramontar del Sole fino alla meza notte: & allhora il liberatore loro, del quale diremo appresso, gli depose giù di esse, & snodato lor il collo da i lacci, gli licentiò con queste parole. Iteuene speditamente via, & prendendo che via volete, fuggiteuene tosto, & sapiate che non è stato il liberatore vostro se non l'Onnipotente, e clementissimo Dio, e sparue. Era stato il Beato Arciuescouo Annone, quello che per le sue preghiere hauea la saluezza de' due garzoni impetrato dal Signore, & però anco poco lungi se n'era ito da loro, e stauasene detta notte in vno de' circonuicini villaggi. I giouanetti, che poteuano tanto in vn lato gire quanto in vn'altro, guidati si può dire Diuinamente, come se sapessero doue il beato huomo di Dio fosse, si ricouerarono nella Villa dou'efdou'esso era, & di tanti casamenti in quello à punto posero il piè, doue detto Prelato si staua. Ini entrati come viddero l'Arcinescono se gli gettarono à piedi, & gli resero immente gratie della impetrata loro saluezza; che già mirando il suo aspetto, non dubitarono punto quello esser, per le cui orationi spiranano, & viuenano. Gli circostanti scorgendo in così vino atto i due compagni, che lagrimando rendenano gratie di esser campati dalla morte, s'intenerirono tutti di dolcezza, & vie più che detti gionani mostranano à ciascuno i segni del saccio c'hanea loro annodato se non stretto il collo, stampati ancora in esso. Non sossere l'Arcinescono Annone, che gli stessero così inginocchiati inanzi, ma rilenatigli benignamente, e rinostatosi al suo mastro di casa, darai disse à questi buoni gionani tanto denaio, che possano ricourarsi à suoi: & così sù essequito.

Autore un Religiofo del Monasterio Figebergense, che scrisse à comando del suo Abbate Reginaldo la vita di detto Santo Annone-Surio tomo. 6.car. 233.

Zoe famosa Cortigiana scommette di trarre un Romito à dishonesti piaceri: si mette all'impresa, & quando è più presso ad hauer vittoria, riman'ella vinta, e si conuerte al ben fare.

AVENIMENTO II.

V' già in Cesarea Città di Palestina vna famosa Cortiggiana. Costei si nomaua Zoe. Passeggiando vn giorno per vna spaciosa, strada di detta Città vna compagnia di Gentil'huomini, s'abbaterono per sorte fauellando à cadere in proposito di dire delle virtir, & della austera vira, che in digiuni, e strettissime discipline menaua vn santissimo giouane Romito, chiamato Martin 2no. Et qui ciascuno dicendone la sua, chi celebrava la santa ri-

solutione sua di darsi à quella vita Angelica sin età di diciotto anni s trouandost di così bello, e riguardeuole aspetto che n'era vagheggiato, & solecitato molto d'amore: tale metteua in consideratione il molto tempo ch'era in quell'Eremo stato, & le opere che vi hauea fatte stupende, e miracolose di restituire il lume à ciechi, el'vdito à fordi, oltre il cacciar de' spiriti da' corpi ossessi; & alcuno marauigliandosi di vedere in giouane cotante virtu annidarsi, diceua non potersi così di ageuole vno à lui in perfettione di vita, in integrità di costumi, & in saldezza di spirito regolato trouare. Or mentre costoro così discorrendo del sant'a huomo, ecco la sopradetta Zoe che iui presso lor passaua tutta leggiadramento vestita: si ferma vn poco, & dalle vltime parole di essi hauendo il proposito, nel qual erano raccolto, si pose à dire. Et chi è colui che celebrate voi per così sorte huomo? In buona fè che hauete molta ragione : datemi vn'huomo che viua così ritirato, ve lo crederò ma se io gli disserrerò gli occhi adosso, & se sciogliendo la lingua gli farò sentire quattro delle mie parolette, che sì, che a guisa che soglion cadere le foglie da gli Alberi nell'Autunno, così ve'l farò io vedere huomo debole, fragile, & imperfetto, & gli caderanno allhora le ciancie, verranno à meno i miracoli, & sembrerà vn'altro da quello, che lo predicate ? E chi non sà, segui ella, che se rinchiuderete à soggia di siera seluaggia vn'huomo, e farete di sorte che non vegga le bellezze di questo mondo, esso verrà à dimenticarlesi, & porle in oblio? Così se non porrete la calamita appò il ferro non lo ti, rerà, & se non aunicinerete la paglia, & le secche legna al suoco, non abbrug-

gierà : che se farete l'vno à l'altro vicini, non mancherà nessuno di loro del suo naturale effetto. Voi flupite Signori, che l'huomo perseueri santo in questa foggia sequestrato dal mondo, & dalle cose sue, & è follia: Stupirei ben io, & da douero, se veduta me, quale io mi sia, ò altra giouine bella, non si piegasse ad amare lasciuamente, amando non volesse conseguire il fine del suo amore, & conseguendolo non si compiacesse di questa vita. Questo disse Zoe, è vi aggiunse poi la fuiata femina, che fermò vn patto con essi loro, che s'ella andandolo à ritrouare nella sua solitudine lo vincesse con le sue arti, ne venisse à guadagnare vn prezzo: & se in contraposto ella ne sosse vinta venisse à perderne vn'altro. Per metter adunque ciò ad essecutione, andatasene à casa ispogliossi le sue belle vesti, & in cambio di quelle si vesti vna gonna di grisaccio ben grosso, e ratoppato, & si pose in capo in vece di velo vn sacco seruscito, si che sembraua la più meschina semina del mondo. Le belle vesti poi pose in vna bisaccia pouera, & così se ne andò con tale proponimento all'Eremo. Giace vicino à Cesarea yn. monte, nel quale si come molti altri, cosi anche il predetto Martiniano dimoraua in luogo affatto rimoto, & in vna grotta si hauea fatto due celuccie, che vna riferriua ne l'altra. Si parti la sfacciata dalla Città al tramontar del Sole, e nulla pauentando di girsene per quei diserti sola, su anco à mezo il suo camino fopragiunta da vna spessa pioggia che la bagno ben bene: ma mondimeno seguito il suo viaggio. Come su alquanto vicina alla cella di Martiniano, tantosto cominciò in voce flebile à chiamarlo, e dire: Deh caro seruo di Dio habbi pietà di me, & non permetter che le fiere mi diuorino : già sono tutta affannata, e stanca per il lungo errare per queste solitudini, hammi inoltre, quasi che sosser poche l'altre mie sciagure, così importuna pioggia colta; però mouendoti à compassione di me, deli aprimi l'vício. Non sò io misera doue andarmi più, e ricouerarmi che fallito hauendo il camino, se più oltre vagassi, mi veggo la morte sicura auanti. A voci coli lagrimenoli della falsa sirena apri Martiniano vna finestretta della sua cella, e guardolla; onde vedutala in tale habito istracciato, e tutta mole che piouea da ogni lato si mosse à compassione, gli apri timidamente l'vscio, & la introdusse. Indiacceso yn buon suoco se fretososamente cauati da vn ripostiglio suo alquanti dattili le li diede, & disse, vedi donna il suoco è iui, scaldati, e rafeingari per te sola, questi frutti di palma saranno il tuo mangiare, statene qui il restante di questa notte, & poi la mattina vattene per la tua strada in pace. Detto questo, & ispeditosi di là, si rinchiuse nella cella più adentro, & fatte alle sue hore le consuete orationi, si pose per dormire. Sù la meza notte quando si sù ben ristorata la buona femina, tolte della bisaccia le sue belle vesti se ne adornò, e come vn'altra lezabelle se ne staua attendendo che il santo se n'entrasse à lei. Leuato che si su'il Sole dischiuse esso l'vicio, & entro per vedere se era ita al suo viaggio. Quando adunque ei mirò donna così lasciua, e ssoggiatamente vestita, non la conobbe per quella c'hauea raccolta la notte, anzi statosi per alquanto mutolo, & intento per istupore à mirarla: in fine, & chi sei tu donna, e donde venuta, disse, con habito cosi diabolico, e strano? Rispose ella, quella son io che per tua gratia campai questa notte dalle fiere seluaggie. Et per qual cagione, replicò il santo, ti sei cosi lasciuamente guernita, & comparsami auanti? Orsu io te lo dirò diss'ella, sapendo molto bene quanto fosse bello il siore della tua giouanezza, e degno da non perdersi cosi in questo diserto, & essendomi detto della tua bellezza, & gratia incomparabile, son qui venuta à renderne paghi gli occhi miei, & la veggo molto maggiore di quello che m'era stata predicata. Et chi ti ha insegnato carissimo amico à macerare con si lunghi digiuni le tue belle, & dilicate. carni, & à passartene i più verdi anni in cost aspra vita, che si conuiene più alle fiere, che à cosi fiorito giouane? per me non cesso di marauigliarmi, che sapendo tu quanto

tu quanto fieno appo il mondo, & appo Dio honoreuoli le nozze, non più tosto con bella donna t'accompagni come han fatto i più Santi huomini Enoc, Abraamo, Isaac, Iacobe, Gioseso, Dauide, e Salomone. Deh risoluiti vna volta, & sà me degna de' tuoi abbracciamenti. Con questo suo lusingheuol dire se gli andò tanto accostando, che gli toccò amorosamente le mani. Non ha dubbio, che à cotali artificiose parole fii tanto presso quella fortissima rocca del suo cuore à cadere, che nulla più. Et hauendole il giouane Romito detto, che non sapeua togliendola per sua moglie di che spesarla, che era si come ella vedeua pouerisimo, la valente Dalida ripiglio? hò ben io per me, & per te de beni assai, possessioni, case, vesti, & vasi pretiosi: da te non voglio altro, se non che tu sij tutto mio. Da tal parole sù vinto il suo santo proposito, & dall'hora poi cominciarono a ragionare tra di loro cose laide, e sozze. Ma quando non ci mancaua altro, che il consumare il peccato, interruppe il santo (inspirato senza dubbio Diuinamente) & disse, deh aspettami Donna qui tanto, ch'io vadi a spiare da quest'alta rupe se vi sono di quelle persone che si souente soglion venire a me per esser benedette, accioche non fossimo per disauentura qui colti insieme, che tu sai bene, che le non potiamo celar il nostro fallo a Dio, lo deuiamo almen celare quanto per noi si può al mondo. Salito Martiniano in alto di detta rupe in quel punto, ch'ei mira quà, e là per quei diserti, se veniano persone, il clementissimo Dio gli pose nel cuore nuouo, e casto pensiero, & lo saluò nel tempo, e punto della battaglia asprissima, che non se n'attendeua se non la morte dell'anima sua. Egli scese adunque del sasso, & cominciò a far ragunanza di sarmenti, & di secche legna, che troud pe'l monte, & quelle hauendo recate nel bel mezo della sua cella, vi accese vn gran suoco. E quando le vidde ben ardenti si gettò nel mezo delle fiamme, spogliatosi nudo, e si andaua per esse volteggiando. Poco appresso egli ne víci poi fuori, e seco fauellando dicea. Che ti pare ò Martiniano di queste siamme? Và rauolgendo nel ruo animo, che se così malageuolmente hai così poco fuoco accidentale sofferto, come la ti è per passare nel sempiterno: & come haurai ben pensato, e ripensato à te stard poi lo auuicinarti alla femina, ò nò. O gran caldo di Diuino amore, che gli entrò allhora nel petto, & grandissimo spauento, & horrore delle pene infernali, la cui sola consideratione gli faceua parer men graue il fuoco temporale. Preso ch'egli hebbe alquanto di fiato, saltò di nuouo nel fuoco, e statoui per tanto spacio, ch'ei venne à perdere la forza ne' piedi, si scagliò fuori tutto arrostito, per modo c'hauea cangiato tutto il colore delle sue carni. Allhora ei si voltò à Dio con molte lagrime, & disse. Deh pietoso Signore, & Dio mio, perdonate vi prego alla mia debolezza, & infirmità, che già s'hauea piegato à peccare, voi sete pur quello c'hò preso ad amare, e seguire da' più teneri anni, in virtù dello aiuto vostro io spero di seruirui ancora fino al termine della mia vita. Queste parole hauendo dette quando più gli crebbero i dolori del patito fuoco, esso si pose arditamente col Citaredo Santo à cantare. Quam bonus Israel Deus his qui recto funt corde. Mei autem pene moti sunt pedes, pene effusi sunt greffus mei; & segui à cantare tutto questo Salmo sino al fine. Ma Zoe, che tutto ciò haueua, & veduto, & vdito, nè mirare, & vdire l'hauea potuto senza vna grandissima marauiglia, dopò che si sù stata per gran pezza mutola, per sine destatasi come da vn prosondissimo sonno, tutta compunta, e pentita della sua mala vita à cotanto elsempio si spogliò le ricche vesti, & vestissi de gli stracci primieri, & di quelli hauendo fatto vn fardello le gettò incontanente nel fuoco ad ardere, e consumarsi. Fece lo stesso de i veli, de' nastri, e di tutti quegli abbigliamenti, che già seruiuano alla sua lussureggiante vita. Indi inginocchiatasi à piedi del Romito santo, che giaceua sù la nuda terra? perdonami disse con vehementissime lagrime, e sospiri, è servo di Dio, e prega il Signore che sia propitio à me

peccarrice : gi à come stromento del diavolo armata delle sue faci hò guerreggiato a sua soggesti one contro di te; ma per lo adietro guerreggerò contro di lui, & con l'aiuto celeste ad onta sua ne riporterò trionfo. Non mi vedra giamai più la Città di Cesarea, non più i parenti, ne gli amici miei, già sono deliberata di non seguitare altro che GIESV CHRISTO mio Signore. A questa imperifata risolutione della conuertita Zoe prese vno inestimabil piacete Martiniano , che peto rivoltatofi à lei, che mandaua dal profondo del petto lagrime, fospiri, & fingulti spessi. Donna, disse, non dubitare che il Signore ti perdonerà i tuoi peccati, và in pace, & metti ad essecutione quanto hai detto. Gli dimando allhora Zoe, & doue potrò io girmene, etrouare luogo acconcio alla mia penitenza: foggiunse Martiniano, vattene in Gierusalemme, & quando arriveras in Betleeme, cercherai iui di vna Santissima Vergine Paulina, c'ha edificato vn. Tempio al Signore, &c vn Monastero per le donne d'afar vita monastica, quiui le spieghe. rai quello che t'è auenuto, & ella vdito il tuo bisogno, ti riceuera con l'altre. Et poi tolti due pugni di dattili, le li diede & infegnandole la strada , và dise , ò Zoe nella pace di Dio. Io non dirà altro di questa Zoe , se non quanto sà al proposito mio, ch'ella tanto attese quanto promise, e Monacatasi in Betleeme, peruenne à ral grado di fantità, che viua fece molti miracoli, & morendo consegui in premio delle sue fatiche, la vita eterna. E così il beatissimo Eremita Martiniano, crescendo di virtù in virtir, dopò ch'egli hebbe passate molte altre spirimali battaglie, sempre con l'aiuto Diuino vittoriosamente, per fine fece in Atece il suo passagio felicemente da questa misera, alla vera, e sempiterna vita.

> Autore San Simeone Metafraste nella vita del prefato Santo .. Suria Toma 1. can. 306 ..

Alberto affassino famoso , sotto sembianza di peregrino rubba dona Chiesa ricchissima: vengono all'armi insieme due passageri, & l'ono d'essi parente del Ladro, & c'ba gid [coperto inauedutamente il facrilegio, in mano del Giudice depone il vero, & è il maluagio si come meritaua punito ..

AVENIMENTO III.

Ella Gallia Belgica, che noi hoggi chiamiamo la Fiandra, fù già

al' tempo di Giustino Imperadore, regnando nella Francia Pipino, vn capo di ladroni, ilquale di tutte l'arti di rubbare, & affafsinare era così bene instrutto, che non hauea pari, & Adalberto nomossi. Cossui sapendo di quante ricchezze era dotata la Chiesa, & il Monastero di Santo Trudone Prete, per gl'incomparabili donatiui fatti dal Rediuoto Pipino, & dalla Reina Plettrude coltre la quantità d'Oro, & Argento, che venia con larga mano ad essa Chiesa presentato per: voto, e diuotione, deliberò di farsi ricchissimo ad virtratto, & far vir segnalato

furto. Per far adunque ciò si vesti vn habito da pellegrino, tolle il bordone in mano, & ben di ricche vesti guernito, per darsi ad intendere d'esser qualche grant personaggio, si appresentò vn giorno alla Chiesa detta, e fatti chiamare i Monaci, disse di hauer da sciorre virsuo voto, & che perciò era venuto da lontano paese. Fu per tanto riceuuto cortesemente da loro, e credendo i buoni Religiosi che veramente fosse qualche grand'huomo, raccoltolo alla grande, dopò hauer fatto le solite orationi in Chiesa, lo introdussero nell'hospitio, & gli lauarono i

piedi »

piedi, lo ricrearono policia ad vna ricca mensa con quel più d'eccellenti cibi, che in vna fretta puotero apprestare. In tanto venne la notte amica de ladri. Egli che il giorno haueua molto sottilmente spiato gli vsci, & della Chiesa, & del-la Sacristia, le finestre, i sori, & ogni buoco del sacro luogo, come sentì, che tutto il Conuento era in ripolo, entrò egli per la sua scelerata impresa in campo, pieno d'insolito ardire. Ci era vna finestra rotonda, laquale guardaua dal Conuento in Chiefa, ne era ranto alta da terra, che ogni statura d'huom commune non gli hauesse arriuato, questa perche mal era di ferri armata, diede ampia occasione allo assassino di far bene i fatti suoi. Per essa adunque entrato agiatamente dentro in Chiefa, si diede à bottinare quello che in Oro, Argento, & Gemme troud al Sepolcro di San Trudone, & hauendo in poco d'hora fatto ricca preda de' donatiui di tanti Rè passati, di Prencipi, & Signori della Francia, & Lamagna, ben carico se n'vsei di Chiesa, & senza pensare ad altro, se n'andò così à piedi via. Del molto c'hauea rubbato parte ne sparti tra i suoi colleghi, & vna buona parte nascole sotterra in vna fossa. I Religiosi tantosto che del gran sacrilegio si auidero, restarono senza fine dolenti; non mancarono già d'ogni possibile diligenza per trouare il ladro, ma vedendo ch'ogni sforzo riusciua vano, si diedero à far publiche, & priuate orationi à Dio, & al Beato Trudone. Commessa, & raccomandata la causa al Santo, perche egli è certamente necessario, come dice la bocca della Verità, che le occulte cose al fin si riuelino, immantinente per Diuina operatione venne per istrano modo à luce il ladro, & il furto, che era stato per molti giorni occulto. Haueua il mentouato capo di ladri vn suo stretto parente, il quale era consapeuole del tutto. Questi abbattutosi di quei giorni à far viaggio insieme con vn'altro suo paesano per sciorre vn voto pio alla Chiesa di San Trudone, venne come è di vsanza à vari ragionamenti con esso, & quando da lungi diè vna occhiata, & vidde il Monastero del Santo, non si puote rattenere di non dire al compagno, ch'ei sapeua. molto bene chi haueua quel sacrilegio satto. V scitolgi questo di bocca, trauarcarono ad altri ragionamenti, & in quello essendosi ascoso il Sole, si videro ad vn'Villaggio giunti, doue pensarono quella notte posare. La sera tra'l mangiare, & bere riser molto insieme, che il compagno mostrando di non hauer posto più che tanto il pensiero à quello c'hauea detto di fresco, fece in ogni cosa il galant'huomo con lui: ma essendosi posti di nuouo la mattina in viaggio per far il poco di camino che lor restaua, nacque per leggierissima causa tra di loro fierissima tenzone. Dalle parole, & da gli oltraggi, vennero à fatti, & perche al parente del ladro, venne gran colera, ssoderatogli lo stocco adosso per ammazzar il suo compagno: & suggendo esso corse per via dritta al detto Conuento di Religiosi. Iui raccolto da Padri, disse loro, sforzateui di far ogn'opra per hauer il mio nemico nelle mani, percioche ad vn punto istesso voi farete le vostre vendette, & le mie. Soggiungendo: douete sapere, che costui è parente molto stretto di colui, che sualigio le stoniglie sacre; sà esso molto bene come è passato il rubbamento, e se lo strignerete, confesserà il tutto. Fu sofficiente questo suo derro à quei Padri per pienissima informatione, i quali data contezza alla Giusticia, su posto questo parente del ladro in mano del Giudice, & confesso senza molti tormenti, Adalberto hauer rubbato il Sacro Tesoro. Il Rè Pipino fù molto lieto di ciò, onde per viuo essempio à gli altri maluagi, lo fece incontanente impiccare. Quella parte dell'argentaria sacra, che non era per anco sta-ta dal ladro consumata, sù rihauuta tutta. Et quell'altra ancora, che noi dicemo hauere Adalberto nascosa in terra, fù anch'ella diuinamente riuelata, e trouata: percioche certi fanciulli pastorelli, tronandosi co' lor greggi in quel lato dou'era interrato il ricco Tesoro, mentre giuocando co' lor bastoncelli cauano la terra.

la terra, ecco si scuopre loro lo splendore dell'Oro, & dell'Argento; & à questa foggia rihebbe la Chiesa di San Trudone tutto ciò che le era stato da sacrilega mano inuolato.

Autore Teodorico Abbate del detto Monastero di San Trudone. Registrato dal Surio Tomo 6. car. 180.

Mansuefassi vn sier Leone, cui ha Sabba curata vna zampa, e diuenuta custode d'vn suo Asinello: indi à molto Flaide discepolo del Santo cade in peccato, e ricordatosi il Leone della sua sierezza il giumento vecide.

AVENIMENTO IV.

Oloro che sono tanto duri à credere à gli essempi, che gli Autori gentili Solino, Gellio, Elliano, & altri ci recano inanzi della gratitudine del Leone, che fcordatosi affatto della sua ferocia, ha dimostrato in verso gli huomini suoi benefacitori, resteranno pur paghi in vdire il testimonio di grauissimi Autori Cirillo Monaco, e Metafraste, che ce ne apportano vno grandissimo. Dimorandosene colà in Palestina ne' luoghi santi, oue surono operati tutti gli misteri della nostra Redentione, l'Abbate Sabba, s'abbattè un giorno di far quella strada, che menaua da Ruba al Fiume Giordano. Non haueua fatto per anco cinquanta passi, che ei s'incontrò in vn siero Leone de' più grandi, il quale si come il dolore d'vna ferita c'hauea nel piede lo affligeua grandemente, così tutto stracco; & ammalato se'n giua col capo basso con vn piè zoppicando. La terribil siera. tantosto c'haue il sant'huomo mirato, gli si auuicinò tanto che gli mostrò, alzata come s'hauesse giudicio humano vna zampa, come fosse mal concio, per vno stecco che gli haueua penetrato il piè, & gonfiatolo malamente: & così parimenti col gesto, & con ogni segno mostraua di chiederli c'hauesse di se misericordia. Il Santo Abbate conobbe tosto la necessità c'hauea ridotto à tanta mansuetudine il Rè delle fiere, & però si come era naturalmente compassioneuole con tutte le ereature, tosto lo fe posare giù in terra, e tolta la zampa inferma in mano, cauò lo stecco di essa, e spremuta assai destramente la marcia, lo fasciò al meglio che puote, & lo lasciò iui. Non si dimenticò la fiera del beneficio, ma lasciata immantinente ogni sua fierezza, come grato, e ben vogliente prese à seruire il Santo ouunque gli faceua bisogno. Haueua l'Abbate vn discepolo, che staua à suoi seruiggi molto giouane, nomato Flaide, che da fanciullo si haueua tolto ad alleuare nel timor di Dio, & questo, hauendo il Santo vn asinello per gli fuoi affari, lo menaua, e rimenaua dal pascolo: questi, entrato il Leone nella seruitù di Sabba fù Igranato del suo vfficio. Il Leone lo conduceua alla foresta, & quando era l'hora lo riconduceua ficuro. Et certo non douea effere se non vna vista bellissima il vedere vn Leone ismisurato menar vn'asinello, e tenendo la capezza in bocca condurlo, e ricondurlo con marauigliosa mansuetudine à casa. Il Leone lo menaua all'acqua ad abbeuerare, & lo difendeua da chi che fosse altra fiera. Parecchi giorni passarono in questo grato spettacolo della seruitù sua: & chi intorbidò le cose, non sù se non il peccato. Ciò dico, perche trouandosi vn giorno Flaide abbandonato dalla Diuina gratia, forse per qualche spirito di superbia, e d'elatione, come dice l'Autore, che si riputasse da più del suo Abbate, poiche la fiera iseusaua à lui con quel ministero la fatica, e lo scommodo, ò per quale

altra à noi però incognita cagione, basta ch'esso lasciato il giumento à guardias della fiera si condusse pian piano alle più vicine habitationi, & quiui miseramente cade nel peccato di fornicatione. Mentre da vn lato commette Flaide vn tanto eccesso, ne anco il Leone si ricordò dell'humanità solita, e dell'vsficio che sola gratitudine gli hauea insegnato, ma come vide scostato da se per tanto interuallo il buon discepolo, corse tosto adosso al pouero asinello, & afferratolo bene lo squarciò, e dinorò in poco d'hora. Con questo segno volle perauentura il pietofo Dio far auuertito il discepolo del molto che gli hauea il suo peccato dispiacciuto, che però accortosene Flaide al suo ritorno non dubitando di quello che era, per vergogna non seppe trouar la strada di tornare al suo Abbate, ma in quella vece andò à starsi co' suoi parenti con animo di non tornar più alla solitudine. E ben vero, ch'entrato il misero di là non molto in consideratione del suo grauissimo errore, se ne trouò tanto afflitto, e dolente, che nulla più. Erano le cole in questo stato, & il Santo Abbate che n'era stato di tutto ciò fatto consapeuole, non ponendo pensiero à quello c'hauea il Leone fatto dell'Asino, che sapeua esser per dispensatione Diuina auenuto, si pose in viaggio così à piedi per ritrouare lo smarrito Flaide, mosso da grande compassione del suo peccato. Trouatolo gli fece vna soaue ammonitione, auuertendolo che non si lasciasse più sedurre dal Demonio, & lo riuocò seco à casa, doue sece l'emmenda del suo errore.

Autore Cirillo Monaco nella Vita del mentouato Santo, la qual si crede che Metasraste compendiasse, & dal Surio Tomo 6. car. 248.

Sapor Re di Persia prouerbiato da alcuni Martiri di CHRISTO, dà vna guanciata alla propria Madre; ella lo maledice, e facendosi dalla parte de Christiani, riceue con essi valorosamente il Martirio.

AVENIMENTO V.

Vttoche sieno i Persi stati i primi, come dice il gran Metafraste, che adorassero GIESV CHRISTO pur allhora che giaceua nel Presepio riposto: all'incontro il Persiano Rè Sapore gareggio con Diocletiano, & Massentio in sierezza, con Commodo, Domitiano, & Eliogabalo in pazzia, & con Nerone, Tiberio, e tant'-altri mostri che ressero il Romano Imperio in perseguitar i Christiani, & se cede à Nerone in crudeltà, & in ogn'altro vitio di che su quel mostro cumulatifsimo, non gli volle già cedere nello spregio verso la Madre. Pugno Sapore co' Christiani per vincer la lor costanza con due sorti d'armi, accioche se non gli potesse vincere con l'vna, fosse almen vittorioso con l'altra: l'vna furono le minaccie de' tormenti, ne' quali non cede à Falari: & l'altra le lufinghe, nelle quali non si lasciò Giuliano Apostata à dietro. Ritrouandosi egli adunque vn giorno cinque valorosi Christiani auanti, co' quali hauca già fatto amendue queste sperienze, il primo di loro nomato Acindino gli disse. A me par ò Sapore, che tua madre sie stata quasi presaga della riuscita, che tu doueui fare, posciache t'impose nome Sapore, che padre di Demonij significa, percioche la tua malnagità, se ben si considera, và di molto à quella de' Demonij inanzi : Passò questo motto al cuore del Rè, onde fattasi venire sua Madre auanti; Che si vuol egli fignificar dise, o Madre, il nome che tu al mio nascimento m'imponesti? Ella tilpose, tuo Padre te l'impose, nè sò quello che denoti. S'egli è vero, ripigliò il

Re, quello ch'affermano questi indemoniati Christiani, che il mio nome significhi padre di spiriti insernali, tu meriti la morte. Sornise à queste parole la Reina fua madre, & diffe; lo non credo però che ti diceffero questo, se cagione non ne hauessero. Auampo à questo dire Sapore d'ira, e di sdegno, & diedi alla madre vna gran guanciata. La vecchia Reina percossa, si getto immantinente à predi de cinque Martiri di Christo Acindino, Pegasio, Enempodisto, Aftonio, & Elpideforo, & lor diffe con molte lagrime; Habbiate, vi prego, voi Santi ferui di Dio cura della mia saluezza, e pregate Sua Diuina Maestà che sia à me misera: propitio; e volta al figliolo disse; giuro per l'onnipotente Dio, ch'io voglio monire con questi Martiri fantissimi; non pensar dunque di diuellermi da loro. Il Titanno disse poco , ò nulla importa à me, se di cartaua terra mal germe è riusci... to, i Dei se'l veggano, sa purcio ch'à te piace. Con quesso dire si condussero i Martiri in compagnia della santa vecchia Relna alla fornace ardente, & quiui essendone apparecchiati de gli altri Martiri tutti di Christo, al'numero di venti... noue eon la Donna, entrarono arditi in essa, cantando Salmi, & Hinni, & lodando Dio. Eurono parimenti d'interno la fornace veduti da Santi, & sentiti da gli altri gli Angioli Santi, che in vn Choro insieme co' Martiri cantauano, & faceuano festa..

Autore San Simeone Metafrafte .. Surio Tomo 6. car. 15.

Un Marinaio stà per dui anni lontano dalla propria moglie zella in quel mezo se dà in preda altrui; & al ritorno di lui, tuttoche gravida in sei mesi volendo sollemente sossentare di esser leale donna, si trahe miseramente la morte adosso.

A.VENIMENTO VI.

N tempo di Costantino il Magno Imperadore sui in vna Città dell'Isola di Cipri vn Marinaio, il quale di fresco essendosi ammogliato, & hauendo preso vna giouane di qualche beltà, & gratia, poco appresso occorrendogli d'imbarcarsii per un lungo viaggio, quella al meglio ch'ei puote lasciò di tutte le cose al vitto necessa. rie prouista, & parti. Due anni se ne stete dalla patria, & dalla. sua caramoglie lontano, e ritornato, oue pensa d'abbracciare vna lealissima consorte, trouache per quello spació di tempo ella si hauea con amanti trassullato in: guifa, che quando ogn'altro testimonio fosse venuto meno, il ventre solo era sofficiente à far conoscere che vita ella hauesse tenuta, perche era in più di sei mesi granida. Appresso quello ch'egli vedena, non mancarono anche i conoscenti, & vicini suoi à dargli piena informatione di quello , che non hauria giamai voluto vdire. Posto adunque il pouero marito in cotale tranaglio, da vrilato si trouaua gagliardamente spinto, e punto ad veciderla, ma come timotoso de Dio considerando, che saria diuenuto micidiale, e bruttatosi nell'humano sangue, si raffrenaua da farlo: la onde lasciato con si reo pensiero la buona femina, la casa, e quasi tutto l'uo, si ritirò à l'Arcinescono Spiridone huomo di vita santissima, & con lui si diede à conferire sopra di cotal fatto per hauerne qualche consolatione spi-rituale. Gli disse primamente com'egli era di animo di fari totale diuortio da lei, ma si rimise poi à quelle che gli hauesse esso Santo per ben dell'anima sua miglio-re consigliato. L'Arcinescono si ristrinse à cotal quesito nelle spalle, ne gli diede! in rilpos

în risposta se non alcune piaceuoli parole essortandolo à patienza, e mostrando d'hauerli grandissima compassione. Ma da l'altra parte si sece il sant'huomo chiamare la buona femina auanti, & li dimandò con humanissime parole, che si marauigliana, che senza hauerne cagione, hauesse contaminata la fede del santo matrimonio. Et chi vuol dire, diss'ella, ch'io mi sia con altr'huomo giacciuta, che col mio marito? Ionon fono, diceua, grauida fe non di mio marito, & s'efso è stato duo anni lontano da me, anche il mio ventre ha potuto indugiar tanto ch'ei sia di fuori tornato, si come ha fatto. Et chi non porgerà aiuto à me pouera donna incolpata à torto? cosi potransi recar delle ciancie, e de biasimi adosso la limpidezza dell'honore delle altre donne caste, e da bene, se à me ofano queste male lingue d'adolsare la macchia dello adulterio. Qui interruppe il Santo, & le dise; Vedidonna noi aspettauamo, che tu, si come sei caduta in vu gran fallo, ch'è pur troppo manifesto, cosi ti risoluessi à tuo prò di farne qualche amenda. inanzi à Dio, che vede il tutto, e ne chiedessi perdono, che hauresti conseguito: ma posciache ei si vede chiaro c'hai posto sopra l'errore dell'adulterio la disperatione, & fopra la disperatione hai anco cotale impudenza aggiunto, e fatto va vergognoso cumulo di falli, egli saria ben stato giusto che la conuencuole pena hor hora tivenisse sopra. Tuttauolta accioche non chabbi à dolere se non di te medefima, & della tua sciocca pertinacia, ma più tosto cagion habbi di venime à penitenza ti facciamo chiaramente intendere, che non manderai fuori il concetto c'hai nel ventre, fino che tu confesserai la verità del tuo fallo. E detto questo la licentio. Venuto poscia il tempo del partorire, l'assassoro gli soliti dolori, & vie maggiori, perche più lunghi, non potendo ella mandar il parto à luce; ne però l'ostinata semina rimi se punto della sua folsia. E su in breue, senza hauer potuto partorire, condotta à morte, che à ciò non valse rimedio humano, e morì impenitente. Dicono che il Santo hauuto di ciò contezza proruppe in amarisime lagrime, & che dicesse; Non auerra mai più, ch'io voglia giudicare sopra di caufa alcuna, posciache la sentenza è cosi presta ad essequirsi.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di San Spiridione, registrata dal Surio Tomo 6. car. 280.

Bell'accorgimento d'Efren Siro, ilquale rende inutili due libri di bestemie ad Apollinare heretico: onde il persido si muor di duolo.

AVENIMENTO VII.

Gli è cofa certa, che si conviene à l'huomo saggio il singere, e simulare à luogo, e tempo, onde veggiamo che il Poeta, il quale attese à formare vn'huomo persetto, dice del suo Enea.

Talia voce refert, curifque ingentibus eger,

Spem vultu simular.

Di cotal mezo si volle servir quel santissimo huomo Esren Siro contro quel Volpone vecchio d'Apollinare heretico perfidissimo. Haucua l'astuto heretico raccolto in due libri scritti à penna tutte le bestemie, & le sue inuentioni sonstiche c'haucua sempre in pronto da impugnare i sacri Dogmi, nè senza questi si haucia posto à disputare con Catolici per tutto l'oro del mondo, perche gli seruiuano per vn'indice di falsità, e per vno elenco di diabolici ritruoui. Esren, che giudicò se haucise potuto haucre quei due libri nelle mani, che saria stata la guerra

guerra finita, perche perduti quei scartafacci, tutta la dottrina d'Apollinare suariua, essendo egli vecchio, e smemorato. Andò vn giorno à ritrouare vna certai femina, la quale di già gran tempo si teneua Apollinare in casa, e fingendosi vno de' feguaci d'Apollinare, le portò per meglio pigliarla nella rete vn poco di frutta, secondo il tempo, dalla villa donde si partina, & le li appresentò, dimandandole del suo padrone, il quale sapeua esser assente. La buona semina gli sece cera; quand'ei disse di esser suo molto caro discepolo, & in brieue perche la comedia. peruenisse al suo buon fine, facendo egli come si suol dire del galant'huomo, ella si sidò di dirgli tutti gli secreti del maestro. In questo le disse il beato Efren; Dammiti prego Donna, o lasciami almen vedere gli seritti del nostro Maestro, percioche di qui à poco hò ad entrare in disputa con gli Heretici (fingendo di chiamare quei della parte Catolica) e mi somministreranno in fretta qualche arma da debellare gli auuerfari , Inescata la femina da questo suo dire, aprì incontanente lo studiolo d'Apollinare, e presi quei due libri glieli die in mano con dire. Toglilis che per farti fauore relli voglio la ciar vedere, ma auuerti, che dato che gli habbi van occhiata, li voglio in dietro prima che ti parti di qui, perche non voglio venir col padrone alla zuffa. L'huomo di Dio hauutili nelle mani, gli cominciò auidamente à leggere, & in poco d'hora gli voltò à carta per carta amendui, ma efso che machinaua nel suo animo maggior cosa à pro de Carolici, si disperaua c'hauesse si poco tempo da metter alla memoria le conclusioni, i fondamenti se gli argomenti, co' quali viana di sforzarfi (ma indarno) di abbattere le inconcuise rocche della Fede nostra. In questo alzò la femina in ver lui la voce, & gli disse; Speditettibuon'amico, ch'io voglio i libri à dietro, che non hò tempo di ba-i dare à fatti vostri, che sono ben souerchi li miei. Queste parole punsero il cuore al beato huomo, ma in quel punto gli venne fortito vn marauiglioso pensamento, & lo mise ad opera. Egli che hauea portato seco tanta colla di pesce che poteua valersene à suo prò, cominciò à foglio per foglio ad incolarghi ben bene tutti: & perche la colla è tenacissima, massime in soggetto tale, com'è la carta, in poco di tempo vnì d'amenduji libri le carte di sorte, che senza che si desse à vedere lo inganno, fù resa inutile affatto l'opra di essi. Fatto questo, e serratili, e premutili tra le mani ben bene li porse allacciati così com'erano prima, alla femina: & ella che non vi pose punto mente non cercò altro, ma li ripose al luogo di prima. Alcun tempo se ne stettero i libri così, che si finirono di seccare affatto. Ma quando parue tempo allo ingegnoso Efrendi confonder l'heretico, si come hauea diuisato, col rendergli l'armi sue del tutto inutili, e tor loro il filo, esso fece che la parte Catolica isfidò il Campion di Lucifero alle solite disputationi, che gran tempo era che non si erano fatte, & sù ad esse presisso il giorno. Non mancò Apollinare di venirci, & postofi con la solita grauità à sedere, dato vna girata d'occhio à circostanti. Io non haueuo dissegnato, disse, di parlare sta mane sopra il fatto della Fede, che però non hò recato meco i miei memoriali, & sommarij: ma posciache à voi è in piacere che si ragioni, e si-argomenti, io mandarò à torli à casa, e non guardarò alla mia età inferma, e lassa per far il mio debito. Dato adunque l'ordine ad vn seruente, furono tosto portari. E toltone vno in mano, cominciò con vn contegno molto graue à sforzarsi d'aprirne il principio, ma non puote, che la colla non lasciaua pur vn poco staccare carta da carta. Porto poscia le dita al mezo del libro per aprirlo; ma s'affaticò à vuoto, il che da lui veduto, gettò con ira quello da vn lato, e diè di piglio all'altro. Ma se il primo era ben'incolato, il secondo era non meno; onde per molto che facesse per aprirlo nel principio, mezo, ò fine, non ci su ordine. Allhora ei restò ben confuso da buon senno, & così dalla confusione caduto in vna strema rabbia, si pose à bestemiare il Cielo, la Terra, e gli Elementi. Et non sinì la sua pazza dispeza disperatione, che leuatosi sù dalla catedra, si gettò per morto sopra vna panca, che non mosse più nè mano, nè piede. Tale frutto sece il gran zelo d'Esren Siro, & la sua marauigliosa accortezza.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di San Efren, sopradetto. Tome primo, car. 244.

Vna Balena in forma d'un'Isola s'offerisce in mezo al Mare d Maclouio Vescouo, bramoso di smontar d terra d celebrare : e detta la Messa si dilegua da loro.

AVENIMENTO VIII.

An Maclouio, che dallo stato Monastico nel quale sece opere ad ogni età memorabili, sù poscia crescendo di virtù in virtù portato al Vescouado di Aleta Città nelle riuiere dell'Occano Britannico. Essendo ancora sotto l'vbidienza dell'Abbate Brendano, sù molto insiammato dal desiderio di peregrinare ad vn'Isola incognita, che di lei haueua sentito narrare, della felicità de gli ha-

bitanti, d'vna inusitata candidezza di costumi, & di simili rare proprietà de gl'-Isolani. Però essendosi accordato col suo Prelato, & con altro gran numero di persone, che fidauano molto nella sua santità, s'imbarcarono tutti à quella volta, sotto la guida più tosto di nocchiero Celeste, che d'huomo terreno. Ma io che non hò tolto à narrare quel tutto che gli auenne in detta nauigatione, dirò solo questo che più marauiglioso in essa occorse. La mattina di Pasca trouandosi in naue esso Santo con gli altri, ma più di tutti trauagliato per non potere celebrar in quel di solennissi no il Sacrosanto Sacrificio della Messa; percioche non si vedeua da nessun lato terra, cui poter accostarsi, ma solo Cielo, & Acqua, si compiacque Iddio à gloria sua di far il seguente miracolo. Mentre adunque il santissimo huomo fa nella naue insieme con gli altri le sue orationi, & prega il Signore che resti seruito di conceder loro lo smontare in terra, ecco quello ch'apparecchiò à Giona fuggitiuo il gran pefce che lo ferbaffe, fece lor venire auanti vna Balena grandissima, che forma di vna vera Isola haueua. Di cento, e ottanta persone ch'erano nella naue, non ce ne su alcuna che si potesse accorgere (ancora che quel mare ne produca assaissime, come si sà, & i paesani sieno vsati à vederne) ch'ella soise vna Balena, ò soise per la inustrata grandezza della bestia, ouero perche stette dal primo apparire tanto ferma, e salda in mare, come se vno scoglio fosse. Basta che subito che fù da quei della naue veduta, alzarono tosto vn grido d'allegrezza, & ne fecero consapeuole Maclouio, il qual era allhora in oratione. Esso ne prese vn'indicibil contento, & subito fermate le ancore su portato suori l'Altare portatile, e sopra di quello celebrata la Messa, alla quale si Communicarono tutti. Ritornati che furono con la medesima allegrezza in naue, tirate sù l'anchore, furon date le velle al vento, che lieto spiraua, & via n'andarono. Ma mentre ancora fissi haueuano gli occhi in quella che lor pareua indubitatamente terra ferma, ecco si viddero con moto ordinario dileguarsi pel mare la gran Balena, & s'accorsero di quello che era. Allhora s'auidero che il misericordioso Dio à preghiere del seruo suo Maclouio l'haueua lor apprestata stabile, & ferma, affinche nella solennità Pascale potessero essere spiritualmente ricreati. E considerando eglino (cauatone il Diuino miracolo) quanto sossero dalla morte

stati lontani, e come ageuolmente se la gran bestia si sosse dibattuta in marc sarieno stati perduti, non poteuano pieni di giubilo, & contento satiarsi di benedire il Signore, e'l suo gran seruo Maclouio: & per tutta quella nauigatione non hebbero più cara memoria ne' loro samigliari ragionamenti, che di quanto in quel giorno era lor auenuto,

Autore Sigeberto Monaco Gemblacense, che fiori l'anno della salute 1100. Surio Tomo 6, car. 109.

Sapricio quando, dopô vari combattimenti per la Fede, è più vicino alla corona del Martirio, (tanta forza ha l'odio dell'inimico) quella miseramente perde; & il Santo nimico suo glie la toglie di mano.

AVENIMENTO IX.



Apricio, & Niceforo Cittadini Antiocheni furono vn tempo cosi cariamici, che no se ne sarieno potuti trouare c'hauessero cosi conforme la volontà. Non isparmiauano à facoltà, non à fatica l'vno per l'altro, & pareua che ne prender cibo, ne ricrearsi col sonno potesse l'vno senza l'altro, & per vna singolar copia d'amici sur rono gran tempo non senza gran marauiglia tra mortali mirati.

Ma (ò quanto è soggetta à mille passioni l'humana voglia) si come egli suol di vso accadere, che oue sia stata vna volta singolare amistà, iui anco cangiandosi tutto ad vn tratto l'aspetto delle cose, suole annidarsi nemistà grandissima, e mortale, così tra i due prima sì cari amici auenne. Quattro paroluccie mal dette, e due guattature storte, e picciola in somma, e lieue cagione intorbidò vn giorno il sereno della lor pace, & diuennero mortali nimici insieme. Non c'era tra di loro altra diuersità di stato (che si sà bene quello auisò Quidio.

Amicitias, & tibi iunge pares.

Se non che Sapricio era Prete, e Niceforo secolare. Or esfercitando eglino tra loro vn'odio troppo manifesto, & se si hauesse à bilanciarlo con la primiera amistà, pari: primo di loro su Nicesoro, che pregò alcuni cari amici d'amendui, che s'interponessero à far tra loro la pace, e mandò à chieder à l'altro perdono di ciò che l'hauesse mai offeso, per amor di Dio. Sapricio crollò l'orecchie, e se ne rise, e seguitò nell'odio più ardente che mai. Nicesoro se ne conturbò affai, ma non toltosi però del suo buon proposito, gli mandò due altre volte communi amici, che lo mouessero à perdonargli; ma il tutto su invano. Che fare adunque, nè che dire non sapeua più il buon Nicesoro, quando gli souuenne alla mente vn bellissimo tratto, & lo pose ad effetto incontanente. Egli andò vn giorno che vide l'vscio del suo nimico aperto in casa sua propria, e se gli prostrasse allo improuiso auanti con dire, deh perdonami carissimo padre per l'amore di GIESV CHRISTO. Ma quest'atto c'hauerebbe cauato di durezza vno Scita, non mosse punto Sapricio, anzi lo disde-gnò più. In questo tempo mosser Valeriano, e Galieno vn'acerbissima persecutione à Christiani, per essequir la quale il Presidente ch'era allhora in Antiochia, sè dare delle mani adosso à Sapricio Prete, e se'l sè menare auanti, & gli disse. Sapricio, io tengo ordine da gli Augusti nostri Signori, che chiunque non sacrifica à gli Dijnostri, io lo debba per vari tormenti mandare alla morte, però risoluiti tosto di ciò fare. Et perche arditamente egli ricusò di ado-

adorare gl'Idoli, dicendo che non era per adorare altro Dio, che Giesu Christo, il Presetto lo sece metter nella Chiocciola, sorte di tormento asprissimo. Anzi fù cosa stupenda, che in mezo de tormenti caminaua Sapricio tanto lieto, che ne insultaua il tormentatore, & diceua; Fà pur straccio quanto tu vuoi delle mie carni, nelle quali sole hai potere, che lo spirito sopra il quale tion signoreggi sarà di Dio solo. Che più ? veggendo il Presidente che i tormenti non valeuano à nulla col coraggioso Christiano, pronunciò sentenza che gli fosse spiccata la testa dal busto. Che più dico poteua fare vn'huomo armato di vera Fede? nondimeno vedremo con sommo discontento Sapricio nel punto di guadagnarsi il Cielo poco appresso vacillare. Preso Sapricio, & legato era menato al luogo doue li douea esser tagliata la testa, & in quel punto Niceforo c'haueua del tutto hauuto minutissimo ragguaglio, lieto di cotale riso-Jutezza, & che douesse Sapricio diuenire illustrissimo Martire, gli corse incontro, mentre giua alla morte, con animo fermo, che gettata via la solita durezza, lo douesse in quel punto abbracciare. Ma s'ingannò, che per parole dolcissime che gli dicesse, egli torcè il capo, & non lo guardo pure. Struggeuasi il buon Niceforo di si inaudita fierezza, e doleuali più per Sapricio che se'n gisse accompagnato da quell'odio intestino alla morte, è deliberato pure di far l'vitima proua, gli si appresento vn'altra frata auanti, & gli dise humilissi namente. Deh Martire di CHRISTO perdonami ti prego quello, in che ti ho offeso: ecco che t'aspetta la corona del Signore, quale confessati arditamente: che più ti resta se non perdonarmi, e volartene alla beatitudine eterna? Ma il tutto fu nulla, che Sapricio il quale haucua il cuore acciecato dal dianolo non pur non si mosse della sua proteruia, ma non gli volle ne anco fauellare: tanto che i birri non puoter fare, marauigliati di Niceforo, che non gli dicelfero; Noi non potiamo fe non riputarti per pazzo, perche non vedemmo giamai huom simile à te, che chiegga con tale instanza perdono ad vn condennato: non sai ch'egli è per morto, & che di qui à poco decollato non ti farà più guerra? Voi non sapete, disse allhora Niceforo, quello ch'io chiegga, lo sà ben Dio. Et in questo dire s'auticinarono al leogo della morte. Non mancò anche in quell'vitimo punto di pregarlo che gli perdonasse con ogni sorte di fommissione: ma Sapricio che si hauea vestito la pelle di Faraone non gli diede punto migliori orecchie di quello che tant'altre volte hauea fatto. Il carnefice troncò allhora d'amendui la dimora, & disse al misero Sapricio, piega le ginocchia, che ti vo tagliar il capo. E perche, rispose inopinatamente lo infelice? Non lo sai, disse il carnefice, che per non voler vbidire all'Editto Imperiale, & sacrificar à gli Dij sei qui condotto? Se non volete altro da me, dise in quel punto il nouello Giuda, lasciate di farmi morire, ch'io sacrificherò. Di questa foggia egli auenne, che quanto gli hauea fatto guadagnare la spontanea contessione della vera Fede cioè che non sentiua, ma spreggiaua i tormenti, ne faceua conto della morte per amor di GIESV CHRISTO, egli venne inquel punto per la gran forza c'ha l'odio verso il nemico à perdere miseramente. Niceforo che vide una cosa tate, gli su subito à lato, & disse à Sapricio; Deh mon voler, ò fratello, rinegare il Signor Nostro: non voler ti prego mancare à testesso, & perdere la celeste gloria, la quale hai di già presso che acquistata per wia di tanti tormenti. Ma esso non gli diede alcuna risposta. Allhora Nicesoro fii fece auanti al manigoldo, & gli difse; Vccidi me in vece di costui, c'ha rinegato ilmio Signor GIESV CHRISTO, io fon Christiano, & lo confeso, & confessero sempre. Stupi il boia di cotanto ardimento, nè però hauendo ardire di farlo morire, spedi chi desse del costui risoluto dire al Giudice contezza, per sapere che far in tal caso, & n'haue risposta, che questo vecidesse, & Sapricio lasciasse andare. Allhora si piegò Nicesoro con le ginocchia in terra, & decossaro, riceuè molto lietamente la morte, che lo sacea partecipe della Corona già da Sapricio così miseramente perduta.

Autore San Simeone Metafraste, & registrato dal Surio Tomo primo, carte 285. nella vita di San Niceforo.

Si scriuono gli horrendi sacrifici de gli antichi Frisij; & si mostra come campassero miracolosamente dalle lor mani due fanciulli sche doueano perir in alto Mare.

AVENIMENTO X.



Ono nelle ripe dell'Oceano Settentrionale i popoli Frisoni, co" Battaui, e Sciambri d'antica nominanza vicini, i quali quasi che soli delle tante genti del mondo, hanno il lor vecchio nome ritenuto, & anche l'innato loro istinto d'esser oltre modo gelofi della libertà. Questi al tempo che la cecità dell'idolatria teneua ingombro gran parte del mondo, saceuano mille sorti di pazzie, e di crudeltà inaudite nel sacrificare à i loro Idiz, che

non si leggono ne anco di Romani, ne così ageuolmente d'altri. Soleuano tener apparecchiati molti condennati à morte, ò anche schiaui, e presi in guerra, i quali que per qualche gran solennità doueuano sacrificare à demoni, erano da loro con vari modi, e tutti crudeli, fatti senza compassione alcuna morire. A tali passauano il cuore con un coltello, ad alcuno tirauano molte freccie nel petto, à molti tagliauano speditamente il capo, & non pochi erano quei che fatti erano morire miseramente su le forche. Alcuni anche annegauano, è quando non haueuano di questi condennati, gettauano la sorte fra di loro, e à cui toccaua non accadeua torcersi. In fatti non hauerieno lasciato passare le loro solennità senza hauere sparso alcuna quantità di frumano sangue. Era tra Frisi al tempo c'haueuano Radbodo per Signore, vna pouera Donna Vedoua, la quale due figliuoli senza più hauea, l'vno di sette, e l'altro di cinque anni. A loro toccò, non essendocene di condennati, di morire, e la misera madre di ciò tanto si struggeua, che bramaua di non hauerli mai generati, ò di morir ella prima per non contemplare vn tanto spettacolo. Et su il peggio che surono destinati dal crudo Prencipe à finir la vita in va luogo stretto sù la ripa del mare: per modo che nel crescente dell'acqua la quale à certa hora s'innalzaua. oltre ogni stima, doueuano à poco à poco alzandosi il mare hor fino alle ginocchia, hor al bellico, hor alle mamelle, e finalmente alla gola annegarsi miseramente. Era presente all'immanissimo sacrificio non pur il Prencipe, ma del popolo vna gran parte, e sù l'hora della crescente del mare tutti stauano apparecchiati à mirar la morte de due innocenti fanciulli. Non stette troppo il mare à riempire il luogo cinto di mura, tanto che tosto passò alla cintura. del fanciullo più grandicello. Ma fir auuertito in quel punto va grandissimo essempio, anche in quella tenerissima età, di pietà fraterneuole, percioche su veduto il putto grandicello hauer inalzato sopra il suo capo quello di cinque anni, e tenendo di quella guisa ben sospeso colle mani, accioche se pur egli non fosse dal mare campato, almen il minore fosse restato più lungo tempo in vita. Questo spettacolo c'haurebbe forse hauuto possenza di mouer

le fiere à compassione, non mosse però punto nessuno di loro. Tra la turba che accorreua all'empio sacrificio, ci su alcuno che n'auisò l'Arciuescouo Vulfrano de' Sennoni, il qual era in quelle parti, & esso costernato per quello che gli era de' due fanciulli detto corse anch'esso colà, & si pose à pregar il predetto Signore, che non volesse di gratia patire, che de gli huomini ad imagine di Dio creati si recasse giuoco à demonij dell'inferno. Radbodo ponendo quasi in deriso le sue preghiere, gli rispose; Se il tuo Dio gli può dalla morte liberare, mi contento farti di loro vn presente, & anche noi crederemo in lui. Et l'Arciuescouo disse, cosi sia. Allhora postosi il Santo in oratione, incontanente il mare tornò à dietro, & per maggior euidenza del miracolo si fece il mare nel mezo altissimo che fembrauano montagne d'acque, & lasciò il luogo sodetto asciutto assatto. Non senza marauiglioso stupore su da' Frisoni contemplato quel fatto, nè senza parimenti gran compassione mirarono gli due innocenti, che iui à poco doueuano morire, esser di quella guisa campati. Il santissimo huomo corse allhora al serraglio de' fanciulli, e gli cauò con immensa allegrezza fuori, & n'vscì tenendone i due innocenti l'vno con vna mano, e l'altro con l'altra. Accrebbe lo stupore, che San Vulfrano caminò, andandoui (come vn'altro San Pietro) sopra l'onde del mare, perche se ben quel serraglio era restato vuoto d'acque, non per tanto lo spacio dello andarui era senza vna buona altezza d'acqua. Tratti che gli hebbe fuori di periglio, gli consegnò primamente all'addolorata madre, & la fece in vn momento lieta, & poscia li batteggiò, & n'hebbe sempre cura. Il qual miracotofo successo veduto da' Frisi, ne furono molti che crederono in CHRISTO, & volsero esser anch'eglino lauati, & rigenerati nell'onde battesimali.

Autore Iona Abbate, contemporaneo del predetto Arcinescono Vulfrano. Il Surio Tomo 2. car.93.

DECA SETTIMA

Aglaie Romana s'indissa di hauere delle Reliquie de Martiri, & per questo ispedisce alla volta di Tarso Bonisacio suo Fattore con gran denaio: esso in vece di fare la pretiosa compera, s'offerisce alla morte; onde diuenuto Martire illustrissimo, è recato il suo corpo alla padrona, che dal lezzo del secolo si conuerte à Dio.

AVENIMENTO I.

N singolare essempio di quanto possa vn religioso affetto, vide la Città di Roma, nel maggior bollore delle persecutioni, nella persona di Aglaie donna. Costei era di nobilissimo legnaggio, tanto che di esso ne erano scesi grauissimi Senatori, & famosi Proconsoli, là onde perche era appresso anche ricchissima, & bella oltre ogni credere, pareua che in lei sosse vn cumulo di tutte quel-

le gratie che più brama occhio mondano. Trouandosi adunque ella posta in sua libertà, si cominciò à dare il più bel tempo del mondo. Ella haueua molta seruitù, saceua molta spesa nelle cose de' piaceri, il suo palagio riluceua per oro, & argento, & le sue amicitie erano delle prime teste di Roma. Teneua tra gli altri per suo maestro di casa, vn giouane delicatissimo, e di leggiadro aspetto, che Bo-

nifacio nomauafi, in cui più fidaua che in persona del mondo, & per le sue dolci, & grate maniere, & anco perche lo si haueua dalla prima giouentù alleuato in casa. Per mano di lui passauano tutte le sue ricchezze. Egli poi attendeua in ogni cosa à dare nell'humore ad Aglaie, & gli era ageuole il ciò fare, perche si confaceua molto di costumi con lei. Ne' piaceri era stemperatissimo, il vino gli faceua anco non mediocre guerra: e nello spender del denaio era prodigo, pur che seruisse a piaceri. Questo era il male ch'era in lui. Il bene poi era, che compassionaua grandemente gli afflitti, & souueniua con larga mano à pouerelli, di sorte che n'era benedetto da tutti. Se hauesse veduto poueri passaggieri la State stracchi dal caldo, ò lassi dalla sete, immantinente voleua, che si riposassero al suo palagio, per ricrearsi. Lo stesso faceua il verno con quei, che per le neui, & ghiacei caminando hauessero di alleuiamento bisogno: & in somma era la casa di Aglaie tra questa diuersità di vitij, & di virtù vna corte bandita, & vn risugio di poueri bisognosi. Così spendendo del siore de gli anni suoi gran parte in dishonesti piaceri, & grande ancora nelle opere di pierà, faceuano vno strano miscuglio di cose, e pareua in fine che per vna sola cagione se gli togliesse di esser vn compito huomo, perche era nelle lasciuie troppo inuolto. Le cose sue in questo modo, & quelle di Aglaie stauano, quando piacque al misericordioso Dio di mandare ad amendui per il merito di tante operationi rette alcune buone ispirationi. Venne voglia alla sua padrona vn giorno di arricchire la sua casa, come faceuano anche delle altre Christiane donne in Roma, delle Reliquie de' Santi Martiri di Christo, & di hauerne alcune, con animo di fabricarsi qualche Capelletta nel palagio, & quiui riporle, perche ella sentina à dire da tutti i Christiani, che il Signore aiutaua coloro, che piamente ciò faceuano, e prosperauano ne' lor fatti. Stando ella in questo buon pensiero, si chiamò vna mattina il suo Bonisacio auanti, & gli disse. Vorei che gisti à procurar qualche parte di Reliquie de Santi Martiri, che io sono deliberata di fabricare ad honor di essi vna Chiesa, ò Capella da riponerle dentro, ficura che ci feruiranno come per guardia, e difesa di noi, e delle cose nostre. Così gli diede Aglaie vna buona quantità di dinari (perche gl'idolatri che sapeuano il desiderio de' Christiani, vendeuano, & molto care dette Sacre Reliquie) da comperarle, & anco per far limosina à pouerelliper istrada. Inoltre, affinche gisse con ogni agio, volle che conducesse dodici caualcature seco, & de' famigli, & de' pretiosi vnguenti gli diede ancora, & de' drappi di seta da inuolgerle, si come richiedeua la gran riuerenza c'haueua à detti Santi Martiri. Proueduto di tutte queste cose si parti alla volta di Tarso Città di Cicilia. Non è da passar in silentio vna cosa notabile, che Bonifacio presago della sua ventura, & indouino della sua gloria, disse ad Aglaie sua, mentre toglicua da lei combiato. Dicendoli dunque ella; Và, e ritorna tosto, che il Signor ti accompagni, egli le si voltò con lieto aspetto, & le rispose; Donna, se potrò hauer di dette Sacre Reliquie, per me non si resterà di portarne al tutto, ma se anco non potrò, torrai in vece di esse il mio corpo che ti sia portato. E senza dubbio lo Spirito santo gli sè cotali parole dire. Andò per tanto esso al suo viaggio. Peruenuto alla Città di Tarso, dou'egli hauea inteso, che si tormentauano, e si facenano morir per la Fede tanti Christiani, delle prime cose, (fatti alloggiare i suoi servitori, & i caualli ad vno albergo, & fatti stare in apparecchio quattro carrette c'hauea menate seco) tolse licenza da' suoi, e se n'andò alla volta della piazza. In tutto il viaggio s'astenne dal vino, e dalle carni per riuerenza de' Santi Martiri, l'ossa de' quali credeua di maneggiare. Entrato in piazza in vna girata d'occhio ei vide, in conformità di quanto gli era stato detto, molti Christiani esser tormentati in guise diuerse. Percioche alcuno era attaccato co' piè in sù, & hauea sotto'l capo del fuoco acceso: qualchedun altro era sostentato con quattro legni,

e sopra di quelli battuto crudelmente: tale haueua squarciate tutte le carni da Pvgne di ferro ecerti giaceuano quà e là sparsi per la piazza, chi senza mani, & chi senza piedi, oltre che ne vide alcuni sostentati da vn palo, conficatogii nella gola. Per ciò si senti pieno di così santo zelo, che non si potendo più contenere, gridò, dicendo. Grande è lo Dio de Christiani; e gittandosi a i loro piedi, gli conforto assai. Per cotale dimostratione sù preso, è presentato al Presidente, il quale essaminandolo, lo trouò costante nella Fede, e non volendo à patto alcuno facrificare, lo pose all'Eculeo, e fecegli radere i lati con l'vngule. Dopò tra l'vgne delle mani, & de' piedi gli fece metter aguzzi zeppi di canne, & nella bocca gli fece gettare bogliente piombo. Esso in questi granissimi supplicij, lodando Dio, fù cagione che molti si convertirono, e per tanta cradeltà cominciò il popolo quasi che à tumultuare. Il Presidente dubitando di qualche seditione, sece mettere Bonifacio in prigione, & egli si ritirò per quel giorno suori della Città. Pasfato quel furore, & egli stando nel medesimo proposito, comando che fosse fatto vn bagno di pece, & quando la vide bolente, vi fece col capo allo ingiù mettere Bonifacio, il quale non fu offeso in parte alcuna, ancorche vi stesse gran pezza. Il che veggendo il Tiranno, lo fece al fin decollare. In quello stante che il carnefice gli spiccò la testa dal busto vn grandissimo tremoto scosse molto la Città, & molti per questi segni si conuertirono alla Fede di CHRISTO. In quel mezo i feruitori d'Aglaie, veduto, che Bonifacio passato quel giorno, e quella notte non tornaua, nè hauendo vn menomo lentore del fatto, si posero in gran diligenza à cercar di lui. Et perche conosceuano bene di che piè ei zoppicaua da prima (non accortifi della fubita fua mutatione) lo cercauano à punto ne' luoghi che fi credenano più ageuolmente di trouarlo, cioè nelle hosterie, & ne' luoghi di piaceri; ma in questo s'incontrarono in vna persona publica di palagio, & gli chiesero, se hauesse veduto vn forestiero Romano, & gliene diedero tutti gl'indicij, e contrafegni. Costui, disse loro, come hauca veduto vn tale stracciato dal Giudice, come Christiano per via di martirio, & morto il giorno auanti, & su anco di tanto loro cortese, che gli menò doue si giaceua quel corpo santissimo, con la testa separata dal busto. Eglino lo riconobbero subito per Bonifacio, nè indugiarono punto à comperarne da gl'idolatri à contanti il corpo, e raccoltolo, dopò hauerlo vnto con pretiofi aromati, & inuolto ne' panni di feta, che recato per questo effetto haueuano, lo posero sopra di vna carretta, & in fretta n'andarono. Viaggiando costoro pieni di compuntione non faceuano altro che ringratiar Dio, e lodar i suoi atti giudicij. Ma in quel mezo l'Angiol di Dio apparue ad Aglaie, & le spiego il fatto del Martire Bonifacio. Ella adunque credendo allo auiso, andò incontro al fantissimo corpo, & lo raccosse nella sua casa con riuerenza grandisfima: doue ricordandosi delle parole già da lui nel partirsi dette, le veniuano viui fonti di lagrime da gli occhi. Non passò adunque troppo che fece cinque stadit fuori di Roma fabricare vna Chiefa al fuo nome, & quiui posò le Sacre Reliquie. Dopo ilche renonciando al mondo affatto, licentio tutta la sua famiglia, & partita'la sua grandissima facoltà tra' poueri, si fece di habito, & di professione Monaca, & fece in questo stato molti miracoli, in fine di tredicianni, dopò il martirio di San Bonifacio, ella passò selicemente all'altra vita, & su appò le ossa del tantissimo Martire sepolta. Ciò auenne imperando Diocletiano.

Autore San Simeone Metafraste. Registrato dal Surio Tomo 3.car. 149.

Eusebio Duca di Sardigna gran benefacitore alle Anime de' Morti, premuto con guerra da Ostorgio Duca di Sicilia, è aiutato da vn'essercito di Defonti; per loche il nimico ispauentato, chiede pace, erende On'occupata Città.

AVENIMENTO II.

Olte guerre, e combattimenti erano accaduti tra Eusebio Duca di Sardigna, & Ostorgio Duca di Sicilia. Erano amendui potenti, ma Ostorgio per quanto sà ad ampiezza di Stato, & per ricchezze de' maggiori suoi più ricco, e più poderoso. E ben anco vero, ch'Eusebio era distributore di limosine, più follecito nel pagare le decime di tutti i suoi beni, e più pio, e compassioneuole nel souvenire le anime del Purgatorio. Per questo anche hauea egli deputata vna delle sue Città più abbondante tutta al seruigio Diuino, & à liberatione dell'anime desonte. E per quelle saceua limosine, & dir sacre Messe di tutta l'entrata, che di quella cauaua. Ora egli auenne, che il Duca Ostorgio fermando l'animo à pigliare detta Città l'assaltò vna volta per insidie, essendone assente il Duca Eusebio, & la prese. Intesasi da lui la perdita che egli chiamaua la Città di Dio, se ne dolse, & più che se hauesse perduta la metà dello Stato. Fatto per tanto configlio co" suoi, sù fatta deliberatione di ripigliarla per forza, ouero gloriosamente morire. Hauendo adunque ragunato vn'essercito, s'incaminò alla volta di essa. Et arrivato à certo luogo munitissimo, quiui si fermò aspettando l'essercito nimico, che quindi conueniua che passasse. Ma ecco, che le sentinelle vna mattina rapportano di hauere scoperto vno essercito di forse quarantamila combattenti tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, con armi, & insegne bianche. Attonito il Duca Eusebio, e pieno di stupore rimase à cotale annuncio. E da vn lato prendendo da l'habito candido, che suole felicità augurare speranza; da l'altra nondimeno intendendo, che armati veniuano, non mediocre timore lo assalse. Deliberò di mandare Ambasciatori, & intendere se come amici, ouero nimici veniuano; Chiesse quattro suoi Caualieri, che furono da altri quattro, dell'essercito candidato, incontrati. Da quelli intesero come erano della famiglia del sommo Rè, & che veniano in aiuto del Duca loro, & che perciò dicessero al lor Signore, che fosse contento di venire à parlamento con loro, accioche hauessero potuto deliberare di ciò che si doneua essequire. Vennero adunque à parlamento, & abboccandosi insieme Eusebio col Prencipe di quello essercito, fù conchiuso, che con l'essercito loro gisser ad affrontare Ostorgio, nè temessero se bene egli haueua da settantamila. combattenti seco, percioche il Signore hauria combattuto per loro. Veggendossi il Duca Ostorgio venire sopra tanto animosamente cosi fiorita gente, e spauentato da l'insolito habito candido, spedi subito anch'egli Ambasciatori, & intese ome erano della famiglia di Dio, e come veniuano per castigarlo, ch'egli hauesse hauuto ardimento di hauer presa la Città à Dio donata. Onde esso per temanza di peggio, supplicò per la pace chiedendo perdono, & l'ottenne restituendo la Città tolta, e rifacendo à doppio tutto'l danno c'hauea fatto allo Stato del Duca Eusebio. E per cotale maniera senza ispargimento di sangue su conchiusa la pace, e riacquistata la Città di Dio col rifacimento di tutti i danni.

Dal Giardino di Mastro Serafino Razzi car.422.

SISSING

Vn Padron di Naue chiede, & ha più volte un buon denajo dal Vescouo Spiridone in presto: & di quello essendo stato buon renditore, sà poi sembiante di renderlo, & lo ritene: Et pensando di hauer gabbato l'huom Santo, riman gabbato egli.

AVENIMENTO III.

Ebbe l'Isola di Cipri à tempi di Costantino il Magno vn Padron di Naue, il quale volendo con essa viaggiare, e non hauendo sofficiente denaio da porsi in mercatura, se n'andò à trouare l'Arciuescouo Spiridone, & lo pregò che gli facesse vno impresto di più denaio ch'ei potesse, perche tornato, che sosse non hauria di ren-derglilo mancato. Il Sant'huomo gli prestò tutto ciò c'haueua di riposto per l'vso del Vescouado, e della Chiesa, con tanta prontezza, che pur scritto di suo pugno, nè altra memoria fece. La qual somma hauendo il mercante riceuuto, die le velle à venti. E parue bene che quel denaio del Santo fosse di benedittione, perche hauendo felicissima nauigatione hauuto, e buonissimo guadagno fatto, fu di ritorno prestissimo alla patria. Così delle prime cose ch'ei sece col denaio prestatogli, n'andò à trouare il Sant'huomo, e con molti ringratiamenti glie l'offerri. Spiridone altro non fece, se non che tolto vno scrignetto, del quale già haueua la somma de' denari tratti, gliel pose auanti, & gli disse; Riponli qui doue gli hai tolti. Il mercante senza annouerargli più, che già à casa gli hauea contati, sidandosi pur di souerchio il Prelato, gli pose fedelmente al suo luogo in tant'oro di publica moneta. Et perche à chi vna volta si mostra buon renditore, facilmente si piega il prestatore à prestare, così non vna, ma più volte questa medesima quantità d'oro l'Arciuescouo à costui prestò. Bene andorno le cose fino che si riponeua tutto'l denaio à suo luogo, ma il demonio aggirando il ceruello del mercatante, gli fè far vna frode. Perche veggendo con qual fede il Santo si riportaua seco, che non voleua pur vedere, non che annouerare il denaio, si pensò che lo potesse gabbare singendo di metter l'oro dentro lo scrignetto, e non metterlo: & cosi fece. San Spiridone senza pensar altro fece portar il cassettino al suo luogo. Mà, ò pietoso, & giusto Dio, come acconciamente secondo quel detto, cogliete voi gli astuti nelle loro astutie. Accioche adunque non si potesse gloriare il falso mercante di hauerne la bontà di tanto huomo ingannata, egli auenne, per Diuina permissione, che cadè nel danno che per altrui hauea apprestato. Fece nuouo viaggio, inuesti quel denaio, e dell'altro, & andandogli tutte le sue mercantie, e traffichi tutti al rouerscio, perdè in quel viaggio, quanto ne' passati con l'oro di Spiridone guadagnato haueua. Allhora fu vero quel detto di Plauto.

Venne dunque à tal miseria, che forzato da necessità se n'andò à trouar l'Arciuescouo. Et non consesso già il misero la sua colpa, ma aggiugnendo sallo à sallo, osò di chiederli con le solite paroline la somma d'oro che rubbata haueua. Il Santo, cui non era già il suo inganno nascosto, con il suo vsato modo lo mandò à pigliare iui doue soleua riporlo, & il falso v'andò. V'andò dissi, ma non accadendogli di cercar troppo quello che non ci era, tornò di subito à sui, e gli riserri, come non ci haueua trouo nulla. Cerca, gli disse allhora il Santo, meglio, perche tu dei sapere, che nessuno ci ha messo da che ve le mettesti tu, la mano: e cosi gli disse singendo non saper la sua frode. Lo sleale si sinse in quel punto di cercare con più diligenza, ciò che sapeua bene non esserci, e doppo vn cotal poco

Pareincicono, l'hauesti tornato, certamente ve lo liaueresti tronato; ma se anco lo ritenesti per te, sappi pure che non inganni noi, ma te medesimo, e l'anima tua. Le quali parole surono tante grauissime punture nella conscienza del mercante. Consuso adunque, & arrossito non sapendo sormar più parola in replica, se li gettò incontanente à piedi, & scopertogli la frode, ne chiese con ogni sommissione perdono. San Spiridone che più ageuolmente perdonaua, di quello che altri chiedeua, lo sece leuar sù, & ammonendolo con marauigliosa dolcezza, e piaceuolezza; Vedi disse, ò fratello, non cercar più giamai d'arricchire per mala guisa, perche ogni pocolino che tu inuoli di quel d'altri, è bastante à mandar in rouina tutto suo, & quello che più importa l'anima tua.

Autore San Simeone Met afraste. Il Surio Tomo 6. car. 281.

Il Rè di una parte d'Ibernia spogliato dal fratello dello Stato, si trabe à far santamente vita privata; e dopò alcun tempo desta il Signore un'altro Rè amico, con le sue forze ricoura il perduto Reame.

AVENIMENTO IV.

Vella parte Australe dell'Ibernia, che fi nomana anticamente la Mumonia, hebbe ne i tempi adietro vn Rè molto Catolico, & di nota bontà. Questi haucua parimenti vn fratello Signore di grans Stato, ma di humori in tutto diuerso, perche poco temendo Dio, e gettatosi il fraterno amore da banda, cercò di vsurpar per se il Reame di suo fratello. In breue fra le genti di amendui si venne: al fatto d'armi, & per grande, e secreto giudicio di Dio, il buon Rè di Mumoma restato nel conflitto inferiore, non hebbe poco che fare à fuggire, & fuggendo si saluò appresso il Vescouo Malachia. E' si vide bene che col ritirarsi appresto di elso, ch'era vn grandissimo seruo di Dio, mostraua di essersi gettato il penfiero del regnare da banda, perche se hauesse ciò fatto per hauer da rimettersi col fauore altrui in Stato, non hauria fatto quella strada. Egli si fece adunque della necessità virtu, e dando luogo à l'ira, & à gli affetti praui, si diede à fare la fua vita col sant'huomo. Quel gioruo che douea andare il Rè à trouarlo, perche erano corsi di ciò gl'auisi inanzi, s'apparecchiaua il Vescono Malachia d'incontrarlo col Clero alla grande, ma non volle il Rè cotal honore: anzi deposto con l'insegne il fasto Reale, & accommodatosi al tempo, si pose con gli altri à starsene col Vescouo prinatamente con tanta humiltà, che seruina per ottimo, e marauiglioso essempio di moderatezza. A qualcuno che li chiedeua, perche noncercaise con forza d'armi, massime hauendo molti in arme dalla sua, di ricuperare il Regno; Non voglio, rispondeua, che permia cagione si sparga l'humano fangue, & che quello s'habbia poi il di del tremendo Giudicio à gridate contro di me vendetta appresso Dio, che per seruire ad ambitioso affetto di signoreggiare habbia posto in mischia cotante persone. Più tosto, seguiua, se ne vadino i Regni, gli Scetti, le Corone, con quanta grandezza ha la terra in abbandono, che io per si friuola cagione habbia da perdere l'anima, di cui fò più stima, che di mille mondi. Et in vna pouera casa, & con poca seruitiriui se ne stette il Rè di sol pane, & di vn poco di sale, & d'acqua contento. La notte si passaua per la maggior parte in orationi, & lagrime, delle quali poteua col Regio Profeta dires,

ch'ei bagnaua lo strato, e volendo il giustissimo Dio mostrare al mondo, come non abbandona giamai quelli che in lui sperano, à capo di certo tempo mosse gli animi de gli huomini, e gl'indrizzò à fare che il buon Rè racquistasse il suo Reame. Istromento di ciò fu primamente vn Rè à lui vicino, (percioche era partita allhora la Hibernia in più Reami) il quale considerate le cose passate, per zelo, e compassione si mosse à offerirli, che se voleua ricourare il suo Reame perduto, non gli sarebbe ne d'armi, ne di genti venuto meno. Personalmente se n'andò quel Rè à trouar questo, & per mouerlo maggiormente all'impresa gli proponeua da vna parte l'ingiustitia, ed iniquità del fratello: e dall'altra gli mostraua, come per la sua ritirata era quasi desolato il Reame, perche non c'era chi amministrasse giustitia. Prometreua gagliardissimi aiuti, instaua acciò si risoluesse, elsortaualo che non dubitasse, diceua questo esser voler di Dio per bene di quel Reame, & che non lo abbandoneria giamai. In somma in cotale proposito gli produsse quanti essempi, e ragioni ei puote, & seppe, ma non sece nulla. Il Ve-scouo Malachia, si come quello che di tutto ciò era consapeuole, diuinamente inspirato, lo essortò anch'egli, & lo stesso fecero altri buoni Prelati dell'Hibernia, de voci de' quali per la fama della santità loto mossero il Rè alla conquista del suo Reame. Et andatisine con buon'essercito incontro à quei predoni, che in compagnia del scelerato fratello cacciato l'haueuano, ageuolmente gli sconfissero, e posero in vergognosa fuga. E ben su manisesto, che il braccio di Dio sauoreggiana la parte giusta del Rè di Mumonia, perche in poco tempo tra per amore, e per forza se gli soggiogarono tutte le Città, & Castella del Reame, del quale entrò in pacifico possessos se fu poi sempre conservato da Dio. Però egli non mancò di hauere sempre il Vescouo Malachia in somma veneratione, à cui confessaua di hauere più obligatione, che ad altr'huomo del mondo. Di quì si comprende quanta cura habbia l'Altissimo Dio de' buoni, e Catolici Rè.

Autore San Bernardo Abbate di Chiaraualle, che ne scrisse del prefato Santo la Vita. Sucio Tomo 6. car. 30.

Notabile successo di un Ricco della Frisia, che satollatosi d'oltraggi con un San-L'huomo, riman dalla Divina giustitia altamente raggiunto.

AVENIMENTO V.

ARLO Martello figliuolo di Pipino non tralignando punto dalla virtù de maggiori suoi Rè, si come aggiunse molte Città, e Prouincie al suo Reame col valore dell'armi, così accrebbe in esti
Stati da sui nouellamente soggiogati il sume, & so splendore della
Fede, procurando che tutti abbracciassero il Santo Battesimo. E
così tra gli altri suoi conquisti hau ndo di fresco soggiogato la
Frista, el suo Prencipe Radbodo, perche si dilatasse la predicatione dell'Euan-

gelo, inuiò colà molti Predicatori che seminassero la parola di Dio. Vno di que sti su in particolare Vuillibrordo, che su poscia Vescouo di Traietto. Questi si pose incontanente con alquanti compagni à cauallo in viaggio. Ma come su alquanto adentro nella Prouincia trouandosi per esser di State molto iriscaldato, si tosse di strada, & s'andò à porre sopra di vn prato all'ombra di alcuni alberi, e spiegata vna touaglia cominciarono à prender mangiando, e beuendo risrescamento, & sasciati i caualli in libertà, pascolauano in quella prateria. Poco di-

stante era vn casamento d'vn ricco, e potente Frisone: il quale come vide quei caualli pascersi, & quella compagnia d'huomini posarsi sù l'herba, con terribilità si pose attorno quei caualli, & a suon di bastone gli cacciò di quel luogo ch'era suo. Il Sant'huomo Vuillibrordo lo pregò affettuosamente, che si degnasse, deposta giù la collera, di bere vn bicchiere di vino con essi loro, con che lieti, e contenti anch'eglino si sarieno al camino posti. E chi non hauria deposto giù lo sdegno, & non saria restato vbligato per la forza di cotali parole ad vn tant'huomo? Nondimeno l'insolente ricco torcendo il naso in deriso raddoppiò allhora gli oltraggi. E perche in quel mezo i compagni haucuaño imbrigliati, e insellati i caualli, saliti tutti à cauallo, ripigliarono il camino. Il ricco Frisone, tantosto per manifesto giudicio Diuino su assalito da vna insolita sete. Se ne tornò di subito al suo palagio per bere, ma dentro quella bocca c'hauea proferite cotante maledicenze, nè per sforzo alcuno, nè per diligenza di medica mano non se gli puore stillare pur vna gocciola di vino, nè d'acqua. Così l'infelicissimo superbone à guisa di vn'altro Tantalo in mezo all'abbondanza de' pretiosi vini arrabbiaua di sere: & si puote acorgere, che quella era vna giustissima pena al suo delitto di non hauere voluto pace col seruo di Dio. Durante questa sete, si venne vn giorno à rauuedere il Frisone del suo fallo, & ne chiese con ogni humiltà perdono à Dio: ma tuttoche il Signore scemasse in lui per la sua compuntione l'ardore dello stomaco, non perciò restò libero affatto dalla sete. Per fine ritornando dalla sua predicatione il Beato Vuillibrordo, gli andò incontro l'affetato ricco, & spiegatoli à parte per parte l'angoscia, & dolore patito, gli dimandò con ogni sommis-sione perdono, & l'ottenne. Anzi che volle il Santo per pienezza di contento maggiore che esso beuesse della medesima tazza, con laquale vn'anno prima gli haueua fatto l'inuito. In questo modo lieti, e contenti presero l'vno da l'altro combiato, & il Frisone liberato dalla sete, imparò ad essere amoreuole co' passaggieri.

Autore Albino Flacco Alcuino, che fu precettore di Carlo Magno. Surio Tomo 6. carte 43.

Il Prencipe d'Ambiano è fatto prigione da Guermondo Signor di Pinquiniaco, il quale richiesto da Godesrido Vescouo che lo rilasciase, lo spregia: vien preso anch'esso da' Pontini, & in sine ha per gratia di hauer esso per mezo di Godesrido la libertà, & la vita, & di rilasciarne il prigione.

AVENIMENTO VI.

Rano in grandissima nemistà Adamo Prencipe Ambianese, Guermondo Vicedomino di Pinquiniaco: più volte tra questi due gran personaggi della Fiandra erano succeduti consisti, & vccisioni di grande importanza, e poca speranza ci era d'accommodamento tra loro. Stando in cotal termine le cose, egli auenne che il Prencipe Adamo si come era congiunto di gran beneuolenza con Godesrido Vescouo della sua Città, così postosi vn giorno in viaggio insieme, non surono troppo del lor distretto vsciti per gli affari del Vescouo, che il Prencipe gli disse. Egli pare ò Vescouo, che non sappiate gli aguati che mi tende il mio nemico Guermondo, e senz'alcuna guardia mi guidate così disconste io tengo per cosa sicura, che se mi potesse hauer nelle mani la morte sarebbe

il minore supplicio. Però configlierei à tenere altra strada, essendo in particolare io senz'armi. Il Sant'huomo rispose: Non sai è Prencipe, che Guermondo, e soggetto à me per la cura Episcopale, come sei anco tu? non si mouerebbe contro di noi per la riuerenza ch'ei mi porta: Non dubitare di guardarti, che se anco cangiato d'animo da quello che m'ha paruto ch'ei sia, tentasse d'offenderti, io chiamo GIESV in testimonio, che non ti abbandonerò giamai oue tu vadi nelle sue forze. Cotali cose ragionauano, & ecco che d'improuiso si viddero comparire adosso il Vicedomino, accompagnato da molta caualleria armata, che dopò hauer così in sembiante cagnesco salutato il Vescouo, si voltò dou'era il suo nemico Adamo, e gli disse? O misero te, chi t'ha nelle mie mani condotto? Il dir questo, & il rouersciarlo giù di cauallo sù tutta vna cosa: e incontanente gli furono con le spade adosso. Questo veduto dal Vescouo, ismontato giù di cauallo con marauiglioso ardire si pose tutto sopra del Prencipe che giaceua in terra, e tramezatofi all'armi che lo voleuano colpire cuoptillo di sorte, che non lo poteuano, se non offendeuano lui prima, ne vecidere, ne ferire. Cosi stante si riuolle con lagrimoso volto à Guermondo, & gli disse; Che furia, che cruda Erinno t'aggira misero? che tolto il rispetto di Dio, & di me, osi tanto? E se tui hai brama di sparger sangue, spargi il mio, ma non recar molestia allo innocente Adamo, ch'è qui meco: I compagni del Vescouo come lo viddero in tal pericolo se ne fuggirono, perche teneuano la vita dell'vno, e dell'altro per ispedita. Non oftante che tanto facesse il Vescouo in sua difesa, gli tolsero il Prencipe damo dalle manni, & incatenato, posto sopra d'vn cauallaccio se'l menarono à Pinquiniaco. Il Prelato lo segui fino alla Città: ma iui peruenuto introdotti gli altri, esso su con bruto affronto schiuso suori. Però se'n tornò ad Ambiano mesto, e dolente, & data la ria nouella à Cittadini, non fu persona che non ne riceuelse Itremo dolore Non restò il Sant'huomo per sanare la pecorella marcia, ed intetta di pronunciarle vna scommunica contro di lui; ma Guermondo à guisa di fiume, cui sieno rotti gli argini, che impetuoso abbatte qualunque cosa se gli sa incontro, cosi scoreua contumacemente di vn male nell'altro. Vn giorno che più de gli altri se ne staua esso mesto, e dolente il Vescouo, vn suo fantigliare di buona vita, e d'ottimi costumi, trouatolo giacere à quella guisa, gli dimandò la cagione di così lungo affanno: & egli non seppe dir altro, se non, che il vedere che nè per Ambascierie di Prencipi stranieri, nè per altro mezo poteua la libertà d'-Adamo impetrare causaua cotanto duolo. Et qui il famigliare, che si chiamaua Gaufrido, s'io fossi disse in persona vostra già che hauere prouato tante strade, vorrei far sperienza anco di questa con Guermondo, cioè di chiederli ancorche inferiore di tanto con ogni humiltà possibile la vita, e libertà d'Adamo. Il buon Vescouo accettò l'auiso, come datogli diuinamente, e si deliberò di porlo ad essecutione. Tolti per tanto seco in compagnia i due suoi più cari Orberto, & il configliero Gaufrido quasi di meza notte si parti alla volta di Pinquiniaco vestito da Monaco, come era auanti che riceuesse il carico Episcopale. E veggasi che suoco di carità gli cuocena il petto, che nè l'asprezza del Verno, per cui era allhora agghiacciato il tutto, e coperti i monti di neui, ne l'horrore del tempo notturno lo sgomentò dal viaggiare. Peruenuto alla Città done signoreggiana Guermondo, hauendo inteso ch'esso si trouaua in quel tempo nella publica piazza, tiratosi alquanto il capuzzo sù gli occhi, per non esser conosciuto così alla prima, se ne andò à trouarlo: & subito gettatosigli à piedi con lagrime di tenerezza gli bagnaua senz'altro dirli. Guermondo allhora con annuvolate ciglia; Et chi sei, disse, e donde vieni tu? Er esso, io sono, rispose Godestido, il Vescouo Ambianele, che si come m'ha col viuo suo essempio insegnato GIESV CHRISTO, per cotal via di semmissione son venuto à chieder à te il Prencipe Adamo nostro, che ti degni

degni di renderlocilibero. Tutti quei che furono à cotal atto presenti si mararigliarono affai, e mossi à compassion del commun Pastore, lo leuarono con ogni muerenza di terra. Ma il titanno Guermondo niente placatofi, si come lo haueua mirato da prima con toruo aspetto, cosi gli disse appresso. E con qual fronte hai ò Monaco hauuto ardire di venirmi auanti? M'hai perauentura per così effeminato, e molle che per tue ciancie habbia da lasciar in libertà Adamo mio ne mico? Io ti fo intendere, che già che sua disgratia me l'ha dato nelle mani, non mi scapparà cosi per poco, ma gli farò ben sognare di non hauermi mai conosciuto. Và adunque tosso per i fatti tuoi, accioche non ti facci poco piacere. Cotale accoglienza fece l'insolente Vicedomino al santissimo huomo. Esso se ne tornò afflitto, come si può credere, alla sua Città, & con si ria nouella ne sece il popolo molto dolente. Indi ridottofinella-Chiesa doue giaceuano le ossa di San Firmino Martire, si pose in oratione, & vistere quasi tutta la notte, pregandolo ad intercedere per la saluezza del suo Prencipe. Et ecco non si stette troppo ad vdire nouella (euidente segno della efficacia delle sue preghiere) che l'insolente Guermondo mentre và sachegiando turti i luoghi conuicini, viene preso dalle genti di Guglielmo primario huomo tra' Pontini, lequali lo menarono via prigione. Allhora si tenne ben lo scelerato per morto, perche haueua fatti tanti danneggiamenti, e lasciatoui tali seg ni della sua crudeltà, che non hauea da cui spepar compassione. Gli souuenne ben, che se hauesse piegato à pietà di se il santisfino Vescouo Godefrido, gli hauria potuto essere buono intercessore: ma il rimorfo della fua conscienza, per lo affronto fattogli, non lo lasciaua osar tanto. Bur al fine gli indirizzo persone fidate, che di ciò lo pregassero vittamente con promessa, che se per lui hauesse la vita da i Pontini, & la libertà, non pur hauria ristorato in tutto i danni fatti, & risasciato libero Adamos suo Prencipe, ma che si faria rammendato della sua mala vita. Il Santo Vescouo vdite da i messaggieri cotali proposte, non sii pigro ad adoprarsi in ciò con quei che lo teneuano prigione, e tanto fece che lo fè rilasciar libero. Indi condottosi con molta allegrezza con Guermondo à Pinquiniaco, cauò di Prigione Adamo, & con esfo lui colmo di piacere se ne tornò alla Città sua...

Autore Nicolo Monaco di Soifon .. Il Surio Tomo 6 car. 65.

Memorabile Historia d'un Conte Palatino, che Monacatosi tosto s'ismonaca, poscia vecide la propria Mogliere Adheleide: E hauendo posto uno stretto assedio à Colonia, conosciuto in sine, E legato per pazzo, giace in miserrissimostato peccosso da Dio.

AVENIMENTO VIII.

Gli è vsitata arte del Demonio, di permettere che alcuno de' seguaci suoi, abbracci inopinatamente qualche buon proposito: e questo, affine che cadendo poscia da quello, dia maggiori percossa, e diuenti doppiamente suo schiauo. In tempo che Henrico III. Imperador de' Romani regnaua, ò almen poco dopò, il Conte Palatino, il quale sino à quell'hora era stato vn malissimo huomo, & vno essicacissimo stromento di Lu cifero, si deliberò di trasserirsi alla vita Monastica, & per sar questo itosene in Go rzia luogo di vn celebre Monastero, iui depose giù il cinto, e l'armi, e'l vesti o secolaresco, & si vestì del monacale. Chi vide, & chi pensò sopra di cotale si colaresco.

solutione del Conte stupi, ne à pena veggendo ciò lo poteua credere. Stette per poco tempo in quell'habito, e professione il Palatino, e quel poco che cistette. diè ben saggio del suo mal'animo, e peggior proposito. Indi à poco però stimolato per quello che ne apparue più dalla forza della libidine, che da altro, ismonaccossi, ed itosene à trouare la sua moglie Adheleide ben santa donna. Riuosse poi il suo mal pensiero contro dello Arciuescouo di Colonia Agrippina, ch'era allhora il santissimo Annone, sapendo che haueua molto in odio la sua mala vita, e dopò hauer commesse molte violenze, e rapine in quel distretto, con distruttioni di Ville, e Castella, e Terre, cinse detta nobilissima Città col suo essercito per modo che non si poteua ne entrare, ne vscire. L'Arciuescouo che vedeua tutto'l suo popolo afflitto, mirare gl'incendij del paese, che faceuano i nimici, & vdire ogn'hor cotanterouine, sentiua nel suo cuore incomparabile affanno, e tanto più che non sapeua, se non con maggior male rimediarui. Per ciò vestito di cilicio se ne staua nel Tempio a pregare, e lamentarsi della sua mala sorte, che i suoi peccati hauessero tirato sopra lsuo grege cotanti danni ad vn tratto. Il popolo di Colonia da l'altra parte fotto determinati capi si metteua in arme, & s'apparecchiaua di fare vna improuisa sortita, per vedere di metterne il Palatino in fuga. Esso ancora hauendo hauuto forse odore di ciò che si saceua, e dissegnaua nella Città, non mancaua di auualorare in suoi seguaci, & di renderli pronti per ogni fattione, che fosse necessitato à fare contro il popolo, e l'Arciuescouo. Già da amendue le parti erano molte migliaia di combattenti in armi, e non s'aspettaua se non l'occasione della zusta. L'Arcivescono, che doueua esser quello al cui cenno si mouesse la nobiltà, e plebe armata, staua ondeggiando in mille pensieri, perche da vn lato se si veniua à fatto d'arme, si saria sparso molto sangue, Perche doueua il padre contro il figliuolo azzuffarsi, il parente contro il parente, l'amico contro l'amico: & da l'altra, se non si reprimeua cotanta audacia del maluagio Conte, egli saria scorso à peggio, & hauria forse presa, & saccheggiata così ricca Città. Alla fine perche il Signore gl'inspirasse quello, ch'ei doueua fare, egli ordinò per certi determinati giorni Processioni solenni, nelle quali andaua col suo popolo visitando ciascuna Chiesa, & Oratorio della Città. Vn giorno fra gli altri dopò hauer inuocato l'aiuto celeste con diuerse Orationi, oue arriud al trentesimoquinto Salmo, cominciante, Iudica Domine nocentes me, cominciò mentre ponderaua sempre più la forza delle Diuine parole à mandar alti sospiri dall'appassionato cuore. Peruenuto poscia à quel versetto che dice, Veniat illi laqueus quem ignorat, non sò se come Orante, è pur come profetante lo espresse, di tal maniera, che turbatosi tutto, e prorompendo in vn fiume di lagrime, lo tornò anco la seconda volta à replicare in voce alta, con istupore del suo Diacono, & disse. Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio, quam abscondit apprehendat eum. Il successo dimostrò poi con che spirito lo dicesse: che su tale. Mentre s'apparecchiano per vn determinato giorno i soldati del Palatino per dare vn generale assalto à Colonia, esso che si daua buon tempo tra le piume (raggiunto senza dubbio dalla Diuina giustitia) impazzi di modo, che nel letto, tolta vn'arma iui appresso appiccata, & d'improuiso sù adosso alla moglie, & gli tagliò la testa. Et appresso, ei corse quasi in camiscia suor di palagio col teschio della vecisa donna, preso per le chiome, & lo andaua mostrando à ciascuno, vantandosi, come se fosse la testa di qualche nemico, che si hauesse in duello morto. Così ridendo, e saltellando, correua il furioso quà, e là, e faceua nota à tutti la sua follia: Inhorridirono tutti quei popoli per cotale sceleratezza, e sapendo ch'egli hauea morta così valorosa Signora, non ne volsero più saper altro di guerra, e così ciascuno abbandonate le sue insegne si tornò à casa sua mesto, & scontento. Fù poi il pazzo Palatino da' fuoi legato, perche non facesse peggio, per modo.

do, che della sua sciagura pur troppo contento, non haue più da pensar di recar noia altrui. Il Santo Arciuescouo Annone hauuta così miracolosamente la liberatione dallo assedio, e solleuato dal peso de' grauissimi pensieri passati, prese con immenso dolore à sepellire la buona Adheleide, & con Messe, & orationi le pregò bene all'anima. Fino che visse non mancò poi di alleuare molto benignamente vn figliuolo lasciato da lei; & di fargli ogni benesicio, & fauor possibile.

Autore un Monaco del Monastero Sigebergese, che scrisse la vita di Santo Annone Arcinescono, Il Surio Tomo 6. car. 229.

Eutropio fonde alcuni suoi Argenti, & ne dà d fare à l'Orefice duo piatti vguali, l'uno per Chiesa di San Menna, & l'altro per suo uso: riesce quello di Chiesa più bello; nel che volendo falsare il voto, gli ne auuiene gran danno.

AVENIMENTO VIII.

N Alessandria d'Egitto sù già vn'huomo ricco di beni di fortuna,

chiamato Eutropio. Questi trouandosi hauere vna ricca Argenteria d'eccellente lauoro, fece scelta di alquanti de' minori, & chiamato vn Orefice, glieli diede da fondere, con commissione che ne facesse di quell'argento duo piatti grandi vguali, & intagliasse in vno il nome di Santo Menna, & nell'altro, il suo di Eutropio. Il pensiero dell'huomo ricco era di appresentarne vno per diuotione al detto Martire, & di ritenere per se l'altro fino che viuesse. Lauorò l'Orefice i due piatti molto maestreuolmente, ma gli portò la sorte, che il piatto in cui haucua il nome del Santo inciso riusci più bello, e più vago assai dell'altro. Quali si fossero glieli portò. Eutropio vedutili, tolse per se il piatto più bello, e dissegnò il men bello al Santo Menna, & s'imbarcò per girne à portarglielo. Nel viaggio ch'ei faceua per barca egli portò seco i due piatti d'argento, & hauendo menato con lui vn garzonetto suo seruidore, quando su l'hora di pranso il giouane gli recò auanti il mangiare nel piatto di San Menna, come quello che si haueua il padrone per se serbato. Mangiato ch'egli hebbe, s'accostò il seruidore ad vna sponda del nauiglio per lauare il detto piatto, ma per sua trista sorte, gli cadè nel lago. Il garzone disperato per la perdita del pretioso piatto, per la tema c'hauea d'Eutropio, e di esferne castigato, si spogliò, e se gli gettò dierro nel lago. Voltatosi in quel punto il padrone, nè veduto il seruo, gli su detto la cosa come era passata, & esso ne rimase il più dolente huomo del mondo: Ah pouero me, diceua, c'hò fatto sì gran peccato, che per l'inuidia c'haueuo al piarto del Santo, hò perduto insieme con quello anche il mio seruidore: O s'io fossi fatto degno di ricourarne almeno il corpo dello annegato gionane, io vorrei ben tosto due piatti di prezzo alla Chiesa del Martire donarne. Così lagnandosi, dopò due giorni il vascello giunse al porto, & miraua pur lo sconsolato Eutropio sul lido s'ei scorgeua il corpo morto. I Marinari à lui riuolti; Voi dite le gran cose, eve le diuisate pur belle, à far dissegno dopò hauer noi nauigato duo giorni, nè vedutolo sopra l'acque, di trouarlo poi quiui al porto. A' quali Eutropio rispose, spero in Dio, & nella intercessione di San Menna, che si come ha restituito in vita altri, così vedrò io quest'allegrezza di hauere il costui corpo da sepellire. Et ecco (ò grandissimo miracolo) il buon seruidore viuo che seguitaua nuotando il vascello, & haueua il piatto in yna mano. Primo di tutti lo vide Eutropio, ch'era per proda, & polcia

poscia anche i marinai, che s'affaticauano allhora per pigliar porto, del qual spertacolo restarono tutti vgualmente stupefati. Il padrone era tanto lieto, che non capiua in fe stesso. Subito ch'ei su dentro il Vassello Eutropio gli pose le braccia al collo, & abbracciollo, dicendo. Ecco pur per gratia del Signore, & per interceffione di S. Menna, ch'io scorgo viuo il mio seruidore ch'era morto. Dimmi, diffe, voltatosi al seruidore, cioè che t'è auenuto nel lago quando vi ti lanciasti dentro, & come ne fosti liberato? Il giouane allhora, quando, disse, per tema dello sdegno vostro mi ci gettai dentro, immantinente i vidi vn'huomo d'immensa chiarezza, che staua di mezo à duoi altri, ilquale ad essi accennò, che mi sostenessero, & così fui guardato da quel punto fino adesso, per modo che non m'ha tirato giù il peso dell'acqua, ma sono, come voi vedete camparo. Conobbe allhora Eutropio che non haиена il Martire santissimo badato ad esserli in aiuto, & ne lodò il Signore che concede vna tanta gratia à Santi suoi. Indi sceso con il garzone di naue, entrò nella Chiefa del Martire, & offerti incontanente i dui piatti d'Argento all'Altare. Anzi che per compiuto rendimento di gratie, egli volle che detto fuo feruo fi stesse in perpetuo al seruigio di detta Chiesa, & iui lasciatolo di molti beni prouisto, esso à casa se ne ritornò molto contento.

Autore Timotee Arcinescono d'Alessandria. Il Surio Tomo 6. carte 79.

Si scriue quanto fosse la Galera nella cui era Girolamo Boldù vicina à naufragare, e come votandosi à nostra Donna di Treuigi mirabilmente campò.

AVENIMENTO IX.

Auendo tre Galee Vinitiane preso à far il lor viaggio in Fiandra (queste erano la Capitana, l'Alberta, & la Marcella) nauigarono felicemente per fin'à Casca luogo di Portoghesi Ma di là volendo far passaggio in Inghilterra a' 12. di Nouembre l'anno 1532. furono da fiera tempesta assalite, e leuatisi oscurissimi nembi apportarono tant'acqua, & i venti rinforzando per modo, che l'vna toc-

cando quasi la gabbia, e gli altri spingendole à terra minacciauano à nocchieri l'vitima rouina. Tredici di continoui durò questa procella, al fine de' quali si come piacque à Dio spirando vn vento fauoreuole, ma più sforzato del bisogno facendo vela à trinchetto ruppe la vela, e cacciò le Galee (che fù men male) à terra, che due volte restarono ingalonate per vn'hora, e meza con grandissimo pericolo: perche cadendo i colli, le casse, e gli scrigni l'vn sopra l'altro ad vn sol lato, poco mancò che da quella parte non affondassero. Et ageuolmente sarebbe seguito, se l'accorto nocchiero non hauesse fatto ritirare tutti gli huomini all'opposto tato. Quiui standosen'eglino nè però cessando il timore di sommergersi, chiamandosi tutti in colpa de'loro falli, e chiedendone mercè, fecero chi vn voro, & chi vn'altro. Girolamo Boldù ch'era per Nobile sù la Galea Capitana votò, di girsene scalzo, & in camiscia à N.Donna di Treuigi. Fatti questi voti surono inspirati à tagliare il Fano, & à gettare al mare le robbe. Parue allhora che i legni si solleuassero. Ma continouando la fortuna, la notte del ventefimo di le spinse sopra i monti di Biscaglia, che per dugento miglia continouano fenz'alcuna spiaggia, con pericolo euidente di romperfi, e sommergersi offendo quella notte oltre modo ofcura, se non che vn lampo folgorando, e scoprendo terra fece vedere al nocchiero il sourastante precipitio, & rouina: per la quale furono di muouo confermari, e stabiliti i voti fatti. In quel punto la Capitana gettando vn'anchora in mare che sola le era rimasta libando forse in vn luogo poco lunge dalla bocca del porto di S. Ander, doue diceuano i paelani

paesani non esser giunto giamai legno à saluamento. La mattina mandati i Peoti à scoprir porto, affermarono non hauerne potuto trouare : ne indi però si potea senza pericolo leuar la Galea, onde si staua in continouo timore, che o per la forza del vento non mancasse la Gomena; ò che l'Anchora non fosse basteuole à tener faldo il legno, & che perciò dando à terra si annegassero. In sì trauaglioso stato raccomandandosi di nuouo à Dio, & alla Gloriosissima Vergine su scoperta nella cima di vn monte vna casetta, che diede qualche speranza di porto Onde hauendo dato fuoco à due pezzi d'artiglieria vícirono del porto cinque nauigli da' paesani addimandati Spinazze, che vogano intorno à quarant'huomini l'vno; & pregati che si accostassero, hauuta cortesia di quaranta ducati, menarono la Galea in porto, & gli huomini smontarono à terra, oue stettero vn mese, e mezo per rihauer se stessi, che da i patimenti passati à pena si reggeano in piedi. Indi date le vele à venti prosperamente nauigarono in Inghilterra, & poscia in Fiandra, & vltimamente alle cale proprie. Oue giunto il già detto Sig. Girolamo Boldù, ricordenole di quanto doueua, scalzo, & in camiscia andossene à visitare quella Gloriosa Vergine, por tataui vna tauoletta, che si scorge anche hoggidì, & sece celebrare alquante Messe. Et raccontaua di più, che mentre la Galea era in quella horribile fortuna, alcuni vecelli neri col becco lungo volando intorniauano la Galea hor fotto acqua, & hor di sopra, i quali scongiurati dal Capellano di essa, perche furono indubitatamente creduti mali spiriti, cacciatisi sotto acqua, mai surono più veduti.

Vn'Abbadessa per lieue causa caccia di Conuento vna Suora: si ricouera ella al Vescouo d'Ambiano, il quale ne sa ramendare la indiscreta Donna, e rimette amendue in pace.

Autore Patricio Spigni già Priore di detta Chiefa di Trinigi.

AVENIMENTO X.

Na Abbadessa del Monastero di S. Michele Arcangiolo, che giace appresso il Castello Durlese, nella Fiandra. la quale non facto gridarese strepitare con le Monache soggette per l'osseruanza della Regola: ma essa non ne osseruava un neo di quello che hauesse attrauersato le sue sodisfattioni. Si haueua costei tanto fatta dal precetto di S. Paolo lontana, oue dice non deuer la persona supetiore diportarli come signoreggiante, ma farsi à forma quasi del gregge commesfo. Vna sera essendo di State, non si tronò alla commune cena, ma hauendosi condotta à cenare al tardo volea che vna Monaca gionane fosse ini impegnata se forzata à seruirla. Era questa vna santa fanciulla, laquale humilissima essendo & diuota per modo che tre volte hauea fatto il viaggio di Gierusalemme a piedi, & di lei gran cofe si predicauano, con tutto ciò la si haueua tolta la buona Abbadessa à calpestrare in strani modi. Volle quella sera che tenesse vna torcia accesa in mano standosene ritta in piedi per tutto lo spatio di tempo ch'ella cenaua, nè patiua che si mouesse pur vn poco di luogo, ò alzasse gli occhi da terra sino che tolta non si sosse ella da tauola. La giouane Monaca che più volte le hauea seruito per questa guisa con ogni modestia, & riuerenza, quella sera che diciamo le cade la torcià di mano, & s'ammorciò fubito, & restarono all'oscuro. La fanciulla temendo molto forte dello sdegno dell'Abbadessa piego incontanente le ginocchia à terra, & le ne chiese perdono con le lagrime à gli occhi. Leuarasi da tauola le disse prima molti oltraggisè percosse co' pugnise co' calci molto acerbamente. Non istete qui lo sdegno dell'arrabbiata Donnasma di giorno in giorno caricandola dimille ingiurie, al fine la cacciò del Conuento. La giouane si ricouerò al Vescouo d'Ambiano, alla

cui cura erano quei luoghi, e teneua allbora quella sedia Godefrido di nota fantità, & con lagrime spiegolli quante cose haueua patito, & la cagione dello esserne stata condotta à quel passo dalla sua Abbadessa. Il Vescouo la vdi con marauiglia, e compassione, ma come quello cui era nota la semplicità, & religione della Monaca non hebbe bisogno di maggiori testimonij, & perciò si diè solo à consolarla, & molto benignamente per qualche giorno la raccomandò ad vna honesta matrona chiamata Eremburga, che staua iui appresso. Indi spedito yn messaggiero al Conuento scrisse all'Abbadessa, che tosto c'hauesse riceuuta quella lettera douesse venirne à lui. E perche sapeua come fosse dilicata, ordinolle espressamente, che non pensando à cocchio, dettica se ne venisse pur à lui così à piedi come si trouaua. Stordita rimase vdito cotale annuncio, condeggiando in vn mar di pensieri, non sapeua che si fare. Però sforzata ad vbidire si pose in viaggio, & n'andò ad Ambiano. Jui giunta se n'andò al Vescouado, & se ben da prima si gettò a' piedi del Sant'huomo Godefrido, tutta volta come quella c'hauea il suo cuore guasto, cominciò à dir delle pazzie, & de gli oltraggi al Vescouore di più nel gesto ismoderatored insolente sembraua ch'ad ogni tratto volesse il Vescouo minacciare. Godefrido voltatofi à lei, disse? voglio, che tu mi renda ragione diquella saggia Vergine, laquale già non son troppi giorni forzasti à tenerti il torcio mentre cenaui, & poi essendole per sciagura caduto di mano, & ammorciato, ben pista cacciasti del Connento con tanta ingiuria, e scorno. Viua Dio, che tu non riceneral cibo, nè gusteral beuanda fino à tanto che non habbi troua la pecorella smarrita: La misera Abbadessa fi pose allhora à cercare per tutta la Città d'Ambiano con ogni sollecitudine della fua Suora, nè poteua già fare altrimenti perche esso la fece accompagnar da alcune fidate persone, che osseruassero bene ogni suo andamento. Cercò ella dalla mattina fino alla fera, e non lasciò luogo, oue non ne dimandasse, ma in fine così digiuna, e fiacca se ne tornò al Vescouo à chiederli perdono, che non l'hauesse potuta trouare: e gertaua grosse lagrime da gli occhi, e mandaua singulti dal cuore, perche in vero quel trauaglio in cui egli l'hauea posta, resa l'hauea, & humile, & mortificata. E manifestatoli tutto ad vn tempo il suo fallo, prometteua di non fermarsi giamai fino che non la trouasse. Hauendola adunque il Vescouo ridotta à quel passo, fece venir la giouane Monaca auanti di se, e le l'appresentò con dire; Vedi questa è la tua forella, toglila, & habbine di lei amoreuole cura, e fà che non t'auuenga per l'auenire quello che già t'è occorfo. Homai ti puoi accorgere che il fine della mia rigidezza non era altro, che perche tu imparassi à diportarti più cauta, e moderatamente. Così le licentiò ambe da se con la benedittione: & la sua ammonitione forti tale effetto, che per lo adietro diuenne l'Abbadessa più humile, & haue in rispetto, & in riuerenza quella santa Verginella.

Autore Nicolo Monaco di Soifons. Surio Tomo 6. car.67.

DECA OTTAVA

Combattono otto Christiani con venti Turchi, & rimangono superiori: & essendo gli stessi combattuti dal vento, e dal mare, sarebbono indubitatamente periti, se non hauessero il Diuino soccorso hauuto.

AVENTMENTO 1.



IFOT Rais Turco, Corsale famoso, detto altrimenti il Giudeo, sorse perche traheua l'origine sua da Giudei, sece diuersi danni ne' nostri mari, e sualigiò molti ricchi Vascelli, ne era marauigha se appresso al suo animo, e'l suo ardire osalse tanto, percioche si sa ch'ei non corseggiaua

il mare con men di venticinque, ò trenta fulte, e talhor il numero de fuoi legra forma si trouò hauere d'una giusta armata. Costui famoso per tanti latrocini con ventidua fuite assali sotto l'Isola di Corsii la Nade di Francesco di Marco carica di frumenti per Venetia, sopra della quale era Padrone vn certo Micoli-& con lui trent'altri huomini da gouerno. Hora affrontatisi insienre, combatterono per buona pezza animofamente, si che alcune fuste surono malamente trattate, & molti Turchi feriti, & morti, & della Naue in opposito duo soli restarono morti, & alcuni feriti. Finalmente essendo il disauantaggio molto, conuenne alla Naue porsi in abbandono. Venura adunque ella nelle mani de' nemici, il Penese, il Masfaro, gli Scrivano, e Scrivanello (questi sono officit di Naue) andarono à poppa nella parte più à basso, done stettero tre disenza mangiare. Alla naue sù lasciaro Padrone Micoli con tre altri Christiani. Venti altri huomini delle fuste vi furono messi alla guardia. Gli altri Christiani fatti schiani, furono messi al remo nelle suste, che seguendo il corso loro hor quà, hor là trascorrendo i mari andauano. Doueuali condurre la naue presa in Africa, & però preso il viaggio verso Sicilia, il terzo di gitosene un Moro à prender acqua in Cassato, sur pregato dal Penese (che più sopportare la sete non potetia) à d'argli vn poco da bere : il che non potendo ottenere, spinto è dalla sete, e dallo sdegno, issoderato un pugnale che seco haueua, scagliatosi adosso al Moro, l'vecise, & indi a poco essendone sceso vn'altro eon la lanterna per saperdel compagno, su da lui parimenti ammazzato. Fattosi adumque il Penele per queste vecisioni animoso, persuase gli altri tre à procacciarsi animosamente la perduta libertà. Raccomandatisi per tanto alla Goloriosa Madre, con fassi, & con qualche arma corta, che seco haueuano, salirono sul balladore. Il che veggendo i Mori si ritirarono à poppa sul cassaro, & nel castello, & combatterono tutto vn di otto contro i venti peroche con i quattro detti s'erano accostati anco Micoli, & gli altri tre. Veduta da Mori la ferocia, & il molto valore, de Christiani, temendo di se stessi spiegarono la bandiera di pace: della quale non volfero gli accorti Christiani, che si fauelasse fino à tanto che non deponessero l'armi (dellequali erano guernitifimi) in vna eassa. Ilche effettuato, si cominciò à trattare di accordo. Voleuano i Mori la Naue, & il Patrone, contentandosi di dare à Christiani la barca, & quanto faceua mestiero per ritornare à casa. Negauano i Christiani di voler ciò fare, ma che tenendo per se la naue, & il Patrone, haurieno dato loro la barca, & l'agio di girsene al paese. Dopò molte parole, & lungo contrasto, più tosso che prouar di nuouo la forza de' Christiani, contentarono i Mori al partito proposto loro. Ecco quanto è l'auiso di Seneca vero. Quinibil potest sperare, desperernibil.

Così hauuti i Mori da i nostri due sacchi di biscotto, dui barili d'acqua, & le cose bisognenoli al nauigare, partirono, & vogliono che per fortuna tutti annegalsero. Hora i Christiani da l'altro canto, nauigando verso Vinegia, soprafatti da
granissima fortuna al Saseno, per non sommergersi su loro mestiero libare quattrocento staia di frumento, due anchore, tre gomene, & alcuni pezzi di artiglieria, nè con tutto ciò la naue era in sicuro. Anzi ch'essendosi ingalonata, daua
grandissimo timore di assondarsi. Quando ricordatisi di nuono della Gloriosa Madre, che dianzi di mano de' Mori liberati gli hauca, di nuono la supplicarono, e raffermati i voti fatti, si rihebbe la naue, & vene à saluamento à Venetia. Et su Micoli dalla grata Patria, ebenesica Rep, rimunerato di settanta ducati di prouigione all'anno, & i suoi compagni di altra minore. Andarono poi scalzi à NostraDonna di Treuigi, cui votati s'haueuano, & in camiscia visitarono quella Vene-

randa Imagine, & fecero cantarui Messa solenne:

Branch

Autore Petricio Spiniraccoglitore di molte somiglianti memorie.

Lugretio per hauer un podere di Beatrice, l'accusa all'Imperadore, che sia Christiana: onde ella riceue prontamente il martirio, & egli và al possesso bramato. Et mentre nell'osurpato palagio lietamente si gode, i cani infernali lo squarciano.

AVENIMENTO II.

Ella Città di Roma signoreggiante Diocletiano crudelissimo persecutore de' Christiani, si trouò hauere l'Imperadore vn suo Luogotenente nomato Lugretio, ilquale era di quelle spugne à punto, che mai si veggono satolle. Vn giorno gli venne pensato già
che haueua vna sua grossa possessimo à quella di Beatrice
donna Christiana, se hauesse potuto anco quella della Christiana
hauere, gli haurebbe seruito à grandissimo agio hauer così bel corpo vnito di terreni da cauarne frutti grandissimi. Toccando à lui d'inquerire sopra quei, che
confessauano il Nome di CHRISTO, la fece pigliare, e tentatala accioche saerisicasse à gl'idoli, ella stette sempre come vn saldo diamante sù Pincude: onde
la sera stessa la fece porre in prigione, & la notte la fece strangolare. Morta Beatrice, egli non istette troppo à girsene à vedere la detta possessimo, che tanto l'ha-

erificasse à gl'idoli, ella stette sempre come vn saldo diamante sù l'incude: onde la sera stessa la fece porre in prigione, & la notte la fece strangolare. Morta Beatrice, egli non istette troppo à girsene à vedere la detta possessione, che tanto l'haueua bramata: & quiui fatto porre ad ordine vn banchetto sontuosissimo, v'inuitò quanti parenti, & amici puote. Di mezo al mangiare quando i vapori del fumoso lieo cominciano à salire al ceruello, e crescono à mille à mille le ciancie, e le parole, nacquero tra di loro ragionamenti sopra il fatto de' Martiri, & ciascuno insultando à Campioni di GIESV CHRISTO, beato si tenea colui c'ha-uesse detto più bella botta. Hor mentre costoro beuono, ridono, e sguazzano nel palagio proprio di Beatrice, egli occorse per segno grandissimo dell'alta prouidenza Diuina, che vn bambino in fascie, ilquale lattaua nel grembo à sua. madre, allhora, allhora si spiccò dalle poppe, & dal Cortile dou'era si condusse doue mangiauano i buoni compagni, e fattoli vedere, & sentire (ò gran miracolo) à tutti disse in buona voce in verso il Luogotenente. Odimi tu Lugretio ciò ch'io ti vò dire: V ceidesti sì, & occupasti quello che tuo non era? non ti marauigliar dunque seda quest'hora sei dato in potere al nimico. Ammuti Lugretio à questo detto, & impallidirono le sue guancie, diuenuto di color come morto; & parimenti restarono gl'inuitati storditi tutti, Allhora il Demonio che gli era entrato adosso, lo cominciò à dibattere per modo, che nello spatio di tre hore sole che lo vessò, fece di lui i maggior stratij del mondo, & in fine lo ammazzò tanto crudelmente, che nulla più, siì gli occhi de conuitati. Quei che furono presenti all'horrendo spettacolo, morto che su Lugretio, di frettoloso passo se n'andarono pieni di santo timore à trouare le ragunanze de gli altri Christiani, & si fecero tutti instruire, & batteggiare: & furono poscia cagione, che molti si conuertissero al lume della Fede.

Raccolta da quello che n'ha scritto Pietro de' Natali Vescono nel suo Catalogo, lib.6. a capi 153. & il Surio Tomo 3.car.51.

There is a series of the series of Same and the series of the series of

Duo Ciechi montre sù la porta dell'Annonciata di Firenze fanno i conti de guadagni fatti, viene à l'uno il capuccio, & à l'altro il capello tolto contutti i dinari; de quali essendone ben picciola parte resa loro, del rimanente se ne maritano due pouete fanciulle.

AVENIMENTO III.

HI non crede che si trouino al mondo di quelli, che non tanto da inopia, e da miseria tratti, quanto da vna tenace poltroneria, che gli cinge, e stringe da capo à piedi, abbandonate l'arti, con quali posson viuere de' lor sudori, e datili ad vna vita otiosa, & negligente, si compiaccino del mendicar di continouo il cibo, ripu tando cotesta la vera felicità; io credo che letto l'Auenimento de' due cieco, e zoppo, da noi posto nel primo libro, s'haurà potuto disingannare. Hora, se ci sosse anche alcuno che stesse pur dubbioso, se per quest'arte del mendicare potelse qualche solenne forfantone guadagnarsi delle buone centinaia di scudi, resterà solo, che legga il fatto di due Ciechi ch'io son hora per scriuere. Era in Firenze vn pouero Cittadino, ilquale si trouaua hauere due figliuole da marito, ne haueua il modo da maritarle. Questi andatosene à trouare il suo Arcinescouo, che era allhora il Beato Antonino, e spiegatoli il suo bisogno, ne haue parole di gran consolatione, e tra le altre gli disse il Prelato, che fosse sollecito à visitare la Chiesa dell'Annonciata, e pregasse la Gloriosa Vergine, che lo aiutarebbe. Il buon Cittadino adunque non mancò di farlo con molta diuotione. Vn giorno accade, che andando alla detta Chiesa, sentì due Ciechi di quei che stanno à chieder limofina, iquali non credendo di esser vditi da alcuno, fauellauano insieme de' fatti loro. E qui l'vno di loro disse al compagno, che haueua dugen. to ducati d'oro nel capuccio, & l'altro gli venne à rispondere, che ne haueua trecento cusciti intorno del capello. Quando il Cittadino intese tal cosa, incontanente tolse à l'vno de' Ciechi il capuccio, & all'altro il capello, che erano tanto vicini l'vno all'altro, che lo puote fare, e portò ogni cosa all'Arciuescouo, raccontandogli il fatto. Si fece allhora il fant'huomo chiamare i buoni Ciechi d'auanti, & disse loro; Et chi v'ha insegnato buoni huomini à rubbare le limosine che si peruengono à veri bisognosi? Voi sciagurati non v'arrossite adunque di spender il Nome di GIESV CHRISTO, & di MARIA Vergine in seruigio della vostra ingordigia, & anaritia? & non credete che il Signore ve n'habbia à castigare? v'ingannate meschini voi, che o non v'accorgete, o se v'accorgete non v'ammendate del vostro errore: il denaio che cogliete dalle mani de' fedeli; e tutio ciò c'hauete ragunato (quello ch'è souerchio allo stato vostro) dite pure ch'è mero rubbamento. Et sete in stato di dannatione : li Ciechi non sapendo che dire, promisero al Santo Arciuescouo, che si contenterieno di quanto egli giudicasse. Diè adunque ad vno di loro venticinque ducati, & all'altro trenta, e col resto de' loro denari, che veniuano ad essere quattrocento, e quarantacinque ducati fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino.

Autore Vicenzo Mainardo; & il Surio Tomo 3. car. 14.

Appaiono i Diecimila Martiri Crocifissi in visione à D. Francesco Antonio Ottobuono Priore; & il Monastero de' Canonici di San Saluadore, Sant' Antonio di Castello di Venetia viene à preghiere di quelli liberato dal pericolo di Contagio.

AVENIMENTO IV.

lace il venerabile Monastero di Santo Antonio sù la punta della. Città di Vinegia, che riguarda verso i due Castelli, la cui Chiesa in ogni tempo celebre per copia di Reliquie, e per vari ornamenti di Pittura, e di Scoltura è tenuta da i Canonici Regolari. Sono in essa dalla man destra quattro Altari bellissimi; ma il terzo di elsi ricchissimo di colonne, di marmi, e di molto oro, & che coniene con eccellente pittura la historia de' Diecimila Martiri Crocessisi, si come
in con eccellente pittura la historia de' Diecimila Martiri Crocessisi, si come
in con eccellente pittura la historia de Diecimila Martiri Crocessisi, si come
in con eccellente pittura la historia de Diecimila Martiri Crocessisi, si come

tiene con eccellente pittura la historia de' Diecimila Martiri Crocefisi, si come quello che sarà ererno monumento, e ricordo della gratitudine, & religione della famiglia Ottobuona. Era l'anno di nostra salute 1511. Priore di questa Canonica Don Francesco Antonio Ottobuono huomo di santa vita, & d'integerrimi coltumi, quando occorse che vi certo D. Gio: Andrea Vinitiano partito dalla Canonica di S. Maria d'Isola del distretto di Vicenza per ir à stantiare à Trettigi, se'n venne ammalato in Vinegia, & istette vn giorno nell'hospitio di S. Saluato-re, oue conucrso con tutti. D'indi perche sembraua che il male gli sosse rallentato si trasseri poscia al Monastero di S. Antonio, e su amorenolmente raccolto: ma il male poco appresso gli accrebe, e da quei Padri con diligenza su gouernato, ma poi si scopri ch'era appestato. La qual cosa rapportata a' Signoti della Sanità, comandarono che si serrassero, e suggellassero le porte di questa Canonica, e di quella di San Saluatore. Di sorte che da ogni lato erano i detti Canonici grauemente angustiati. Gli affannaua la iartura del morto, la sorte, & il perico-lo di tanto male, & il non mediocre caro delle cose al vitto necessarie, e niente più haueuano essi da appoggiarsi che sopra i voti, e le oration. Il perche supplicando eglino, dirizzarono i lor caori à Dio, accioche con la solita pietà gli guardasse. E perche era ben noto à loro, che il Signore non abbandona giamai chi spera di buon cuore in lui, moltiplicarono per guisa le preghiere à Dio, che ne vider ben tosto gran segno; & su che per quel tempo di tale sciagura non mancarono alcuni benefattori loro di portar al Conuento tutto ciò che per viuere facea lor bisogno. Crebbero l'orationi de' Padri Canonici; & il misericordioso Dio inspirò vn Nobile personaggio, che sacesse auisati i Padri che douessero implorarne humilmente l'aiuto de' Santi Diecimila Martiri Crocifisi, se bramauano d'esserne liberati. Si votarono adunque i detti Riuer. Canonici di celebrar ogn'anno perpetuamente la solemnità di detti Santi, & sentirono tosto l'ainto dello Altissimo. Percioche standosene il predetto Priore Ottobuono con molta ansietà, nè però potendo cosi ageuolmente darsi al sonno, cosi desto sempre haueua i prefati Santi à memoria. Onde su l'alba nell'Ottana de gli Apostoli Pietro, e Paolo scacciato il sonno, cominciò à piangere, è dire. Se voi Signore ci sarete presente incontanente saremo liberi, ma se anco nò, e come non incapperemo in sorte di horrenda morte. Queste, e somiglianti parole dicea, e con la lingua, e col cuore il religioso Huomo. E mentre rinoua à Dio le preghiere, sente che la porta grande della Chiesa sa strepito, e poi ode vna voce divno che dice; Togliete le porte. Il che detto s'apri la porta maggiore se si vide numerosa moltitudine d'huomini, che cuopriuano le conuicine lagune, a' quali andaua inanzi vn'huo. mo vecchio di riuerendo aspetto con barba lunga, & ornato con le insegne Epidolcemente cantauano hinni, e cantici, Fisso gli rimira, e li scorge tutti vgualmente coronati orate con vna Croce per vno in spalla poco tra se di sorma, e d'habito diuersi. Si piegarono tutti nel mezo della Chiesa, poi s'inginocchiarono, & il predetto huomo, ch'io pietosamente crederò che sosse S. Pietro, di cui si saccua come dicemo l'ottaua à costume de' Pontesici, solennemente gli benedisse. Doppo chè, tutti sparuero. E la statua di Sant'Antonio parue allhora che cosi sacuellasse in ver il Priore. Assicurati, stà di buona voglia, e sappi che per i sussiagi di tutti questi, sete stati dal sourastante pericolo liberati. Veduto, & vdito tutto ciò, si risuegliò del tutto, e molto sicuro, e lieto chiamò il Capitolo, e per ordine manisestò il tutto. Hauuta c'hebbe ETTORE Ottobuono Nipote del Priore di tutto ciò contezza, come huomo pietosissimo, fabricò il sontuoso Altare à laude, e perpetua memoria de' Santi Crocisssi. Et i Canonici determinarono per segno di gratitudine, che ogn'anno il giorno del Natale di questi Santi, che è il dì 23. Giugno sia solennemente rammemorato.

Tratto dalla Cronica autentica che si conserua in detta Riuerenda Canonica, G Sagrestia, à carte 9.10.6 1 L.

Sofia si parte di casa sua per gir à visitare la Chiesa di S. Menna: viene incontruta nel mezo di una selua da un Caualiere, che le vuol sar forza sella inuoca il nome del Santo, e dopò vari accidenti scioglie il voto.

AVENIMENTO V.

V in Egitto vna famiglia ricchissima marito, & moglie, e trouandosi senza figliuoli, molto si ramaricauano di tale sterilità. Sosia si chiamana la donna, del marito il nome è suppresso. Amendui erano molto dati alle opere della carità, vedenano molto volontieri i poueri, & gli sonueninano. La donna cui senza paragone increscea così lunga sterilità, s'imaginò se andasse al

paragone increscea cosi lunga sterilità, s'imaginò se andasse al Tempio di San Menna Martire, ch'era poco più di vna giornata discosto, haurebbe per la intercessione del Santo conseguito gratia di secondità: Ella non sese motto di quelto suo pensiero non pur al marito, che sapeua se gli haurebbe attrauersato, per la difficoltà del camino, amandola oltre ogni credere, ma non dando ne anco di se alcuno indicio alla famiglia , attese per qualche giorno solamente à porre ad ordine vna grossa somma di denari con pensiero di starsene vn pezzo lontana, & incognita a far le sue orationi, e sodisfare al voto. Et come hebbe il tutto in acconcio, di meza notte si parti sola di casa. Non si certo poco animo di donna quelto, che sapendo di douer passare per selue, e boschi imprendesse cosi malageuole camino à far à piedi, e senz'alcuna compagnia d'huomo, ò di donna: Anuicinata di vn buon miglio alla Chiesa di Santa Tecla, la qual era in foresto luogo, che si vide venire allo incontro vn'huomo à cauallo. Costui era vn Caualiere, il quale per questo era con altri compagni salariato dalla Prouincia, accioche tenessero netto il paese da assassini, e difendessero chiunque bilogno n'hauelse, di quei che peregrinauano alla diuotione di San Menna. Egli veduta la donna giouane, e ben guernita, fermatosi à contemplarla, gli piacque oltre ogni misura. Poteua esser su l'hora di Sesta, & il Sole era ardente; onde non ci essendo occhio humano che lo potesse vedere psceso del suo ca-

nallo, pose le mani adosso della Donna per hauerne piacere. La semplice Sofia impallidi tutta à quel fiero insulto, & pensò da prima che il Falso Caualiere non per sua beltà si fosse mosso, ma per rubarla, che sapena ben ella di hauer vn gran denaio adosso! Hauendola dunque afferrata bene; le disse il fellone; chi sei tu Donna, e doue ne vai? Io me ne vò, rispose ella, al Tempio del Santo Martire Menna. Non andrai più oltre bella femina, ma ti contentarai venirtene meco, che ci daremo in questo luogo vn poco di piacere. La Donna si stremì, e volcua fuggirli dalle mani. Ma il perfido, Fermati disse, che senon mi compiaci ti caccierò lo stocco nel fianco. Deh non fate ciò Signore replicò Sofia, per l'amor di Dio, & per lo rispetto del Martire, la cui Chiesa vò à visitare: vomene colà à piangere i miei peccati, che pur fono fouerchi, & non vogliate che v'aggiunga questo ancora. Il Caualiero sprezzo il suo dire se la afferto più forte. Piego ella le ginocchia à terra, e gridò à piena voce; San Menna aiutami. Esso niente curando il suo gridare, legò il capo della briglia del Cauallo al suo piè destro, e spinta la donna innocente à terra era per farle l'vitima ingiuria. In quel momento, (ecco gran miracolo di Dio) comparue dinanzi à loro vn'huomo à cauallo, che toltagli la donna per forza dalle mani, la pofe sul suo; & appresso dato di piglio al freno di quello dello sleale, lo traheua feco à viua forza. Anzi che postosi il cauallo in corfo, guidato dal nuouo Caualiere, seco ne tratse miseramente il perfido per tutto quello spatio di strada che era fino al Tempio del Santo. Peruenuti alla Chiesa sparue il Canalier defensore, e restò la Donna sola: & il disleale trouandosi ben pistate le ossa s'auide, che il non hauer voluto portar rispetto à Dio, nè al Santo Martire, gli hauea recato quasi la morte adosso. Però se la buona Sofia da va lato rese gratie à Dio, & al Martire della sua saluezza, anch'esso non mancò di chieder con ogni humiltà del suo fallo perdono, & dono appresso anco il suo Cauallo alla Chiesa, e diuenne per lo adietro molto buon. Christiano. Le la gorantina a designation de particolarit, a carabastica

Autore l'Arcinescono Timoteo d'Alessandria. Il Surio Tomo 6.car.79:

La Reina Alessandra arde di reo amore per Antigono suo cognato; & perch'esso sdegna le impudiche siamme, gli sà ella una trama mortale adosso, dellaquale non si viene al sine, che Antigono resta miseramente morto, & il Respuo suo fratello ne sente castigo da Dio.

Commission of A V E N I M E N T O NYT A de les constants de la commission de la commission

N

ON si già così gran maestra di tristitie, e di scelerità quell'antica famosa Egittia moglie di Putisare, che non habbia lasciato anco luogo ad altre di hauerla pareggiata, & superata. Aristobolo Rè di Giudea, si come quello, in cui annidatta vna efferata crudeltà d'animo, ancorche giouanetto, per regnar lui solo pose in prigione la madre, e tre de quattro fratelli c'hauea: all'altro perch'era di

pacifica natura, perdonò, e li consegnò la Galilea in gouerno. Questi si nomò Antigono. Era questo suo fratello di bellissimo aspetto, & di maniere gratiosis-sime tanto, che la moglie del Rè hauendogli più volte sissati gli occhi adosso, si sentì ardere per lasciuo amore, e cominciò alla giornata à dargliene segni nonoscuri, per modo che il buon Antigono se ne accorse. Il giouane timoroso di Dio abhorsì va cotale amore, e lontanissimo da compiacer giamai alla donna,

ischifaua pur di vederla, non che d'vdirla, e d'auicinarlesi. Camino qualche tempo questo reo amore sempre auanzandosi nella Reina, fino che puote speme hauere d'acomolire il duro diamante del cuor del cognato: ma oue s'accorfe ella dispiftare acqua nel mortaio, l'amore eccessiuo, si cangiò in vn'amarissimo odio, che così hà vio la donna di far da vno estremo all'altro passaggio. Di maniera. che oue prima non civedea per altri occhi che per i fuoi, non puote poi patire di vederlo, e s'andaua ogni di imaginando come lo potesse spegner del numero de" viui. Il giouane in questo tempo s'allontano dalla Corte, itosene in Galilea al fuo gouerno , con il che pensò l'innocente di dar'anco l'uogo alle furie d'Alessandra, che gli cominciana a mostrar occhi viperini. Quini in pace, & in guerra fece cose segnalate. Indià non molto però hauendo inteso, che il Rè suo fratello era infermatoli con poca anco speranza di vita, si pose in camino percornare in Gierusalemme ad hauer di lui cura aspendo ben di fargli cosa grata. Et hauendo determinato la fira entrata nella Città per il folenne giorno della Scenofegia comparue in quel di tutto vestito leggiadramente se con nuoue se forbitissime armi dorate, e così s'inuiò alla volta della Torre Antonia, doue il Rè giaceua infermo, Quando venne alle brreechie della Reina il suo venire, se ne dolse molto, e comincio à machinare di fargli noto il suo mal animo. Doue essendole per forte rapportato, come douca armato, e con qualche poca compagnia in Gierusalemme entrare, immantinente pensata la majuagità, corse al letto del Re, & così gli dise. Se tu non lo sai Anitobolo, io te Idico con le lagrime à gli occhi, tuo fratello non come fratello, ne come amico a te se'n viene, ma con animo deliberato di venir ad veciderti, e torti il Reame, però egli bisogna prouede. re, che in questo suo entrare non accadi tumulto, di seditione, perche veggo ben'io, se ben son donna, quanto sieno questi tuoi popoli, e vasalli bramosi di nouità. Le stesse parole gli furono, à perfuasione della Reina, anco da i più famigliari del Rè dette. E standosi l'egro Rè dubbioso à pensare sopra di ciò; Fà vna proua, soggiunse ella, che t'accorgerai di quale animo ei sia: comanda tu ch'egli se'n venga auanti, e vedrai se armato, ò disarmato verra, e quanti armati haura seco in compagnia. Battagliato di questa foggia l'animo d'Aristobolo, non eraperò per pensare tradimento alcuno sopra dell'innocente, nè per condiscender à maluagità alcuna : mala crudelissima femina ordi ben'ella vna tela intricatissima. Il Re adunque per ouniare ad ogni disordine, si chiamò yn suo sidato, & gli disfe, che andasse di fretta incontro aluo fratello Antigono, e dicessegli che non lo venisse à visitare armato per nessuna guisa, ma che deponesse giurl'armi per ogni. rispetto. Questi andando à far il suo messaggio, fu arrestato dalla Reina, e postoli virbuon numero di scudi d'Oto in seno, e fattoli ampie promesse, seppe da lui l'ambasciata che giua à fare, Essubito pensatasi ellavna contramina, Va disse, e dilli, che venga pure armato con i suoi più belli arnesi, perche il Re brama oltre modo di vederto, com'ei comparisca bene : e così fece à punto il messaggiero. Era: di quei giorni vn certo Indouino in Gierusalemme chiamato Giuda, della setta de zh Essei, questi perc'hauea di già predetto che in quel giorno prefisso douea esser: Antigono morto in vn luogo detto Pirgo di Stratone (luogo difeosto di là 600. stadi) veggendo entrare il giouane à quel modo, come trionfante, si voltò ad alcuni suoi discepoli, e disse loro. Orsu veggo ben'io, che egli m'è hoggimai meglio chiuder gli occhi, e morire sche viuer più, posciache io sche fino à questisuoi seguaci perche, Perche rispose egli, viue à quest'hora, e giorno Antigono, che doue a morire nel Pirgo di Stratone, esso è qui sano, & lieto, & il luogo è per più giornate lontano. La buona Alessandra spedito via il messo, spinse il Rè con sue parole à metter vna buona guardia di soldati armati in luggo secreto, accioche

cioche oueil giouane Antigono contro il comandamento armato veniffe, fosse da loro affalito, & morto. Venendosene per tanto auanti senz'alcun penfiero, come arriuò il garzonetto Reale al luogo delle insidie, saltarono fuori immediate quei soldati, & assaltalitolo con buone armi, lo vecisero immantinente. Pu ripiena in vn momento la Città dell'acerba nuona, laqual peruenuta all'orecchio dell'Indouino Esseo, che non si poteua acquetare, e piangeua la sua sorte di douer parer all'hora bugiardo, doue prima non ne era delle fue predittioni caduta vna in terra, esso si racconsolo, perche s'auide di hauer equiuocato nel nome del luogo dell'vecisione, atteso che anco iui Pirgo si nomana di Stratone. Come seppe il Re la morte dell'innocente, cui per quello che n'appariua non hauca prestato consentimento, gli aggrand il suo male per modo, che rortesi à sui alcune vene nel corpo, li fenti dal fouerchio fangue che fourabondana alla gola per vieire, quali soffocare. I seruenti con più vasi erano solleciti à raccoglierne l'yscente sangue: & qui vno di loro s'abbatte nel portar via il catino pieno di esso, à pasfare tanto vicino al corpo del morto Antigono, che per forte gli fdrucciolò anco vn poco il piede, & sparse il sangue del moribundo Rè sopra quello dell'innocente, che ancora era caldo. In quel punto s'hauria sentito leuare vn grido tumultiposo delle persone ch'erano ini presenti, le quali diceuano non poter mancare la Diuina giustitia de suoi marauigliosi effetti, che sia di quelli sparso il sangue, che quello d'altrui sparso hanno, volendo inferire sopra la morte d'Antigono, in cui tutti pensauano il Re hauerui mano. Senti quelle voci il Re, & ne dimando la cagione, ma per temenza nell'uno volcua dirgli il vero, onde minacciando alcuno, tanto pur fece chegli fir spiegato il fatto si come staua. Allhora ristringendosi nelle spalle, egli è l'deuere, disse, che Iddio giustissimo, ilqual sà tutte le mie sceleraggini commesse, se non fosse altre contro mia Madre, & fratelli, mi ci colga vna volta, & caltighi, ma piacesse pure alla Diuina bontà di riceuere in ammenda de miei falli non cosi à poco à poco, e con si lungo mio mar-tirio il mio sangue, ma tutto ad vn tratto, & me togliesse di pena. E con questo dire ei mando fuori l'vltimo fiato, & morì. Ne la Reina Alessandra sece miro, che fe non mi prometti di cangini l'elsercitio mo vi aperetini libanit rolle Schoolffo, ele nor dei per vedem fano glamai. Pieta con integno ni

Autore Giosefo nel 13. delle Antichità Giudaiche, Giosippo nelle cose d'Israele del secondo Tempio: & Pietro Comestore nelle Historie diuerse, lo stampato in Lione del 1562, à carte 180. & 181.

Psefa recitator di Comedie mentr'essercita l'artemima, vien colto che non se n'auede di un sassetto da l'Abbate Salo: se gli seca la mano destra se in sogno, mentr'esso si ferma di mutar vita si desta, e si troua sano.

AVENDENTO VII.

Messa su vna Città per testimonio d'Antonio Nebrissense molto vicina alla solitudine Palmirena diuitiosa, & ricca, nellaquale il popolo dato non meno à negotij, & trassichi, che à piaceri, era sempre sauoreggiato da i primi rappresentatori, e bussoni dell'arte, che concorreuano à garra alla lor Città à far proua della lor sufficienza. Ci haueuano vn magnifico Teatro in particolare, in

cui le cose Sceniche compariuano à marauiglia, & ogn'hor soggetti nuoui Comici, e Tragici si recitauano. Vn buffone adunque sù in questa Città di molto grido,

grido, che per nome Psesa chiamossi, ilquale in contrasare gli altrui gesti, in mouer à rilo il popolo con mouimenti della persona, & in prontezza di motti improuisi, de' quali ne hauca sempre divitia grande, non si lasciò gire alcuno ananti. Di mezo però all'oscuro dell'arte mima, laqual egli profesiana, riluceuano in lui certi raggi di virtù, & certi legni di ben qualificato animo; che non era malagenole lo accorgersi, che se il pouero Psesa non sosse stato forzato d da vno inuecchiato vío, od abuso in quell'arte, ò da vna strema necessità, che suol esser per lo più cagione della perdita di molti bei ingegni à viuersi in quella, non ci era per akto, punto inclinato. Viuea à quel tempo in detta Città quel Santiffimo Abbate Simeone chiamato in quella lingua Salo, che pazzo appresso di noi fignifica, pazzo sì in occhio del mondo, ma fauissimo ne gli occhi di Dio. Questi hauendo per vso fotto l'oscuro manto di vna simulata follia di operare in virrù di Dio miracoli singolarissimi, e di cuoprirsi, e disendersi dal pericolo troppo manifesto dell'aura vana popolare, con vna conuersatione c'hauea palesemente con peccatori, e con peccatrici, pensò di voler ritrarre Psesa buffone dalla sua mala vita all'honesto viuere, & alla temperatezza de' costumi. Perciò andatosene il saggio Salo nel Teatro in tempo che Psesa si faceua vedere, & sentire da tutta Emessa, & che prouocaua à riso chiunque vdiua le sue parole, aspettò iui, tanto che gli venisse occasione di far yn bel tratto. Come senti adunque che il popolaccio sciocco alzò gagliardamente la voce in applauso delle pazzie del buffone, esso c'hauea tokto sù di terra vn fassetto, lo benedisse, e seceli il segno della Santa Croce, e lo trasse in quel punto nella palma della man destra di Psefa, che l'hauea in quel momento alzata, e glie la fece seccare immantinente. Nessuno s'auide à pena del sasso trattogli, non che della persona che glielo trasse; onde arrestatosi il buon giocoliero dal cianciare, haue di gratia di ricoue. rarsi con la man secca, e perduta affatto à casa. Molto affanno si prese Psesa di questo, perche tolto l'vso diquella mano, era spacciato quanto guadagno ei con le buffonerie faceua. Andatosene la sera à dormire gli apparue il Santo Abbate in sogno, e parea che gli dicesse lo t'ho pur colto Psesa: e ti giuro, che se non mi prometti di cangiar l'essercitio tuo vitupereuole in buono, & honesto, che non sei per vederti sano giamai. Psesa così in sogno rispose, e giurò per il nome della Gloriosa Madre di Dio, che non si conduria più in eterno à far quell'arte, ma che si sforzeria di viuere lodeuolmente. La mattina adunque sù leuandosi, si trouò, per le Orationi indubitatamente del Santo, sano com'era prima, & tutto rinouato di volere: & si diede per lo auuenire ad essercitio più lodeuole. Egli narrò poseia à tutti come era stato miracolosamente risanato, e ciò che in sogno gli era stato detto, se non che dire non. poreua che Salo, ilqual era noto a tutti, glifosse apparso elso. Dicena ben que-Ro folo, che colui, che gli hauea fauellato quella notte era vn certo Monaco che portaua vna corona di rami di palme. Liter nature di anno di con

Autore Leontjo Vescqua di Napoli di Romania. Il Surio Tomo 4. à carte 5.

Media fit van Città pet testimonio d'Anton'o Nebrissaile molto de victorio de

Alcuni Prencipi di Lamagna che cercanano arricchirsi con quello di Chiesa, vdita per bocca di Carlo Magno vna risposta degna di lui, s'acquetano.

AVENIMENTO VIII.



MARKET)

Ra già à tempi di Carlo Magno Imperadore (magno à punto, & anco tre volte massimo pet sama di virtù di guerra, per giustitia incorrotta, & per pietà Christiana) nel Contado Spaneimense vicino al Reno vn Monastero sopra di vn Monte, & vna Chiesa, in cui giaceuano le ossa di San Disibodo Vescouo. Crebbe sempre più il concorso de' fedeli per la fama de' miracoli, & crebber

pre più il concorso de' fedeli per la fama de' miracosi, & crebber ancora del venerabil luogo le entrate, le gratie, il fauori, e le immunità, per modo, che in breue tempo quei Religiosi si trouarono di fauor celeste, & di terreno ricchissimi. Indi à molt'anni i conuicini popoli si folleuarono, e si posero in armi: le genti di quel Contado si apparecchiarono alla difesa. In questo tempo s'appresentarono à Carlo Magno alcuni Baroni principali, Marchesi, & Signori, c'haueuano i primi carichi nelle guerre, e gli dissero? Che ha à fare la pouertà che professa i Religiosi con ricchezze così inestimabili, come son quelle che possedono i Monaci di S. Difibodo, l'humiltà con la pompa, e fasto, che dimostrano nella magnificenza delle superbe sabriche, e nel souerchio di tanti beni? Che à fare il seruigio di Dio col seruigio del mondo? che lo spirito cui solo deuono attendere in sante, e diuine contemplationi pregando per noi peccatori, con la carne, col mondo, e con l'agio di tanti piaceri? Ci parrebbe adunque bene ò sacro Sire, che sopra ciò la Maestà tua pensasse alquanto, & vi porgesse quel rimedio à solleuamento nostro delle tante grauczze che à noi tocca di contribuire, & de gli Stati di questo Impero, che conueniente fosse. Rispose l'Imperatore. Non sia mai vero che quel possesso, che mercè delle diuote largitioni de' fedeli si hanno i Religiosi del Monte di San Disibodo acquistato, sia da me à loro tolto, e nessuno mi parli più giamai di ciò. Fino che visse Carlo Magno egli confermò co' fatti lo stabile della sua alta parola, e sece in modo che non surono quei Religiosi molestati. Passato Carlo all'eterna vita, si collegarono quei Signori del paese, e spalleggiati maggiormente dall'Arciuescouo di Magoncia operarono si col regnante allhora Imperadore, che furono i predetti Padri ispogliati di tutti i lor beni, e la facra famiglia fù quà, e là dispersa, e perche non hauesse alcuno di essa più speme di ritornarui, il Monastero adeguato al suolo sutasciato in calpestio di giumenti, & di fiere, e serbata solo per riuerenza di San Disibodo la Chiesa, in cui erano le Sacre Reliquie, ci lasciarono vn Preticciolo con ben leggiera entratada poter viuerci, & hauer cura dell'anime, e genti iui dimoranti; Ma nel 1108. l'Arciuescouo di Magoncia di quel tempo, che era Rutardo huomo di singolate pietà, per rimediar al male dello antecessore rifabricò il Conuento, & volle che con buona entrata vi stesse vno Abbate con il douuto numero di Monaci.

Santa Ildegarda Abbadessa autrice, laqual scrisse con leggiadro stile la vita di S.Disibodo latina: & appresso lei Giouanni Trittemio in vp suo Cronico. Surio I omo 4. car.47.0°48. l'afsene l'Abbate Saba ad habitare in vna spelonca, la qual era oftello di In fier Leone, quello gli soprarriua sù la mezanotte adosso, & lo desta; nè perciò togliendost l'huomo di Dio da l'Oratione, il Leone sà instanza, ma vana ragioneuole risposta tutto mansueto si parte.

AVENIMENTO IX.

lacea nelle parti di Scitopoli, quasi su le labra del fiume che chiamanano anticamente de Gadarei, in luogo affatto deserto vna spelonca, in cui à tempi à dietro soseuano Angioli Terrestri, ò diremo Anacoriti Santi habitare. Questa esfendo restata per vin tempo vuota, ne hospite hauendo, che imessa dimorasse, si prese vn serocissimo Leone per stanza, & in essa la notte prendeua il fonno, & il giorno riduceua le prede. Viuea di quei giorni quel gran lume, della vita solitaria Saba il quale abbattutosi à vedere quella spelonca , gli parue che migliore oftello ei non potesse per seruire à Dio hauere di quella. Ci entrò il Santo, & confideratola bene, vi dissegnò il luogo dell'Oratione molto acconcio, & quello anche del suo posamento. Dopo lo esser adunque stato in oratione, postose poscia à dormire, ecco nel bel mezo della notte entrò la tremenda siera nella spilonca per posarui anch'esso. Entrato, e sentitoui nuouo hospite dentro, con più discretione, che non haurebbe huomo ragioneuole fatto, che si hauesse trouo il suo letto occupato cominció pian piano à tirare co denti leggiermente per l'orlo delle vestimenta l'huomo di Dio, e tanto sece che lo desto, & gli venne come à dire tacitamente, partiti quinei perche l'albergo è mio. Aperti Saba gli occhi, e veduta la fiera, pole le ginocehia à terra, & alzò gli occhi della mente, e del corpo à Dio, e torno adorare. Il Leone allhora si trasse suor dell'antro, e si stette alla bocca di esso aspettando che finisse le preci Matutinali. Quelle fornite, si pose il Santo à dormire à punto in quel luogo doue la fiera solena anch'ella posarfi. La qual cosa veduta da essa, si pose di nuouo à tirarlo per le vesti pian piano, quasi che gli dicesse, che di gratia si partisse di là dou'ella haueua il suo letto. Il Venerabil huomo 2.O fiera, disse, può questo speco, se tu vuoi, seruire per commodo oftello ad amendue noi : ma se anco non piace à te questo ; egli è più dicenole che tu quinci ti parta, che io , il quale son servio dell'Altissimo, formato dalla sua Dinina mano, & honorato dell'imagine, e somiglianza sua. Lequali parole non si tosto liebbe con piaceuol sembiante il Santo dette, ch'ei vide lo spamenteuol Leone torfi ad virtratto della spilonca, & andarsene à cercare altro riconero; con tale mansuerudine, che ben s'iscorgeua con alto stupore la somma.

> Autore Cirillo Monaco: San Simeone Metafraste: & il Surio Tomo sesto: à carte 2461

> > or S. Directed Austral & representation of Stories and

Serve I was been been to the

silerenza, che mostraua all'huomo di Dio Saba.

Osuvaldo Rè d'Inghilterra ode nel giorno di Resurrettione nel porsi à tavola di un gran numero di poveri, che gli chieggon limosina: E non pur manda loro la Regia Mensa, ma satto pezzi di un gran piatto d'Argento, trà loro lo comparte: E per alta Dinina providenza, quella pietosa mano morto anco lui, non si secca.

AVENIMENTO X.

Inghilterra hebbe Rè Osuvaldo, persona di santi costumi, & di-fensore della Religione; Questi si strinse in tanta famigliarità col Vescouo del Regno suo Aidano, che non poteua viuere vn'hora senza di lui. Così abbracciandosi alternamente queste due potestà Diuina, e terrena, spirituale, e temporale, ne risultò la più soaue armonia di Giustitia, e d'ottimi essempi, che si potesse sentire, & ne fioriua incredibilmente il Reame. Stando le cose in questo termine, egli auenne il giorno fantissimo della Resurrettione di Nostro Signore, che essendosi posti per desinare insieme ad vn tauolino istesso il Vescouo, & il Rè, nel bel principio della mensa quando voleuano benedirla, già haueua vn ministro recato loro auanti vn piatto largo d'argento pieno d'ogni forte di viuande, venne vn messaggiero à dire, come vna moltitudine grandissima erasi fermata nel Cortile del Palagio, che chiedeua simosina dal Rè. S'haurebbe veduto in quel punto il pietoso Rè Osunaldo tutto commosso à compassione della famelica turba, sù leuatofi di dou'era affifo, ispedire che recasse à pouerelli tutte quelle viuande apprestate per sor due, & delle altre assai, & affaticauasi egli stesso in quella magnanima distributione. Ma non istette la pietà di Osuualdo qui. Percioche egli sè incontanente sare minuti pezzi di quel piatto d'argento c'hauea inanzi, & fino che ne su, gli sece distribuire fra i pouerelli. Stette il Vescouo Aidano con marauiglioso piacere à mirare la santa occupatione del Rè, & poscia prese di va subito, che non se ne auide, la man destra del Rè, & disse. Deh benederta sia questa mano, non piaccia à Dio per alcun tempo ch'ella s'inuecchi, nè che venga à meno, sendo operatrice di opere così singolari. Non surono queste parole dell'huomo di Dio tanto voci di giubilo, e di contento di cuore, quanto voci ispirate da Dio, & vere profetie. Percioche elleno si verificarono puntalmente. Fù il buon Rè, dopò hauer regnato felicemente lo spatio di noue anni, in vna battaglia ch'egli hebbe con il Rè dei Mercij Pagano, con la maggior parte del suo campo tagliato à pezzi, in età di trent'otto anni, gii fu spiccata la testa, & separate le braccia dal resto del busto, & nondimeno corsoui sungo tempo di mezo, e consumate le carni, e restate le nude offa del rimanente del corpo suo santissimo, restò quella man santa col resto di quel braccio destro sempre incorrotta, e pura, come se fosse morto allhora. Ma non questo sol segno diede Dio della sua santità, anzi per i meriti di così Santo Rè dimostrò in ogni tempo al suo sepolero, & nel luogo anche doue cade morto in battaglia, miracoli singolari.

Dal terzo libro dell'Historia Ecclesiastica d'Inghilterra, & dal Surio Tomo 4. carte 151.

orothe initeograph

do se esta differenta con come encider

A DEC

DECA NONA

Si scriue la fanciullesca però memorabile Battaglia seguita tra Turchi nel 1594.

Sotto le mura di Albaregale.; & ordinata dal Beglierbei della Grecia, per cauarne augurio ad vso pagano.

AVENIMENTO I.A

'ANNO 1594. memorabile per le tante fattioni contro Turchi in Vngheria, quell'anno dico (in dui fù il Marzo preso da nostri Nouigrado, Sigest, Setschin, e Palotta, l'Aprile occupato Iasprin, & altri luoghi d'importanza; & il Maggio tentata con tanto apparecchio di genti la spugnatione di Strigonia) successe nel dominio Turchesco vna cosa degna di memoria. Dicono, ch'essen-

nio Turcheico vna cofa degna di memoria. Dicono, ch'effendosi quel Verno ch'andò auanti à tante battaglie, sparso per il paese di Turchi vn grido mescolato con molto spauento delle forze Christiane, per modo che da cia-scun lato non ci era altro che dire, se non che i Christiani si metteuano in punto non sol per ricuperare il mal tolto da Turchi, ma ancora per cacciarne loro di quelle vicinanze, il Beglierbei della Grecia ad vio de gli antichi Romani volle cauarne augurio dell'efito della cosa dal fatto seguente i Sotto sembiante di volerne! agguerire la giouentiì, egli raguno da seicento fanciulli insleme Turchi rutti, di dodici in quattordici anni in circa. Questi armati di buoni bastoni gli conduste vn giorno fuori di Albaregale, Città fortissima dell'Vngheria, & gli divise in due squadre. Vna squadra fermò che fosse, & rappresentasse gli Christiani, & l'altra i Turchi, e determino che douessero venir insieme à battaglia. A quei che immitauano i nostri, comandò che GIESV GIESV nel principio della zusfa gridassero, & à quei della parte Turchesca secondo l'vso loro Hala Hala. Così diede parimenti le bandiere à gli vni, & à gli altri di segno diuerso secondo la diuersità delle Religioni. Egli animò l'vna parte, e l'altra auanti la battaglia, accioche fi douessero ben adoprarsi, e mostrare l'vitimo sforzo della lor possanza: & perche si douesser maneggiar meglio, e combatter più arditamente, propose alla parte che restasse vittoriosa di molti grossi premi. Dato il segno della battaglia furono da l'vno, e l'altro campo mandate grida altissime all'aria ch'assordarono i vicini paesi, & in vn momento s'incontrarono insieme con tanto ardore, come per la vita, per i figliuoli, per le moglieri, & per la robba combattendo haurieno huomini fatto. Combatte ferocemente la parte Turchesca, che gran pezzo durarono ostinatamente, ancora che battuti, e pistati alla campagna, nè volcuano cedere il luogo. Ma ruttauolta i trecento rappresentanti i Christiani stramazzauano così bene de' loro bastoni adosso à Turchi, che prima gli posero alquanto in piega, poscia seguendo nell'horrendo giuoco, gli disordinarono per modo, che per lo adietro fu ageuole alle bandiere Christiane lo acquisto della vittoria. Il campo Turchesco posto in vna fuga disordinata era molto mal trattato, che incalciandoli fino alle porte di Albaregale durò lo scompiglio, che allhora saluarisi i miseri auuersarij si confessarono vinti. Così passò la fanciullesca battaglia, che segui per quello che ne appare circa gli vndici di Febraio del 1594. Si tollero in molto finistro augutio i Turchi cotal fatto, & accrebbe in loro tanto di spauento, che digià si credeuano di non douer più spuntarla con nostri, ma di restar in breue spogliati del loro

Autore M. Iansonio Erisio nel secondo volume della sua Historia lib. 8. car. 165.

Sono da Arnulfo operate in uno stesso tempo quattro cose miracolose: un tradimento scoperto: uno infermo à morte risanato: una partoriente solleuata nel vehemente de' suoi dolori : & rest gli occhi al nato bambino.

AVENTMENTO II.

On troppe leghe discosto dalla Città di Soison della Fiandra dimoraua vn nobilissimo Caualiero, il quale tutto'l tempo di suo viuere se speso hauca in guerra, & hoggimai stanco per l'essercitio dell'armi, s'era ritirato come in porto di tranquillità con sua moglie à far posatamente il rimanente de gli anni suoi. Il nome del Caua-

liero era Guido, & della fua donna Ermegarda. Amendui erano di molto piaceuole natura, temeuano Dio, & del molto delle lor ricchezze faceuano larga parte à pouerelli, distribuendo con larga mano i beni dati loro da Dio. Di quei giorni s'abbatte ad infermarsi il Caualiere, e per l'acutezza del male di giorno in giorno sempre più l'vso perdendo de' sensi, à tale venuto era, che ne mangiare, nè dormire potendo, disperato da' Medici, e pianto da parenti, & amici, nel letto si giaceua. Quasi nello stesso tempo, perche le auuersità si aggroppano volontieri insieme, la moglie sua Ermegarda, la qual era di sua grauidanza ne noue mesi, su assalita da così fieri, & aspri dolori del parto, che à suoi di non ne haueua sentito di somiglianti. Et perche anco lo stato hormai disperato del marito, & il vehemente de' suoi penosi martiri la rendeuano doppiamente scossa, quindi la sua morre, indi quella del marito, che vedeua come presente, le faceua scorrere per le midolle il gelo della paura. Non sapendo adunque la misera donna, che più si fare, oltre i tanti timedij humani adoperati, le souuenne di vn sant'huomo, che fù poi Vescouo de' Suessioni, & allhora faceua vita solitaria, chiamato Arnulfo, & credendo per le sue orationi di hauer gratia dal misericordioso Dio, gl'inuiò tantosto vn Cherico famigliare di casa, che sponesse allhuomo di Dio lo stato di amendui, e lo supplicasse à pregare per la lor saluezza. Andouui il Cherico, e spiegato l'ambasciata della fedel Donna, tanto aspettò, che Arnulfo orasse per vn pezzo d'hora, & poscia hebbe da lui questa risposta. Và fratello, e prestamente ne riporta alla carissima sorella nostra per mia parte, che delle due sue grani angustie, nellequali hora si ritroua, ella ne vscirà libera, e sana per alto fauore di Dio, ma dille, che li ne soprauerrà vna per terza, importantissima, dellaquale non hà al presente alcuna contezza alcuno, che fia tanto più graue, quanto è più da ogni rimedio per quello che sembra lontana. Si risanerà il di lei marito, & ella questa norte sù l'hora del primo segno di Matutino partorirà vn figliuolo con giubilo: ma la terza, che non haurà creduta giamai, nè imaginatafi, fia vno tradimento che ordifce, & à sua possa mandarà à fine la mogliere di suo fratello Alberigo, per lo quale esso se non vi si osta con prouigioni spedite, e preste, non serà il Vespro di dimani, che tradita, e presa da suoi nimici la Torre del Castello Codiciato ch'ei signoreggia, serà spogliato dello Stato, & grauissimamente afflitto. Sollecita adunque il passo, disse il Santo, & dato l'auiso faccia la buona Ermegarda à suo fratello sapere quanto la maluagia sua moglie Anellina hà trattato, etratta contro di lui. Il messaggiero non mancò di diligenza, spiegò la rifposta, mostrò la importanza del fatto, & con quella racconsolo la Donna, & con questo la contristò molto forte. Ma perche ci voleua celerità, ella spedì al Castello Codiciato chi auisò il fratello del tradimento, & l'essortò à prouedere in quel poco di tempo c'haueua, che la maluagità della moglie non hauesse effecutione a l'animo di lei conforme: ma non fece nulla. Crede Alberigo all'amoreuole sorella, ma credè molto più che non doueua alla sua Donna, che gli diè à vedere il

noro peril bianco, onde coli adormentato dalle feminili ciancie di Anellina, non havendo proueduto à fatti fuoi, nè in diffesa postosi , la mattina del di vegnente si vide soprafarto da' suoi nimici, & presa in vn momento la Rocca del Castello, restò in vno stesso momento spogliato di esso affatto, & li bisognò per suo meglio vscirne. La notte poi predetta dal Beato huomo, & quello che più monta, in quell'istessa hora di Maturino Ermegarda partori vn bambino. In quel punto non si puotero le Comadri accorgere che fosse del lume de gli occhi priuo, ma se ne accorfero bene confiderandolo meglio il di feguente, & si trouarono per questo tanto sconsolate, & afflitte, che non sapendo che altro fare, se ne stauano per i più riposti luoghi del Palagio à lagnarsi, piangendo della lor ria sorte, nè osauano di accostarsi alla lor Signora, e dirlelo. Sei giorni tenero la cosa occulta, ma quelli passati, non sò come mormorando dierle segno che qualche male ci fosse interuenuto, ma tutto che procurasse l'egra donna di saperlo dalle serventi, non perciò lo seppe. Vn giorno però che le astrinse maggiormente à dirle il vero di quello che fosse del bambino interuenuto, elleno torcendo il proposito ad altro, affermarono che lor pareua troppo male, che auanti ad ogni altra cosa non fosse stato il bambino recato al Santo accioche lo vedesse, & come impetrato dalla forza delle sue orationi benedicesselo. La Signora loro mostrò di fiauer molto grato quello auiso, & in essecutione di esso, mandò il nato figliuolo ad appresentare ad Arnulfo che gli desse la sua benedittione. Esso che rinchiuso era in vna cella richiesto di ciò, aprì incontanente la finestretta, & ammesse dentro il messaggiero: indi pesto l'occhio sopra il bambino, & veduto il difetto de gli occhi, si pose à pregar Dio per lui, & poscia toccando gli occhi del fanciullino con le sue dita bagnate di saliua gli benedisse col segno della Santa Croce per modo, che incontanente si videro aperti, & quello ch'è più, quali che con quelto segno volessero tacite gratie rendere al suo benefacitore, il primo guardo fissarono in Arnulfo. Auenne poscia, che la buona Matrona Ermegarda ricuperò del tutto la sanità perduta, & vide parimenti il suo marito risanato. Così quasi in vno stesso tempo surono quattro cose miracolose per mezo di Arnulfo operate, che su scoperto diuinamente il tradimento fatto dalla moglie ad Alberigo; torno si può dire in vita quello, che già era in stato di morte; su liberata la donna da' dolori Aremi del parto, & quello che superò ogn'altra cosa in questo proposito, furono à quel bambino donati gli occhi, ò almeno l'vío di essi, che prima non haueua dalla natura conseguito.

Autore Lisiardo, che fu poscia come anche Arnulfo Vescono de' Suessioni. Il Surio Tome 4. carte 216. 6 217.

Vno vagho d'arricchire, s'acconcia per seruitore con uno Stregone: quello lo conduce drender homaggio al Prencipe Infernale, doue ricercato di rinegare la Trinità Santissima, per horrore di quella inchiefta, inuoca il Nome tre volte Santo, & si dileguano le diaboliche larue.

AVENIMENTO III.

V vicino alla Città di Toledo in Ispagna vno Stregone nominatissimo à cui è da vicini, e da lontani paesi accorreuano persone d'ogni sorte per seruirsi dell'arte sua, di maniera, che nelle cose d'amore, nel recar qualche danno sopra le persone odiate, nelle impedire l'vso de' matrimonij, & in cotali sceleraggini, era ogn'hor adoprato. Al costui albergo capitò vna volta vn poueraccio, che non hauendo giamai potuto hauere quattro foldarelli in borfa che fuoi fosse10; & contrario, sendo oltre modo bramoso di affettarsi i panni attorno, si acconció con lui per seruitore per desio d'arricchire, pensando, che douesse appararne dal Nigromanne qualche nuouo modo, e qualche bel tratto de' suoi diabolici secreti. Lo Stregone se ne compiacque; & dopo che l'hebbe tenuto per qualche giorno in casa, come à proua, e fattane più di vita sperienza, assicuratosi di lui, lo conduste va giorno seco ad vaa selua, in sembiante di girne ad vccellare. Et quiui essendo sopramenuta la notte oscura, si vide il detto seruente apparire auanti à gli occhi vn grosso fiume, & di là da quello vn Caftelio, e Palagio di marauigliosa bellezza. Resto attonito per vn pezzo il seruente, indi rimuenuto in se, al Malesico riuolto; Chi è possessore, disse, & Signore di così bel Castello? Tacci, disse, ch'egli è d'vn mio caro signore, e padrone, appresso del quale, come ui vedrai, noi samo per alloggiare questa notte:in esso tu mirerai cose, che per atto stupore dirai, non hauerle potuto fare mano, e braccio monale. Ma vedi, loggiunie, che tu non Ria ritrofo punto à quello fare che farò io, & rifoluiti pure di rendere al Signore di effo castello homaggio, & di servirlo in detto, & in fatto, e lascia poi fare à lui in seruigio tuo, che beato te. Ti sò dire, che non sei per chiederli gratia à tuo prò, per inportante ch'ella sia, che tu non la consegua, ricchezze, hortori, dignità, & cose rali; hor guarda il fatto tuo. È detto questo, entrati nel fiume per passario, furono dalla guardia del passo addimandati chi eglino erano. E rispondendo lo Stregone, che era amico, e feruitore del suo Re, & che venia à visitarlo con vn suo seruente, su bito calando il ponte leuatoio, e tacendogli riuerenza, lo lasciò detta guardia scendere nell'altra ripa del fiume. Iui posato il piè in terra, comparuero tantosto da quaranta giouani con torcie accese, & soldati quasi senza numero, da' quali su il Nigromante col suo servente riceuuto con ogni accoglienza alla grande, e con dimostrationi tali, che sembraua che ne accogliessero qualche gran Prencipe. Così falendo pian piano al Palagio del Re, si trouarono poco appresso auanti al Trono della spauenteuole maestà del signore dell'Inferno. Chi potria narrare la festa ch'elso fece allo Stregone? Si leuò fino del fuo feggio d'oro, e lo prefe, come fe folse o fuo amico inseparabile, o suo pari di possanza, & hauendolo fatto sedere appresfo, lo ricercò della cagione della sua venuta. Sono venuto qui , tispose il Nigromante, ò mio fignore amoreuolissimo per renderui prima la doutita voidienza, & poi per supplicare la grandezza vostra, che si compiaccia di fare questo mio seruitore ricco; e questo detto, lo prese per mano, e glielo appresentò. Egli ha, soggiunse, prouato tutte le miserie streme della pouertà, & quando sia fatto degno della gratia vofera, & arricchito per modo che non habbia d'andar più ramingo tapinando per lo mondo, egli è per effer fedelissimo vasallo della vostra altezza. Serà fatto tutto ciò, rispose al hora il Re tremendo, ma gli pose questo campanellino appresso, che bisognaua oltre ad ogni altra cosa ch'ei rinegasse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Patuero queste parole vn tuono alle orecchie del giouane seruente, che non era affatto spogliato di pietà, e di religione, e tutto stordito per marauiglia, e per timore, alzo in quel punto la mano destra, e con essa facendos il fegno della Santa Croce; Mi rendo, disse, & mi confermo soggetta creatura al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito fanto. Et hauendo detto questo, sparue in vn fra bito tutta quella corte, col Re, e col Nigromante; abisosti, e profondossi nell'Inferno,e folo quiui in capagna aperta rimafe il giouane tutto impaurito. Ilquale nicornato dopò qualche giorno non fenza molta difficoltà à casa sua propria, ringratio fempre Dio, che da tanto pericolo liberato l'haueua, e fi contento da indi in poi di Autore colui che scriffe il Libro Scala Celi all'Est. 140. & il P. Serafine Raz-

Li , oue tratta de gfincante simi .

STRATO_

Stratonico tormentando la santissima Giuliana, prima vagheggiandola ne rileua vn calcio, poscia preso più sano consiglio, mentre ammira, & confessa le grandezze di CHRISTO, Martire diuenta, di carnesice ch'eva prima.

AVENIMENTO IV.

Ebbe l'efferata crudeltà di Aureliano Imperadore quando più arrabbiato contro i Christiani si mosse, nella Città di Tolemaida per ministro, e per stromento suo vo certo Stratonico, ilquale ne i fuoi più forti anni , e nella fua virilità niente meglio si seppe occupare, che nell'arte del boia, di stracciare, e tormentare gli huomini. Cosui hauca mandato più Martiri illustrissimi alla gloria, vn giorno bauendo alzato da terra fopra vn legno duo personaggi Christiani. che furono Paolo, & Giuliana cariffimi , e religiosiffimi fratelli per tormentargli à comando Imperiale, si trouò tramutato il cuore, e con marauigliosa metamorfosi prima à reo, e poscia à santo amore riuolto; Era la sorella di Paolo predetto giouane di rara, & incomparabile beltà, di corporatura grande, e delicata. Stratonico adunque, posciache hebbe sospeso sopra l'eculeo il fratello, & anche la forella Giuliana ignuda, hauendo posto gli occhi adosso della Santa Done na, si senti tutto traffigere da lascino amore, per modo che in satti non le poteua leuare gli occhi d'attorno, & scordatosi di fuoco, di ferro, e di fune, co" quali mezi douea l'vno, & l'altra insieme tormentare, niente più pensava, che in lei. Anzi che postosi dal sinistro lato di essa e la vagheggiana à suo modo cosi sospesa come era & pareua, che come incantato non hauesse più virtù di muouersi, nè di fauellare, ma mutolo, & intento à mirarla si staua. La casta Giuliana c'hauea infiammato da buon senno il petto dell'amor di GIESV, ne vedeua l'hora di peruenire per mezo del martirio à superni Chiostri, veduto il suo carnesice, che della sua sola vista si pasceua, & non badaua punto à farti suoi, si senti per rossore diuenir tutta suoco di entro, & s'accorse bene, che Stratonico era preso dalla bellezza delle sue membra. Essendogli adunque esso così vicino, che quasi la toccaua, piena di zelo di Dio, alzò vi poco il pie sinistro, & gli die vn calcio, che lo stordi tutto, & disse. Che sai Stratonico, che non attendi à l'vfficio tuo? che vana pietà t'ha preso di me? Se Aureliano t'hà comandato, che mi tormenti, & vecidi, sù tosto essequissi il suo detto spacciati. Pensi forse, che il mio Signore, & Dio, non sia buono, e possente ad alleuiarmi, & anco à leuarmi del tutto ogni dolore, & ogni pena? sì certo;

za cangiatosi in santo zelo, lo se abbracciare più saldo, e più casto proponimento. E subito gettato via lo stocco c'hauea in mano, corse al Tribunale di Aureliano, & ad alta voce disse. Io siupisco ò Imperadore, che tu voglia così temerariamente mouerti contro i Christiani, che sono huomini da bene, veri serui del vinente Dio, & che non hanno cosa rea alcuna commessa. Egli è, seguì, cosa

& farà anco, che la morte istessa mia sia in luogo di piacere, e contento. A questo dire di lei, Stratonico si senti fortemente commosso nel cuore, e tanto è grande la forza delle siamme del Diuino amore, che quell'ardore di concupiscen-

di Tiranno il voler condennar huomini giusti alla morte, sorto questo salso pretesto solo, che non si vogliono piegare, come tu, ad adorare i salsi Dei. Le crudeltà inaudite che tu sai essercitare contro di loro sarieno souerchie à più scelerari huomini del mondomon meritano loro che giustissimi sono, e prosutteuoli alla Re-

publica, che si stringa loro il ferro, e le faci adosso. Al tuono di così generose parole, stupi il Tiranno, e per istupore stette più di vna grossa hora che non fauellò, ma

remen folole eigha inarcare. Al fine dirizzato in lui lo fguardo, che sfaullaua di souerchio sdegno; E tu ancora Stratonico sei caduto nella follia di costoro? ma quanto hai d'iscusa è forse, che tu sei restato piagato, e guasto per la beltà di Giu-liana, & hannoti le sue parole, e detti soauissimi allacciato il cuore. Ma ritorna in senno Straturico, se non che io i saro provare acerba morte. In quel punto alzò gli occhi Stratonico al Ciclo, e poscia in vna girata hauendoli dirizzati done Giuliana, e Paolo fratelli erano su l'eculeo, gli vide circondati da celeste splendore, per guifa che le faccie loro fembrauano d'Angioli superni. Toltosi adunque di fubito dal colpetto del Tiranno, armato di viua Fede, corse allo altare vicino apparecchiato per facrificare se co calcillo gerro per terra de diffe, feguane quello che vuole, io son Christiano, ne sia chi mi toglia di questo proponimento. Allhora a ampando à millo doppi d'ira Aureliano, comando che fosse decapitato Stratonico. Et il santissimo Martire dopò vna breue oratione fatta à Dio, piegò le ginocchia à terra, e stese il collo, & nouello carnefice gli spiccò il capo dal busto. Cosi diuenuto Stratonico di empio boia, costantissimo Confessore di GIESV CHRISTO, fù coronato da gli Angioli, e paísò à godere l'eterna magione. del Cielo.

-12 Amore San Simeone Metafrafte . Il Surio Tomo 4. car. 229.

Entra un famoso Ladrone in una Tomba per ispogliare una fanciulla morta; quella lo afferra, riprende, e minaccia, nè lo lascia se prima ei non prometce di cangian vita: in slickio di invidendi alla di all

than 5 h. Voc Or T WideMir W A. Work born con penes hor con pre is hor con cours, hor con he wages & a brital allera-

N samoso Ladro, il quale poi c'hebbe satto dell'arte sua insame proue; e sperienze di risco grandissimo; e riuscitoui in tutte da palladino; quasi che satio di spogliare; si come hauca sempre satio i viui; diedesi vn giorno à nouella impresa di sempre satio. Essendo morta ad vn ricco huomo nelle parti di Leuante vnasti gliuola vergine, fù sepolta con vesti di gran prezzo fuori delled mura la onde costui che posto hauea gli occhi adosso alle sotterrate ricchezze, vi and del bisio della notte, e la spoglio talmente, che ne anco la camiscia le volle lasciare. Fece lo sperto ladro va fardello d'ogni cola y & apparecchiandosi d'y scire della tomba, ecco la man finistra della morta fanciulla afferollo di sorte nella sua man destra, che non si puote ne mouere, ne crollare. Si può pensare che freddo gelo scorresse allhora per le ossa, e midolle del sciaguraro: ma molto più restò stordito, e morto quando la morta fanciulla cosi gli disse. Ali maluagio huomo, e tra quanti partori donna sceleratissimo, è questo il timore che tuhai di Dio, e dels la eterna tua dannatione? non credeur forse che il giusto Dio douesse giugnerti giamai, e scoccare in te i dardi dell'ira sua? Non vedi forse, che ragione renderai a Dio di questo tuo fallo, che doue me viuente nessuno strano vide la faccia mia, ni dopo morte, e dopò la sepoltura m'hai spogliata, e nudo hai voluto vedere il corpo mio. E facendo ogni istanza il giouane ch'ella lo lasciasse andar via ella renendolo forte, disse; Tu volendo, quà giù entrasti, ma non vscirai già così à posta rua, anzi sia questo anello commune ad amendue. Ne ti credere di douere così tosto morire, ma dopò che quiui sarai stato per più giorni crucciato, la cat-truella anima tua malamente perduta renderai. Ma di nuovo istandoil giouane

con amarissime lagrime, & aggiurandola per l'onnipotente Dio, che totasciasse e promettendo con giuramento di tenere per lo auenire nuoua. & buona vita, finalmento ella lo lasciò con patto, che subito rinonciando al secolo, andassesi à vestir Monaco. Laqual cosa hauendo con giuramento promesso di fare, gli comandò, che la riuestisse, come staua prima. E riuestita che su, riponendosi per se supina con la faccia al Cielo, di nuono chiuse gli occhi in eterna pace. Lo scarpestrato giouane, compunto allhora, e tutto cangiato di voglia, senza ritornare à casa de' proprij parenti, se n'andò al Monastero vicino à Teopoli, doue su vest stito del sacro habito Monastico dall' Abbate Giouani, siquale queste cose narrate ad essempio, & edificatione de gli altri, soleua raccontare.

Narrafilo stupendo della morte di Giuliano Apostata veciso Divinamente dal Canaliero Mercurio, martirizato già più di cent'anni; & si notano le crudeltà grandi da lui parte fatte, & parte apprestate di fare, s'ei non scendea allo Inferno.

Entra on famolo Laiteline to QuT M. 3 M. I M. 3 Y. And familia morta;

Vel maluagio Imperadore Giuliano Apostata, à cui nelle arti di

vno scelerato Prencipe, e d'vn'inesorabile tiranno non si saria potuto cosi ageuolmente trouar pari, dopò che perseguitando i Christiani, hebbe fatto lo sforzo di sua possanza, hora con pene, hor con premi, hor con paura, hor con lufinghe, & altri falsi allettamenti difuiati molti dalla vera pietà, governandofi anco inconfideratamente con Persiani, entrò in vna guerra con essi loro molto atroce. Egli è notabile, che sendo in questa speditione, e passando vicino à Cesarea di Cappadocia incontrato dal Vescouo di essa Basilio, e presentato di tre pani d'orgio benederti, comandò tutto (degnato di tale offerta, che fosse loro in contracambio reso fieno, togliendosi ad ingiuria l'orgio, ch'ei diceua esser cibo da giumenti. Doue iscusandosi il Prelato santissimo con i suoi con dire, che presentato l'haueuano di quello stesso pane ch'eglino mangiana, non ammise altrimenti la scusa, ma giurò che nel ritorno suo da quella impresa volena distruggere quella Città; e faria tutta artare, accioche non più orgio, ma farro, & frumento producesse. Ritornato San Basilio alla Città, consolato c'hebbe il suo popolo à bene sperare nel Diuino aiuto, diede ordine, che tutti i grandi, & i piccioli dopò lui e'l Clero falissero al Monte Didimo, à cima di cui eta il Tempio di MARIA Vergine, & quini col digiuno di tre giorni perseuerantemente orassero, che N. S. per sua. pietà, & per i meriti della Gloriosa MADRE dissiparia l'iniquo proposito di Giuliano. Hor egli auenne che orante in detto luogo, e digiunante cosi gran moltitudine di serui di Dio svide il sant'huomo in visione tutto il Monte d'ogn'intorno riempirsi di celeste militia, & in mezo di loro sopra vno eleuato Trono sedea la Imperatrice del Cielo MARIA . La quale fatto filentio comandò a' più profsimi, che le faceuano corona intorno, che le chiamassero San Mercurio Martire, imperoche lo voleua mandar ad vecidere il seelerato Giuliano. Era San Mercurio va valoroso Canaliero, il quale era stato martitizato per la Fede di CHRI-STO fotto Decio Imperadore cento, e diec'anni in circa ananti à Giuliano, & quiui

quiui in Cefarca era frato fepolto. Rifuegliatoli il Paftore Bafilio, e prefa grande speranza della visione fattagli, subito ritornò alla Città, & se n'andò al Tempio del Martire. E quiui rimirando il Sepolero di San Mercurio, vide che l'armi sue, & la lancia v'erano state leuate dal muro, doue erano appese. Et addimandandone il Sagrestano se sapeua chi hauesse dette armi leuate, gli affermò costantemente, come la sera auanti le ci haueua vedute, & lasciate. Conobbe allhora il Santo, che la sua visione era stara verace, & ne ringratio la Diuina Maestà. Ritornando poi la stessa notte al Monte Didimo diede la buona nuoua al popolo, spiegando la visione hauuta, e dicendo dell'armi tolte dal Sepolero del Martire con che gli venne ad eccitare maggiormente al teruore delle orationi. Ritornando poi la mattina seguente alla Città, viddero che l'armi erano state al Sepolcro riportate con la lancia, (che crebbe lo stupore) tinta di fresco sangue. Onde per rendimento di gratie fattafi vna generale communione, come fassi alla Pasca, perseuerarono sette altri giorni nelle communi oratione. In quei giorni, che s'aspettaua qualche gran nuoua dello essercito ch'era in Persia, occorse vn di che Liba. nio Sofifta Precettore dello Imperadore s'incontrò in vn diuoto Christiano, à cui dilegiandolo difse. Che fà egli hora il tuo Figlio del Fabro? Rispose l'huomo di Dio diuinamente inspirato, & prosetò; O Sossita, il Creatore del tutto che tu Fabro chiami, prepara la sepoltura à Giuliano. Il quarto giorno poi del digiuno tutti ancora essendo ragunati, arrinò à Cesarea il Tesoriero dell'Imperadore, e narrò come à punto la tal notte, cioè quella stessa in cui haueua Basilio hauuto la sua visione, attrouandosi Giuliano appresso la ripa dell'Eufrate, doue in mezo del campo lo guardauano particolarmente sette soldati, venne vn soldato tutto armato, e con impeto lo paísò con la lancia da banda à banda, e poi subito si parti senza essere da veruno conosciuto, ò perseguitato. Et l'empio, bestemiando con alta voce; Tu m'hai pur vinto GALILEO (che cosi perspregio nomana GIESV CHRISTO) tu m'hai pur vinto, e mandò la maladetta anima fuori. Morto Giuliano fii in vn Tempio nella Città di Catra di Mesopotamia trouata vna donna morta sparata con le braccia stese, & aperte, impiccata per i capelli, che esso haueua nell'andare alla guerra facrificata, per conoscerui isegni della vittoria ne? suoi interiori; dopò hauea chiuso il Tempio, e postoni le guardie con precetto della vita; che non entrassero, nè lasciassero altri entrare. Venuta la noua della sua morte, su aperto il Tempio, etrouato l'horribile spettacolo. Gli Antiocheni fecero per allegrezza molti giorni feste publiche, e priuate. Nel suo palagio in Antiochia furono parimenti trouati molti capi de' Christiani sacrificati, & vn pozzo quasi pieno de i corpi morti de gli huomini, delle donne, c de' fano ciulli, che esso sacrificaua à Demonij per vedere nelle viscere de' miseri i segni delle vane superstitioni sue, & se ne valeua ancora in altre vanità dell'arte magica. In conformità di che scriue Orosio, che andando egli contro à Parti, votò à gli Dij il sangue de' Christiani, se gli dauano la vittoria. Dopò commandò che in Gierusalemme si facesse vno Ansiteatro, nelquale dopò la vittoria voleua fare isquarciare alle siere tutti i Vescoui, Monaci, & altri Christiani: ma Iddio con la morte di lui impedì l'empio, e diabolico pensiero.

Autori il Surio nella Vita di San Basilio. Il Razzi al titolo di Bestemia. L'Egnatio nella vita di Giuliano, & Andrea Gilio nelle sue Persec.lib.3. carte 243. O 244. oltre Orofio, & altri. wo need in well thome destound all the account all direction from the state.

constitutions on a feeto a stool of the agendo car at the sea of the care

a trougeofo cos maltranatos

alCone

Danid Steinbach Calviniano, resost famigliare il Demonio, fa sforzo di Oscire coll suo mezo di forte prigione: esce di tre porte fortissimo; ma nel calarsi giù d'zin'alta finestra, rottasi la fune, si fiacca il collo.

dandone il Sagreffadore Spena che la Maria de la Conobe al Conobe

RA gli altri che furono nella Gallia Belgica inferti à di noftri del pestifero veleno del sceleraro Caluino, vno ce ne su Dauid Stein-bach, persona che, & nella Chiesa di Sassonia, & in altre hebbe-gradi, & dignità, come huomo di non mediocre setteratura. Questi per esser stato vno de principali stromenti del Dianolo ad Questi per esser stato vno de principali stromenti del Diauolo ad introdurre in quelle per altro selicissime Provincie, e Stati il Calninianismo, fu da Catolici preso, e messo nella Rocca Stolpense prigione à pur gare i fuoi delitti. Questo fu l'anno di nostra salute 1592. Intorno adunque alla ne del mele di Giugno di detto anno, perche done si hauea da prima pensaro che la sua prigionia per fauori grandi c'hauena, e mezi potenti douesse esserbieue. e corta si vedeua ogni giorno più allungarsi, perditto ad vn tratto di humane speranze, non già alle Diuine, ma alle diaboliche il disperato si voltò Inuocato pet tanto il Demonio, che lo aiutaffe à liberatfidi carcere, fi vide in un tracto pienamente compiacciuto, che il nemico gli apparue non vna ma più volte in forma wisibile, & la notte in particolare quando gli altri dorminano, che molti ve n'eranonella stessa Rocca prigioni. E ben vero, che fii intorno all'hora del Vestro. del giorno, clie passò auanti la sua liberatione, veduto da gli altri prigioni vni Contadino che caminaua per la Rocca, vestito per quello che pareua di cuoio rosso, con vn capello in testa bizara, e sfoggiatamente coperto di penne di varij colori, che sembrana vn buffone. L'ainto per vscir della prigione & della Rocca che il Diauolo gli diede, fii questo, che hauendosi lo Sreinbach istesso con vincol. tello, & vn baffone che puote hauere alle mani dischiufo il primo vscio, vsci poi di due altre porte col mezo diabolico, che restarono come prima serrate, si che l. pareua che tocche pur homfossero in alcuna parte. Come si trouò vicito dell'erre porte, restaua solo, trouandosi ad alto della Rocca, che si calasse giù della sine. Ara, e per ciò fare; non lianendo finne di forte alcuna, ricorfe al folito mezo rante volte adoprato da fuggithii di fracciare le lenzuola, e far dieffe, & d'alori drappi buoni per vio fimile, fascie lunghe, e forti aggroppare insieme da attacareifi, e fidarui il pelo della persona, & cosifece. Apprestato il rutto. & raccimandata l'artificiosa fune à luogo fermo, effo comincio à poco à poco à calarsi giù, e con non pocontravaglio peruenne al mezo, cioè à quello spatio che tra la fineffra, e la terra doda tramezana, e mentre va alremando le mani, e difcenderdo, fracciata, e cotta la fune, eglistiamazzo giù miseramente in terra, e resto di quel brutto salto tutto rotto nella vita, e difranto, & à parte la coscia sinistra, onde in vn subito asprissimi dolori lo assalsero diede così alte grida, chiamando aiuto, che le guardie fi destarono, e seguendo il gemito della voce, gli suro no ad vn tratto sopra, per vedere quello che era. E trouatolo così mal trattato, e veduto lo indicio della mal composta fune, s'imaginarono tutti come la cosa. guardia di Tomaso Leuttero Luogorenente in detto luogo, che ne facesse la douuta inquisitione, dalquale si hà hauuto il più di questo fatto. Non sù mancato à cosa alcuna per lo suo scampo, che fosse all'arte Medica possibile, ma in: fatti era così difranto, ch'egli stesso s'andò accorgendo da l'acutezza de' suoi dolori, di caminare à lunghi passi alla morte. Per questo dopò che si su confessato. British C.

al Confessore Catolico, agli addimardo con molta contritione di niceust il Sansissimo Sacramento dell'Encharistia 28 gli sù dato. Dopò il che , in quella ottima dispositione di mente egli confesso spontaneamento di esser stato sedotto da
l'emore di Caluino 28 che conoscena molto bene la falsità de suoi dogni i onde,
gli dannava, e ciprouma, protestando essicacemente, che 80 vivo. 8 morto non
volena state se inpunelle braccia della Santa Madre Chiefa Gatolica Riomana.

cellimonio di un mainagio tradicore, tutto pentiro, icilise di fico ouguo via.

... 164 20.004 in p. dil, amiry amo T la sirolli H sul silsnaimolmol. Maranta Lista.

Se al tito Paltorale vili to a consolarne te tue pecondir. I fitte, per la fita onta-

Liturianno Cancelliere appone falfamente al suo Vescono nota di tradimento, co lo sa di sua seggia cacciare indi à poco per via di alto miracolo conosciuta l'innocenza sua, sarebbe il traditore stato lapidato, se il Santo non gli haucs
se impetrato vita della seggia cacciare indi à poco per via di alto miracolo conosciuta

se impetrato vita della seggia cacciare indi à poco per via di alto miracolo conosciuta

se impetrato vita della seggia cacciare indi à poco per via di alto miracolo conosciuta

se impetrato vita della seggia cacciare indi à poco per via di alto miracolo conosciuta

se indi alto miracolo co

de acies con albantivouo arivou Mar Mol W.E. V. Aar grana di concuere

Oco auantiquella gran victoria c'hebbe Glodoueo Primo Rè del-da Francia Christiano contro il Rè de' Visigotti Alatico Arriano egli successe, che il Vescouo Arelatense Cesario huomo di santi-sima vita da vn suo Notaio sù posto in disgratia di detto Rè Alarico tanto che peril mahagio non mancò, ordita vna rela d'iniquità, di procurargli l'vltima rouina. Chiamauali Licumanno; Questi inuidiando alla tranquillità dello stato in che si viuea il suo Vescouo, ò forse pensandosi d'hereditar esso la Catedra Episcopale, determino à guisa di nouello Giuda, di tradire il suo Maestro. Per metterlo adunque in sospetto del Rè Alarico prima sece penerrare alle orecchie sire, che Cesario s'intendesse secreta inente con Borgognoni, ce poscia quando gli parue di hauere qualche pocolino commosso l'animo Reale, sece passare allo mani de Secretari della camera tettere sue, che diceuano apertamente come il Vescono cercaua ogni mezo possibile per tradire la Città Arelatense, di cui era Pastore, in mano de detti popoli di Borgogna. Alarico, si come sono gli animi de' Rè, e Prencipi di più facile impreffione l'unoidell'altro, ma nelle cofe di Stato sempre sospettosissimi e gelosisfimi, ricenuta questa nuona, non stette à bilanciare se questo poteur essere, à no ima incontanentemando chi cayaffe il fant'huomo di detta Città, & lo confimò effule appresso i Burdegalest. Vinendolene esso in cale stato, permise Iddio iche vna notte fi accendelse vn gran fuoco in detta Città che ferpendo per gli edifici di essa, distruggeua se consumaun il tutto. Luniteri & affitti poposi, che fi erano molto con acqua, e con ogni riparo possibile adoperati, dopo che videro il ficuole dell'humana torza corfero unti alla cafa del Vescono e ad vua voce tutti chiedenano da lui foccorfo. Ciò veitofi dal ferno di Dio lenoffi tofto, e dal dodore, eldalla compassione mossowski di casa, e se n'andò verso il fuoco, il quale già à gran passi sempre più auanzandosi pareua volesse il restante dissipare: & gettatofi à terra fece pen alcuno spacio oratione à Dio : poscia leuarofi se n'andò ar ditamente ad opporfià globi di fiamme grandisime, che serpenano da ogni lato. Quini era bel contemplare un miracolo veramente stupendissimo, che più che Cefario gli feaunicinaua, pilianco fi andana il fuoco ritirando, fi che fembrana vin forte atlera che al petto di vino più di lui forte gedesse, e lasciasse di lui vitto. oratione/deballos vintes clain from breue hora efforto quell'alco incendios che an

te ! acer .

Bardegalle fi era leunto. Il popolo veduto c'hebbe cotal fegno ffupendi simo, cel le infinite gratie à Dio. Ele prima tenenano Cefacio in fomma veneratione per lo adierro lo hebbero in molto maggiore), poiche non folocome fe Wefcouro, ma come se Apostolo di Dio stato fosse, lo tenenano in sommo grado di riverenza. Sparfen la fama del famo per unti quei paefi, onde peruenne anco alle orecchio dell'empio Re La onde recatofi à penfare fopra l'ingiuria fattagli à fota voce, e testimonio di vn maluagio traditore, tutto pentito, scrisse di suo pugno vna lettera pregandolo à voler perdonargli, e à voleriene ritornare alla fua Città, & al suo Pastorale vísicio à consolarne le sue pecorelle affirte, per la sua lontananza, & sconsolate. Indi comando che il scelerato Licumanno come falso accusatore, e traditore fosse da tutto il popolo lapidato. Inteso questo Cesario ne ringratio il Signore, ma si dolse ben inconsolabilmente della sentenza che vdi formata contro il suo Giuda: perche intenerito nel suo cuore, non sentitta voloni eri che fosse morto. Per impedire adunque l'essecutione della giustitia si pose in. viaggio, e caminando di fretta, arrivò à punto à l'hora che il popolo cutto haueua le pietre, e sassi in mano per farlo morire. Comparso per tanto alla presenza d'Alarico che iui allhora si trouaua, lo pregò che gli volesse sar gratia di rimettere à Licumanno la pena del suo delitto, si come egli di già gli hauea rimessa la colpa. Si piegò il Re à compiacerlo, ina non già cosi volontieri, che non hanesse voluto che, ad essempio de gli altri felloni, fosse passato per aspro supplicio alla her in the cell cache all velections as stated in Celation harrom exercism for linear trade which Note is in poster in different all across to Alexanders

Autore Cipriano Discepolo di San Cesario Vescono Arelatense a la Surio Tomo 4. carte 187.

Frimpudica giouane soffocato il suo parto , lo ripone à canto della seruente sanciulla; & questa vinta da tormenti, confessa il fallo non suo : la onde impiccata per la golla, campa però Diuinamente.

AVENIMENTO IX.

Iace la Città di Reins Arciuescouado, nella Francia in paese di Ciampagna. In essa l'anno 1589 intorno a dicinoue, ò i venti d'Aprile, pochi giorni auanti, ò pochi dopò che Caterina figliuola del Duca Carlo di Lorena fosse inuiata sposa al Gran Duca di Toscana Ferdinando auenne vn caso memorabile, che può render molto i Giudici del secolo, & occhiuti, & accorti. Stauarende molto i Giudici del secolo, e occhiuti, & accorti. Stauarende molto i Giudici del secolo.

fene adunque in Reins à seruigio di persona particolare, vna fanciulla di buona età, e di non spreggeuole bellezza. Il padrone di costei huomo ammogliato haueua parimenti vna figliuola da marito bella anch'ella, la quale per quello che il fatto ne dimostrò, sollecitata di amore diuenne gravida di vn giouane di honesta conditione. Venuto il tempo del partorire, hauendo ella nascoso il segnale della sua impudicitia, parendole che sarebbe rouinata affatto se il suo parto veduto sosse, subito che sir à luce, con audacia straordinaria gli die la morte, en niente meglio le occorse di sare del bambino morto, che porto di notte tempo à canto alla gionanetta santesca, accioche scolpatasi ella, sosse credito costei esser colpetuole di tanta sceleraggine. Fu la martina da padroni portato il caso al Magistrato della Città, età purgare gli indici, et l'accuso su l'accordinaria posta a prin rigorosi tormenti, accioche consessate quello sacono hauenno Veramente l'accer-

re l'acerbità de tormenti la superò del tutto, & quello le sece dire, & confessare che non che fatto, nè anco sognato si haueua. Fuori nulladimeno di essi, & lontana dalla fune, e dal fuoco diceua manifestamente, e protestaua non esset della apposta sceleraggine colpeuole, ma esser stata dalla terribilità de' prouati martoril vinta, & à confessare quello che non hauea commesso forzata. Tuttauolta, non giouandole ciò appresso il rigido Magistrato, tosto pronunciò contro di lei sentenza, che fosse impiccata. La innocente giouane non hauendo in tanta sciagura altro rifugio, si raccomandò con tutto l'humile del suo cuore à Dio, & alla Beata Vergine, e s'apparecchiò al meglio che puote alla morte. Menata fuori della Città fu impiccata, & per quanto sembrana ad occhio humano condotta à morte. Ma l'altissimo rifugio à cui ella ricorse la saluò per quisa, che se ne stette viua tre giorni sù la forca senza sentire lesione alcuna. Il terzo giorno s'abbatterono à passar di colà alcuni passaggieri, che accortifi per alcuni indici la fanciulla esserviua, andarono à riferir ciò al Magistrato: il quale con quasi tutto il popolo della Città accorfero al luogo del patibolo. Jui giunti, trouano che vera era la relatione, e pieni di stupore tagliano il laccio, e trouania viua, sana, e lieta; e coli pieno anco il popolo tutto di giubilo, la ricondusse alla Città ringratiando il Signore. Indi fù il di lei padrone, & la padrona con la figliuola di cui già dicemo prefi & ciascuno di loro vinto dal chiaro, e manifesto di tanto miracolo. sapendo che non valeua à contrastare con Dio, ne dinegare, confessarono la ordita tela, & refero esti ancora testimonio dell'innocenza della fantesca. Dopo la qual confessione turti ere furono abbracciati viui.

vo comparao acculuta l'altro i fi als Autore Michele Ayzingero Austriaco, & M. Janfonio Frisio nella sua Hist. value alla Giletti la Gronanni .281: mis. 4. dil. 1 0mo Espii pel monte nario otoprati: Accesso sufficiala querela . & la renne feere validate ineglio il fito desso, bi da tanto aurista la haona moglie, che ne

Infelice amore di Melchiore, & di Margherita gentilhaomini Granatini; con molting pary notabili succedimenti. Mousiano antroque cobusto de la company

in condendate ad effect a construction of the first of elegation of the anche fatto in quarte partial first construction of the construction of th

Ebbe la Città di Granata, in Ispagna, vna Famiglia nobile, di cui il capo, che si nomana Don Andrea, haucua vna figlia sola, che ne che vn Gentilhuomo chiamato Melchiore, poueto si di facolra, ina bello anch'egli di corpo, & virtuolo, s'inamoro di quelta giouane, che si nomana Margherita, & ella parimente gli rispose in amore. Vn'altro Gentilhuomo ricchissimo s'inamorò medesimamente di costei, con tutto ch'ella non lo potesse vedere. Mentre amendue i giouani concor-rono in vagheggiarla, Margherita consigliò il suo amante à farla dimandare al Padre per moglie, e così Melchiore fece. Don Andrea padre della giouane, fapendo che il giouane era pouero, glie la nego, onde l'infelice amante restò molto Contento. Venne in questo mentre alle orecchie di Giouanni, che tale era il nome dell'altro inamorato, che Melchiore l'hauea fatta chiedere al padre, e che non l'hauea potura ottennere, ond'esso conoscendos ricchissimo, s'imagino che il di lei padre à lui fermamente la darebbe, se glie la facesse addimandare : & gli riusci il penfiero. Così preualendo la ricchezza d quanta virtu, & beltà era in quell'altro, concesseglila, e subjto gli fece toccar la mano, e sposarla contro anco la volontà di Margherita. Giouani, fatto il parentado, confumò il matrimonio con la mo-

hauca

Printogle, laquale difecreto le meltana tanto dolente del fitto, che ne dana di che anco qualche indicio fuori. Melchiore che di quer giorni era ito fuori della Cietà, per dar luogo affino dolore per la ripulla haunta, ripornato nella Città, gli venne detro, che la fua Margherita era diventità mogfie de Cionanni, cofa che die ben'il coling alla fua passione amorola. Passo per tanto addosofato dinanzi alla cafa della fun inamorata per vederla fla vide, e fi diffoltrarono amendue fen ghi di vero scamb enole amore. Così di voa parola nell'altra, essendo prorotti in la parime di tenerezza, wenne finalmente Melchiore a effecte se cara vero del contratto matrimonio, Eintele di si, il pole in si farea difperatione, che fe ne ando à casa sea, & entratosene in vna camera, papieto ad vna trauc. Nello apiccats feed un poco di rumore; unde vita fante che lo fente, corfe di fopra per veder quello che era, e trounto il pudrone apiecato del pole à gridare! Coffero i vicini e tagliara la fune, foogliato lo pofero in or letto, come per morto, e con fifettori, & altri fimedi lo fecero ritornare alquante in fe. Elso non fauello per ifpatio di tre giorni. La fama di ciò peruenne pur di lonerchio presto alle orecchie di Margherita, onde mesta, e dolente se ne stana ructo'l giorno nella sua camera à plangere, & sempre pensaua come potesse fare à farne patite la pena à chi ne era flato cagione. Auctine in quelto, che vina notte terti nemici di vna cafara detta de Vanfaldi andarono con certi barili di poluere, & fatta vna mina fotto la cafa de detti, la fer rouinare à terfa, & nel cudere oppresse lette persone, gioè mafi. to yethoghe, due figlatole femme, se va garzone di diciort anni in circa, vit feruo, & vna serua. La Giustitia nembatiende altro lume di cio; mando mori ban? di seuerissimi, che se vn compagno accusaua l'altro, si assolueua con taglia grande. In questo punto il Diaudio postoci del suo veleno, pote in amino d Marghe. rita, che acusasse alla Giustitia Giouanni suo marto de cost ando secretamente ad acusarne il marito proprio. Accettò la Giustitia la querela, & la tenne secreta, & per validar meglio il suo detto, su di tanto auisata la buona moglie, che ne recò la caufa alla gelofia c'hauca il fuomarita di vno di quella famiglia vilguale. la vagheggiaua. Adunque su tantosto preso Giouannia e posto a tormentia & non potendoli sopportare, consesso di hauer ininata la casa, e rouinatola, onde fu condennato ad esser accopato. Il che su esseguito, e morto su anche satto in quattro parti il suo corpo. Auenne indi à pochi giorni, che i colpeuoli del delitto (che erano cinque) tra' quali due fratelli vennero alle mani fra di loro, & vno de duo fratelli resto niorto: onde l'altro fratello che resto villo, moiso dallo Megno, ando alla Girftinia, & accuso gli altrivre i Stupinono i Giudici distifat. theorage arbito per hauerne siveto en fecer prendere tutilge them elifraran-TO Quelli a pena vider la fune, che confessarono ogni cosa, Windparticolare la cagione perche l'haveuno fatto. Tantolto la Cfultifla manelo per Marghe the sc la collitui, oue lei confesso hauer fatto, quello per lo stegno, & dato prefo contro il marito. Furono adunque condennati gli tre malfattori, e tifati vil ui à coda di cauallo per la Città 18 por Impiccati. La Margherita fu sententia ta nella refta. In questo andò alle orecchie di Melchiore, che per cagion sua era la Marghenta condotta à morte est era per l'accidente occorlogli ancornel letadmezo tifentiros Subiro adunque guidato dalla graniforza dello amore office 16, & ando alla prigione à vederia. Ella lo prego affectuofamente in fecreto? the le recaste del veleno, onde per complacer la ando à torlo. E per hauer maggior copia di fauellare alla fua Margherita chiefe & impetro dalla Giuftitla che gli fosse concessa per moglie. Con quetto hebbe licenza di andar in prigione con lei . Come furono amendui infieme, fi prefero d'accordo il veleno, che operò primamente nella Donna; e la condusse à morte. Hebbe poi egli tanto di tempo che su el saminato, & dise elser stato egli la cagione, che Margherital -om si hauea

hauea per suo consenso accusato il marito per colpeuole alla Giustitia, & nel dire le formate parole ei cadè morto à piedi del Giudice: & così morti su ad amendui troncata la testa.

Vn Ragguaglio particolare di ciò ristampato dal Larducci in Venetia nel 1602.

DECA DECIMA.

Guido, & Ermegarda trattano di dare la lor figliuola à giouane suo pari: ella non volendolo la compiacciono à persuasione di vn Santo; & auuiene indi à poco, che sendole questo marito veciso, ha per gratia di hauere quel primo consigliato da loro.

AVENIMENTO I.

I trouarono hauere già due persone ricchissime nella Fiandra, marito, & moglie vna vnica figliuola, la quale quando su à gli anni di maritarsi, sollecitamente cercarono di darle sposo al suo grado, e conditione conforme. Il nome del padre era Guido, & della madre era Ermegarda, de' quali già è stato in vn'altro luogo detto, quanto sossero dati alle opere di pietà, & di re-

ligione. Era la fanciulla di bellissimo aspetto, e dilettandosi d'esser vagheggiata, & di vagheggiare altrui, non passò troppo tempo, che le venne veduto vn giouane molto al suo genio conforme, e tanto le piacque, che se lo elesse per amante. Ad ogni tratto quando ella poteua s'inuolana à gli occhi di fina madre, & correua alla finestra, e pasceua l'amante, & era pasciuta ma di sola vista, & di qualche paroluccia, ò di qualche cenno. Non era dimorata troppo sù questo vehemente amore, che la chiamarono vn giorno i suoi parenti, & le dissero, che gli haueuano disegnato sposo, agiato di facoltà, & di honoreuole parentado. Senti ella cotali parole con quell'orecchio à punto ch'Aspide suole le parole d'incantatore vdire, e rispose prima che non si volcua maritare, e poi che se n'hauea scelto ella vno, che à suo modo era. Restarono molto afsitti di ciò i parenti, e replicando pur di molte parole parte amareggianti di collera, e parte tinte di mele di piaceuolezza, la buona figliuola trauarcando di proposito in proposito, si condusse sino à dir loro in risposta. Finirò più tosto la vita mia in qualche modo, e darommi la morte più tosto, che non hauere quello che piace à gli occhi miei, ancor che di legnaggio, & di robba inferiore. Passate tra di loro queste cose, e restati addolorati i parenti, per più giorni stettero in tanta angustia, che non poteuano riceuer cibo, nè sonno. Alla fine inspirati Diuinamente, se n'andarono amendui à trouare il Vescouo Arnulfo, e spiegatoli la cagione della lor tristezza, glie ne dimandarono configlio. Egli è, disse loro, sentenza diffinita de' Padri, come si ha per i Sacri Canoni, che non si possa sforzare vua figliuola dal padre, nè dalla madre, nè men da altri, à tor marito contro il suo piacimento. Commandoui adunque, che ve n'andiate, & le diate quello sposo, che le è tanto à gra do. Lasciate, soggiunse, ch'ella in ciò facci à suo modo, percioche verrete voi così disponente con l'alta sua prouidenza Dio, allo intento vostro con non minor. sodisfattione, che sarebbe hora. Con tali detti gli licentiò Arnulso. Arrivati à. casa danno la buona nouella alla figliuola, & in effecutione di essa surono i due: diletti

diletti amanti congiunti immatrimonio. Celebrate le nozze, poco stette il giouane sposo à dar vedere, & con doglia grande della sposa, & de' parenti, di che
piè ei zoppicana. Percioche dilettandosi di far conoscernon sò se la sua brauura,
ò la sua follia, parena, che cercando l'occasione di contendere, non sapesse stare
vnihora queto. In tutte le questioni esso v'hanea che fare, vna guattatura storta
era bastante à fargli por mano alla spada, once vn. giorno in vna questione restò
veciso, e portato alla nonella sposa. Ella che si vide in così brene tempo diuenuta vedona; prima sembra che non si possa acquetare, possia seposto lo spesso, vassi
à nuoni pensieri accommodando, & conosce ch'era anco per bensuo, che sosse
morto, atteso che nelle sole questioni ci sarebbe andato il meglio de'suoi beni, e
non s'haurebbe giamai persettamente goduto; & in sine posto s'occhio adosso di
quel gionane ricco, e ben nato, che prima le volenano il padre, e la madre dare,
le entrò in sì satta gratia, che chiestolo, & hauntolo per isposo, si tronò contentissina, & queste nuoue nozze le tossero della memoria le prime, & apparò ad accommodarsi alle voghie paterne.

Autore Listardo Vescono successorenella Cathedra Episcopale, al prefato S. Arnulfo. Surio Tomo 4. carte: 217.

Mutio dinega ad una Vedoua donna trecento scudi datigli à serbare; & sa lo stesso la di lui moglie: giurano appresso salsamente; & in breue tempo corronamendui d'morte horrenda.

AVENIMENTO II.

N'A Donna dell'Ifola di Corfica , laqual era vedoua, & vna figliuola fola haneua, si deliberò di metter in sieuro il denaio per la dote di essa. Ritrouandosi adunque trecento scudi, ragunati da: lei con molto sudore, e dubitandosi dell'armata Turchesca, che scoreua quelle marine, abbandono la casa, e siritiro nella Città. Quiui diede quei trecento scudi à serbaread vn Gentilhuomo, fidandosi più di lui, che di se stessa, e così glie li lasciò circa vn'anno. Poseia hauendo ritronato partito conuencuole da maritar la figliuola sitafene al Signor Mutio, che tale era il nome del Gentilhuomo, gli dimandò gli trecento scudi, esso comincio à dinegare, e dire di non hauer mai hauuto da lei nulla e caricarola di oltraggi, la discacciò, minacciandola di volerla ammazzare, se più hauesse osato di fauellarghi di cotal fatto: Hor veggendossi la pouera donna frodata da quello, in cui più confidato fi era, resto molto afflitta, e dolente: & pensando di ritrouare maggior confcienza nella moglie di lui, come quella che presente era. Rata quando gli consegnò i denari, à lei si condusse, ma quella pure negò, e giurò di non sapperne. Disperata adunque la Vedoua, ricorse ad vn suo amico à consultarsi, ilquale la condusse al Podestà: & hauendogli narrato il tutto, disse Podestà non porer giudicare secondo la ragione; per non hauer nè scritto, nè indicij, ne testimonij. Tuttauoltascome saggio scraccorto mando à chiamare il detto Gentilliuomo, è richiesto di ciò dal Giudice ; nego costantemente di non hauere giamai hauuto denari da detta vedoua; e da forsennata la trattana: di maniera, che il Podesta nonsapeua, che si dire, nè che fare, però per cauarne, indicio della verità, dimandò detto Mutio se haueua figliuoli, ilquale hanendogli risposo di hauerne tre, bealtinse il Podestà à giurare sopra la persona dei détti sucio

figliuoli di dire la verità. Il misleale giurò; E ritenutolo così in palagio; da vn altro canto si fece venire auanti la moglie del Gentilhuomo, auisandosi di cauar da lei più ageuolmente il vero; ma rimase ingannato. Negò ella ancora più costantemente del marito, e chi hauesse vdito le sue parole piene di santimonia, hauria detto ella esser stata più lontana da simil sceleraggine, che il Cielo dalla Terra. Per tutto ciò fù il Podeltà ferzato à dare il torto alla infelice Donna. Il giuftiffimo Dio però che vede il tutto, non volle che tanta iniquità restasse impunita. Imperoche la moglie partendosi da casa con la fantesca, per girne al Podestà, lascio duoi figliuoli foli in cafa, de' quali vno era in cuna, che non hauea ancora due melia & per voler Diuino auenne che il maggior figliuolo fece rouersciare solsopra la cuna, & il fanciullo s'affogò immantinente. In quello stante tornò la madre, e veggendo il bambino morto, tostamente piena di dolore, e di rabbia, senz'altro penfare, prese vn coltello, e amazò l'altro fanciullo ch'era di cinque anni. In quel tempo giunse il padre, e veduto l'horrendo spettacolo de duo figliuoli morti così miseramente, vinto dallo sdegno, diè di piglio alla spada, & ammazzò sua moglie. Sentendo i vicini il rumore, & le grida ch'ella faceua corfero in cafa, e veggendo tanti crudeli homicidij l'vno sopra l'altro, andarono à denonciarlo alla Corte. Entrato il Barigello in casa, lo sè prigione, e menatolo nelle forze della Giustitia, non si stette troppo ad essaminarlo. Il Podestà gli cauò col mezo della tortura, il fatto come era passato, e confessò de gli trecento scudi hauuti dalla Vedoua. Onde conobbe apertamente il miracolo, che il Signore haueua mostrato contro di quell'huomo iniquo, per lo spergiuro sopra gli figliuoli, e lo condanno à morte. Ma perche non ci era ministro di Giustitia, à farlo morire tenne il modo seguente. Haueua questo Signor Mutio vn suo figliuolo prigione già molti mesi condennato à morte per molte sceleraggini da lui commesse, onde il Podesta per dar luogo alla Giustitia, si fece venire auanti amendue padre, e figliuolo. Quiui hauendo fatto lor intendere, come doueuano tutti due passare alla morte, disse di volere far gratia ad vno di loro, cioè à quello che l'altro volesse impiccare, e diede loro di termine tre foli giorni à risoluersi. Il padre hauendo di già perduti i due innocenti piccioli figliuoli, & commesso l'horrendo homicidio della moglie, a trouaua in vna strema disperatione. Prese in fine partito di voler morine, & essortò il figliuolo à voler metter in essecutione la Giustitia. Quello essendo giourne, per fuggire la morte prese ageuolmente il consiglio paterno, & lo impicco il giorno leguente. Andatolene poi à cafa, e veduto la crudelissima strage, per non foprauiuere à tanta sciagura, dicono, che s'vccise anch'egli col proprio pugnale.

> Autore Luizi Contarino nel Juo Giardino, & una relatione stampata in Venetia del 1601.

Alcuni ribaldi vocidono due Monaci discepoli di Romualdo, i quali come per miracolo restano insensati scosi sono liberati.

AVENIMENTO III.

Auenna tanto antica quanto nobile, è Città, che sempte produse in ogni facoltà huomini segnalati, e rari. Da questa circa gl'anni del Signore 973, nacque, e siorì Romualdo dell'Illustrissima famiglia de Duci, il quale hauendo preso l'habito Monacale, e inteso che nelle parti di Venetia vi era pri huomo molto spirituale nomato Marino, il quale faceua vita Heremitica, si dispose di volerio andare à ritrouare, e sotto la di lui custodia humilmente viuere; il che pose in es-

secutione. Ne molto tempo stette, che sece grandissimo profitto nella vita spiris tuale. E perche hora io non intendo raccontare tutta la vita sua, breuemente dirò, che dopò l'essere stato in varie, e diuerse parti del Mondo, e dopò l'esser anco Abbate del Monasterio di S. Apollinare di Classe; si risoluè finalmente di ritirarsi con alcuni suoi discepoli in vn'Isoletta detta il Pereo, lontana da Rauenna 12. migla in circa, la doue fabricate alcune celle, se ne viueua lontano dal Mondo. spendendo il tempo in orationi, e sante meditationi. Mentre se ne staua in questo sito, Bolesclauo Rè di Polonia mandò ad Ottone Imperatore Ambasciatori, pregandolo che gli volesse mandare alcuni huomini da bene, e spirituali, acciò mediante la bontà della vita loro, e le sante Predicationi, conuertissero alla Fede di GIESV CHRISTO i popoli del suo Regno. Ciò inteso dall'Imperatore, posposto ogn'altro negotio, se n'andò à ritrouare il Beato Romualdo, e spiegatoli il santo desiderio di quel Rè, pregollo instantemente à volergli conceder alcuni de' suoi Monaci per colà mandarli, & porre in essecutione vna tale', e tanto lodeuole impresa. Il buon Romualdo intesa la volontà dell'Imperatore, pose in arbitrio d'ogni vno de' suo Monaci di andare, ò di restare, come più à loro piacesse. Due tra i molti discepoli, che apparecchiati dissero di essere pronti, de' quali vno Giouanni, e l'altro Benedetto era il nome. Questi dunque partitissi dal Pereo, se n'andarono in Polonia à Bolesclauo Rè, il quale hauendo inteso chi erano, & alche fine venuti, caramente li accolse, facendo loro prouedere di quanto gli era bisogno; Ne molto stettero, che si retirarono in vn Eremo ad habitare, e quiui da alcuni ministri dell'istesso Rèsi posero ad imparare la lingua schiaua per poter poscia predicare, & insegnare à que' popoli la Fede di CHRISTO. Pasfati fett'anni, hauendo di già ottimamente appresa la lingua, mandarono vn. Monaco à Roma che per loro chiedesse licenza al Sommo Pontesice di poter à quelle genti predicare; & oltre di ciò gli diedero commissione, che al ritorno suo seco conducesse alcun discepolo del Beato Romualdo, come quelli che della vita Eremitica erano perfettamente instrutti, acciò con essi loro in quei Eremi della Polonia habitasse. Venne in questo tempo pensiero al Rè Bolesclauo di voler riceuer la Corona del Regno suo dall'autorità della Romana Sede, & à questo effetto chiamati à se i duo Santi Romiti Giouanni, e Benedetto, con grand'humiltà li cominciò à pregare, che volessero esser contenti di portare molti suoi doni al fommo Pontefice, e poscia la Corona del suo Regno dalla Santa Sede confirmata riportargli; Il che fù da loro liberamente negato di fare, con dire che erano posti nell'ordine Sacro, e che perciò à loro lecito non era di trattare in modo alcuno negotij del secolo; e con tale risposta dal Rè partiti, se ne ritornarono alla loro pouera celletta. Haucuano alcuni familiari del Rè hauuto notitia della volontà di quello, che era di mandare molti Tesori à Roma, & che i duo santi Romiti gli portassero: & sapeuano anco che à questo affetto li haueua fatti chiamare; ma non sapendo qual fosse stata la loro risposta, s'imaginarono, che seco alla cella gran quantità di oro hauessero portato. Determinarono dunque tra di loro di vna notte occultamente andarsene all'Eremo, & vccisi i dito Monaci, poscia portarsene seco il tesoro, che imaginati s'erano di trouare. Andati la notte nell'-Eremo; ma sentiti da i santi huomini, & auedutisi della cagione perche in cotal maniera erano affaliti, cominciaron l'vn l'altro à confessarsi, & armarsi co'l segno della Santa Croce In questo mentre due seruitori del Rè, i quali iui erano stati deputati per servitio de' duo Monaci, s'affaticarono di ostare ad ogni loro potere all'impeto, & al furore de' ladri, ma alla fine non potendo più resistere, & essendosi di già i sacrileghi huomini fatto per loro stessi addito per poter entrare; impugnate le spade, con animo ferrigno, e diabolico, e gli vni, e gli altri vccisero; edopò postisi con grande ansietà à cercare il da loro imaginatosi tesoro, ne ritro-

uando cosa alcuna per molto che hauessero inuestigato, si risolsero per coprir vna tanta loro sceleratezza di dar fuoco alla picciol celletta, acciò la morte de serui di Dio, non al ferro, ma al fuoco fosse attribuita; e per ciò meglio coprire, viarono ogn'arte per far si che infieme con la cella, anco i cadaueri de Santi Martiri s'abbrugiassero. Ma il giusto Dio ciò non permesse, anzi fece che le fiamme depostele loro naturali forze, non altrimente lasciassero intatti quei parieti, quali di canne, di tauole, ò d'altra materia simile doueuano essere composi, che se di durissime pietre stati fossero; ne per molto che s'affaticassero, puotero ottenere quello, che desiderauano; onde priui d'ogni speranza, vedendo che il fuoco non faceua effetto alcuno, si posero in fuga, cercando di saluarsi; il che dalla Diuina prouidenza gli fù parimente negato, posciache tutta quella notte fra gli arbori di quei boschi per i lati deserti, e per l'ombre delle selue andando raminghi, non seppero giamai ritrouare la strada di suggire, ne meno puotero riporre le spade nelle loro vagine, essendoglisi per Diuino giudicio inaridite le braccia; E doue erano i corpi de Santi Martiri, per tutta quella notte videsi vn chiarissimo lume, e s'vdirono soauissimi concenti de gli Angelici Chori. Venuto il giorno, un tanto eccesso non puote restare occulto al Re, onde subito mossosi con gran moltitudine di gente se ne venne all'Eremo, & acciò i malfattori non fuggissero; fatta vna corona delle sue genti, circondò d'ogni intorno la selua; cosi furono ritrouati i malfattori, tanto più manifestamente colpeuoli, quanto che erano con le spade quasi che nelle mani legate fossero, anco asperse di sangue: Ma non sapendo il Rè quello che di loro si facesse, nè qual pena per vn tanto eccelso se gli douesse, determino finalmente, dopò l'essersi moltosopra ciò configliato, di non gli far morire come meritauano, ma con carene di ferro legati li fece porre vicini à i sepolcri de i Santi Martiri, perche iui, ò in aspra prigionia finissero la vita, ò se altramente fosse paruto à i serui di Dio, essi con la sua misericordia li liberassero. Al qual luogo non tantosto surono giunti, che spezzatesi, per Diuina virtu, le catene, rimasero liberi; e ciò è da credere che solse per intercessione de i Santi, acciò che quelli per cosi gran fauore, si mouessero à chieder perdono all'eterno Dio di tanta loro sceleratezza, e sar penitenza de i loro peccari, e così di carnefici, che gli erano stati in terra, diuenissero loro compagni nel Cielo. Autore Osberra Monaro Cannarienses, che ficei del 2010. Y Sar. Last caret

Autore Pietro Damiano, cosi anco la descrine il Surio Tomo 3. car. 228.

Sono puniti nelle mani, ancorche in di di gran solennità tre falsatori di monete, à consiglio dell'Arciuescouo Dunstano; vassen egli poscia à celebrar Messa, & gli scende purissima colomba sopra il capo.

AVENIMENTO IV.

N tempo che la Chiesa di Cantuaria in Inghilterra era gouernata da quel santissimo Arciuescouo Dunstano, surono presi tre huomini maluagi salsatori di monete. Il caso loro su ispedito prestamente, perche ci era legge nel Regno, che gli condennaua a douer perdere ambedue le mani: ma è bene vero, che douendossi esseguire l'ordine delle leggi, & della Giustitia volcuano dif-

ferire il farlo, perche era giorno della Pentecoste. Venne ciò alle orecchie del sant'huomo Dunstano, & essendo la mattina di quel solenne giorno quasi su K l'hora l'hora del celebrare la Santa Messa, quello che non si era ricordato per fino al lhora, gli souenne cred'io Diuinamente inspirato in quel punto. Onde voltatafi à suoi, hassi fatto, dimandò, Giustitia al popolo di quei tre monetarii poco dianzi presi? Doue essendogli risposto che no, per riuerenza di vn tanto giorno. ma esser stata differita al primo di: ripigliò esso. Non si permetta ciò, percioche costoro che falsificano con scelerara industria gli denari, sono ladri, & il furto loro tanto nocimento reca alla Republica, che il peggiore non si ritroua. Non riguarda il danno della falsa moneta il Prencipe solo, nè sole particolari persone siguarda; tutti inganna, tutti danneggia, e perturba tutti. Non c'è rigea, non c'è persona di mediocre hauere, ne pouerello alcuno, che non senta nocumento da costoro, & se si mira all'opera, per lor non resta che il ricco non impouerisca, il mezano non mendichi, & il pouero non fi muoia dalla fame. Sappiate adunque, che non sete per vedermi hoggi à celebrare il Diuin sacrificio, se prima io non odo, che gli tre sciagurati Monetari sieno stati secondo le leggi puniti. Et diceua, vedete figliuoli, ancorache voi potiate ciò à crudeltà ascrivere, nulladimeno vede bene lo scrutatore del cuori Dio benedetto. che non è se non pia la intention mia. Veggo ben io le lagrime, sento i gemiti-& odo i sospiri ardenti delle Vedoue, & de' pupilli; questi, & appresso anco le grida dell'offesa plebe mi arriuano di sorte al cuore, che à considerare il danno di questi miseri, ch'è poco à tanto paragone, resta affatto indurato. In quel mentre ch'ei si fatte cose ragiona, & altre assai col suo Clero, vanno gli essecutori della Giustitia, e nella publica piazza tagliano à quei Monetarii le mani. Come n'hebbe San Dunstano contezza, immantinente leuossi di doue sedea, el laustofi le mani, si apparò delle sacre Pontificali vestimenta, e celebrò la Messa solenne. Peruenuto in celebrando à quella parte della Messa, doue alzate le mani pregasi l'Onnipotente Dio per la sua Santa Chiesa Catolica, che le renda lo Stato suo pacifico, c'habbia di lei cura, e che la conserui, veggasi che gran segno dimostrò il Signore del molto c'hauea quel Santissimo sacrificio accetto. Percioche così orante Dunstano Arciuescono, gli scese vna bianca Colomba visibile sepra il capo, & perseuerò à stare senza mouersi con l'ali sparse, per sino che sit

Autore Osberto Monaco Cantuariense, che fiori del 1020. Il Sar. tom. 3. sar. 104.

Cuniberto Rè de Longobardi issidato à singolar battaglia dal Duca di Trento, permette, che in vece sua ci entri Zenone Diacono sconosciuto: sanno asproduello, & restandoci il Diacono morto, il Longobardo combatte poi à bandiere spiegate, & vince, & vecide il vincitore con tutti i suoi.

AVENIMENTO V.

Vniberto Rè de' Longobardi hebbe nella sua Corte vn Diacono, chiamato Zenone, persona di ottima vita. Ritrouandosi Cuniberto in istato assai pacifico co' Prencipi confinanti, Alahi Duca di Trento gli mosse aspra guerra, & venutogli contro, andò ancò il Rè con tutto lo ssorzo de' suoi ad incontrarlo, & s'accampò poco lunge del nimico essercito, in vn luogo, che chiamauano campagna Coronata. In questo, mosso Cuniberto non si sa da che buon consiglio, mandò allhora allhora vn messo ad Alahi à ssidarlo à combattere à corpo à corpo, e à dire, che si era consigliato à così fare, per non veder perire tanta gente da l'vna parte, e dall'altra. Alahi, che si sen-

fi sentiua assai coraggioso, & gli daua l'animo di vincere, accettò il partito, & s'apparecchiò per lo dissegnato giorno. Hor stando le cose in questo termine, e temendo molro i Longobardi di restar perditori, perche sapeuano la gran forza dell'auuerfario, da non paragonarfi con quella del lor Rè, Zenone Diacono amando straordinariamente il suo Rè, e temendo ch'ei non morisse in battaglia, così gli fauello. Signore, chi non vede che la vita di tutti noi tuoi foggetti è ripofta tutta nella salute tua, onde se tu morrai nella battaglia, questo crudo Tiranno di Alahi ci manderà tutti misetamente à filo di spada. Piacciati dunque il consiglio mio: danmi l'apparato delle tue armi, & io anderò, & combatterò con questo Tiranno: se io larò veciso quiui, tu facilmente ricourerai la tua causa, & s'io vinerò, ti fia maggior gloria, che vn tuo feruo habbia vinto... Non volea il Rè acconfentire, pure alcuni suoi fedeli con lagrime lo pregarono, che si compiacesse di ciò, e facesse à modo del buon Diacono. Onde alla fine vinto da' prieghise dal pianto loro, diede à Zenone la corazza, l'elmo, & l'altre armi sue, & in persona fua si compiacque si appresentasse alla battaglia. Era il leale Diacono della medefima fratura, e dispositione di corpo, ralmente che vicendo armato del padiglione, fu creduto da rumi che fosse Cuniberto. Si venne adunque alle mani, & l'vno, & l'altro combatterono valorosamente. Alahi, come persona di più forze, ci metteua del buono, & il valoroso Diacono non mancaua punto à se stesso. Alla sine venne la barraglia restando, il fedel Diacono soprafatto, à tale non più egli à ferire, ma folamente à riparare badaua, cofa che fe impallidir il volto à tutti, ne troppo paíso, che Alahi condusse il Diacono à morte. Perche hauendo di subito comandato, che li fosse tagliata la testa, accioche leuatala in cima di vna lancia, ne potessero i suoi ringratiare Dio, trattoli adunque l'elmo, s'accorse di hauere amazzato vn Cherico in vece del Rè: onde in quel punto furiofamente gridando: Ohime, diss'egli, non habbiamo fatto nulla, poi che siamo venuti à battaglia per vecidere vn Cherico. Ma veggendo il generoso Cuniberto, che i suoi, si come sossero stati vinti, pensauano di fuggire, subito si fece lor vedere, & leuata la temanza y inalzò gli animi à sperare la vittoria. S'ordinarono adunque vn'altra volta le squadre, & venuti alle mani gli efferciti à fuon di trombe, ne cedendo punto l'vna parte à l'altra, si fece vna grandissima vecisione da ciascun lato. Finalmente su morto il crudel Tiranno Alahi, & Cuniberto ottenne la vittoria. L'effercito d'Alahi, veduta la fua morte, pensò di faluarfi fuggendo, ma giunti al fiume d'Adda, s'annegarono per la maggior parte. Fece il vittoriolo Cuniberto sepellire il corpo del suo fedel Zenone honoratamente in vna Chiefa, la qual egli haueua erena da fondamenti, & ritornò poscia con grandissima allegrezza à Pauia. Autore Paolo Diacono nel 6. libro dell'Historia de fatti de Longobardi.

Childeberto Re di Francia va alla caccia ne' boschi de' Cenomani: quiut per cagione di un seluaggio Bufalo volendo far oltraggio à Carilefo Romito, n'é arrestato da innifibil forza il suo destriero, ne si può mouere se non si riconcilia: col (olitario Santo .

AVENIMENTO VI.

Irca gli anni della nostra salute 1527, hebbe la Francia per suo Re Childeberto, il quale regno con Lottario insieme. Questo Childeberto dilettandosi molto della caccia , come d'essercitio degno di gran Prencipe, ch'adeltra, & ellercita il corpo, & ci rappresenta auanti quasi forma d'vaa giusta battaglia; va giorno si pole in punto so' suoi Baronse Cortigiani

per girne à far vna importante ne i più folti boschi del papse de Genomani. Ouiui flatosene con la sua Corte alquanti giorni, gli venne recato nouella, come andaua trafcorrendo per quelle selue vn Bufalo di straordinaria grandezza & ferocità, il quale non si potea pigliare per la velocità del correre, che pareua c'hauesse le ali, e se ne volasse. Inteso ciò il Rè Childeberto gli venne voglia di prenderlo, & quanto più gli era malageuolata l'imprela, vie più s'indisiò d'esseguirla. Si condusse adunque con tutto l'apparecchio della caccia colà dou'era detto trouarst, e cinse tutta quella solitudine con huomini c'haueano cani, & reti fortissime. Dimoranasene in quei deserti Carileso huomo di nota santità, & quini viuendo di herbe. & de' frutti, menaua vita anzi Angelica, che humana, tanto che per compiuro miracolo anco questo indomito Bufalo, ilquale à gli altri era oltre ogni credere spauenteuole, si lasciana da l'huomo Santo maneggiare, e toccare, come saria vn'agnello mansueto. Hor hauendo il Rè cinto quei contorni al modo detto. dato il segno della caccia, su leuato vno strepito grandissimo di grida d'huomini, di latrato di cani, di suono di trombe, e di corni, che ne risentiuano tutte quelle vicine foreste. Ciascuna siera in quel punto intimiditasi, cercaua quà, e là con la fuga di faluarfi : ma il Bufalo feroce altro non fece, fe non che fe ne andò à trouare il beato Carilefo, & mostrando il cuor palpitante, & le gambe tremanti, e mirandofi attorno, con gli occhi torui daua à vedere, che à lui, come ad vnica fua spemes si raccomandana. I cacciatori, che non li haueuano potuto nè con caualli, nè con cani tener dietro, con la vista sola lo seguirono dalla lontana, e veduto. come iui s'era ritirato, gli furono affai presto adosso. E giuntili appresso, quando lo videro tanto vicino à l'huomo di Dio, che tremaua la fiera da ogni lato, ma fi lasciana ad ogni modo, come domestico animale da lui toccare, da alta maraniglia commossi, si trassero alquanto à dietro à mirare quello spettacolo, e voltato incontanente le briglie de' destrieri à dietro, ne andarono à dar auiso al Rè. Childeberro tosto caualcando, si trouò anch'esso quella stupenda vista d'auanti del Busalo, che si staua à Carileto vicino. E riuolto à l'huomo di Dio; Che sorte d'huomini sete voi, disse? chi v'ha portato in cotesti paesi? Rispose il seruo di Dio; Noi siamo éperc'hauea vn discepolo, ò compagno seco) ò Rè qui venuti dalla Guascogna à peregrinare, conquelto fine di sernize in tale solitudine al Nostro Creatore, e Dio. Sù presto replicò il Rè, toglieteui di qui, & andate à procurarui altre stanze, se non che io vi farò prendere, e trattare del modo che non vorreste. Non rispondiamo à ciò, ripigliò Carilefo, clementissimo Sire, ma vi preghiamo bene, che trouandos noi qui vn vasselletto di vino, raccolto da noi di certe viti qui ui trouate à caso, ci fate degni di berne, e rinfrescarui insieme con tutta la vostra Corte. Sdegnò il Rè altero di far alle parole del Santo risposta, ma pungendo il cauallo con ira, per partirsi; V'hò detto, disse, che vi togliate quindi, fatelo, che del resto non ci è bisogno del vostro mosto. Ma non hebbe dopò questo caualcato troppo, che volendo il Signore manifestare la cura c'haueua de' seruenti, à lui mostro vn tale segno: Arrestossi il destriero c'hauca il Rè, e gesti saceua, come d'alzarsi ne' pie d'avanti, d'isbadacchiare, & di cole somiglianti. Mon's accorse il Rè che pote se vna tal cosa diuinamente succedere, però segui molto più con impero à sferzarlo, e pungerlo. Già stanco, e tutto premendo d'ira si era alquanto Childeberto fermo, quando se gli fece vno de' suoi più samigliari auanti, & gli auuerti, che ciò douea fuccederli per il mal trattamento fatto a Carilefo, che giudicaua gran seruo di Dio; à cui il Rè disse, che andasse allhora a trouare l'huomo di Dio, pregaffelo à far oratione à Dio per lui, accioche indi monere fi potesse, & almen fitornarsene à lui à chiederli perdono. Essequi, & andossene à gestarsi à piedi del Santo, & quini gli spiegò il caso, con pregarlo à perdonargli. San Carileso lo rileno subiro, e dolcemente fauellandogli, gli disse, che se ne tornasse al suo Rè. Tora natouis

natoui, e dettogli da parte del Santo, che sen gisse à lui, s'haurebbe in vn momento veduto (che dimostrò apertamente il grande del miracoto) il destriero à mouersi, e con sollecitato passo senza punger di sproni, ò sferzarlo andarsene alia celluccia di Carileto. Come si vide il Rè audicinato alquanto ad esso, scese di caualio, e s'andò ad inginocchiare auantigli, & gli diffe. Deh perdona feruo di Dio à me le ingiurie, e le minaccie, che t'hò fatto; Ma il Santo corsogli incontro, e alzatolo, abbracciollo, e baciollo. Indi trattolo alquanto in disparte, gli fece vna soaue ammonitione. Et hauendogli inoltre ricordate le opere di giustitia, & di pierà, & pregato ogni bene, gli disse che gli seria sempre esso, & il suo Reame raccomandato nelle orationi sue. Il Rè, che lo haueua ascoltato con molta mansuetudine, promise di essequire quanto hauea detto, e baciatoli le mani, gli chiese il vino pria offertogli da bere, che gli seruisse in luogo di benedittione. Il Santo lo fece portare, e gli diè di sua mano la tazza, e esso beuè con molto gusto. Voltatosi poi di mano in mano à gli altri suoi Baroni, & alla seruitu, che ve n'hauea gran copia, & à tutti non pur vna sol volta, ma due, e tre ne diede, & gli animò à berne, con dire che il Signore non lascierebbe venir quel vino à meno, che seruiua ad vso de' suoi serui. Et furono di sorte verificate le sue parole, che per molti, e molti che fossero i seguaci del Rè, non scemò punto nel vassello, come se non ve ne fosse stato più quel giorno cauato. Beuuto che hebbero tutti, si piegò vn'altra volta il pietoso Rèà terra, & gli disse, che vedeua quanto grato seruo egli era à Dio, & che però lo pregaua con ogni instanza, che fosse contento à torsi in dono tutto quel distretto ch'era del Fisco Madoalense di ragion Regia, da fabricarui vn Monastero à suo piacere, à lode dell'onnipotente Dio. Così dolcemente costretto, accettò il Santo tanto della benigna offerta, che fabricasse luogo da riceuere i peregrini, non più in lungo, e largo di paese, che quanto potesse circondare vn'huomo in vn giorno sopra di vn'asinello. E restati con questo appuntamento, si parti il Rè co' suoi con la benedittione.

Cauata dal Codice manuscritto dal Surio tomo 4.carte 12.

Gabriele Crummero più volte tentato dal Demonio, che lo inuita ad arrichirsi per mala guisa, & sempre difeso da vn' Angiolo; resta in sine libero da ogni infestatione; & da notabile auiso alla Germania.

AVENIMENTO VII.

Ell'anno 1594. à tredici di Settembre circa il tardo del giorno apparue in Spandauia picciol Castelletto dell'Elettorato di Brandemburgh vn Demonio in sembianza humana visibile ad vn certo giouane capelaio, Gabriele Crummero nomato. A questi, si come à colui che era pouero delle prime cose disse, che gli era venuto pet farlo ricco al pari d'ogn'altro s'egli volesse rinonciare à Dio. Sgo-

mentato il buon giouane al tuono di queste parole; Rispose non esser giamai per far ciò. Non arrestossi à questa risposta il fallace nimico, ma vie più ardentemente cercò di trarlo à se, e farlo cadere à rinegar CHRISTO: cosa, che il sorte giouane abhorrendo lo cacciò al sine da se con l'arma della Diuina parola, e partissi di Spandauia, & andò ad Odera di Francsort, & acconciosi pur nell'arte medesima con vn certo Giouanni Samuele. Quiui vna notte gli apparue vn'Angiolo, il quale gli comandò che se ne ritornasse à Spandauia, & iui essortasse il popolo à far per le gli comandò che se ne ritornasse à Spandauia, & iui essortasse il popolo à far per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à far per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo à sar per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne ritornasse a su per le gli comandò che se ne

nitenza de gli errori suoi; gli dimandò chi egli era, rispose il Diuin spirito, se esser quell'Angiolo che annonciò la Vergine, e apertofi il vestimento, gli mostrò il petto, nella cui finistra parte era stampato in lettere grandi FORTITVDO, & nella destra DEI, & questo mostrato disparue. Hauuta simil visione, e non prestandole fede, la doue ritornar à Spandauia douea, drizzò il suo camino à Furstenburgh. E postosi à pensare sopra le cose vedute, & vdite, parendole di hauer commesso grauissimo errore à non vbidire all'Angiolo, riuosse à Spandauia i passi, & andò à stare col suo padron primiero. Non passò adunque troppo, che nella vigilia di S. Martino circa il mezo della notte gli apparue di nuouo il Demonio in humana forma sì, ma tutto di vna pelle lunga di lupo coperto, & lo impauri. In questo gli apparue l'Angiolo, c'hauea nelle mani vna falce, e disse al giouine, che stesse di buon animo, e deponesse ogni temanza, è gli comandò, che n'andasse al Souraintendente del luogo, che era allhora Alberto Colero, e gli dicesse che ammonisse efficacemente il popolo, che far douesse de' suoi granissimi peccati penitenza; e questo detto sparue. Ma trouandosi il buon Gabriele oppresso da graue fonno, senza far altro tornò à dormire. Ed ecco poco appresso ritornato l'Angiolo, destollo nuouamente, e dopò hauerlo ripreso, lo spinse maggiormente à farlo, & sogionse? vattene al Conte di Spandauia, e dilli, che comandi al suo Magistrato, & à gli huomini di Chiesa, che dieno ordine tale, che per ciascun giorno al fuon della campana di fera prenda vso il popolo di far determinate preghiere à l'onnipotente Dio, & si raccomandi di viuo cuore à Sua Diuina Maestà, accioche leui le imminenti piage dalla Germania: che, se farassi altrimenti, io hò disse in comando da Dio di troncare con questa falce il filo della vita à quei pochi buoni che vi fono accioche non veggano tanti segni dell'ira di Dio. Nè si faccino queste private, e publiche orationi in quel sol luogo, ma per lo territorio, & per i villaggitutti, si come tutti giusta causa hanno di temere. E questo detto sparue, Scrittori, e testimoni di veduta sono il Dottor Iacopo Colero, Alberto pur Colero, e Giouanni Pretorio primarij di Spandauia.

Autore M. Iansonio nel suo Mercurio Gallobelgico al libro 11.

Vn maluagio Heretico con aflutia cerca di torsi dal meritato supplicio del fuoco; & per quel mezo stesso, egli si tira le siamme vitrici adosso in maravigliosa gussa.

AVENIMENTO VIII.

N certo Heretico sagace habitaua in vna terra tra persone Catoliche, & sapendo che se alcuno lo hauesse denonciato all'Inquisitione, sarebbe stato spedito alla volta del suoco; s'imaginò vna strauagante astutia. Egli si sinse inspiritato, e cominciò à fare delle cose à punto che cotali vessati sanno, come gettar le spume per le labra, disserrarsi adosso à questo, e quello, contorcersi, e dibbattersi tutto, per modo che recaua à chiunque lo miraua spauento. Non sù bisogno di altro maggior argomento per dichiararso tale: che però accioche non venisse à nuocere ad alcuno con la sua suria, legatolo ben bene con grosse suni lo posero la stesa sera in Chiesa, assine di scongiurarso poi, il seguente giorno. Era perauentura nella Chiesa medesima vn Cherico vessato da spiriti, & come tale anch'esso giaceua in vn lato del Tempio legato da capo à piedi. Questi, si sentì quella notte

rompersi le suni d'attorno, & restò libero affatto. E tostamente con sciolto com'era, delle prime cose ch'ei fece, sù il torre tutte le panche, scagni, & quella materia secca ch'ei puote hauere in Chiesa, e farne vn cumulo attorno attorno al perfidiffimo hererico. Queglis filmando, che ciò facesse per sola folha, fi rideua di tanta fatica dello spiritato Cherico, ne aperse mai bocca. Ma quando lo spiritato vero, se n'andò alla volta della la moade, che ardeua auanti al Santissimo Sacramento, & che presone del lume cominciò ad appizzarneli il suoco attorno ne' più fecchi farmenti, allhora per tema della pelle alzò molto disperatamente la voce, & chiamò da ogni lato soccorso. I guardiani della Chiesa accorsero; ma il Cherico spiritato, il quale à caso troud d'appresso al suo letto vn pezzo d'arma, si pose attorno à custodi, che per tema si posero in suga, & lasciarono che il maluagio heretico si morisse à sua posta, hauendo di gratia di saluarsi loro. Di tal modo perì con tutta la sua accortezza l'iniquo, & perì di fuoco à punto, supplicio solito à darsi à heretici. Morto costui su immantinente il Diuin giudicio manifesto, perche il Catholico Cherico fi senti tantosto liberato da ogni vessatione de gli spiriti immondi, & così libero, & sano rese quelle maggior gratie à Dio di tanto sanore ch'ei seppe, & puote.

Tratto dagli Essempi del Discepolo Satto del titolo Fede. Essempio 9.

Vn Tiranno în Italia per lieue cagione imprigiona vn misero: quello recatosi in braccio della disperatione, si dà al Demonio, e campa di essa itorna però indi à tre giorni in carcere, e cose horribili da lui vedute racconta.

AVENIMENTO IX.

N Italia doue regeua vn Tiranno, auenne, che vn suo vasallo gli

veciseva leuriero, di cui faceua egli molta fiimaper la morte del quale quel Signore si sdegnò tanto, che lo fece mettere in una crudelissima prigione. Indià molti giorni colui c'hauea il carico di gouernarlo, recandogli, si come soleua, da mangiare nello aprir delle porte, le ritrouò così serrate, come dianzi l'haueua lasciate, ma quando giun e doue foleua stare il prigione, non ve lo trouò, ma ben vi trouò i ferri, ne' quali egli era stato posto sani, & senza rottura alcuna. Fù la cosa senz'altro giudicata miracolosa, e per tale rifer la al Signore della Città, il quale con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la Città di casa in casa cercarlo, nè sù giamai possibile poter alcuno indicio trouarne. Parue maggiormente il caso marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri interi, ne' quali egli su posto,& chiuse le porte. Dopò i tre giorni essendo queste tali porte chiuse, come quando vi era il prigione, mentre più in questo non pensauano, i Guardiani vdirono voci nel medesimo luogo doue era stato il prigione, & quando corsero per veder chi gridaua, trouarono esser il prigione che dimandaua, che li fosse recato da mangiare, & apparue prigionato, com'era stato prima, però con la faccia spauenteuole, fiacca, e icolorita, gli occhi rientrati, & balordi, hauendo anzi sembianza di morto, che di viuo. Spauentati del caso i prigionieri, dimandarongli doue era stato, & egli non volle alcuna cofa dire, se non che dimandò con molta instanza lo facesser condurre al cospetto del Signore, perc'haueua da dire cose à lui importanti molto. Datogli contezza di ciò, se'l fece condurre auanti, doue alla presenza di molti altri incomincio à narrare cose marauigliose, e diceua che ritrouandoli egli in così oscura prigione, era à ranta disperatione venuro, che hauca chiamato Demonio, che lo foccorresse, di qui trasportandolo dou'egli hauesse voluto, &

che il Demonio gli era venuto inanzi in vna figura molto brutta, e spauenteuole, & si era con esso lui concertato, che lo menasse suori. Nè à pena era il concerto finito, che si vide portar via, senza saper come, nè per qual modo, & che era disceso per certi luoghi horribili, tempestosi, oscurise tenebrosi, doue haueua molte migliaia di persone veduto, che patiuano tormenti grauissimi in fuoco, & per altra via, & che gli tormentauano demonij infiniti : aggiugnendo, che quiui hauea veduto d'ogni forte di genti, Rè, Duchi, & Prelati, & molti suoi conoscenti, & particolarmente gli fece intendere, che hauea quiui veduto vn grande amico, & compagno di esso Signore, che gli hauea dimandato di lui, & di sua vita,& costumi, & se era ancora così crudel Tiranno, & che gli haueua esso risposto, che non haueua lasciato i suoi antichi costumi, & che il detto suo amico lo haueua pregato, che tornando à riuederlo, lo ammonisse, che douesse emmendar la sua vira, nè volesse di tanti tributi il suo popolo aggrauare, perche gli faceua intendere, che gli era ferbata la sua seggia nell'Inferno, doue haueua da esser tormentato, se non fosse venuto ad vno stremo cangiamento di vita. Et perche fosse creduto gli haueua dato per fegnale, che si ricordasse, che quando erano amendui alla guerra, haueuano fra di loro questo patto ordinato (& quiui gli recitò le parole formali, che erano state tra loro) di maniera tale, che lo pose in grande spauento. Spauento tale, veggendo che folo Iddio, e quell'amico fuo morto poteuano questo fapere, che dimandatolo anco in che habito, e forma hauea quel Gentilhuomo ritrouato in quelluogo, per maggior sua sodisfattione, seppe che nel medesimo modo ch'andaua di quà vestito di cremisino, & altre sete, cosa che lo compi di stordire. Si dee stimare, che quell'habito che così pareua, sosse fuoco terribile che l'abbrucciaua, perche hauendogli voluto roccare la veste, si haueua abbrucciata la mano, & cosi la mostraua à tutti. Poscia narrò altre spauenteuoli cose, & grandi, per il che tutto il Signore lo lasciò libero ritornarsene à casa: & dicono, che andaua pallido, & si brutto, che à pena lo conobbe la sua propria moglie, & parenti. Dicono anche effer vissuto pochi giorni, co' sentimenti tutti turbati, fiacco, & molto disuenuto. Tutto però il tempo, che gli restò di vita, lo consumò in ordinar l'anima, e la conscienza sua in continua penitenza de' suoi peccati.

Autore Alessandro d'Alessandro ne' suoi di Geniali, ilquale non afferma però se giouasse questo auiso à quel Signore, ma lo racconta per verissimo. Il Messia ancora nella sua Selua, Parte 2.cap. 20.car. 166.

Dimne figliuola di vn Rè d'Hibernia è per la sua beltà amata di reo amore dal padre, quella rifiuta le nozze indegne, & si fugge in Fiandra. La segue il padre pur con speranza di hauerla per moglie, e trouatala, ma non punto piegheuole alle sue voglie, le taglia con la propria spada il capo.

AVENIMENTO X.

V già quando lo splendore dell'Euangelio hauea per la maggior parte illustrato; & rauniuato il mondo, nell'Hibernia vn Rè pagano, il quale auegna che seruisse à gl'idoli, tuttauolta nella prattica di guerre, & in ogni essercitio cauallaresco era versato. Hebb'egli vna moglie d'incomparabile beltà, la più compita di viso, la più gratiosa di costumi, e la più faconda fauellatrice ch'occhio del mondo, non la miraua, che non restasse capito suori di se. Di lei hebbe

vna sola figliuola che raffomigliò in tutto alla madre, à cui pose nome Dimne; La quale inamoratafi della Fede nostra, si fece occultamente Christiana, & osseruaua à suo potere i Divini comandamenti. Guidata adunque dallo Spirito santo, non attendeua alle vanità, alle lasciuie, à giuochi, e canti, come sogliono le altre fanciulle Reali, ma ritirata in se stessa, poneua ogni studio in ben seruire à Dio. In questo suo ottimo stato, venne la Reina sua madre à morte, di che restò il Rè senza fine dolente, & faceua le pazzie, che leggiamo per Marianne hauer Herode fatte. Dopò lo esser stato qualche giorno, e notre senza poter gustar cibo, nè prender riposo, al fine consigliato da' suoi famigliari, spedì per tutto il suo Reame, & per tutte le Prouincie circonuicine messaggieri à cercare di vna fanciulla di buon sangue, ma che se fosse possibile, pareggiasse di beltà la morta Reina: con questo fine, che il nouello amore potesse le vecchie fiamme o ammorzare, o scemare almeno. Andarono i messaggieri cercando, ma non trouarono chi potesse per beltà, & gratia entrare degnamente in luogo della morta Reina. Nel lor ritorno adunque come prima furono à dare la risposta al Rè; Signore, dissero, possibile non è di trouare chi pareggi di qualità corporali la morta vostra Reina, & nostra Signora; & soggiunsero, ci souuiene però vn partito, & è, che la Vostra Maestà trouandosi la figliuola Dimne che sola vguaglia la bellezza, e gratia della madre, si potria quella torre per moglie, & Incoronarla Reina, che non faria senza sommo contento del Regno. L'animo del Rè su molto à cotal dire commosso (ranto polsono gliadulatori Sirene maladette di Corte) & doue prima non ci penfaua punto, ripugnando in ciò vno instinto naturale fino nelle fiere istesse innato, cominciò allhora à compiacersi di quel parere, & ne li lodò. In essecutione di questo, egli prese à vezzeggiare straordinariamente la fanciulla, & à domesticarsi con essa lei non più come padre, ma come amante. Ella che se ne accorse, temendo Dio, fuggiua cotali vezzi, & da quell'hora si rendeua anco difficile à fauellargli. Per questo affaticandosi il Rè siro padre da l'altra parte per tirarla à suoi piaceri, & al maritaggio. Dimne però non gli diede mai altra risposta, se non che modestamente gli mostro che non era per acconsentirui giamai, come à cosa contro la giustitia, contro la ragione, e le leggi. Veggendo il Rè il saldo della sua ferma volontà, & hauendo sperimentato che non giouauano le persuasioni contro vn diamante cosi forte, venne fino à dirle che volesse, ò nò, oisognerebbe poi acconsentirui. La vergine in quel punto in sembiante quasi di voler vbidirlo, gli chiefe quaranta giorni à deliberarui fopra, & hauutili non attefe ad altre in quel tempo, che da vn lato à ragunare quanti ornamenti da sposa Reina poteua hauere, & da l'altro ad apparecchiarfi ad vna occulta fuga. Il padre suo non sapeua. che fare per compiacerla, & veduta la figliuola attendere ogni hor più alle pompe, & isforzarsi quasi che per comparire più bella, gioina di allegrezza, riputando la cosa per fatta. Per lo contrario Dimne conferite le cose sue, & lo stato per lei troppo periglioso con vn diuoto Prete nomato Gereberno, dopo molto dire rimase con lui in questo appuntamento di fuggirsche insieme con vn certo giocoliero famigliare di casa,& con la moglie di lui in compagnia, si come di persone de' quali non ci era sospetto veruno, & che egli lor Sacerdote sosse con essi loro. Lodò il Religioso il santo zelo, e fermato l'ordine, non mancarono à l'hora determinata d'imbarcarsi al più vicino porto. Hebbero anco nella loro nauigatione il vento tanto fauoreuole, che in pochi giorni giunsero ad Anuersa, & poi nella Diocese Cameracense sinontati, si posero poi così à piedi tutti quattro per suggire di esser veduti, & per star più raccolti in Dio, à caminare per lo inhabitato di selue, & boschi alla volta d'vn territorio nomato Ghelle, & qui trouata vna Chiesa antica dedicata à San Martino, piacendo loro oltre modo quel luogo d'oratione, si fecero non troppo discosto da essa vn tugurio da habitarui, & seruire cosi incogniti

aniti à Dio. Fino che iui stettero celebrava il divoto Sacerdote Gereberno Mesfa,& non effendoci in quel contorno se non quindici case, sece con tutti quei paefani l'vificio d'ortimo Pastere, & n'erano i nouelli peregrini molto amati, & accarezzati da ciafcuno. Attendeuano à disbofcare, & à migliorare quei moghi & con molta industria procuranano di vinere delle lor fatiche, & la fanciulla Reale in particolare era primadi tutte nello effercitio cofedi Maddalena, come di Marta. Il Rè fuo padre faputo della fua fuga rantoffo cominciò à penfare di voler porfi egli stesso con molti de fuoi à cercarla. Cercatola e fattola cercare ne pottutola nel fuo Reame trouare, imbarcoffi con molta della fua gente, e fidatoff almare non ismonto se non ad Anuersa. Posto il piè in terrasi popoli connicini alla nuona che vn tal Re fosse arrivato ne' lor paesi concorsero da ogni late, & beato si tenea chi lo poteua vedere à suo agio. Quiui sermossialquanti di, & in quelli spediper diuerse strade cercatori per trouar la figliuola, comordine che non lasciassero luogointentato doue non inuestigassero di lei. Di costoro alquanti che tennero la strada delle foreste di Vuesterlo, essendo dimorati la fera, & la notte nell'hosteria di vn villaggio non punto da Dimne distanti, come furono la mattina sul pagare il lor alloggio, l'hôstiero veduta la muoua moneta d'Ibernia, questa disse d'apunto di quella forte che ritrono essermi data ad ogni tratto da certi peregrini, che dimotano non troppo lunge da me, ne sò bene il valor di essa. Dissero i messaggieri. conoscere voi costoro che voi dite? & egli non sapendo il perche ne so chiedessero, non sò difse altro, se non che dimora costà poco discosto da me vna fanciulla Bellissima obre ogni credere, la quale si stà accompagnata da vn'altra donna arrempara moglie di vn'altro buon'huomo, & hanno anco vn vecchio venerabile. Sacerdore che fà lor compagnia; questi che si dice esser venuti delle parti d'Ibernia non ispendono altra moneta, quando mandano à comperare da me le cose al vitto lor necessarie. Queste cose vdite, si secero colà menare da vno de seruenti dell'holtiero, ne troppo stettero che scourirono la vergine dalla lontana, & la conobbero fuori de gli altri. Per tal modo afficuratifi con l'occhio proprio ritornasono per la più corta strada ad Anuersa à darne ausso al Re, ilquale inuiatosi à quelle foreste co' suoi à piedi, tantosto che la vide, & chemitatola la troud alquanto pallidetta fuori del suo solito, la salutò, & le disse, O vnica figlia mia Dimne, che necessità ti hà spinto à torti del Regno, della Città, della Casatua, e dirò più oure dal mio seno? Il Sacerdote che volse riprender il Re l'yccisero incontanente alla prefenza di Dimne, spiccatogli il capo dal busto. Indi aunicinatosi l'impuro Rè alla figliuola le seguia à dire di farla Reina, di farla Dea, le quali la vergine abbominando si lasciò intendere, che ella non volea contaminare il puralsimo della sua virginità, che già hauca consecrata à Dio. Il forsennato Rè allhora fremendo d'ira, e di sdegno, orsi disse possiache tu vuoi che si proceda contro di te come à contumace figliuola, & come à sprezzatrice ostinata della religione de nostri Dij, così fi facci: e detto questo, comandò che fosse tosto decollata Manon trouandosi di tanti seguaci, e seruenti del Rè, chi si accingesse à volerpor le mani nella verginella santa, per temanza che se forse si venisse à placare della sua collera, si volesse poi contro l'essecutore sfogare, il Rè medesimo scordarosi della dignità c'hauena, & di esserle padre, isfoderò lo stocco, & le tagliò il capo. Il corpo à benche lasciato iui alle fiere, fii, & quello del sant'huomo Gereberno ancora. da alcuni fedeli donutamente fepolto, & fe ne videro miracoli stupendi.

Autore Pietro Canonico di Santo Autherto Cameracenfe. Cofi la descriner

danistickny below. Her

ancoil Surio Eome 3, carte 96.0 97:

Libri Volgari di Istorie, & belle Lettere, che si trouano in maggior numero appresso li Turini.

Argenide del Barclai volgarizata dal Precetti della Malitet Moder va ano Aldimiro del Lengueglia Almerinda dell'Assarino Antilucerna del Pona. Asino d'Oro d'Apuleio. Asino Poema Ergicomico Antipatia de Francesi, e Spagnuoli. Agricoltura del Gallo con figure. Aunenimenti Meravigliosi dell'Aftolfi Arte di profittar nelle Lettere ; e nelle Almanacco di Rutilio in 4. Anno riformato del Doglioni Amante maltrattato del Brusoni. Capriccia Maccaronica Stuppino. Cretideo del Manzini Caloandro Fedele in 12. Caloandro Mascherato in 24. Commare di Scipion Mercurio Causino Imperio della Raggione. Politico Infelice . a chould be always to Pieta Vittoriofa. Catalogna difinganata . samua bortes !! Concetti per scriuer lettere del Spinelli. Civil Conversation del Guazzo Tranten o di fermer Squalloi Distant Cotone Vicenje write Wallah otalian I Carozza da Nolo. Croniche di Monte Vergine Costumi di Populi d'Europa Dorotea del Bellei. Dolcezze amare. Venera Engerna. Demetrio dell'Affarino Demetrio del Teodoli. Darabinto Romanzo. Epistole Eroiche del Bruni. Eneide Tranestita del Lalli.

Elucidario Poetico Prima, & Seconda Parte o para lab esible Normanate. Elifa del Bellei omo Trucian amare IC Eua del Malipiero Economia del Cittadino in Villa. Fuggilotio del Costo in 12. Fenice del Manzini Giardin del Contarini in 12. Geneologia degli Dei del Boccaccio. Goffredo del Tafso Picciolifimo. Gerusalem conquiftata del detto. Galleria delle Donne Celebri del Pona, Istorie Memorabili de i nostri tempi di 4. Autori Tomi & Jane 1 1 5 5000 -Del Zilioli separate Tomi 3 -D'Italia del Brufoni Volgi -Del Gualdo Tomi 4. Delle sollenation di Stato del Birago. -Di Germania del Bisaccione Istoria del Canalier perduto -Delle Guerre Civilidel Bifaccione -Della Città di Terni —Della disunion di Portogallo del Birago. -Di Asiadel Bartoli. -Di V rbino del Cincarelli. Della Città di Chieti -Ecclesiastica di Vicenza Tomi . Il Cauallo da maneggio co fig. in rame. Itinerario d'Italia con figure. Informatione del Regno di Mogor. Intrepida Lombarda. Isola Fanole del Bisaccione. Idea del Giardin del Mondo Innocenza riconosciuta Lettere di buone feste del Maia, & altri Lucerna, & Messalina del Pona: Lettere Spagnuole, & Italiane del Venerost. Lettere

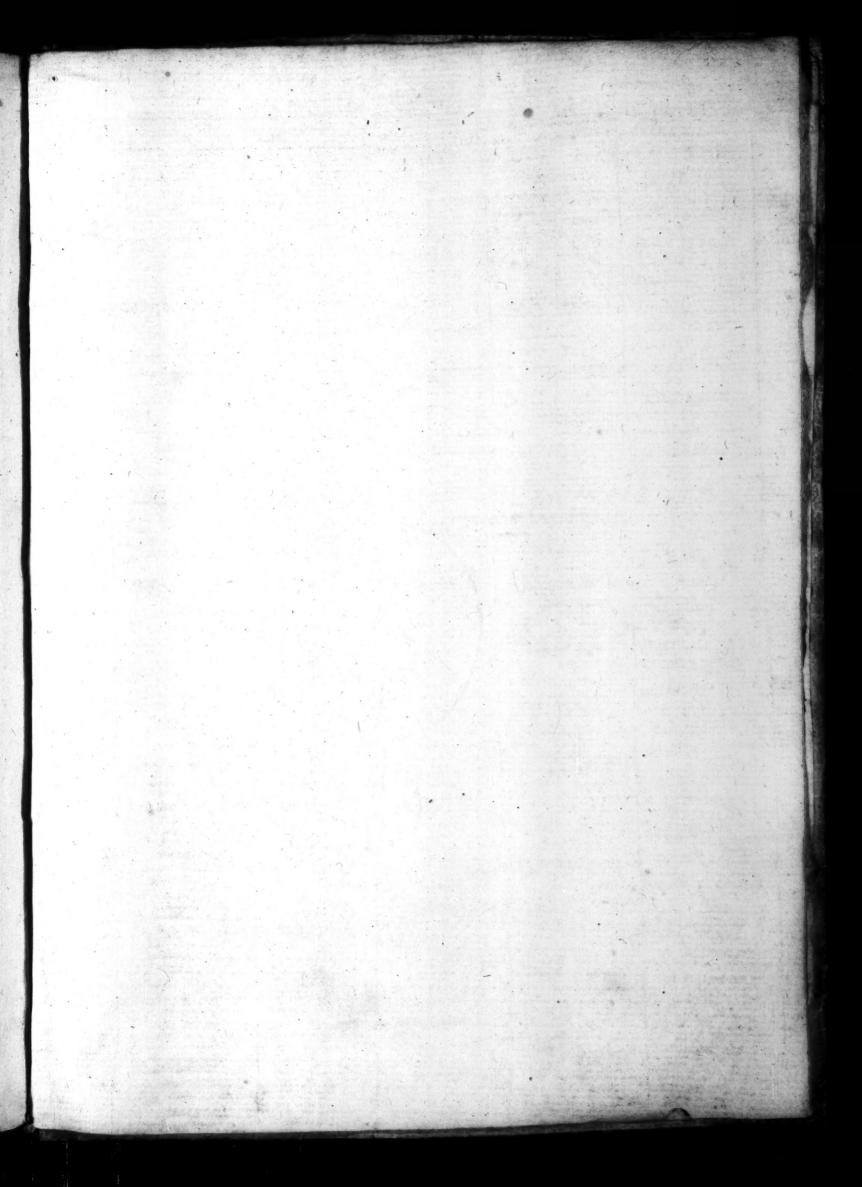
Panegirici del Giuglafis Lettere del Perando. -Del Catalano. Laberinto d'Amore del Boccaccio. Poeste di Gioseppe Fiore. Lettere Amorose di Margherita Costa, Prato Fiorito . Maddalena del Brignole. Perfetto Bombardiero con figure . Metoposcopia Spontone . OT better Mercurio V eridico del Birago Precetti della Militia Moderna con fig. Mercurio del Siri Tomo Primo, & Sec. Panegirici del Viun and laboumble Manual de Grandi del Querini. Poesie del Preti Modo di conoscere, & sanar Maleficiati. Presidio Romano del Crescenti. Officina Istorica dell'Astolficon gionta Prato di Curiofità. di 100. Auuenimenti Meravigliosi Paradossi del Sperelli dell'istesso Autore Panegirici del Picinelli. Orationi del Sgambati Ruremondo del Lengueglia. Orationi dell'Azzalini Rofana Istoria Romana, e Persiana. Orationi di Demostene. Raquagli del Regno d'Amore. Orationi del Dentice Riuolutioni d'Inghilterra. Opere dell'Achillini. Relatione del Botero con noua aggiota. Opere del Boccabella. Rimario del Ruscelli Ore di recreatione del Guicciardini. Secretario degl'animali. Pallauicino tutte le sue opere permesse Scielta di Lettere : 0 55 Mil 1 5 64 repartite in Tomi 4. diano ha Successi differenti del Bellei. - Scena Rettorica separata. Selua di Curiosità. -Bellezze dell'anima Strattonica dell'Affarino . -Taliclea. The Valence Ish and I Secreti del Faloppia -Due Agrippine Solimano del Bonarelli -Pudicitia schernita. Giofeppe . The T in normal the all all Secretaria d'Apollo del Santa Croce Testamento, ò consigli fedeli del Oguet. -Bersabee. -Ambasciatore Inuidiato Teatro di tutte le Provincie del Mondo -Prencipe Ermafrodito del Ortellio 333 Tours (30 18 19 10 3 Tirannoin Italia del Santa Croce -Vita di S. Giouanni Trattato di formar Squadroni -Il Sanfone: ... All Sin All Sin ... Il Canallo ea maner grove Sanna 11 Trattato della Natura de Cibi del Pi--Varie Compositioni . I b compositi sanello. Carotrada Nois. -Vita dell'Autore. Trattato di tutti li Terremoti. Panegirici del Thefauro Prima, & Se-Tauole della Fortuna tradotto dal conda parte. Francese. o de contra del Belleria. V cnetia Euiterna. . 3 (2) (4 5 7 7 3 3 10 (1 -Detti Parte Seconda nuona separat. -Del Recupito Vita del Valstain del Gualdo . increadel Tradeir. Lettere ai beare leste del maidior aleri

> Darabinto Romanza. Epidele Erorbe del Ernni e

Egypte To patifula del Like.

Licerna. O Melsaina del Pona

Lettere Magnuole, & Italiane del l'e-



The state of the same Ber dit de la laction de Carried to North Art Spill College And Mary and American Street Application of the state of the Martin the Seminary service to the Contract Walter to the state of the stat AND THE PROPERTY OF THE PARTY O SERVICE LOS DOMESTICAS ESTADOS MANA COSTON CONTRACTOR OF THE Charles to the Section The first transfer that the second of the second Control of the Sant. Participant with the Participant Chinese The state of the s William Control of the Control of The said the said of the said The first the second of the light of the AND SECTION AND ADDRESS OF THE SECTION ADDRESS The same to the same than the brain of the Contract the state of the state Still skind X Association (receive Transfer to the property of the con-There is a francisco in high at traction in and the contraction of A STREET, STRE Martine della Marketta della Martine della d Section think the The let of the property week. Server of the Control of the Control Who delication Alberta House

